

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale

Anno LXXXVII - n. 1/2008

Direttore responsabile: Riccardo Losappio • e-mail: riccardolosappio@tin.it
Direzione e Amministrazione: Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it
Registrazione: n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani
Impaginazione e stampa: Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta
Tel. 0883.536323 • <http://www.editricerotas.it>

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(convertito in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

Editoriale

Carissimi,

nel rivedere i documenti riproposti in questo numero del “Bollettino Diocesano”, il n. 1 del 2008, ho notato come, tra gli altri, sia ricorrente un tema, sul quale, da tempo, si sta concentrando l’attenzione della Chiesa italiana. Mi riferisco al “problema educativo”, considerato dal Papa nella sua *“Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell’educazione”* (p. 7); ripreso poi dal Cardinale presidente nella *Prolusione* al Consiglio Permanente della CEI del 10 marzo 2008. *“Chi non vede - afferma il Cardinale Angelo Bagnasco - che c’è un nesso stringente tra le ipotesi educative circolanti e l’edificio sociale che di fatto si va a costruire?”* (p. 60); oggetto di analisi anche nella nostra arcidiocesi in un convegno promosso dalla Commissione diocesana Educazione Cattolica, Scuola ed Università. Questa domanda ci faccia riflettere, nella speranza di provocare una lettura di tali documenti ed un discernimento su larga scala anche in ordine alle nostre future scelte pastorali.

Una raccomandazione particolare rivolgo soprattutto ai sacerdoti e ai diaconi perché tengano presenza la mia *Lettera sul ministero profetico dei presbiteri e diaconi* dal titolo *“La Parola di Dio abiti in voi!”*, che significativamente ho voluto porgere loro Giovedì Santo 20 marzo 2008 *“Perché possiate prendere sempre più coscienza, insieme con me, di essere stati consacrati, fatti prigionieri del Vangelo, posseduti dallo Spirito del Signore a servizio del popolo santo di Dio che è in Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, S. Ferdinando di Puglia, Trinitapoli”*. L’appendice del documento dal titolo *“La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa”* vuole essere uno strumento di riflessione e di preparazione personale e comunitaria alla XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che ci svolgerà in Vaticano dal 5 al 26 ottobre p.v.

Come non esprimere anche qui la mia gioia per l’evento ecumenico del 10 gennaio 2008, vissuto assieme ai fratelli della chiesa Ortodossa rumena, di affidamento ad Essa della Chiesa di S. Martino in Trani. Voglia questo gesto, che è possibile ripercorrere in una serie di documenti riproposti in questo volume, essere tassello verso la piena unità dei cristiani.

Desidero augurare buon lavoro alla Commissione pastorale per l’Anno Paolino (p. 197), che, come ormai noto sarà celebrato in tutta la Chiesa a partire dal 28 giugno

2008. Che la conoscenza dell'Apostolo Paolo e la riflessione sui suoi scritti possa essere per tutti noi un motivo di una rinvigorita azione missionaria tesa a riproporre Gesù Cristo come evento risolutivo della storia.

Su tutti voi la mia benedizione.

Trani, 30 aprile 2008

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

MAGISTERO PONTIFICIO





Messaggio di sua santità Benedetto XVI per la XVI Giornata Mondiale del Malato

Dal Vaticano, 11 gennaio 2008

Cari fratelli e sorelle!

1. L'11 febbraio, memoria della Beata Maria Vergine di Lourdes, si celebra la Giornata Mondiale del Malato, occasione propizia per riflettere sul senso del dolore e sul dovere cristiano di farsene carico in qualunque situazione esso si presenti. Quest'anno tale significativa ricorrenza si collega a due eventi importanti per la vita della Chiesa, come si comprende già dal tema scelto "*L'Eucaristia, Lourdes e la cura pastorale dei malati*": il 150° anniversario delle apparizioni dell'Immacolata a Lourdes, e la celebrazione del Congresso Eucaristico Internazionale a Québec, in Canada. In tal modo viene offerta una singolare opportunità per considerare la stretta connessione che esiste tra il Mistero eucaristico, il ruolo di Maria nel progetto salvifico e la realtà del dolore e della sofferenza dell'uomo.

I 150 anni dalle apparizioni di Lourdes ci invitano a volgere lo sguardo verso la Vergine Santa, la cui Immacolata Concezione costituisce il dono sublime e gratuito di Dio ad una donna, perché potesse aderire pienamente ai disegni divini con fede ferma e incrollabile, nonostante le prove e le sofferenze che avrebbe dovuto affrontare. Per questo Maria è modello di totale abbandono alla volontà di Dio: ha accolto nel cuore il Verbo eterno e lo ha concepito nel suo grembo verginale; si è fidata di Dio e, con l'anima trafitta dalla spada del dolore (cfr *Lc 2,35*), non ha esitato a condividere la passione del suo Figlio rinnovando sul Calvario ai piedi della Croce il "sì" dell'Annunciazione. Meditare sull'Immacolata Concezione di Maria è pertanto lasciarsi attrarre dal «sì» che l'ha congiunta mirabilmente alla missione di Cristo, redentore dell'umanità; è lasciarsi prendere e guidare per mano da Lei, per pronunciare a propria volta il "*fiat*" alla volontà di Dio con tutta l'esistenza intessuta di gioie e tristezze, di speranze e delusioni, nella consapevolezza che le prove, il dolore e la sofferenza rendono ricco di senso il nostro pellegrinaggio sulla terra.

2. Non si può contemplare Maria senza essere attratti da Cristo e non si può guardare a Cristo senza avvertire subito la presenza di Maria. Esiste un legame inscindibile tra la Madre e il Figlio generato nel suo seno per opera dello Spirito Santo, e questo legame lo avvertiamo, in maniera misteriosa, nel Sacramento dell'Eucaristia, come sin dai primi secoli i Padri della Chiesa e i teologi hanno messo in luce. "La carne nata da Maria, venendo dallo Spirito Santo, è il pane disceso dal cielo", afferma

sant'Ilario di Poitiers, mentre nel Sacramentario Bergomense, del sec. IX, leggiamo: "Il suo grembo ha fatto fiorire un frutto, un pane che ci ha riempito di angelico dono. Maria ha restituito alla salvezza ciò che Eva aveva distrutto con la sua colpa". Osserva poi san Pier Damiani: "Quel corpo che la beatissima Vergine ha generato, ha nutrito nel suo grembo con cura materna, quel corpo dico, senza dubbio e non un altro, ora lo riceviamo dal sacro altare, e ne beviamo il sangue come sacramento della nostra redenzione. Questo ritiene la fede cattolica, questo fedelmente insegna la santa Chiesa". Il legame della Vergine Santa con il Figlio, Agnello immolato che toglie i peccati del mondo, si estende alla Chiesa Corpo mistico di Cristo. Maria - nota il Servo di Dio Giovanni Paolo II - è "donna eucaristica" con l'intera sua vita per cui la Chiesa, guardando a Lei come a suo modello, "è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo" (Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 53). In questa ottica si comprende ancor più perché a Lourdes al culto della Beata Vergine Maria si unisce un forte e costante richiamo all'Eucaristia con quotidiane Celebrazioni eucaristiche, con l'adorazione del Santissimo Sacramento e la benedizione dei malati, che costituisce uno dei momenti più forti della sosta dei pellegrini presso la grotta di Massabielle.

La presenza a Lourdes di molti pellegrini ammalati e di volontari che li accompagnano aiuta a riflettere sulla materna e tenera premura che la Vergine manifesta verso il dolore e la sofferenza dell'uomo. Associata al Sacrificio di Cristo, Maria, *Mater Dolorosa*, che ai piedi della Croce soffre con il suo divin Figlio, viene sentita particolarmente vicina dalla comunità cristiana che si raccoglie attorno ai suoi membri sofferenti, i quali recano i segni della passione del Signore. Maria soffre con coloro che sono nella prova, con essi spera ed è loro conforto sostenendoli con il suo materno aiuto. E non è forse vero che l'esperienza spirituale di tanti ammalati spinge a comprendere sempre più che "il divin Redentore vuole penetrare nell'animo di ogni sofferente attraverso il cuore della sua Madre santissima, primizia e vertice di tutti i redenti"? (Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Salvifici doloris*, 26).

3. Se Lourdes ci conduce a meditare sull'amore materno della Vergine Immacolata per i suoi figli malati e sofferenti, il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale sarà occasione per adorare Gesù Cristo presente nel Sacramento dell'altare, a Lui affidarci come a Speranza che non delude, Lui accogliere quale farmaco dell'immortalità che sana il fisico e lo spirito. Gesù Cristo ha redento il mondo con la sua sofferenza, con la sua morte e risurrezione e ha voluto restare con noi quale "pane della vita" nel nostro pellegrinaggio terreno. "*L'Eucaristia dono di Dio per la vita del mondo*": questo è il tema del Congresso Eucaristico che sottolinea come l'Eucaristia sia il dono che il Padre fa al mondo del proprio unico Figlio, incarnato e crocifisso. È Lui che ci raduna intorno alla mensa eucaristica, suscitando nei suoi discepoli

un'attenzione amorevole per i sofferenti e gli ammalati, nei quali la comunità cristiana riconosce il volto del suo Signore. Come ho rilevato nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, "le nostre comunità, quando celebrano l'Eucaristia, devono prendere sempre più coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e pertanto l'Eucaristia spinge ogni credente in Lui a farsi 'pane spezzato' per gli altri" (n. 88). Siamo così incoraggiati ad impegnarci in prima persona a servire i fratelli, specialmente quelli in difficoltà, poiché la vocazione di ogni cristiano è veramente quella di essere, insieme a Gesù, pane spezzato per la vita del mondo.

4. Appare pertanto chiaro che proprio dall'Eucaristia la pastorale della salute deve attingere la forza spirituale necessaria a soccorrere efficacemente l'uomo e ad aiutarlo a comprendere il valore salvifico della propria sofferenza. Come ebbe a scrivere il Servo di Dio Giovanni Paolo II nella già citata Lettera apostolica *Salvifici doloris*, la Chiesa vede nei fratelli e nelle sorelle sofferenti quasi molteplici soggetti della forza soprannaturale di Cristo (cfr n. 27). Unito misteriosamente a Cristo, l'uomo che soffre con amore e docile abbandono alla volontà divina diventa offerta vivente per la salvezza del mondo. L'amato mio Predecessore affermava ancora che "quanto più l'uomo è minacciato dal peccato, quanto più pesanti sono le strutture del peccato che porta in sé il mondo d'oggi, tanto più grande è l'eloquenza che la sofferenza umana in sé possiede. E tanto più la Chiesa sente il bisogno di ricorrere al valore delle sofferenze umane per la salvezza del mondo" (*ibid.*). Se pertanto a Québec si contempla il mistero dell'Eucaristia dono di Dio per la vita del mondo, nella Giornata Mondiale del Malato, in un ideale parallelismo spirituale, non solo si celebra l'effettiva partecipazione della sofferenza umana all'opera salvifica di Dio, ma se ne possono godere, in certo senso, i preziosi frutti promessi a coloro che credono. Così il dolore, accolto con fede, diventa la porta per entrare nel mistero della sofferenza redentrice di Gesù e per giungere con Lui alla pace e alla felicità della sua Risurrezione.

5. Mentre rivolgo il mio saluto cordiale a tutti gli ammalati e a quanti se ne prendono cura in diversi modi, invito le comunità diocesane e parrocchiali a celebrare la prossima Giornata Mondiale del Malato valorizzando appieno la felice coincidenza tra il 150° anniversario delle apparizioni di Nostra Signora a Lourdes e il Congresso Eucaristico Internazionale. Sia occasione per sottolineare l'importanza della Santa Messa, dell'Adorazione eucaristica e del culto dell'Eucaristia, facendo in modo che le Cappelle nei Centri sanitari diventino il cuore pulsante in cui Gesù si offre incessantemente al Padre per la vita dell'umanità. Anche la distribuzione ai malati dell'Eucaristia, fatta con decoro e spirito di preghiera, è vero conforto per chi soffre afflitto da ogni forma di infermità. La prossima Giornata Mondiale del Malato sia inoltre propizia circostanza per invocare, in modo speciale, la materna protezione di

Maria su quanti sono provati dalla malattia, sugli agenti sanitari e sugli operatori della pastorale sanitaria. Penso, in particolare, ai sacerdoti impegnati in questo campo, alle religiose e ai religiosi, ai volontari e a chiunque con fattiva dedizione si occupa di servire, nel corpo e nell'anima, gli ammalati e i bisognosi. Affido tutti a Maria, Madre di Dio e Madre nostra, Immacolata Concezione. Sia Lei ad aiutare ciascuno nel testimoniare che l'unica valida risposta al dolore e alla sofferenza umana è Cristo, il quale risorgendo ha vinto la morte e ci ha donato la vita che non conosce fine. Con questi sentimenti, di cuore imparto a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Benedictus PP XVI

Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione

Dal Vaticano, 21 gennaio 2008

Cari fedeli di Roma,

ho pensato di rivolgermi a voi con questa lettera per parlarvi di un problema che voi stessi sentite e sul quale le varie componenti della nostra Chiesa si stanno impegnando: il problema dell'educazione. Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale.

Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una "frattura fra le generazioni", che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori.

Dobbiamo dunque dare la colpa agli adulti di oggi, che non sarebbero più capaci di educare? È forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita.

Cari fratelli e sorelle di Roma, a questo punto vorrei dirvi una parola molto semplice: Non temete! Tutte queste difficoltà, infatti, non sono insormontabili. Sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che

è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna. A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale.

Quando però sono scosse le fondamenta e vengono a mancare le certezze essenziali, il bisogno di quei valori torna a farsi sentire in modo impellente: così, in concreto, aumenta oggi la domanda di un'educazione che sia davvero tale. La chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli; la chiedono tanti insegnanti, che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole; la chiede la società nel suo complesso, che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza; la chiedono nel loro intimo gli stessi ragazzi e giovani, che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita. Chi crede in Gesù Cristo ha poi un ulteriore e più forte motivo per non avere paura: sa infatti che Dio non ci abbandona, che il suo amore ci raggiunge là dove siamo e così come siamo, con le nostre miserie e debolezze, per offrirci una nuova possibilità di bene.

Cari fratelli e sorelle, per rendere più concrete queste mie riflessioni, può essere utile individuare alcune esigenze comuni di un'autentica educazione. Essa ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore: penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori. Ma ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore.

Già in un piccolo bambino c'è inoltre un grande desiderio di sapere e di capire, che si manifesta nelle sue continue domande e richieste di spiegazioni. Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita.

Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme.

Arriviamo così, cari amici di Roma, al punto forse più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma

il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio dividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano.

L'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione.

Carissimi fedeli di Roma, da queste semplici considerazioni emerge come nell'educazione sia decisivo il senso di responsabilità: responsabilità dell'educatore, certamente, ma anche, e in misura che cresce con l'età, responsabilità del figlio, dell'alunno, del giovane che entra nel mondo del lavoro. È responsabile chi sa rispondere a se stesso e agli altri. Chi crede cerca inoltre, e anzitutto, di rispondere a Dio che lo ha amato per primo.

La responsabilità è in primo luogo personale, ma c'è anche una responsabilità che condividiamo insieme, come cittadini di una stessa città e di una nazione, come membri della famiglia umana e, se siamo credenti, come figli di un unico Dio e membri della Chiesa. Di fatto le idee, gli stili di vita, le leggi, gli orientamenti complessivi della società in cui viviamo, e l'immagine che essa dà di se stessa attraverso i mezzi di comunicazione, esercitano un grande influsso sulla formazione delle nuove generazioni, per il bene ma spesso anche per il male. La società però non è un'astrazione; alla fine siamo noi stessi, tutti insieme, con gli orientamenti, le regole e i rappresentanti che ci diamo, sebbene siano diversi i ruoli e le responsabilità di ciascuno. C'è bisogno dunque del contributo di ognuno di noi, di ogni persona, famiglia o gruppo sociale, perché la società, a cominciare da questa nostra città di Roma, diventi un ambiente più favorevole all'educazione.

Vorrei infine proporvi un pensiero che ho sviluppato nella recente Lettera enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana: anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (*Ef 2, 12*). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera

opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita.

Non posso dunque terminare questa lettera senza un caldo invito a porre in Dio la nostra speranza. Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni; solo il suo amore non può essere distrutto dalla morte; solo la sua giustizia e la sua misericordia possono risanare le ingiustizie e ricompensare le sofferenze subite. La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore.

Vi saluto con affetto e vi assicuro uno speciale ricordo nella preghiera, mentre a tutti invio la mia Benedizione.

Benedictus PP XVI

Messaggio del Santo Padre per la 42ª Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali

“I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la Verità per condividerla”. Questo il tema scelto dal Santo Padre Benedetto XVI per la 42ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2008. Pubblichiamo di seguito il Messaggio del Santo Padre:

I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la verità per condividerla

Dal Vaticano, Festa di San Francesco di Sales, 24 gennaio 2008

Cari fratelli e sorelle!

1. Il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali - *“I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la verità per condividerla”* - pone in luce quanto importante sia il ruolo di questi strumenti nella vita delle persone e della società. Non c'è infatti ambito dell'esperienza umana, specialmente se consideriamo il vasto fenomeno della globalizzazione, in cui i *media* non siano diventati parte costitutiva delle relazioni interpersonali e dei processi sociali, economici, politici e religiosi. In proposito, scrivevo nel Messaggio per la Giornata della Pace dello scorso 1° gennaio: “I mezzi della comunicazione sociale, per le potenzialità educative di cui dispongono, hanno una speciale responsabilità nel promuovere il rispetto per la famiglia, nell'illustrarne le attese e i diritti, nel metterne in evidenza la bellezza” (n. 5).

2. Grazie ad una vorticoso evoluzione tecnologica, questi mezzi hanno acquisito potenzialità straordinarie, ponendo nello stesso tempo nuovi ed inediti interrogativi e problemi. È innegabile l'apporto che essi possono dare alla circolazione delle notizie, alla conoscenza dei fatti e alla diffusione del sapere: hanno contribuito, ad esempio, in maniera decisiva all'alfabetizzazione e alla socializzazione, come pure allo sviluppo della democrazia e del dialogo tra i popoli. Senza il loro apporto sarebbe veramente difficile favorire e migliorare la comprensione tra le nazioni, dare respiro universale ai dialoghi di pace, garantire all'uomo il bene primario dell'informazione, assicurando, nel contempo, la libera circolazione del pensiero in ordine soprattutto agli ideali di solidarietà e di giustizia sociale. Sì! I *media*, nel loro insieme, non sono soltanto mezzi per la diffusione delle idee, ma possono e devono essere anche strumenti

al servizio di un mondo più giusto e solidale. Non manca, purtroppo, il rischio che essi si trasformino invece in sistemi volti a sottomettere l'uomo a logiche dettate dagli interessi dominanti del momento. E' il caso di una comunicazione usata per fini ideologici o per la collocazione di prodotti di consumo mediante una pubblicità ossessiva. Con il pretesto di rappresentare la realtà, di fatto si tende a legittimare e ad imporre modelli distorti di vita personale, familiare o sociale. Inoltre, per favorire gli ascolti, la cosiddetta *audience*, a volte non si esita a ricorrere alla trasgressione, alla volgarità e alla violenza. Vi è infine la possibilità che, attraverso i *media*, vengano proposti e sostenuti modelli di sviluppo che aumentano anziché ridurre il divario tecnologico tra i paesi ricchi e quelli poveri.

3. L'umanità si trova oggi di fronte a un bivio. Anche per i *media* vale quanto ho scritto nell'Enciclica *Spe salvi* circa l'ambiguità del progresso, che offre inedite possibilità per il bene, ma apre al tempo stesso possibilità abissali di male che prima non esistevano (cfr n. 22). Occorre pertanto chiedersi se sia saggio lasciare che gli strumenti della comunicazione sociale siano asserviti a un protagonismo indiscriminato o finiscano in balia di chi se ne avvale per manipolare le coscienze. Non sarebbe piuttosto doveroso far sì che restino al servizio della persona e del bene comune e favoriscano "la formazione etica dell'uomo, nella crescita dell'uomo interiore" (*ibid.*)? La loro straordinaria incidenza nella vita delle persone e della società è un dato largamente riconosciuto, ma va posta oggi in evidenza la svolta, direi anzi la vera e propria mutazione di ruolo, che essi si trovano ad affrontare. Oggi, in modo sempre più marcato, la comunicazione sembra avere talora la pretesa non solo di rappresentare la realtà, ma di determinarla grazie al potere e alla forza di suggestione che possiede. Si costata, ad esempio, che su talune vicende i *media* non sono utilizzati per un corretto ruolo di informazione, ma per "creare" gli eventi stessi. Questo pericoloso mutamento della loro funzione è avvertito con preoccupazione da molti Pastori. Proprio perché si tratta di realtà che incidono profondamente su tutte le dimensioni della vita umana (morale, intellettuale, religiosa, relazionale, affettiva, culturale), ponendo in gioco il bene della persona, occorre ribadire che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche eticamente praticabile. L'impatto degli strumenti della comunicazione sulla vita dell'uomo contemporaneo pone pertanto questioni non eludibili, che attendono scelte e risposte non più rinviabili.

4. Il ruolo che gli strumenti della comunicazione sociale hanno assunto nella società va ormai considerato parte integrante della questione antropologica, che emerge come sfida cruciale del terzo millennio. In maniera non dissimile da quanto accade sul fronte della vita umana, del matrimonio e della famiglia, e nell'ambito delle

grandi questioni contemporanee concernenti la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato, anche nel settore delle comunicazioni sociali sono in gioco dimensioni costitutive dell'uomo e della sua verità. Quando la comunicazione perde gli ancoraggi etici e sfugge al controllo sociale, finisce per non tenere più in conto la centralità e la dignità inviolabile dell'uomo, rischiando di incidere negativamente sulla sua coscienza, sulle sue scelte, e di condizionare in definitiva la libertà e la vita stessa delle persone. Ecco perché è indispensabile che le comunicazioni sociali difendano gelosamente la persona e ne rispettino appieno la dignità. Più di qualcuno pensa che sia oggi necessaria, in questo ambito, un'"info-etica" così come esiste la bio-etica nel campo della medicina e della ricerca scientifica legata alla vita.

5. Occorre evitare che i *media* diventino il megafono del materialismo economico e del relativismo etico, vere piaghe del nostro tempo. Essi possono e devono invece contribuire a far conoscere la verità sull'uomo, difendendola davanti a coloro che tendono a negarla o a distruggerla. Si può anzi dire che la ricerca e la presentazione della verità sull'uomo costituiscono la vocazione più alta della comunicazione sociale. Utilizzare a questo fine tutti i linguaggi, sempre più belli e raffinati di cui i *media* dispongono, è un compito esaltante affidato in primo luogo ai responsabili ed agli operatori del settore. E' un compito che tuttavia, in qualche modo, ci riguarda tutti, perché tutti, nell'epoca della globalizzazione, siamo fruitori e operatori di comunicazioni sociali. I nuovi *media*, telefonia e internet in particolare, stanno modificando il volto stesso della comunicazione e, forse, è questa un'occasione preziosa per ridisegnarlo, per rendere meglio visibili, come ebbe a dire il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, i lineamenti essenziali e irrinunciabili della verità sulla persona umana (cfr Lett. ap. *Il rapido sviluppo*, 10).

6. L'uomo ha sete di verità, è alla ricerca della verità; lo dimostrano anche l'attenzione e il successo registrati da tanti prodotti editoriali, programmi o *fiction* di qualità, in cui la verità, la bellezza e la grandezza della persona, inclusa la sua dimensione religiosa, sono riconosciute e ben rappresentate. Gesù ha detto: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). La verità che ci rende liberi è Cristo, perché solo Lui può rispondere pienamente alla sete di vita e di amore che è nel cuore dell'uomo. Chi lo ha incontrato e si appassiona al suo messaggio sperimenta il desiderio incontenibile di condividere e comunicare questa verità: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi - scrive san Giovanni -, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita [...], noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre

e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta” (1Gv 1, 1-3).

Invochiamo lo Spirito Santo, perché non manchino comunicatori coraggiosi e autentici testimoni della verità che, fedeli alla consegna di Cristo e appassionati del messaggio della fede, “sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli” (Giovanni Paolo II, Discorso al Convegno *Parabole mediatiche*, 9 novembre 2002).

Con questo auspicio a tutti imparto con affetto la mia Benedizione.

Benedictus PP XVI

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE





Lettera del Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede

Roma, 6 febbraio 2008

Prot. n. 177/85-26842

Eminenza/Eccellenza Reverendissima,

in risposta a richieste pervenute, questa Congregazione ha esaminato la questione dell'uso di formule nel cosiddetto linguaggio inclusivo, per conferire il sacramento del Battesimo.

Al riguardo si è ritenuto opportuno pubblicare gli acclusi *Responso ad proposita dubia* (Cfr. *Allegato 1*) unitamente ad un articolo illustrativo (Cfr. *Allegato 2*).

La pubblicazione dei *Responso* è prevista su *L'Osservatore Romano* del 1 marzo 2008. Nel frattempo, tali testi sono da ritenersi riservati.

Nell'inviarLe la suddetta documentazione, La prego gentilmente di volerla trasmettere a tutti i Vescovi della Conferenza da Lei presieduta, in modo che siano informati prima della pubblicazione ufficiale.

Nel ringraziarLa fin d'ora della cortese collaborazione, profitto della circostanza per porgerLe distinti ossequi.

William Cardinale Levada

Prefetto

(con Allegati)

Agli Em.mi ed Ecc.mi
presidenti delle Conferenze Episcopali

ALLEGATO 1

Lettera del Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede

Roma, 1 febbraio 2008

Risposte a quesiti proposti sulla validità del Battesimo conferito con le formule

*«I baptize you in the name of the Creator, and of the Redeemer, and of the Sanctifier» e
«I baptize you in the name of the Creator, and of the Liberator, and of the Sustainer»*

QUESITI

Primo: È valido il Battesimo conferito con le formule *«I baptize you in the name of the Creator, and of the Redeemer, and of the Sanctifier» e «I baptize you in the name of the Creator, and of the Liberator, and of the Sustainer»?*

Secondo: Devono essere battezzate in forma assoluta le persone che sono state battezzate con queste formule?

RISPOSTE

Al primo: Negativamente

Al secondo: Affermativamente

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, nel corso di un'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato questa Risposta, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

✠ **Angelo Amato, S.D.B.**
*Arcivescovo tit. di Sila
Segretario*

William Cardinale Levada
Prefetto

ALLEGATO 2

Una nuova risposta della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla validità del Battesimo

Il Battesimo, «lavacro di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito Santo» (Tt 3,5), costituisce uno dei doni più preziosi di cui il Signore Gesù ha arricchito la sua Chiesa. Per suo mezzo, infatti «siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione¹».

Si comprende pertanto come i cristiani di tutte le epoche si siano interessati alla sua accurata celebrazione, cosicché essa corrispondesse con esattezza alla volontà originaria di Cristo stesso, e quando sono sorti dei dubbi non li abbiamo minimizzati, ma al contrario abbiamo cercato di garantire un vero Battesimo. Naturalmente, in questa opera di chiarimento il Magistero della Chiesa ha avuto un ruolo decisivo. Gli interventi prima del Sant'Uffizio e poi della Congregazione per la Dottrina della Fede, negli ultimi secoli, rispondono a una tale sollecitudine; recentemente, negli scorsi due decenni, ve ne sono stati tre².

La presente risposta riguarda il dubbio sulla validità del Battesimo conferito con due formule in lingua inglese nell'ambito della Chiesa cattolica. Questo particolare è significativo, perché mostra che non si tratta di una esercitazione accademica su ipotesi teoriche, ma riguarda, purtroppo, fatti accaduti in paesi anglofoni. Il dubbio, ovviamente, non concerne l'inglese, ma la formula in se stessa, che potrebbe essere espressa anche in un'altra lingua.

Non si può sminuire l'importanza della questione, perché vi è implicata la salvezza delle persone, per la quale si richiede il Battesimo, secondo l'affermazione del Signore stesso: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,5). Da qui la missione di battezzare affidata da Gesù ai discepoli: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato»

¹ Catechismo della Chiesa Cattolica, 1213.

² *Responsum ad propositum dubium de validitate baptismatis apud communitatem «The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints»*, 5 iunii 2001: AAS 93 (2001) 476; *Notificatio de validitate baptismatis apud «The New Church» confessionem collati*, 20 novembris 1992: AAS 85 (1993) 179; *Notificatio de validitate baptismatis apud «Christian Community» Rudolphi Steiner confessionem*, 9 martii 1991: AAS 83 (1991) 422.

(Mc 16, 15-16). Perciò la diffusione di espressioni che invalidano il conferimento di un vero Battesimo non può essere tollerata dalla Chiesa. Sarebbe irresponsabile minimizzare un tale pericolo, giustificandosi col pensiero che Dio può rimediare a tutte le trascuratezze umane. Invece, siamo chiamati a compiere bene ciò che Dio ha lasciato alla nostra responsabilità.

Il Battesimo conferito nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo obbedisce al comando di Gesù Cristo, riferito alla fine del Vangelo secondo Matteo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). E la Chiesa non ha il diritto di cambiare ciò che Cristo stesso ha istituito. Perciò è invalido, perché non rispetta la volontà di Cristo, ogni battesimo che non contenga l'invocazione della Santissima Trinità con l'espressione distinta delle tre Persone con i rispettivi nomi. Il Magistero della Chiesa ha insegnato ripetutamente lungo i secoli che il Battesimo cristiano si amministra nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Non occorre fare qui un elenco completo dei documenti magisteriali al riguardo, sia sufficiente citarne alcuni di maggior rilievo: il *Tomus Damasi* del 382³; le decretali *Desiderabilem mihi* di san Gregorio II (a. 726)⁴ e *Sacris liminibus* di San Zaccaria (a. 748)⁵; il capitolo *De fide catholica* del Concilio Lateranense IV (a. 1215)⁶; la costituzione *Fidei catholicae* del Concilio di Vienne (a. 1312)⁷; la bolla *Exsultate Deo* del Concilio di Firenze (a. 1439)⁸; il decreto *De sacramentis* del Concilio di Trento (a. 1547)⁹. I documenti liturgici sul rito del Battesimo non offrono varianti alle denominazioni Padre, Figlio e Spirito Santo.

Le formule sacramentali vanno esaminate in quanto vi si esprime la fede della Chiesa. Sono parole di fede, da cui derivano la loro efficacia, come sant'Agostino metteva in rilievo riguardo alla formula battesimale¹⁰. San Tommaso d'Aquino,

³ «[...] ut credamus, quia in Patre et Filio et Spiritu Sancto solum baptizamur [...]» (H. DENZINGER - A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, [=DS], 176).

⁴ «In his tua dilectio teneat antiquum morem Ecclesiae: quia, quisquis in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti baptizatus est, rebaptizari liceat minime» (DS 580).

⁵ «Si mersus in fonte baptismatis quis fuerit sine invocatione Trinitatis, perfectus non est, nisi fuerit in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti baptizatus» (DS 589).

⁶ «Sacramentum vero baptismi (quod ad Dei invocationem et individuae Trinitatis, videlicet Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, consecratur in aqua) tam parvulis, quam adultis in forma Ecclesiae a quocumque rite collatum proficit ad salutem» (DS 802).

⁷ «Ad hoc baptismum unicum baptizatos omnes in Christo regenerans est, sicut unus Deus ac fides unica ab omnibus fideliter confitendum, quod celebratum in aqua in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti credimus esse tam adultis quam parvulis communiter perfectum remedium ad salutem» (DS 903).

⁸ «Forma autem est: *Ego te baptizo in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*» (DS 1314).

⁹ «Si quis dixerit, baptismum, qui etiam datur ab hæreticis in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, cum intentione faciendi quod facit Ecclesia, non esse verum baptismum: anathema sit» (DS 1617).

¹⁰ «Unde ista tanta uirtus aquae, ut corpus tangat et cor abluat, nisi facente uerbo, non quia dicitur, sed quia creditur? Nam et in ipso uerbo, aliud est sonus transiens, aliud uirtus manens» (*In Iohannis Evangelium*, tr. 80, 3: CCL 36, p. 529).

commentando la sentenza di Sant'Agostino, afferma che le parole sono efficaci nei sacramenti non semplicemente perché sono pronunziate, ma perché esprimono ciò che è oggetto di fede¹¹. Ed è quello che apparve nei pronunziamenti del Magistero sopra citati. La formula battesimale deve esprimere adeguatamente la fede trinitaria: non valgono formule approssimative.

Le varianti alla formula battesimale, secondo designazioni delle Persone Divine diverse da quelle bibliche, considerate nella risposta provengono dalla cosiddetta teologia femminista per evitare di dire Padre e Figlio, ritenute parole maschiliste, sostituendole con altri nomi. Tali varianti, però, sovvertono la fede nella Trinità.

Per esprimere in sintesi la fede trinitaria ci possiamo servire del Simbolo *Quicumque*, che cita il Catechismo della Chiesa Cattolica: «La fede cattolica consiste nel venerare un Dio solo nella Trinità, e la Trinità nell'Unità, senza confusione di Persone né separazione della sostanza: altra infatti è la Persona del Padre, altra quella del Figlio, altra quella dello Spirito Santo; ma unica è la divinità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, uguale la gloria, coeterna la maestà¹²». I nomi delle tre Persone divine sono quelli di cui ripetutamente sono designate nel Nuovo Testamento e nella Tradizione della Chiesa. Essi sono i nomi relativi, cioè designano le Persone in quanto sono in rapporto di origine tra loro, per cui si distinguono. Infatti: «La distinzione reale delle Persone divine tra loro, poiché non divide l'unità divina, risiede esclusivamente nelle relazioni che le mettono in riferimento le une alle altre¹³». Dio «è eternamente Padre in relazione al Figlio suo unigenito, il quale non è eternamente Figlio se non in relazione al Padre suo¹⁴», e «lo Spirito Santo è [...] rivelato come un'altra Persona divina in rapporto a Gesù e al Padre¹⁵».

I nomi *Creator, Redeemer, Sanctifier*, oppure *Creator, Liberator, Sustainer* si possono attribuire alle Persone divine come appropriazione ad esse, secondo la procedura logica per cui ciò che è comune alle tre Persone si attribuisce a una di esse in quanto ha una certa similitudine con ciò che è proprio della Persona¹⁶. Ad esempio, l'essere Creatore si attribuisce al Padre, perché nel creare si mostra sommaramente il potere divino in quanto principio dell'essere delle creature, e il potere

¹¹ «Sicut Agustinus dicit, *Super Io.*, verbum operatur in sacramentis, non quia dicitur, id est, non secundum exteriorem sonum vocis: sed quia creditur, secundum sensum verborum qui fide tenetur» (*Summa theologiae*, III, q. 60, a. 7, ad 1).

¹² *DS 75*, citato dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 266.

¹³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 255.

¹⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 240.

¹⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 243.

¹⁶ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I, q. 39, a. 7.

ha una certa similitudine con ciò che è proprio del Padre nella vita intratrinitaria, ossia l'essere principio senza principio delle altre Persone¹⁷. Ma «la creazione è opera comune della Santissima Trinità¹⁸». Leone XIII insegnava in termini generali: «La Chiesa molto opportunamente è solita attribuire al Padre le opere in cui eccelle la potenza, al Figlio quelle in cui eccelle la sapienza, allo Spirito Santo quelle in cui eccelle l'amore. Non già perché non siano comuni alle divine Persone tutte le perfezioni e tutte le opere esterne; infatti "sono indivise le opere della Trinità come ne è indivisa l'essenza"¹⁹⁻²⁰».

L'adeguata espressione della fede trinitaria non si ha quando si designano le Persone divine con nomi comuni alle tre, pur attribuendo per appropriazione ogni singolo nome a una Persona. Ed è ciò che accade nelle formule considerate nella Risposta. Tutte e tre le Persone divine sono Creatore, Santificatore, Liberatore, Sostenitore. «Tutte l'Economia divina è l'opera comune delle tre Persone divine. Infatti, la Trinità, come ha una sola e medesima natura, così ha una sola e medesima operazione²¹». Anche la redenzione è opera di tutta la Trinità come la sua prima causa, benché il nome di Redentore sia proprio di Cristo in quanto uomo, perché nella sua umanità ha patito e morto in croce²².

La fede trinitaria richiede l'accurata precisione del linguaggio. Se la sostituzione dei nomi delle Persone divine nella formula battesimale con altri nomi che sono proprio ad ognuno di loro (Genitore, Genito e Procedente da entrambi) sollevava già dei seri dubbi nei teologi sulla validità di un tale Battesimo, e san Tommaso d'Aquino lo considerava perfino invalido²³, a maggior ragione è da ritenersi non vero Battesimo quello che è conferito con le formule considerate nei dubbi presentati alla Congregazione per la Dottrina della Fede.

La persona che realizza l'azione battesimale con una di quelle formule invalide defrauda chi riceve tale azione, e anche coloro che lo presentano qualora si tratti di un bambino, perché ciò che si aspettano è un vero Battesimo. È una grave ingiustizia che va riparata senza indugio, non aspettando più o meno a lungo, pensando all'efficacia del desiderio del Battesimo, perché va quanto prima garantito il dono del carattere sacramentale. Infatti: «il Battesimo segna il cristiano con un sigillo spirituale indelebile ("carattere") della sua appartenenza a Cristo. [...] Incorporati alla Chiesa

¹⁷ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I, qq. 39, a. 8 et 45, a. 6, ad 2-3.

¹⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 292.

¹⁹ SANT'AGOSTINO, *De Trinitate*, I, 4: PL 42, 824.

²⁰ Enc. *Divinum illud munus*, 9 maii 1897: DS 3326.

²¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 258.

²² Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, III, q. 48, a. 5.

²³ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Scriptum super Sententias*, IV, d. 3, q. 1, a. 2, s. 2, ad 5; *Summa theologiae*, III, q. 66, a. 5, arg. 7 et ad 7.

per mezzo del Battesimo, i fedeli hanno ricevuto il carattere sacramentale che li consacra per il culto religioso cristiano²⁴».

La rilevanza ecumenica di garantire un vero Battesimo è quanto mai chiara. In forza di essa ci chiamiamo cristiani. «Il Battesimo costituisce il vincolo sacramentale dell'unità, che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati²⁵», anche per quelle persone che appartengono a Chiese o Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa cattolica, per carenze che riguardano la fede, gli altri sacramenti e il governo ecclesiastico. Se una Comunità perde il vero Battesimo, fa un gran salto indietro nel cammino ecumenico, allontanandosi enormemente dal desiderato traguardo della piena comunione, che Gesù Cristo vuole²⁶. Tutti noi cristiani siamo chiamati a rimanere saldamente fedeli all'unità esposta molto bene dalla Lettera agli Efesini: «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (*Ef* 4, 5-6). Confortati da questo intervento della Congregazione per la Dottrina della Fede, i pastori devono pertanto vigilare anche su eventuali nuove formule fuorvianti.

mons. Antonio Miralles

²⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1272-1273.

²⁵ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 22/2.

²⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 4/1.

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana





CONSIGLIO PERMANENTE - Roma, 21-24 gennaio 2008

Prolusione del Cardinale presidente

Roma, 21 gennaio 2008

Venerati e Cari Confratelli,

all'inizio del nostro Consiglio Permanente vogliamo rinnovare al Santo Padre Benedetto XVI la nostra incondizionata e cordiale condivisione, insieme all'ammirazione per il suo diuturno servizio pontificale a bene della Chiesa tutta. Il suo alto Magistero e l'esempio della sua dedizione serena, mite e forte per annunciare la verità di Cristo - nella cui luce si riscopre il volto autentico dell'uomo e si salvaguarda lo specifico della persona e della società - sono di sprone per tutti noi e per le nostre Comunità. Vicinanza e ammirazione, anzi amore vero verso il Papa, ci sono genuinamente testimoniati dal popolo delle nostre Chiese.

1. Questa comunione affettiva ed effettiva la rinnoviamo a pochi giorni da un grave episodio di intolleranza che ha indotto il Santo Padre a soprassedere rispetto alla visita da tempo programmata alla Sapienza. Università che da oltre settecento anni vive in quella Roma dove Vescovo è il Papa. Il clima di ostilità, creato da una minoranza assolutamente esigua di docenti e studenti, ha infine suggerito questa amara soluzione, essendo venuti meno - come ha scritto il Cardinale Tarcisio Bertone al Rettore - "i presupposti per un'accoglienza dignitosa e tranquilla". Una rinuncia quindi che, se si è fatta necessariamente carico dei suggerimenti dell'Autorità italiana, nasce essa stessa da un atto di amore del Papa per la sua città. Tutt'altro, dunque, che un tirarsi indietro, come qualcuno ha pur detto, ma una scelta magnanimo per non alimentare neppure indirettamente tensioni create da altri e che la Chiesa certo non ama, pur dovendole spesso suo malgrado subire.

Grande è stata la sorpresa e ancor più grande la tristezza dinanzi a quanto accaduto, in particolare per quella considerazione che da sempre la Chiesa nutre nei confronti dell'istituzione universitaria - basterebbe pensare a come e dove sono nate le Università - e che nel discorso del Santo Padre preparato per l'occasione, è stata riproposta con argomentazioni assolutamente pregnanti e originali. La risposta che Benedetto XVI ha dato alla domanda sulla "vera, intima origine dell'Università", la risposta - dicevo - è da iscriversi idealmente sul frontespizio di ogni ateneo: soddisfare "la brama di conoscenza che è propria dell'uomo. Egli vuole sapere che cosa sia tutto ciò che lo circonda. Vuole la verità". È con questa vocazione squisitamente

propria dell'università che deve in ultima istanza confrontarsi anche chi si è sottratto all'incontro col Papa. Di qui il rammarico - non solo nostro, ma generale - nel dover constatare che il "luogo" privilegiato dello studio e del confronto tra intelligenze libere - qual è l'Università, che per questo diventa scuola di vita - si sia precluso di fatto ad una presenza di universale autorevolezza e ad un apporto accademico altissimo, cui ambiscono Università di tutto il mondo. Questi d'altra parte sono gli esiti del settarismo illiberale, antagonista per partito preso, che assumendo per pretesto la nota e ormai ben indagata vicenda di Galileo, hanno superficialmente manipolato la posizione a suo tempo espressa da Joseph Ratzinger, facendone una bandiera impropria per imporre la loro chiassosa volontà.

Come cittadini e come Vescovi d'Italia non possiamo non essere preoccupati. Seppur ci conforta che l'assenza forzata all'incontro è presto diventata una presenza assai più dilatata del previsto. L'importante discorso non solo è stato letto alla Sapienza, ma è stato anche pubblicato su numerosi giornali, guadagnando allo stesso un ascolto incomparabile. La straordinaria folla di fedeli e di cittadini che ieri, domenica, sono convenuti su invito del Cardinale Vicario in Piazza San Pietro per la recita dell'Angelus, è la testimonianza fedele dei sentimenti forti che albergano nel popolo italiano. Il che ci induce, nonostante tutto, a guardare avanti e ad avere fiducia. Fiducia nel buon senso che da sempre connota la nostra gente, e che è congenitamente estraneo all'intolleranza. Fiducia nel buon senso comune. Fiducia nella forza della ragione aperta alla verità. Fiducia nella tradizione culturale del nostro Paese, che ha sempre considerato il dialogo tra fede e ragione la sorgente viva e vitale di progresso e di civiltà.

2. Cari Confratelli, allargando ora lo sguardo, possiamo dire che veniamo da mesi intensi di attività, ma anche, grazie a Dio, di riflessioni e acquisizioni spirituali importanti che, in particolare, ci sono state offerte con ritmo incalzante dal Santo Padre. Alla luce del recente Natale le nostre comunità sono state sospinte a chiedersi: "Abbiamo tempo e spazio per Dio? Può Egli entrare nella nostra vita? Trova uno spazio in noi, o abbiamo occupato tutti gli spazi del nostro pensiero, del nostro agire, della nostra vita per noi stessi?" (*Omelia della Messa di Mezzanotte*, 25 dicembre 2007).

A questo proposito, come Vescovi ci sentiamo interpellati in maniera tutta speciale. Al pari degli Apostoli, e in quanto loro successori, infatti "siamo stati chiamati innanzitutto per stare con Cristo, per conoscerlo più profondamente ed essere partecipi del suo mistero d'amore e della sua relazione piena di confidenza con il Padre" (Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti alla Riunione dei Vescovi di recente nomina*, 22 settembre 2007). E poiché è questo il nostro fondamentale "programma apostolico", va da sé che in esso rientra la preghiera che nutre il nostro legame con

Pietro, e quella per Pietro stesso. È, dunque, con questa ispirazione che diamo avvio ai lavori della sessione invernale del Consiglio Permanente, svolgendo anzitutto un esercizio di discernimento collegiale sulla situazione presente.

3. Per l'inizio del tempo di Avvento, Benedetto XVI ha offerto alla Chiesa universale la sua seconda enciclica: "Spe salvi", che ha suscitato una vasta eco all'interno della comunità cristiana ma anche nell'opinione pubblica generale. Il che, se da una parte dice qualcosa dell'arsura in cui vivono gli uomini d'oggi, dall'altra ci conforta sul fatto che proposte forti sotto il profilo dei contenuti si possono proficuamente fare anche in una temperie rarefatta come l'attuale. Con uno stile felicemente personale, il Papa elabora una proposta sorprendente che va al cuore e alla mente dei fedeli e dei Pastori. Attraverso una tessitura testimoniale, egli conduce un serrato ragionamento in cui storia, filosofia e teologia si intrecciano per decodificare il desiderio di vita buona e felice che c'è nel cuore dell'uomo e di ogni epoca.

Mostrando come, ad un certo punto del cammino dell'umanità, le due grandi idee-forza, la ragione e la libertà, si sono come sganciate da Dio, per diventare autonome e contribuire all'edificazione di un «regno dell'uomo» praticamente contrapposto al Regno di Dio, il Papa evidenzia il diffondersi di una mentalità materialista, che ha fatalmente illuso e deluso. Se per l'uomo moderno la novità sta nella correlazione, anzi nella sinergia, tra scienza e prassi, e l'attesa viene riposta nella successione stupefacente delle scoperte che hanno contrassegnato gli ultimi secoli, ecco che prende piede l'"ideologia del progresso", ossia una "visione programmatica" per la quale la restaurazione del paradiso perduto non si attende più dalla fede, ma appunto dallo sviluppo scientifico. "Non è - precisa il Papa - che la fede, con ciò, venga semplicemente negata; essa viene piuttosto spostata su un altro livello - quello delle cose semplicemente private e ultraterrene - e allo stesso tempo diventa in qualche modo irrilevante per il mondo" (n. 17). In altre parole, ciò che "ha determinato il cammino dei tempi moderni" è anche ciò che ha influenzato "l'attuale crisi della fede che, nel concreto, è soprattutto crisi della speranza cristiana" (*ib.*).

Questo spiega molto bene perché Benedetto XVI non esiti, dinanzi agli effetti di questa congiuntura, ad invocare un atto di revisione profonda. E mentre nel famoso discorso di Ratisbona (12 settembre 2006) aveva avanzato l'esigenza di una seria autocritica da parte della modernità, nell'enciclica odierna va oltre, e sostiene che "nell'autocritica dell'età moderna confluisca l'autocritica del cristianesimo moderno, che deve imparare di nuovo a comprendere se stesso a partire dalle proprie radici" (n. 22). In altre parole, emerge da qui una grande *chance* offerta ai cultori della modernità di andare al fondo delle contraddizioni in cui si dimena la cultura odierna e individuare le aporie che sono la causa della grande suggestione che illude ma non

convince. Nello stesso tempo, al cristianesimo d'oggi intimidito di fronte ai successi della scienza, e per questo spesso ripiegato solamente in ambito educativo e caritativo (cfr. n. 25), s'impone una ri-centratura sul suo essenziale, per far scaturire da qui una nuova capacità propositiva che eviti al mondo la "fine perversa" descritta già da Kant. Per questo, asserisce il Papa, "la ragione ha bisogno della fede per arrivare ad essere totalmente se stessa: ragione e fede hanno bisogno l'una dell'altra per realizzare la loro vera natura e la loro missione" (n. 23).

Naturalmente nessun commento e nessuna sintesi sostituiscono la lettura del testo dell'enciclica che noi, per la nostra parte, desideriamo porre nelle mani dei fedeli perché ne facciano una lettura personale e comunitaria, che può ravvivare i cammini di catechesi ed essere riferimento per la predicazione speciale dei tempi forti, come ad esempio della prossima Quaresima. Per la riconsiderazione che il Papa fa dei Novissimi, l'enciclica si pone come una concreta risorsa di rinnovamento della nostra pastorale: dal battesimo alla cura delle realtà ultime. Ci affidiamo in particolare ai nostri amati Sacerdoti, perché vogliano vedere in questo testo una autorevole interpretazione della crisi che ai vari livelli investe l'umanità di oggi, per cogliere le possibilità di un dialogo rinnovato che non sia fine a se stesso.

4. Non credo di sbagliare se dico che è l'Italia, in particolare, ad avere oggi bisogno della speranza. Questo Paese, che profondamente amiamo, si presenta sempre più sfilacciato, frammentato al punto da apparire ridotto addirittura "a coriandoli", avvertono gli esperti. Proprio la recente analisi contenuta nel *Rapporto Censis 2007* avverte che "un'inerzia di fondo ... è la cifra più profonda della nostra attuale società". In essa "si propende a pensare che la colpa di tutto ... sia da ricondurre a una complessa e comune incapacità di costruire uno sviluppo partecipato" (pag. XVII). Sembra davvero che, bloccato lo slancio e la crescita anche economica, ci sia in giro piuttosto paura del futuro e un senso di fatalistico declino. Sembra circolare una sfiducia diffusa e pericolosa. Anche da osservatori stranieri arrivano i segnali di una medesima lettura, forse ancora più apocalittica e magari anche non disinteressata. Ma a me pare, che non sia tanto a questi osservatori che dobbiamo essere preoccupati di rispondere verbalmente, quanto che una risposta, quella vera, la dobbiamo dare a noi stessi, e alla ineludibile responsabilità verso il nostro futuro. Diagnosi più circoscritte circa i punti della crisi pubblica che ci affligge peraltro non mancano e il Presidente della Repubblica, nell'incontro prenatalizio con i dirigenti della politica, non ha mancato di farvi riferimento. A noi Vescovi interessa, se possibile, guardare più in profondità, alla crisi interiore che è in parte causa e radice della stessa crisi pubblica, seppur non ci sfuggono le tante, innumerevoli testimonianze di bene che prendono forma sul territorio, e neppure ci sfuggono una diffusa riservatezza e

capacità di sopportazione che rappresentano esse stesse, se si vuole, un indizio di possibile ripresa e capacità di futuro.

Però, pensando ai nostri fratelli, non possiamo non dire loro con le parole dell'enciclica che, seppur avessimo tante piccole o anche grandi speranze "che ci mantengono in cammino", ma non conoscessimo Dio, saremmo pur sempre privi della grande speranza, quella che "deve superare tutto il resto" (n. 31). Saremmo senza quella resistenza, quella lucidità di giudizio, quella carità profonda che fanno sperimentare la vita, e la vita in abbondanza (cfr. n. 27). Ecco da dove nasce l'offerta della Chiesa al nostro Paese. La Chiesa non vuole e non cerca il potere, come pure viene scritto in questa stagione su taluni giornali. Con la sua testimonianza pubblica e grazie alla capillarità della sua presenza vicina alla gente, la Chiesa vuole aiutare il Paese a riprendere il cammino, a recuperare fiducia nelle proprie possibilità, a riguardare un orizzonte comune. A fronte di tanti sforzi che pure vengono condotti, e che hanno bisogno di più energia per affermarsi, c'è davvero bisogno di una speranza più grande delle altre, che possa dare la direzione al cammino futuro.

5. Lo dicevamo nella recente Nota pubblicata all'indomani del Convegno ecclesiale di Verona (cfr. n. 20). Nel pronunciare il suo sì a Dio, la nostra Chiesa dice sì anche all'uomo concreto, dice sì a questa società con le sue dinamiche complesse e a volte contraddittorie, dice sì alla cultura magmatica eppure vitale in cui è a sua volta inserita. La Chiesa non ha paura di amare. E questo fa: si realizza cioè come la Chiesa del sì, anche quando si vede costretta a dire - senza arroganze e con parresia - dei leali no. E ogni volta li dice per pronunciare un sì più grande alla vita, alla persona intera, alla giustizia, alla pace, all'amore, alla coscienza, al progresso, al creato; per confermare il sì all'Italia, al suo futuro e alla sua vocazione in seno all'Europa e nel concerto dei popoli.

5.1. La Chiesa, ad esempio, dice sì alla famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Per questo si oppone alla regolamentazione per legge delle copie di fatto, o all'introduzione di registri che surrogano lo stato civile. Non la muove il moralismo, o peggio il desiderio di infliggere pesi inutili o di frapporre ostacoli gratuiti. Al contrario, abbiamo a cuore davvero il futuro e il benessere di tutti. Conferendo diritti e privilegi alle persone conviventi, apparentemente non si tolgono diritti e privilegi ai coniugi, ma si sottrae di fatto ai diritti e ai privilegi dei coniugi il motivo che è alla loro radice, ossia l'istituto matrimoniale che nessuno - a questo punto - può avere l'interesse a rendere inutile o pleonastico, o a offuscare con iniziative, quali il divorzio breve, che avrebbero la forza di incidere sulla mentalità e il costume, inducendo atteggiamenti di deresponsabilizzazione. Un importante uomo di cultura, il prof. Aldo Schiavone, in un articolo del 24 dicembre, tra l'altro scriveva: "Quel che

chiamiamo famiglia è infatti una costruzione sociale che non ha al suo interno nulla di prestabilito in eterno. Tutto in essa è solo storia ...". Individuando in un simile assunto la tipologia di tante affermazioni, talora anche strampalate, ci permettiamo con rispetto di obiettare radicalmente a questa posizione: certamente le forme culturali hanno il loro peso nell'espressività dell'uomo e persino nella definizione che l'uomo riesce a dare di sé, ma non arrivano al punto di manomettere la figura umana tipica e distintiva. La struttura della famiglia non è paragonabile ad un'invenzione stagionale, e questo almeno per due motivi. Il primo, è relativo alla indubitabile complementarità tra i due sessi; il secondo, riguarda il bisogno che i figli hanno, e per lunghi anni, di entrambe le figure genitoriali, quanto meno per il loro equilibrio psichico e affettivo. Il nostro Paese ha bisogno della struttura che è garantita dalle famiglie vere per continuare a dare a se stesso un impianto di solidità e di slancio in avanti. È una problematica questa che, per la verità, non investe solo l'Italia, anzi per certi versi la investe meno di altri Paesi. Il che spiega, ad esempio, perché c'è stato nell'ottobre scorso, a Fatima, un incontro dei Presidenti delle Conferenze episcopali d'Europa che hanno messo a fuoco la loro convergente preoccupazione sul futuro della famiglia, svanendo la quale si metterebbe peraltro a repentaglio il futuro dell'Europa stessa. Di qui il riproporsi significativo, al di là dei confini nazionali, di iniziative come il nostro *Family Day* che per nessuno voleva essere e per nessuno è stato una minaccia, ma piuttosto l'indicazione di una via da percorrere.

5.2. La Chiesa, mentre fermamente si oppone alle discriminazioni sociali poste in essere a motivo dell'orientamento sessuale, dice anche la propria contrarietà all'equiparazione tra tendenze sessuali e differenze di sesso, razza ed età. C'è un gradino qualitativo che distanzia le prime dalle seconde, e non è interesse di alcuno misconoscere la realtà che appartiene alla struttura dell'essere umano in quanto tale. Come non scorgere nelle teorie che tolgono ogni rilevanza alla mascolinità e alla femminilità della persona, quasi che queste siano una mera convenzione pseudo-culturale, un'accentuazione oggettivamente autolesionistica, un deprezzamento alla fin fine della stessa corporeità che si vorrebbe unilateralmente esaltare? Facile obiettare che la Chiesa non dovrebbe ingerirsi in queste questioni: diciamo anche noi, con Benedetto XVI (nel *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2006), forse che la persona non ci deve interessare? Come facciamo a non curarci del destino e della felicità di coloro al cui servizio siamo mandati?

5.3. È ancora per dire sì alla dignità della persona che la Chiesa denuncia la logica relativistica che domina nei consessi internazionali, per la quale l'"unica garanzia di una umana convivenza pacifica tra i popoli, (è) il negare la cittadinanza alla verità sull'uomo e sulla sua dignità nonché alla possibilità di un agire etico fondato sul riconoscimento della legge morale naturale": sono parole di Benedetto XVI, pronun-

ciate alle Organizzazioni non governative cattoliche che erano andate a visitarlo il 1° dicembre scorso. Difficile non vedere annidata proprio qui una delle contraddizioni più vistose della politica internazionale: da una parte si dà la giusta priorità, in faccia a qualunque regime politico, al rispetto dei diritti umani fondamentali dell'uomo, dall'altra spregiudicatamente si nega questo o quel diritto in funzione di campagne mirate, e adottate per interessi materiali o imposte per pressioni ideologiche. Quanto all'Unione Europea, non possiamo non apprezzare i risultati del recente vertice di Lisbona nel quale è stato solennemente firmato il nuovo Trattato europeo, che ha come parte integrante la Carta dei diritti dei cittadini. Mentre si attendono le necessarie ratifiche da parte dei singoli Stati, non possiamo non auspicare che di questi documenti vengano date interpretazioni non forzate e non strumentali nella logica di un'esasperazione dei diritti esclusivamente individuali. Resta peraltro attuale l'esigenza, più volte avanzata in passato, di garantire il rispetto delle specifiche identità culturali e delle tradizioni dei Paesi membri, nella piena valorizzazione del principio di sussidiarietà e dei limiti di competenza dell'Unione europea.

C'è da dire che nel Messaggio che Benedetto XVI ha pubblicato in occasione della recente giornata per la Pace del 1° gennaio 2008, incentrato su "Famiglia umana, comunità di pace", oltre che essere indicate la reale interdipendenza e le profonde connessioni che legano il nucleo primario della società agli effettivi destini del mondo, è individuato anche il vincolo necessario tra la norma giuridica e la legge naturale. Dove la prima, "la norma giuridica che regola i rapporti delle persone tra loro, disciplinando i comportamenti esterni e prevedendo anche sanzioni per i trasgressori, ha come criterio la norma morale, basata sulla natura delle cose". Il Papa non tace sulla ragione dei troppi arbitrii che si registrano nelle relazioni tra gruppi umani e tra gli stati, osservando che, "sì, le norme esistono, ma per far sì che siano davvero operanti bisogna risalire alla norma morale naturale come base della norma giuridica, altrimenti questa resta in balia di fragili e provvisori consensi" (n. 12). E subito dopo aggiunge. "La crescita della cultura giuridica nel mondo dipende, tra l'altro, dall'impegno di sostanziare sempre le norme internazionali di contenuto profondamente umano" (n. 13).

6. Una vasta eco ha avuto nel mese di dicembre la moratoria contro la pena di morte votata nell'assemblea dell'Onu da 104 Paesi. Ai quali è vivamente auspicabile che altri Paesi via via si aggiungano, come sta già accadendo, a condividere un fondamentale approdo di civiltà giuridica e di consapevolezza delle insopprimibili ragioni di ogni vita umana. Com'è noto, per raggiungere questo risultato, molto ha lavorato l'Italia, che infatti è stata riconosciuta come la vera artefice dell'importante pronunciamento. Ci piace qui rilevare come questo obiettivo, al nostro interno, sia

stato perseguito sia dalla società civile che dai responsabili politici, in una fruttuosa complementarietà che ha procurato all'iniziativa diplomatica il più vasto consenso popolare.

Era in qualche modo inevitabile che, votata la moratoria contro la pena di morte comminata dagli Stati come sanzione ai delitti più gravi, si ponesse l'attenzione ad un'altra gravissima situazione di sofferenza del nostro tempo qual è, con l'aborto, l'uccisione di esseri innocenti e assolutamente indifesi. È vero che concettualmente non c'è perfetta identità tra le due situazioni, ma solo una stringente analogia, che tuttavia non fa certo derivare la condanna dell'aborto da quella della pena di morte, giacché il delitto di aborto è, come avverte il Concilio Vaticano II (GS n. 51), abominevole di per sé, ed è un'ingiustizia totale. Come non valutare benefica la discussione che, nel nostro Paese, si è aperta nel corso delle ultime settimane, e come non essere grati a chi per primo, da parte laica, ha dato evidenza pubblica alla contraddizione tra la moratoria che c'è e quella che faticiamo tanto a riconoscere?

Il fatto che, a trent'anni dall'approvazione della legge 194 che rende giuridicamente lecito l'aborto, la coscienza pubblica non abbia "naturalizzato" ciò che naturale non è, è un risultato importante, di cui dobbiamo dare atto a chi - per esempio il Movimento per la vita - mai si è rassegnato. E fin dal primo momento ha cercato di promuovere un'iniziativa amica delle donne che le aiuti nella decisione, talora faticosa, di accettazione dell'esistenza diversa da sé che ormai è accesa in grembo. La Giornata della Vita, che con lungimiranza la nostra Conferenza Episcopale promuove da oltre venticinque anni - è imminente la 30^a -, ha certamente contribuito - grazie anche all'apporto dei nostri media - a quell'allerta culturale per la quale la vita umana non può mai, in alcun caso, in alcuna situazione, per alcun motivo, essere disprezzata o negletta. Ha invitato a considerare vita la vita, sempre, fin dall'inizio, e non solo per gli adulti gagliardi ed efficienti.

Da parte della Chiesa non esiste alcuna "intenzionalità bellica": dobbiamo continuare a dire che la vita è dono, e che non è nella disponibilità di alcuno manometterla o soffocarla. E dobbiamo ad un tempo ricordare che l'amore umano è sempre associato a una responsabilità che si esprime anche quando lo si intende come gioco distratto e leggero. Quella della vita è una grande causa, la causa che ci definisce e ci qualifica, alla quale noi Vescovi vorremmo che, prima o poi, si associassero davvero tutti.

Chiediamo, almeno come cittadini di questo Paese, che si verifichi ciò che la Legge - intitolata alla "tutela della maternità" - ha prodotto e ciò che invece non si è attivato di quanto prevede, soprattutto in termini di prevenzione e di aiuto alle donne, e dunque alle famiglie. Inoltre, come si può, solo per questa legge, deliberatamente ignorare il portato delle nuove conoscenze e i progressi della scienza e della medicina

e non tener conto che oltre le 22 settimane di gestazione c'è già qualche possibilità di sopravvivenza? Per questo occorre razionalmente non escludere almeno l'aggiornamento di qualche punto della legge, pur continuando noi Vescovi a dire che non ci può mai essere alcuna legge giusta che "regoli" l'aborto. Ci permettiamo anche di suggerire che i fondi previsti dalla legge 194, all'art. 3, magari accresciuti da apporti delle Regioni, siano dati in dotazione trasparente ai consultori e ai centri - comunque si chiamino - di aiuto alla vita, giacché l'esperienza insegna che già pochi mezzi forniti per un primo intervento sono talora sufficienti per dare ascolto alle donne, aiutarle a riconoscere la propria forza, a non sentirsi così sole in una comunità che non può continuare a considerare la maternità un lusso privato e l'aborto una forma di risposta sociale. Ovvio che una simile provvista non esonera la politica della famiglia a dare finalmente risposte adeguate. Tuttavia, è sempre possibile lavorare insieme perché forme concrete di solidarietà trovino spazio, e anche nel campo della maternità non prevalga definitivamente la solitudine, l'estraneità sociale, il disinteresse.

7. Grande impressione ha suscitato a ridosso delle feste natalizie il rogo che nell'acciaieria torinese della ThyssenKrupp ha procurato la morte - immediata o successiva - di ben sette operai, alcuni dei quali ancora giovani. Il confratello Arcivescovo di Torino, Cardinale Severino Poletto, ha pronunciato nelle omelie delle quattro Messe esequiali parole doverosamente severe, alle quali noi cordialmente ci associamo. Davvero il posto di lavoro non può essere messo in ballottaggio con la vita e il vero progresso non può tollerare condizioni di lavoro tanto rischiose da compromettere ogni anno la salute e la vita di un elevatissimo numero di cittadini. Sono drammi che le nostre comunità parrocchiali conoscono uno ad uno, e a cui i nostri sacerdoti sono vicini. E bisogna dire che anche il cordoglio politico non è mancato e non manca. Ciò a cui forse non si è ancora pervenuti è una sufficiente e corale determinazione a non consentire più eccezioni nei sistemi di messa in sicurezza, nei controlli serrati e inesorabili, nelle politiche delle aziende piccole e grandi. Le organizzazioni imprenditoriali e le singole aziende devono fare un passo avanti in quell'autodisciplina rigorosa e metodica che nel rispetto coscienzioso delle leggi potrà dare risultati importanti. Dal canto suo, la politica non può più limitarsi alle parole o ai provvedimenti che nascono evasivi. Bisogna che ciascuno, per la sua parte di responsabilità, senta che la popolazione è stanca di promesse e misura qui, più che in altri campi, l'affidabilità e credibilità del sistema Paese.

Affidabilità e credibilità sono vistosamente in gioco anche nella vicenda delle immondizie che da troppo tempo sta affliggendo Napoli e la Campania senza che l'opinione pubblica locale e nazionale riesca a capire come stiano effettivamente le cose: fino a dove c'entra la malavita organizzata e le complicità di cui essa gode,

e dove comincia la mala-politica, la latitanza amministrativa, il palleggiamento delle responsabilità, l'ignavia delle istituzioni.

Il confratello Arcivescovo di Napoli, Cardinale Crescenzo Sepe, insieme ai Vescovi della Campania, hanno preso posizione ferma, e noi non possiamo che essere solidali con loro.

Altro versante problematico, nel quale la Chiesa sa di dover dire il suo sì agli italiani, è quello della moralità sociale e della legalità pubblica che sono dimensioni proprie della cittadinanza rispetto ai vincoli collettivi. Situazioni specificatamente delicate si presentano - com'è noto - in alcuni territori del Paese, quelli più interessati dalla malavita organizzata, dalla 'ndrangheta e dalla mafia, fenomeni che da tempo tendono peraltro a ramificarsi all'esterno, in regioni un tempo immuni e anche - come s'è visto l'estate scorsa - all'estero.

Non possiamo, a questo riguardo, non apprezzare ciò che sta avvenendo per iniziativa delle associazioni di volontariato, chiamate Addiopizzo o in altro modo, e anche di importanti associazioni di categoria, grazie alle quali è in atto - secondo un comunicato della Conferenza episcopale siciliana - "un'efficace ribellione della società civile" nei confronti di schiavitù antiche e nuove abusivamente imposte dal racket e dall'usura. Un analogo appello accorato era prima venuto dai confratelli della Calabria, a loro volta impegnati a sostenere le forze buone del riscatto e della rinascita che anche lì sono presenti.

A questi Vescovi e alle loro Chiese va la solidarietà convinta della nostra Conferenza, insieme all'impegno per una accorta vigilanza in ogni regione d'Italia.

8. Nel 60° anniversario della Carta Costituzionale che, specialmente nella sua prima parte, è così antropologicamente significativa - e dunque vera nel senso di non superata - e in un momento della vita sociale così delicato e con varie sfide aperte, non possiamo come Vescovi non rivolgerci all'intera classe politica per esprimerle la nostra considerazione e il nostro incoraggiamento.

Nessuno si stupisca se in questo quadro diciamo una parola ai politici di ispirazione cristiana, a coloro che tali sono e così si sono presentati al corpo elettorale, al quale devono rispondere. Vogliamo ricordare la parola rivolta da Benedetto XVI all'Internazionale Democratica di Centro e Democratico-cristiana, il 21 settembre 2007. "La dottrina sociale della Chiesa offre, al riguardo, elementi di riflessione per promuovere la sicurezza e la giustizia, sia a livello nazionale che internazionale, a partire dalla ragione, dal diritto naturale ed anche dal Vangelo, a partire cioè da quanto è conforme alla natura di ogni essere umano e la trascende". Ebbene, si trova qui il motivo per cui, sui temi moralmente più impegnativi, assecondare nelle decisioni una logica meramente politica, ossequiente cioè le strategie o le convenienze dei singoli partiti, è chiaramente inadeguato. Lo è per una coscienza schiettamente

morale, ma lo è ad un tempo per una coscienza anche religiosamente motivata. È vero che il Magistero cattolico prevede il voto positivo a provvedimenti, anche su materie critiche, volti “a limitare i danni di una legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica” (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, n. 73), ma questo non è il caso invocabile allorché un provvedimento legislativo è ancora tutto da allestire o viene presentato al Parlamento. In un simile contesto, quando cioè si tratta di avviare proposte legislative che vanno in senso contrario all’antropologia razionale cristiana, i cattolici non possono in coscienza concorrervi. Non c’è chi non veda infatti che una cosa è operare perché un male si riduca, altra cosa è acconsentire, in partenza, che leggi intrinsecamente inique vengano iscritte in un ordinamento. E non si tratta, qui, di un’imposizione esterna, ma di una scelta da operare liberamente in una coscienza “già convenientemente formata” (GS n. 43). Rispetto alla quale non possono esistere vincoli esterni di mandato, in quanto la coscienza è ambito interno, anzi intrinseco, alla persona, e dunque obiettivamente non sindacabile. Il voto di coscienza, in realtà, è una risorsa a esclusivo servizio della politica buona, e dunque - all’occorrenza - può e deve diventare una scelta trasversale rispetto agli schieramenti, e invocabile in ogni legislatura.

Nessuno pensi che dietro a queste parole ci sia un disegno egemonico che si vuol perseguire. Vale infatti quello che il nostro Papa diceva nella occasione sopra ricordata: “La Chiesa sa che non è suo compito far essa stessa valere politicamente questa sua dottrina: del resto suo obiettivo è servire la formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale” (*ib.*). Ed è esattamente questo, non altro, ciò che preme alla nostra Conferenza. Ci auguriamo intensamente che, mettendo sempre meglio a fuoco i compiti propri a ciascuno, possa crescere nel nostro Paese una interpretazione più ricca e sempre meno unidirezionale della laicità. Segnali nuovi peraltro, anche solo in Europa, non mancano. Possiamo aspettarci un rapido contagio delle idee nuove che stanno emergendo alla luce anche di condizioni ideali e culturali sempre più problematiche. Studiosi di fama internazionale hanno nei mesi scorsi ripetuto che c’è un posto, nella democrazia, per le religioni, come crogiuolo di senso e di felice appartenenza ad una storia e ad una tradizione. Il che dà identità e serena sicurezza. Non c’è scritto da nessuna parte che un vivace pluralismo culturale debba coincidere con un secolarismo aggressivo e intollerante, come è accaduto nei giorni scorsi. Dire, come pure qualcuno ha detto, che la Chiesa Cattolica ha un’irresistibile vocazione al fondamentalismo significa fare della gratuita polemica, senza la disponibilità a mettere sul tavolo argomenti costruttivi e utili ad un confronto magari vivace, ma non caricaturale.

9. Sul fronte sociale, le testimonianze che direttamente raccogliamo nei nostri contatti con la gente ci avvertono che nell'anno appena trascorso si sono aggravate le condizioni economiche di molte famiglie. Avevamo già posto in evidenza - nella nostra assemblea del maggio scorso - il fenomeno dell'accresciuto ricorso ai centri di ascolto Caritas e all'aiuto dei "pacchi viveri" da parte di anziani soli e soprattutto di famiglie con figli. Le segnalazioni delle strutture sono proseguite e l'ultimo rapporto della Caritas italiana e della Fondazione Zancan sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia ha fornito una fotografia assai precisa, e per molti versi preoccupante, dello stato di bisogno nel quale sono caduti molti nuclei familiari. "Avere tre figli da crescere comporta un rischio di povertà pari al 27,8%, valore che nel Sud sale al 42,7%", si legge nel rapporto pubblicato nell'ottobre scorso. "E il passaggio da tre a quattro componenti, espone 4 famiglie su 10 alla possibilità di essere povere, mentre 5 o più componenti aumentano il rischio di povertà del 135%". Insomma, ogni nuovo figlio, oltre che una speranza di vita, rappresenta purtroppo un rischio in più di impoverimento. "Di fatto - sottolineava in conclusione la stessa Caritas - l'Italia incoraggia le famiglie a non fare figli".

Rispetto a questo contesto, l'azione di governo attraverso la legge finanziaria ha dato risposte assai parziali come il bonus - pure importante - per gli incapienti. A fronte di misure positive volte alla generalità dei contribuenti, quali gli sconti per i proprietari di abitazione e per gli affittuari a basso reddito, è urgente una strategia incisiva d'intervento strutturale volta al sostegno della famiglia nei suoi compiti di allevamento e cura dei figli. Solo all'ultimo è stata introdotta una detrazione aggiuntiva, rivolta esclusivamente ai nuclei con 4 o più figli a carico. Segnale di attenzione alle famiglie numerose che va colto, ma certo limitato quanto a consistenza e platea di beneficiari. Le cifre relative alla povertà sopra evidenziate, invece, segnalano come sia necessario porre mano con urgenza - anche in riferimento alla continua, allarmante crescita dei prezzi - a una politica di rinforzo degli stipendi più bassi e delle pensioni minime, e in questo contesto esprimere un sostegno alle famiglie non limitato ai soli redditi, ma mirata ai carichi familiari.

Il comparto sicurezza è uno di quelli che hanno procurato negli ultimi mesi tensioni e preoccupazioni. Se si vuole realmente incidere, bisogna dare certezza al diritto e mettere anche economicamente le forze dell'ordine nella condizione di agire.

10. A livello ecclesiale non ci è certo sfuggita una singolare convergenza di sollecitazioni. Da una parte la "Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione", emessa dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, dall'altra il lungo passaggio che il Santo Padre ha dedicato sempre all'evangelizzazione nel *Discorso alla Curia Romana* del 21 dicembre 2007; infine l'intervento all'*Angelus* di domenica 23 di-

cembre. Diceva in quella occasione il Papa: “Nulla è più bello, urgente ed importante che ridonare gratuitamente agli uomini quanto gratuitamente abbiamo ricevuto da Dio. Nulla ci può esimere o sollevare da questo oneroso ed affascinante impegno”. Per una Chiesa tradizionalmente molto impegnata sul fronte della missione, com’è quella radicata in Italia, riconoscersi in questo rinnovato imperativo evangelizzatore non è certo difficile. Ma è utile ricordarlo per ciò che esso significa sia nei termini di quell’auto-evangelizzazione che non è mai veramente compiuta, sia nei riguardi degli immigrati che arrivano sul suolo italiano, sia nell’impegno “*ad gentes*”, attraverso l’opera di missionari e missionarie.

Diceva il Santo Padre nel citato *Discorso alla Curia Romana* del 21 dicembre 2007 che “diventare discepoli di Cristo è dunque un cammino di educazione verso il nostro vero essere, verso il giusto essere uomini”: è la ragione per cui noi stiamo guardando con crescente interesse e vera fiducia al compito educativo, non perché esso risulti facile quando non si è più sicuri delle norme da trasmettere e non si sa più quale sia il giusto uso della libertà, ma proprio perché è particolarmente arduo.

Nella vita delle nostre comunità sono arrivati, all’inizio dell’Avvento, i tre volumi del nuovo Lezionario, domenicale e festivo, per l’intero ciclo triennale. Un fatto significativo che corona una lunga attesa e un intenso lavoro. Come è già stato doverosamente comunicato agli Uffici Liturgici diocesani, c’è rammarico per la decina di errori sfuggiti ad una revisione dei testi ritenuta affidabile, e sui quali naturalmente si interverrà al più presto.

Nel Messaggio che Benedetto XVI ha inviato alla 45^a Settimana Sociale dei cattolici italiani (Pistoia, 23 settembre 2007), chiedeva che gli stessi cattolici “sappiano cogliere con consapevolezza la grande opportunità che offrono queste sfide e reagiscano non con un rinunciatario ripiegamento su se stessi, ma - al contrario - con un rinnovato dinamismo, aprendosi con fiducia a nuovi rapporti e non trascurando nessuna delle energie capaci di contribuire alla crescita culturale e morale dell’Italia”. È questa consegna che mi induce oggi a rinnovare tutta la mia considerazione per il “Progetto culturale cristianamente ispirato” che, lanciato dal Cardinale Camillo Ruini nel 1994, ha avuto un primo varo nel Convegno ecclesiale di Palermo del 1995, e il definitivo avvio nel biennio 1996-98. Esso ha aiutato nell’ultimo decennio la Chiesa che è in Italia a individuare una “nuova svolta antropologica come il passaggio obbligato nel rapporto fede-cultura-società”, diventando “un punto di riferimento” per altre Conferenze e “un fattore dinamico di paragone e di confronto, talora dialettico, con tutti i soggetti pubblici che agiscono nella società civile italiana e non solo” (Patriarca Angelo Scola, *Intervento all’Università Cattolica*, 5 novembre 2007). Sono intimamente convinto che questo Progetto abbia prodotto molto di più di quanto esteriormente talora non appaia, in termini di una maggior consapevolezza ai diversi

livelli: quello della pastorale ordinaria, giacché è attraverso tutta la sua attività che la Chiesa vuol fare anzitutto cultura; quindi mediante la presenza e l'azione dei cristiani nel mondo, i quali incidono nella misura in cui la fede diventa per loro vita vissuta; infine attraverso la valorizzazione della dimensione intellettuale e l'esercizio delle attitudini proprie di chi fa vocazionalmente cultura. In particolare, il Progetto è stato una felice occasione per far emergere competenze e professionalità, porle in rete, e convocarle a convergente riflessione su temi nevralgici. È il momento, a me pare, per dare un ulteriore sviluppo al Progetto, rafforzando un poco la struttura centrale e suggerendo a questa di promuovere periodicamente dei momenti pubblici di elaborazione e di proposta ad alto livello, dando la priorità - se questo sarà condiviso - ai temi della coscienza nel suo nesso con la libertà e la responsabilità.

Cari Confratelli, il tempo intercorso dall'ultima nostra riunione e i fatti in esso accaduti, mi hanno indotto ad una riflessione più articolata del consueto. Per questo mi scuso, appellandomi alla vostra indulgenza. L'entità dei problemi che attendono la nostra valutazione ci sollecita anzitutto ad appellarci a quella preghiera che "si appoggia" sulla preghiera di Cristo (cfr. Gv 17,20). Ci corrobora il pensiero del nostro popolo, a cui il Santo Padre nella Festa del 1° novembre ha indicato la "schiera innumerevole di Santi e Sante che sono nati ed hanno vissuto in questa terra", per incoraggiarci "a seguire sempre i loro esempi, conservando i valori evangelici per tenere alto il profilo morale della convivenza civile" (*Saluto all'Angelus*).

Interceda per noi la Vergine Maria, la Grande Madre di Dio.

✠ **Angelo Bagnasco**

Presidente

CONSIGLIO PERMANENTE - Roma, 21 - 24 gennaio 2008

Comunicato finale

Roma, 29 gennaio 2008

La sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, presieduta dal Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, si è svolta a Roma presso la sede della CEI dal 21 al 24 gennaio 2008. I Vescovi hanno condiviso l'ispirazione di fondo e l'analisi lucida e appassionata sviluppata dal Presidente nella prolusione, convinti che nella recente Enciclica Spe salvi si trovino spunti adeguati per interpretare il delicato momento attraversato dal Paese: non un atteggiamento prevenuto e tanto meno censorio, ma una lettura esigente e senza ipocrisie, che muove dalla realtà sociale, di cui la comunità cristiana condivide la vita quotidiana attraverso l'azione dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose e della gran massa dei laici.

Tra le questioni all'ordine del giorno: la scelta del tema principale dell'Assemblea Generale del maggio prossimo, individuato nell'educazione delle giovani generazioni, e la delineazione delle linee portanti di alcuni documenti di prossima pubblicazione: una nota sul Mezzogiorno; un documento sulla formazione all'impegno sociale; una lettera per i venti anni della riforma del sistema di sostegno economico della Chiesa in Italia; alcuni orientamenti pratici per i rapporti in ambito pastorale con migranti appartenenti a Chiese ortodosse.

È stato costituito il Comitato per il progetto culturale e si è mutata la denominazione del Comitato per gli Studi superiori di Teologia e di Scienze religiose. Sono stati configurati autonomamente l'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e il Servizio Nazionale per gli Studi superiori di Teologia e di Scienze religiose.

Infine, sono stati approvati i parametri per l'edilizia di culto per l'anno 2008 e sono stati illustrati orientamenti e iniziative concernenti l'Anno paolino.

1. Il Papa e la situazione del Paese

Il Presidente, Card. Angelo Bagnasco, orientando nella prolusione la riflessione dei Vescovi, si è anzitutto richiamato alla "dedizione serena, mite e forte" del Papa Benedetto XVI, esprimendogli piena solidarietà e affettuosa vicinanza di fronte all'attacco di pochi, che hanno reso concretamente impossibile la sua presenza all'Università La Sapienza a seguito dell'invito dell'autorità accademica. Ha poi individuato nella recente Enciclica *Spe salvi* l'autorevole criterio interpretativo per leggere il momento

presente. Essa, infatti, fornisce le categorie per un'analisi realistica anche della vita del nostro Paese, attraversato da molteplici contraddizioni sia sul versante antropologico - in cui sono posti radicalmente in questione i valori della vita e della famiglia fondata sul matrimonio - sia su quello sociale - con la crisi di fiducia nei confronti delle istituzioni, il vacillare della coesione sociale e il crescere delle situazioni di povertà e di degrado ambientale. In un contesto tanto problematico, i cristiani sono chiamati a offrire una credibile testimonianza in tutti i campi, declinandovi la "grande speranza" (cfr. *Spe salvi*, 27) che viene dalla risurrezione di Gesù Cristo. La fede, infatti, lungi dal falsare la lettura dei fatti, offre all'analisi un valore aggiunto, che è "quella resistenza, quella lucidità di giudizio, quella carità profonda che fanno sperimentare la vita, e la vita in abbondanza" (n. 4). Per questo, i membri del Consiglio Permanente sono convinti che, "con la sua testimonianza pubblica e grazie alla capillarità della sua presenza vicina alla gente, la Chiesa vuole aiutare il Paese a riprendere il cammino, a recuperare fiducia nelle proprie possibilità, a riguadagnare un orizzonte comune" (*ibid.*). Prova di questa rinnovata volontà di accompagnare il cammino del Paese è stata la scelta del tema dei giovani e della loro educazione come argomento principale della prossima Assemblea Generale dei Vescovi, che si terrà a Roma dal 26 al 30 maggio. Si è così confermata l'intuizione che vede nell'impegno nei confronti dei giovani la 'cartina di tornasole' dell'autentico anelito missionario della Chiesa. Infatti, sono proprio le giovani generazioni l'ambito sociale ed ecclesiale più esposto ai turbamenti e alle incertezze del tempo presente, e perciò più bisognoso di essere accompagnato nel processo di discernimento e di maturazione, stimolandolo a esplicitare tutte le potenzialità che lo caratterizzano. La capacità di dire la fede ai giovani è dunque un'opportunità per ritrovare l'entusiasmo della missione, nel solco della bella esperienza vissuta nel settembre scorso a Loreto, all'interno del cammino triennale dell'"Agorà dei giovani italiani". Del resto, come ha recentemente affermato il Santo Padre, "nulla è più bello, urgente e importante che ridonare gratuitamente agli uomini quanto gratuitamente abbiamo ricevuto da Dio. Nulla ci può esimere o sollevare da questo oneroso ed affascinante impegno" (*Angelus* del 23 dicembre 2007). Non sarà difficile per la Chiesa italiana, tradizionalmente molto impegnata sul fronte della missione, riconoscersi in questo rinnovato impegno evangelizzatore.

2. L'impegno ecumenico e il dialogo interreligioso

Uno spazio significativo dei lavori è stato dedicato ai temi di carattere ecumenico, in singolare coincidenza con la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. In particolare, è stata consegnata ai Vescovi, che ne discuteranno nella prossima sessione primaverile, la bozza del documento comune per una pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia, preparato di concerto con una rappresentanza

dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia sulla scorta di un'analoga intesa, concordata sin dal 1996 con le Comunità valdesi-metodiste. È stata pure esaminata la convenienza di approntare un testo di indole pratica, che accompagni i pastori e le comunità nell'affrontare le problematiche pastorali connesse con la crescente presenza in Italia di cristiani ortodossi provenienti dall'Est europeo. La necessità di dedicare un'attenzione ancora maggiore al confronto ecumenico e ai rapporti con le religioni non cristiane ha pure indotto alla costituzione, all'interno della Segreteria Generale, di uno specifico Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ambito sinora curato dall'Ufficio Catechistico Nazionale come proprio settore.

3. Il rapporto tra fede e cultura nel dibattito sociale

Particolarmente viva è nei Vescovi l'attenzione al rapporto tra fede e cultura, ulteriormente alimentata dall'insegnamento pontificio circa la necessità di "allargare gli spazi della razionalità". A questo proposito, assume rilievo la scelta di costituire un apposito Comitato, finalizzato a promuovere il "progetto culturale orientato in senso cristiano", accompagnandone la riflessione e sostenendo le attività del relativo Servizio Nazionale. Compito peculiare del Comitato sarà quello di proporre iniziative qualificate, che rendano presente nell'opinione pubblica la riflessione e la proposta della Chiesa, in particolare sui temi riconducibili alla questione antropologica e alla ricerca della verità. Con tale scelta si vuole far emergere la consapevolezza che l'incontro tra fede e cultura che il progetto culturale intende promuovere costituisce un fattore organico alla struttura stessa della Conferenza Episcopale. In questo ambito, un ruolo importante è svolto pure dalle Facoltà teologiche e dagli Istituti superiori di Scienze religiose, il cui raccordo e sostegno verrà d'ora in poi assicurato da un autonomo Servizio Nazionale.

Dal confronto all'interno del Consiglio Permanente è emerso con chiarezza che la fede cristiana è messa oggi alla prova da una duplice forma di irrilevanza. Da un lato, si è tentati da una sorta di "criptodiaspora", che esaurisce l'agire ecclesiale all'interno delle comunità, privando l'annuncio della sua dimensione pubblica e sociale e confinandolo negli spazi dell'intimismo e dell'individualismo. Dall'altro, si fa strada una lettura del cristianesimo come "religione civile", che toglie all'evangelizzazione la sua nota di eccedenza rispetto a ogni ideologia meramente umana. Di qui l'esigenza di proporre l'annuncio del Vangelo e la testimonianza ecclesiale secondo una modalità che sappia coniugare in maniera corretta la rilevanza pubblica della fede e la sua irriducibile trascendenza. La fatica più diffusa nelle comunità cristiane è proprio quella di fare della fede il criterio di valutazione dei fatti, diventando così capaci di orientare il cambiamento culturale e sociale, senza subirlo in maniera acritica e passiva. Alla luce di queste considerazioni di carattere generale, sono state individuate alcune sensibilità da risvegliare.

La prima consiste in una più puntuale attenzione alla formazione sociale, atteso che la speranza cristiana non è individualistica (cfr. *Spe salvi*, nn. 12-15). Di qui l'auspicio di preparare un documento che metta a tema, declinandone anche le modalità, l'attenzione al vissuto sociale all'interno dei percorsi di educazione alla vita cristiana. In una stagione caratterizzata da un generalizzato discredito nei confronti dell'azione politica, è necessario tornare a suscitare passione e interesse verso questa "eminente forma di carità" attraverso un rigoroso tirocinio, che punti alla riscoperta del volontariato e all'acquisizione delle competenze necessarie per operare con frutto in tale ambito. In questa consapevolezza si iscrive anche la scelta di tornare in maniera sistematica e ragionata sulle tematiche affrontate quasi vent'anni fa dall'Episcopato nel documento *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno* (18 ottobre 1989). Ciò avverrà mediante il coinvolgimento diretto dei Vescovi dell'Italia meridionale, in stretto dialogo con le Facoltà teologiche locali. La seconda sensibilità - sulla quale ci si è già soffermati sopra - è riconducibile all'impegno a promuovere gli spazi di dialogo con le molteplici forme del sapere e della cultura contemporanea, non certo per imporre una determinata concezione antropologica, ma per far emergere le domande di fondo che albergano nel cuore dell'uomo e per cercare di trovare insieme le risposte adeguate. L'Anno paolino, che si aprirà il 28 giugno prossimo, rappresenterà un'ottima occasione per mettere a frutto con intelligenza pastorale una significativa rete di relazioni tra cultura e arte, Bibbia e spiritualità, missione e dialogo. I Vescovi, infine, hanno manifestato l'assenso alla redazione di una lettera, che sarà illustrata nella prossima Assemblea Generale, per fare il punto della riforma del sistema di sostegno economico della Chiesa in Italia, avviato con la revisione del Concordato del 1984 ed entrato a regime proprio vent'anni fa. Sarà questa l'occasione per ribadire i valori del "sovvenire", cioè il dovere di ogni credente di fare fronte alle necessità della Chiesa per il sostentamento dei ministri e per le attività pastorali e le iniziative caritative, a cui corrisponde specularmente l'impegno dei pastori e delle comunità alla corresponsabilità e alla trasparenza nella gestione delle risorse economiche.

4. Nomine

Nel corso della sessione di lavoro, il Consiglio Episcopale Permanente ha nominato:

- S.E. Mons. Carlo REDAELLI, Vescovo ausiliare di Milano, Presidente del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici, per un ulteriore quinquennio.
- S.E. Mons. Pietro FARINA, Vescovo di Alife - Caiazzo, Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, per un quinquennio.

- S.E. Mons. Franco Giulio BRAMBILLA, Vescovo ausiliare di Milano, Presidente del Comitato per gli studi superiori di Teologia e di Scienze religiose, per un quinquennio.
- S.Em. il Card. Camillo RUINI, Vicario generale di Sua Santità per la città di Roma, Presidente del Comitato per il progetto culturale, per un quinquennio.
- S.E. Mons. Roberto BUSTI, Vescovo di Mantova, Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali.
- S.E. Mons. Michele DE ROSA, Vescovo di Cerreto Sannita - Telesse - Sant'Agata de' Goti, Membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo.
- S.E. Mons. Francesco ALFANO, Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia, e S.E. Mons. Giovanni RICCHIUTI, Arcivescovo di Acerenza, Membri della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.
- Don Giovanni Attilio CESENA (Milano) Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, per un quinquennio.
- Don Gino BATTAGLIA (Roma) Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, per un quinquennio.
- Mons. Nunzio GALANTINO (Cerignola - Ascoli Satriano) Responsabile del Servizio Nazionale per gli Studi superiori di Teologia e di Scienze religiose, per un quinquennio.
- Don Neville Joe PERERA (Lugano) Coordinatore nazionale per la pastorale dei cattolici srilankesi in Italia, per un ulteriore triennio.
- Don Armando MATTEO (Catanzaro - Squillace) Assistente ecclesiastico nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), per un ulteriore triennio.
- S.Em. il Card. Salvatore DE GIORGI, Arcivescovo emerito di Palermo, Assistente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (UCID), per un triennio.
- Padre Gian Giacomo ROTELLI, S.I., Assistente ecclesiastico nazionale delle Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX), per un ulteriore quadriennio.
- Don Aldo BASSO (Mantova) Consulente ecclesiastico nazionale della Federazione Italiana Scuole Materne (FISM), per un ulteriore triennio.
- Mons. Antonio DONGHI (Bergamo) Assistente spirituale nazionale dell'Associazione Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, per un triennio.
- S.E. Mons. Simone SCATIZZI, Vescovo emerito di Pistoia, Assistente ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI), per un ulteriore triennio.
- Padre Francesco COMPAGNONI, O.P., Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASCI), per un triennio.

- Mons. Ottavio PETRONI (Roma) Assistente teologico nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Tecnici (U.C.I. Tecnici), per un triennio.
- Mons. Guido LUCCHIARI (Adria - Rovigo) Consulente ecclesiastico nazionale del Centro Turistico Giovanile (CTG), per un ulteriore triennio.
- Padre Vincenzo Di BLASIO (Piccola Missione per i Sordomuti) Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Apostolico Sordi (MAS), per un ulteriore quadriennio.

5. Decisioni e nomine della Presidenza

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi lunedì 21 gennaio, ha approvato la pubblicazione del documento conclusivo della 45ª Settimana Sociale dei cattolici italiani e la revisione dei criteri di valutazione della Commissione Nazionale Valutazione Film.

Nell'ulteriore riunione di mercoledì 23 gennaio, la Presidenza ha nominato:

- Membri del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici: Mons. Andrea CELLI (Roma), Don Mirko CORSINI (Bologna), Mons. Giampietro FASANI (Economo della CEI), Prof. Marco GRUMO, Prof. Venerando MARANO (Coordinatore dell'Osservatorio giuridico-legislativo), Avv. Paolo MERLINI, Don Vincenzo MURGANI (Piazza Armerina), Avv. Lorenzo PILON, Dott. Flavio PIZZINI, Mons. Mauro RIVELLA (Sottosegretario della CEI), Don Lorenzo SIMONELLI (Milano), Dott. Cesare TESTA (Direttore Generale dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero), Mons. Luigino TRIVERO (Presidente dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero), Don Bassiano UGGÈ (Aiutante di studio dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici).
- Membri del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: Don Luca BRESSAN (Milano), Dott. Domenico DELLE FOGLIE, Prof. Luca DIOTALLEVI, Ing. Paolo MASCARINO (Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica), Don Domenico POMPILI (Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali), Mons. Mauro RIVELLA (Sottosegretario della CEI), Dott. Cesare TESTA (Direttore Generale dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero).
- Membri del Comitato per gli Studi superiori di Teologia e di Scienze religiose: Mons. Antonino RASPANTI (Trapani), Mons. Giuseppe LORIZIO (Roma), Prof.ssa Vera ZAMAGNI, Mons. Nunzio GALANTINO (Responsabile del Servizio Nazionale per gli Studi superiori di Teologia e di Scienze religiose).
- Membri del Consiglio di amministrazione della Fondazione Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese (CUM): Don Giovanni Attilio CESENA (Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria fra le Chiese) membro di diritto, Presidente; Padre Romeo BALLAN, M.C.C.I., Mons. Giampietro

FASANI (Economo della CEI), Dott. Luca MOSCATELLI, Suor Lidia VERMI, Missionaria Saveriana.

- Membri del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese (CUM): Don Guglielmo CORBIOLI (Verona), Presidente; Dott. Giuseppe MAGRI, Dott. Sergio PIERANTONI.
 - Membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Giustizia e Solidarietà: Don Giovanni Attilio CESENA (Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria fra le Chiese).
 - Assistente spirituale dell'Istituto Scientifico Internazionale Paolo VI: Mons. Decio CIPOLLONI (Camerino - San Severino Marche), per un altro quinquennio.
- La Presidenza ha espresso il gradimento alla nomina di don Federico SCHIAVON, S.D.B., a Direttore dell'Ufficio per la pastorale dei Rom e dei Sinti della Fondazione Migrantes, per un quinquennio.

Lettera del segretario generale CEI

Roma, 20 febbraio 2008

Agli E.mi Membri
della Conferenza Episcopale Italiana
Loro Sedi

Prot. n. 138/08

Venerato Confratello,

su invito del Card. William Levada, prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede, Le invio una lettera, con relativi allegati, concernente dei *Responsa ad proposita dubia* sulla validità del Battesimo conferito con alcune formule nel cosiddetto linguaggio inclusivo.

Il dubbio sulla validità del conferimento del Battesimo con le particolari formule riportate nei *Responso* riguarda in particolare i paesi anglofoni, ma non concerne la sola lingua inglese, in quanto la formula in se stessa potrebbe essere espressa in lingue diverse e giungere anche nelle nostre Diocesi, grazie alle accresciute capacità di spostamento e di comunicazione.

I testi inviati sono riservati fino alla pubblicazione su L'Osservatore Romano, prevista per il 1° marzo 2008. La circostanza mi è particolarmente gradita per porgerLe il mio cordiale e fraterno saluto.

✠ **S.E. mons. Giuseppe Betori**
Segretario Generale CEI

Dedizione, fede e passione: l'impegno per una cultura popolare Attualità della missione di Armida Barelli, co-fondatrice dell'Università Cattolica

Roma, 10 marzo 2008

Il tema dell'84ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore richiama due aspetti fra loro correlati di notevole suggestione e di grande attualità: il ricordo della figura e dell'opera di Armida Barelli e l'impegno per una cultura popolare.

Tale riflessione ben si inserisce nel cammino che la Chiesa in Italia sta compiendo a partire dalla celebrazione del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006) e della 45ª Settimana Sociale dei Cattolici italiani (Pistoia - Pisa, 18-21 ottobre 2007).

Nella Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il Convegno scaligero si sottolinea come la Chiesa in Italia continui anche oggi a mostrare il suo tratto più originale: *“essere una famiglia aperta a tutti, capace di abbracciare ogni generazione e cultura, ogni vocazione e condizione di vita, di riconoscere con stupore anche in colui che viene da lontano il segno visibile della cattolicità. Appartiene alla nostra tradizione il patrimonio di una fede e di una santità di popolo: un cristianesimo vissuto insieme, significativo in tutte le stagioni dell'esistenza, in comunità radicate nel territorio, capace di plasmare la vita quotidiana delle persone, ma anche gli orientamenti sociali e culturali del Paese. Il carattere popolare del cattolicesimo italiano, ben diverso da un “cristianesimo minimo” o da una “religione civile”, è una ricchezza e una responsabilità che dobbiamo conservare e alimentare facendo brillare davanti alla coscienza di ragazzi e giovani, adolescenti e adulti, la bellezza e la “vivibilità” di una vita ispirata dall'amore di Dio, da cui nessuno è escluso” (“Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3): Testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo, n. 20).*

Armida Barelli è stata, in questa direzione, una testimone autentica e appassionata del legame tra cultura, Vangelo e popolo di Dio.

La sua missione rivolta alle giovani del tempo, chiamate a uscire da un contesto di vita spesso angusto per aderire a una proposta educativa di ampio respiro, capace di renderle più consapevolmente protagoniste nella Chiesa, si è espressa in forme diverse e creative, frutto di una robusta spiritualità unita a un notevole talento organizzativo. La centralità dell'esperienza religiosa caratterizzata da una viva sensibilità sociale fa della Barelli una figura esemplare e degna di aspirare agli onori degli altari.

Non meraviglia, perciò, il rilievo attribuito alla sua opera anche durante i lavori della 45^a Settimana Sociale, dove è stato ricordato il suo incontro con Padre Agostino Gemelli e il conseguente impegno per l'Università Cattolica. Negli anni in cui Padre Gemelli e il gruppo di amici che lo circondava diedero vita all'Ateneo del Sacro Cuore, il cattolicesimo italiano alimentò un forte filone di cultura popolare, da cui sono nati molteplici opere. E si deve proprio ad Armida Barelli, co-fondatrice dell'Università Cattolica, l'intuizione di far sostenere l'Università da un rete di sostenitori diffusa sul territorio, mediante la costituzione, avvenuta già nel 1921, dell'Associazione degli Amici. Alla passione della Barelli si deve anche questa Giornata nazionale, che costituisce un'occasione annuale di comunicazione e di sostegno dell'Ateneo.

Riproporre oggi all'attenzione delle Chiese che sono in Italia la figura e l'opera di Armida Barelli non è solo un atto di doveroso omaggio ma può anche offrirci l'occasione per riflettere - in un contesto storico assai mutato - sulla radice e sul senso della cultura popolare e sul rapporto tra università e popolarità. L'Ateneo cattolico ha davanti a sé alcune sfide urgenti e delicate. Ogni istituzione di livello universitario, in Italia e in tutta l'Europa, deve infatti fare fronte a richieste diverse e apparentemente contraddittorie: formare un numero sempre più elevato di giovani, senza mortificare la qualità dell'offerta accademica, garantendo nel contempo una preparazione specialistica di eccellenza agli studenti che dovranno domani assumere compiti direttivi nella società.

L'Università Cattolica è in prima linea nell'affrontare questa sfida e può attingere alla sua storia per elaborare soluzioni efficaci a domande complesse. Questo Ateneo, infatti, è nato come "evento di popolo" e a queste radici non è venuto mai meno. D'altra parte, non rinuncia a progettare percorsi di alta formazione per i giovani che costituiranno la classe dirigente di domani e a proseguire senza sosta nel cammino della ricerca scientifica.

A questo proposito salutiamo con favore la nascita, all'interno dell'Università Cattolica, dei centri di Ateneo interuniversitari, strutture finalizzate all'ideazione, allo sviluppo e alla realizzazione di progetti di ricerca e alla promozione di attività e iniziative di approfondimento e alta divulgazione, in risposta alle principali sfide della nostra epoca. Dedicati ai temi ritenuti di particolare rilevanza strategica - la bioetica, la famiglia, la dottrina sociale della Chiesa, la solidarietà internazionale - essi offrono un prezioso e peculiare contributo al "progetto culturale orientato in senso cristiano", tratto qualificante della proposta pastorale della Chiesa in Italia.

È perciò centrale, in questa Giornata, il collegamento tra storia e futuro: infatti, l'Università Cattolica del Sacro Cuore caratterizza il suo servizio alla Chiesa e al Paese nell'essere luogo di formazione e di preparazione professionale e, allo stesso tempo, esperienza educativa per migliaia di giovani ai quali offre non solo una ricca

proposta didattica, ma anche accoglienza e ospitalità nei collegi universitari, nati per permettere anche a chi viene dai luoghi più lontani di sperimentare il dialogo culturale in un contesto di serietà e serenità. Anche per questa ragione, le Chiese che sono in Italia sono invitate a valorizzare la Giornata, come occasione per sensibilizzare le comunità sull'importanza e sui bisogni concreti di questa preziosa e peculiare istituzione accademica.

**La presidenza della
Conferenza Episcopale Italiana**

CONSIGLIO PERMANENTE - Roma, 10-13 marzo 2008

Prolusione del Cardinale presidente

Roma, 10 marzo 2008

Venerati e Cari Confratelli,

ci ritroviamo a distanza di poche settimane dall'ultima sessione. Mentre i temi allora trattati non sono certo passati di attualità, nuova è la cornice liturgico-spirituale in cui noi li collochiamo. Il tempo di Quaresima, infatti, interpella noi e tutti i credenti in ordine ad una conversione che per essere vera deve riguardare tutta la persona, a partire dal cuore in senso biblico, e quindi deve toccare gli orizzonti di senso, i criteri di giudizio, le scelte concrete. Chiediamo al Signore di trascorrere in stretta unione con Lui, e in autentica comunione tra noi, queste giornate di lavoro, così da adempiere con fedeltà il nostro comune servizio al Popolo di Dio che è in Italia.

1. Ciascuno di noi ha appena lasciato le rispettive Diocesi e possiamo testimoniare che le nostre Chiese sono fervidamente impegnate a vivere questo tempo forte orientato alla Pasqua, cuore del mistero cristiano. I binari sono quelli provvidenzialmente prospettati dal Santo Padre, Pastore universale, che nella sua cura per l'intero Popolo di Dio ha voluto indirizzare un Messaggio dedicato quest'anno alla pratica cristiana dell'elemosina: questa, "avvicinandoci agli altri, ci avvicina a Dio e può diventare strumento di autentica conversione e riconciliazione con Lui e con i fratelli" (*Messaggio per la Quaresima*, n. 4, 29 gennaio 2008). Il Papa non trascura un riferimento alle ricchezze materiali che così tanto suggestionano l'uomo, per affermare quanto "netta debba essere la nostra decisione di non idolatrarle". In tal modo, insieme alla preghiera e al digiuno, "l'elemosina ci aiuta a vincere questa costante tentazione, educandoci a venire incontro alle necessità del prossimo e a condividere con gli altri quanto per bontà divina possediamo". Infatti, è il pensiero delle "moltitudini che soffrono nell'indigenza e nell'abbandono" il termine di riferimento su cui modellare la nostra condivisione e la nostra solidarietà. (*ib.* n. 2)

Sorge da qui la benedetta prassi delle collette o raccolte speciali che, particolarmente in questo periodo, si promuovono all'interno delle singole comunità, e attraverso le quali si vuole corrispondere alle necessità dei fratelli vicini e lontani. E dunque è l'attività della Caritas quella che specialmente viene beneficiata, così come sono i gemellaggi con i missionari presenti nei vari continenti ad essere rinvigoriti. È un risveglio sempre rigoglioso, questo che puntualmente si verifica in

ogni Quaresima, e per il quale ci uniamo al rendimento di grazie a Dio, espresso dal Papa stesso in un'altra recente occasione: "sono molti i cristiani che spendono tempo ed energie per far giungere non solo aiuti materiali, ma anche un sostegno di consolazione e di speranza a chi versa in condizioni difficili (...) Non dobbiamo dimenticare - aggiungeva il Pontefice - che le opere di carità costituiscono un terreno privilegiato di incontro anche con persone che ancora non conoscono Cristo o lo conoscono solo parzialmente" (*Discorso ai Partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio "Cor Unum", 29 febbraio 2008*). Davvero l'attività caritativa occupa e deve sempre più occupare un posto centrale nella missione evangelizzatrice delle nostre Chiese (cfr. *lb.*). È noto peraltro come i singoli Vescovi siano soliti "calare" nella loro specifica realtà le indicazioni pastorali proprie di questo periodo. In tal modo, non solo si orientano verso obiettivi concreti e affettivamente "prossimi" le offerte raccolte, ma si specificano ulteriormente e creativamente gli impegni tipici della Quaresima, a partire da quello di una più intensa vita sacramentale, la preghiera, l'ascolto della Parola, l'ascesi.

In questo contesto, non possiamo non ricordare espressamente i nostri amati sacerdoti e i diaconi: essi sono i nostri primi e insostituibili collaboratori. Mentre rinnoviamo loro la nostra paterna stima e sincera gratitudine, sollecitiamo noi e loro a continuare con decisione in quel cammino di formazione permanente che si attua in ogni Diocesi e che la Chiesa ci chiede per rinnovare il dono ricevuto attraverso l'imposizione delle mani (cfr. *2Tm 1,6*), e insieme alimentare e sostenere la gioia della nostra vocazione e missione.

2. Questo dinamismo pastorale, che ciclicamente si intensifica volendo sempre più affinarsi per la causa del Regno, riflette la Chiesa che, nella sua dimensione più autentica, non è mai pienamente misurabile attraverso ricerche sociologiche o rilevazioni demoscopiche. Pur rispettando, e noi stessi spesso valorizzando, il lavoro dei sociologi che in modo ricorrente procurano di soppesare il "gradimento" della Chiesa, non dobbiamo mai dimenticare quel "quid" che è l'azione del mistero cristiano nelle anime. Certo che i criteri scientifici di queste misurazioni contano, e non tutti hanno ovviamente lo stesso valore; tuttavia sappiamo che, anche quando li si applicasse con metodo e rigore, si deve mettere in conto - dice Gesù a Nicodemo - che lo Spirito di Dio, come "il vento, soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va" (*Gv 3,8*). La vera Chiesa, la Chiesa del profondo, diremo con Romano Guardini (cfr. *La realtà della Chiesa*, Morcelliana 1967, rist. 2004, pag. 21 e ss.), è quella delle anime: al suo risveglio noi operai del Vangelo ci dedichiamo senza tregua, contando tuttavia - e primariamente affidandoci - sul lavoro della Grazia.

3. Incontrando il 24 gennaio scorso i Vescovi della Slovenia, Benedetto XVI annotava: "Il secolarismo di impronta occidentale, diverso e forse più subdolo di quello marxista, presenta segni che non possono non preoccuparci" (*Discorso in occasione della Visita ad Limina*, 24 gennaio 2008). Questi segni preoccupanti, noi nei Paesi Occidentali, li conosciamo bene! Non è un caso che la nostra Conferenza fin dagli anni Settanta abbia voluto rifletterci, e da allora non abbia mai smesso di interrogarsi su questa sfida, che si pone a diversi livelli e in varie direzioni, come si è cercato di approfondire nei successivi Orientamenti pastorali che la Chiesa italiana si è data. Ma certamente vale anche per noi l'esortazione riassuntiva del Papa ai confratelli sloveni: "bisogna rispondere alla cultura materialistica ed edonistica con una coerente azione evangelizzatrice che parta dalle parrocchie: è infatti dalle comunità parrocchiali, più che da altre strutture, che possono e devono venire iniziative ed atti concreti di testimonianza cristiana" (*lb*). Parrocchie e diocesi che, nel quadro di una pastorale integrata, si lasciano arricchire dalla presenza vivificante dei movimenti e delle aggregazioni ecclesiali, in ordine all'unica e multiforme missione della Chiesa (cfr. Benedetto XVI, *Omelia dell'Incontro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, 3 giugno 2006).

Si situa in questo contesto l'impegno educativo che tradizionalmente le nostre Chiese sviluppano tra i giovani: ne è prova il movimento pastorale che è sorto dalle Giornate mondiali della Gioventù, felicemente scaturite dalla mente e dal cuore di Giovanni Paolo II, e che Benedetto XVI ha infatti continuato a sviluppare. In questa stagione, i nostri giovani stanno capillarmente preparandosi alla XXIII Giornata mondiale di Sydney, che ha come tema: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni" (*At* 1,8). Per la prima volta, il seme delle Gmg toccherà il continente nuovissimo, l'Australia, verso cui per decenni mossero i loro passi migliaia e migliaia di nostri emigranti, che ora con i loro discendenti costituiscono una componente importante della grande nazione. La lontananza di quella terra rispetto all'Italia permetterà probabilmente una partecipazione italiana più circoscritta, ma non meno convinta e non meno calorosa che in altre occasioni: i nostri giovani ci saranno, e noi Vescovi - per quanto possibile - li accompagneremo con gioia. Accoglieremo come preziosa la testimonianza che ci verrà dai giovani degli altri Paesi e offriremo con umiltà la nostra. Come italiani, reduci dall'indimenticabile Agorà di Loreto, abbiamo un dovere più grande di accompagnare fin laggiù il Papa, e di sostenerlo con il nostro affetto. Naturalmente chi rimarrà nelle proprie città seguirà, attraverso il collegamento assicurato dai nostri media, l'evento in tutto il suo sviluppo, cercando di farne un'occasione dilatata di crescita e di missione.

"La sete di Dio c'è", diceva il Papa, parlando a braccio, nell'incontro quaresimale con il clero di Roma, il 7 febbraio scorso. In quella circostanza, egli ha partecipato

una confidenza raccolta nelle visite *ad limina* da un Vescovo proveniente da “un paese dove più del cinquanta per cento si dichiara agnostico”, ma dove “in realtà tutti hanno sete di Dio. Nascostamente esiste questa sete”. E il Papa aggiungeva: “Perciò prima cominciamo noi, con i giovani che possiamo trovare ..., impariamo l’amicizia con Gesù. E così pieni di questa gioia e di questa esperienza, possiamo anche oggi rendere presente Dio in questo nostro mondo”.

4. Nella stessa allocuzione tenuta ai Vescovi della Slovenia, il Santo Padre faceva un’annotazione interessante: “Gli umanesimi non sono tutti uguali, né sono equivalenti sotto il profilo morale”. Rilevazione che, se per noi è chiara sotto ogni evidenza, stenta però a trovare consapevoli riscontri nella cultura pubblica dell’Occidente, dove qualunque idea sembra legittimata, anche la più bizzarra e disarcionante la persona. E non ci riferiamo tanto all’orizzonte religioso, quanto piuttosto a quello etico-sociale. “A seconda della visione di uomo che si adotta - rifletteva il Papa - si hanno conseguenze diverse per la convivenza civile. Se, per esempio, si concepisce l’uomo, secondo una tendenza oggi diffusa, in modo individualistico, come giustificare lo sforzo per la costruzione di una comunità giusta e solidale?” (*lb.*). A noi pare che una connessione, così logicamente ovvia e così pragmaticamente inesorabile, sia in modo incomprensibile lasciata scivolar via da troppe cattedre di cultura. Chi non vede che c’è un nesso stringente tra le ipotesi educative circolanti e l’edificio sociale che di fatto si va a costruire? Chi non coglie che oggi “troppe incertezze e troppi dubbi ... circolano nella nostra società e nella nostra cultura”, per cui “diventa difficile così proporre alle nuove generazioni qualcosa di valido e di certo, delle regole di comportamento e degli obiettivi per i quali meriti spendere la propria vita” (Benedetto XVI, *Discorso per la consegna alla diocesi di Roma della Lettera sul compito urgente dell’educazione*, 23 febbraio 2008)? Infatti, non è con i sogni declamati che si costruisce una società nuova e migliore, né con le requisitorie saccenti o le suggestioni vaghe quanto utopiche, ma con i percorsi educativi, con la serietà e l’assiduità delle proposte, con la testimonianza dei maestri, con la severità e lo sforzo diuturno che è proprio di ogni conquista. La vaghezza dell’impegno morale, la fragilità o la banalità di troppe proposte pseudo-educative certamente non permettono quell’urgente e positivo impegno dell’educazione che, quando viene meno, porta anche alla disaffezione verso la comunità e alle appartenenze deboli che ne derivano.

Guai, tuttavia, a cedere anche noi al virus della sfiducia. Notava il Santo Padre parlando alla sua diocesi di Roma: “anche nel nostro tempo educare al bene è possibile, è una passione che dobbiamo portare nel cuore, è un’impresa comune alla quale ciascuno è chiamato a recare il proprio contributo” (*lb.*).

Nel messaggio per la Giornata delle Comunicazioni sociali 2008, Benedetto XVI ha posto con grande acutezza una serie di interrogativi che il sistema mediatico-culturale dovrebbe non aver fretta di scrollarsi di dosso. “Con il pretesto di rappresentare la realtà, di fatto si tende a legittimare e ad imporre modelli distorti di vita personale, familiare e sociale... Oggi in modo sempre più marcato, la comunicazione sembra avere talora la pretesa non solo di rappresentare la realtà, ma di determinarla grazie al potere e alla forza di suggestione che possiede.” (*Messaggio per la 42° Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 24 gennaio 2008, nn. 2 e 3). Per questo bisogna che si diffonda la consapevolezza di essere oggi tutti insieme, come comunità nazionale, anzi come Occidente intero, di fronte ad un bivio: salvare e sviluppare le virtualità del progresso, scongiurando le “possibilità abissali di male - possibilità che prima non esistevano” (*Spe salvi*, n. 22). Già nell’ultima prolusione evocavo quella necessaria “autocritica dell’età moderna in dialogo con il cristianesimo” che Benedetto XVI pone come condizione di riscatto. Questa autocritica diventa inesorabile dinanzi alle produzioni mediatiche e al fascino che queste esercitano sull’uomo contemporaneo. “Proprio perché si tratta di realtà che incidono profondamente su tutte le dimensioni della vita umana (morale, intellettuale, religiosa, relazionale, affettiva, culturale), ponendo in gioco il bene della persona, occorre ribadire - diciamo con il Papa - che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche eticamente praticabile” (*Messaggio cit.*, n. 3). È qui che noi vogliamo leggere i ripetuti allarmi lanciati dagli organismi competenti circa l’inevitabile impatto della televisione come di internet sulla coscienza in formazione dei minori.

5. La *de-regulation* educativa trova oggi qualche singolare corrispettivo nell’attenzione non sempre adeguata che le nostre società occidentali, complesse e fortemente influenzate dalle dinamiche dell’efficienza e della produttività, prestano alle persone fragili, ai malati inguaribili, a quelli terminali, e alle rispettive famiglie, che rischiano nei momenti di più acuta difficoltà, di essere travolte (cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai Partecipanti al Congresso indetto dalla Pontificia Accademia per la vita*, 25 febbraio 2008). Un simile squilibrio lo si può talora rilevare nell’andamento delle ricerche scientifiche applicate alla struttura dell’uomo. Deve essere chiaro che la Chiesa ha stima e fiducia nella scienza, come ha stima per quanti si applicano ad indagare l’inconosciuto; e non potrebbe essere diversamente in quanto la scienza è una delle vie fondamentali per conoscere la straordinarietà del creato e avvicinarsi all’insondabile sapienza del Creatore. E tuttavia nei laboratori della vita è stata da tempo “infranta la barriera posta a tutela della dignità umana”. Lo osservava di recente il Papa, spiegando: “Quando esseri umani, nello stato più debole e più indifeso della loro esistenza, sono selezionati, abbandonati, uccisi o utilizzati come puro «materiale

biologico», come negare che essi siano trattati non più come un «qualcuno», ma come un «qualcosa», mettendo così in questione il concetto stesso di dignità dell'uomo?» (*Discorso alla Congregazione per la Dottrina della Fede*, 31 gennaio 2008). E perché il segnalare questa condizione azzardata, di rischio oggettivo, deve essere scambiato per oscurantismo? Per ostilità verso la scienza? Per ottusa resistenza verso il moderno? Forse che in qualche parte si possono scardinare i perni essenziali dell'umano, senza che tutti ne paghino le conseguenze? Ebbene, i due criteri fondamentali sono: "a) il rispetto incondizionato dell'essere umano come persona dal suo concepimento fino alla morte naturale; b) il rispetto dell'originalità della trasmissione della vita umana, attraverso gli atti propri del coniuge" (*ib.*). Riproporli allora, oltre che essere connesso al nostro compito, appartiene al linguaggio dell'amicizia: l'amico non può non segnalare un pericolo, non può non essere preveggenete e precauzionale. Per questo, ricordare la via maestra del generare non deve essere letto come un gesto di ostilità verso chicchessia.

Come non può esserlo il ribadire con pacate argomentazioni che nel rapporto uomo-donna l'umano gioca se stesso e il suo realistico futuro. Nei giorni scorsi, per iniziativa del Pontificio Consiglio dei Laici, è stato ricordato il ventesimo anniversario della *Mulieris dignitatem*, profetico testo di Giovanni Paolo II. Ebbene, in quell'occasione non si poteva non riminare l'armonia dell'unità-duale dell'uomo e della donna, quale criterio di dignità per ogni persona, che in questa chiave evita qualsiasi impoverimento, ma anche ogni differenza abissale e conflittuale (cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera alle donne*, n. 8). A tale riguardo, Benedetto XVI osservava che "persiste ancora una mentalità maschilista, che ignora la novità del cristianesimo, il quale riconosce e proclama l'eguale dignità e responsabilità della donna rispetto all'uomo" (*Discorso ai partecipanti al Convegno per i vent'anni della Mulieris dignitatem*, 9 febbraio 2008). Per questo, dinanzi a fenomeni di discriminazione e umiliazione della donna "più urgente appare l'impegno dei cristiani, perché diventino dovunque promotori di una cultura che riconosce alla donna, nel diritto e nella realtà dei fatti, la dignità che le compete" (*ib.*).

6. Com'è noto, nelle settimane scorse è arrivata a rapida conclusione la quindicesima legislatura della storia della nostra Repubblica. Passaggio non facile, come si è capito dalle parole spese per l'occasione dal Presidente della Repubblica. Nel decreto, successivamente emanato dal Governo, sono state fissate per il 13/14 aprile le elezioni politiche, a cui è stata poi associata l'elezione dei consigli regionali della Sicilia e del Friuli Venezia Giulia, dei consigli provinciali di tredici Province e dei consigli comunali di oltre cinquecento Comuni, grandi e piccoli. Non è, questo, un campo di pertinenza della Chiesa come tale. A noi Vescovi può essere chiesto di

dire una parola sull'atteggiamento interiore con cui il Paese si accinge ad affrontare questo appuntamento, tra i più alti del costume democratico. In questa prospettiva, auspichiamo che la circostanza si riveli un'occasione di crescita morale e civile. E può realmente accadere se, nelle circostanze date, e pur nell'inevitabile dialettica connessa agli appuntamenti elettorali, la comunità nazionale impara a volersi più bene, e a voler bene al proprio futuro. Se il Paese prende coscienza che c'è uno zoccolo comune che unisce tutti prima delle fisiologiche diversità e delle inevitabili competizioni. È infatti la consapevolezza di appartenere ad un destino comune che può proficuamente ispirare i comportamenti di ciascuno, e può motivare l'affezione e lo slancio partecipativo alla cosa pubblica. L'Italia ha bisogno di un soprassalto di amore per se stessa, per ricomprendere le proprie radici e dare slancio al proprio avvenire, interpretando adeguatamente il proprio compito nel concerto delle nazioni. Facciamo in modo dunque che risalti la civiltà della politica, e le sue acquisizioni volte al rispetto della persona e allo sviluppo della comunità.

Va da sé dunque che la Chiesa non prende "nelle sue mani la battaglia politica" (cfr. Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 28). E quindi confermiamo la linea di non coinvolgimento, come Chiesa, e dunque come clero e come organismi ecclesiali, in alcuna scelta di schieramento politico o di partito: linea che già ci ha caratterizzato nelle precedenti consultazioni. Questo non coinvolgimento è, a ben guardare, il contrario del disinteresse e del disimpegno, ma è un contributo concreto alla serenità del clima, al discernimento meno distratto, alla concordia degli animi.

Inoltre, questo atteggiamento complessivo della Chiesa - come diceva Giovanni Paolo II al Convegno ecclesiale di Palermo - "non ha nulla a che fare con una «diaspora» culturale dei cattolici, con il loro ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede" (*Discorso al 3° Convegno ecclesiale della Chiesa italiana*, Palermo, 23 novembre 1995). L'irrelevanza della fede non può essere un obiettivo dei credenti, ai quali "come cittadini, sotto la propria responsabilità", spetta "un compito della più grande importanza", in rapporto "alle grandi sfide nelle quali porzioni della famiglia umana sono maggiormente in pericolo: le guerre e il terrorismo, la fame e la sete, alcune epidemie terribili...". Così precisava Benedetto XVI al Convegno ecclesiale di Verona, dove ha subito aggiunto: "Ma occorre anche fronteggiare, con pari determinazione e chiarezza di intenti, il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicono fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano, in particolare riguardo alla tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale, e alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, evitando di introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla, oscurando il suo carattere peculiare e il suo insostituibile ruolo sociale" (*Discorso al 4° Convegno ecclesiale della*

Chiesa italiana, Verona, 19 ottobre 2006). È alla luce di questi valori fondamentali che ognuno è chiamato a discernere, poiché si tratta di valori che costituiscono da sempre l'essere stesso della persona umana.

Interessante notare come entrambi questi Pontefici di origine non italiana, nel parlare ai nostri fedeli e alle nostre Chiese, abbiano sentito il bisogno di richiamare la necessità di una testimonianza aperta e coraggiosa quale "servizio prezioso all'Italia, utile e stimolante anche per molte altre Nazioni" (Benedetto XVI, *ib.*; cfr. pure Giovanni Paolo II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, n. 8).

7. Non deve d'altronde destare meraviglia o scandalo se la Chiesa ribadisce i valori morali che scaturiscono dalla fede cristiana, e che spesso sono scoperta anche della ragione, la quale - secondo l'esperienza universale - non cessa di indagare su ciò che l'uomo è. Sono questi valori, ad esempio, che hanno ispirato la storia del nostro popolo, la sua civiltà umanistica, i suoi orizzonti di apertura e coesione; e che ad un tempo ne hanno suggerito il comune sentire. Un tesoro, questo, che contribuisce a garantire ancora oggi quell'identità culturale senza la quale si dissolve lo stesso senso di appartenenza sociale, con le virtù che lo contraddistinguono. Ne discenderebbe una cultura non più personalista, ma piegata ad un'ottica individualistica dell'uomo; e questa inevitabilmente produrrebbe riflessi concreti sulla società tutta come sulla quotidiana convivenza tra persone, famiglie e gruppi. E costituirebbe una seria ipoteca rispetto ad una società veramente altruista, non solo rispettosa ma anche solidale.

Non possiamo in questo quadro scordare che la Chiesa apprezza il grande bene della ragione e - soprattutto oggi - la difende sia da pretese razionalistiche, che vorrebbero restringerne gli orizzonti, sia dalla presunzione di certi fideismi che facilmente evitano la fatica del pensare. L'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II, come gli innumerevoli e puntualissimi interventi di Benedetto XVI sul tema della ragione, i cui spazi vanno allargati, ne sono luminosa testimonianza. Anche per questo motivo, lo accennavo già sopra a proposito della scienza, la Chiesa nutre una grande stima nei riguardi di coloro che indagano senza pregiudizi la verità sul mondo e sull'uomo - il che cosa, il come e il perché - guidati, nella loro ricerca, da una serena e seria ansia per la verità. Sono quei valori dei quali il Concilio Vaticano II ha voluto dare chiara e preziosa sintesi, non senza ricordare che l'Assise conciliare aveva primariamente a cuore "la persona umana", salvando la quale si edifica l'umana società. "È l'uomo, dunque, ma l'uomo integrale, nell'unità di corpo e anima, di cuore e di coscienza, di intelligenza e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione" (*Gaudium et spes*, n. 3). In questa logica, il Santo Sinodo metteva l'attenzione su una serie di rischi - che diremmo oggi - non negoziabili, in quanto minano il bene costitutivo della

persona, ossia “tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l’aborto, l’eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l’integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l’intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni disumane di vita, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro (...); tutte queste cose, e altre simili, sono certamente da riprovare e mentre guastano la civiltà umana, ancor più inquinano sia coloro che così si comportano, che quelli che le subiscono”. (*lb.* n. 27). In questa medesima linea, il Concilio ha diffusamente parlato del bene fondamentale e ineguagliabile della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna (cfr *lb.* nn. 47-52). Come ha parlato dell’educazione e della sua “estrema importanza”, e della libertà che essa invoca, dedicando a questa un intero documento, la Dichiarazione *Gravissimum educationis*. Davvero non c’è nulla di improvvisato in quello che la Chiesa oggi ricorda agli uomini e alle donne di buona volontà.

8. Ebbene, sarà ancora consentito a chi come noi, già dal nome (epi-scopos), deve guardare pure lontano, di dire fin d’ora una parola pacata e serena a quanti saranno eletti nel Parlamento della XVI legislatura. E dirla perché non possiamo tacere quello che raccogliamo dalla voce diretta della gente tra la quale e per la quale noi, con i nostri sacerdoti, viviamo, condividendo pure tensioni e sofferenze, fino a subire minacce, come è accaduto anche recentemente a un nostro Confratello in Sicilia, al quale va la nostra solidarietà. Le attese più urgenti e i problemi indilazionabili che la popolazione avverte con crescente disagio e per i quali attende risposte credibili, concrete e rapide. In estrema sintesi e semplificando potremmo parlare del “problema della spesa”. Se da una parte è indicativo che nei programmi delle varie liste si rincorrono, pur con termini diversi, una serie di impegni comunemente avvertiti - dall’aumento dei salari minimi, alla difesa del potere d’acquisto delle pensioni, dall’emergenza abitativa alle iniziative di sostegno della maternità, dalle misure per una maggiore sicurezza nei posti di lavoro, al miglioramento di alcune fondamentali infrastrutture a servizio anche dei pendolari ... - dall’altra vorremmo che all’indomani del voto ci fosse una spinta convergente, nel rispetto dei ruoli che il corpo elettorale vorrà assegnare, per affrontare realmente queste situazioni, stando al largo dalle strumentalità e dalle speculazioni, per dare un miglioramento effettivo alle condizioni di vita della parte più consistente della popolazione.

Dobbiamo uscire dall’individualismo, dal pensare egoisticamente solo a se stessi e alla propria categoria nella dimenticanza di tutti gli altri: ce la faremo se anche la politica farà la sua parte. Essa peraltro ha un’insopprimibile valenza di esemplarità.

Occorre che il personale politico questo lo tenga presente sempre, abbandonando a sua volta una politica troppo politicizzata, per restituire alla stessa uno spessore etico che solo può fare da collante.

Cari Confratelli, a fronte della lunghezza della prolusione precedente, non potevo non essere in questa occasione più conciso. Questo fa guadagnare spazio allo scambio tra di noi e al confronto comune. Fin d'ora tuttavia ci affidiamo alla preghiera che "smaschera gli inganni del tentatore e lo sconfigge" (Benedetto XVI, *Omelia alla Celebrazione del Mercoledì delle Ceneri*, 6 febbraio 2008): la preghiera, scuola di "formazione intima e spirituale che, dall'incontro con Cristo, fa scaturire quella sensibilità d'animo che sola permette di conoscere fino in fondo e soddisfare le attese e i bisogni dell'uomo" (Benedetto XVI, *Discorso cit. a Cor Unum*). La preghiera che è respiro dell'anima, e per questo in grado di trasformare l'esistenza, modellandola sul Vangelo del Signore. Maria, la Vergine Madre, interceda per noi presso il Figlio Gesù, nostra Pasqua.

✠ **Angelo Bagnasco**

Presidente

CONSIGLIO PERMANENTE - Roma, 10 - 13 marzo 2008

Comunicato finale

Roma, 18 marzo 2008

Il Consiglio Episcopale Permanente, presieduto dal Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, si è riunito per la sua sessione primaverile, dal 10 al 13 marzo 2008, presso la sede della CEI in Roma.

I Vescovi hanno apprezzato e condiviso l'intenzionalità sottesa alla prolusione del Presidente, dove si fa riferimento alla 'Chiesa del profondo' per richiamare la natura specifica e la missione evangelizzatrice, particolarmente urgente oggi verso l'Italia, che ha bisogno - come è stato sottolineato - "di un soprassalto d'amore per se stessa, per ricomprendere le proprie radici e dare slancio al proprio avvenire".

Nel corso dei lavori, sono state affrontate numerose questioni, fra cui risaltano l'approvazione dell'ordine del giorno dell'Assemblea Generale del maggio prossimo, il cui tema principale sarà l'educazione e l'evangelizzazione delle giovani generazioni; l'esame delle osservazioni pervenute dalle Conferenze Episcopali Regionali circa la prima parte della traduzione della 'editio typica tertia' del Messale Romano; la presentazione del progetto di una "Lettera ai cercatori di Dio". Particolare attenzione è stata riservata all'avvio di una riflessione su alcuni problemi emergenti della sanità cattolica e a una verifica delle Settimane Sociali dei cattolici italiani. Ci si è poi soffermati sul futuro della Fondazione 'Giustizia e Solidarietà', che ha portato a compimento il suo compito istituzionale di allocazione delle risorse finanziarie raccolte nel corso della campagna promossa in occasione dell'anno giubilare, ed è stata illustrata la bozza del Documento comune per una pastorale dei matrimoni fra cattolici e battisti in Italia, nonché quella di una lettera dell'Episcopato sui venti anni del "Sovvenire", testi che saranno sottoposti all'approvazione della prossima Assemblea Generale.

Infine, è stata approvata la proposta di ripartizione dei fondi provenienti dall'otto per mille, si è determinata la misura del contributo economico per i Tribunali ecclesiastici regionali per l'anno in corso e ci si è soffermati sul 25° Congresso Eucaristico Nazionale, che si celebrerà ad Ancona nel settembre 2011.

1. La "Chiesa del profondo" e l'urgenza educativa

La constatazione che la Chiesa "nella sua dimensione più autentica, non è mai

pienamente misurabile attraverso ricerche sociologiche o rilevazioni demoscopiche”, ha costituito lo spunto per sviluppare una riflessione corale sul momento ecclesiale attuale. Il richiamo esplicito alla ‘Chiesa del profondo’, fatto dal Cardinale Presidente nella prolusione, costituisce in effetti un deciso invito a porre al centro il mistero di Cristo, cuore della fede e dell’esperienza ecclesiale. Come ha affermato il Santo Padre Benedetto XVI durante il Convegno Ecclesiale di Verona: “in un mondo che cambia, il Vangelo non muta. La Buona Notizia resta sempre la stessa: Cristo è morto ed è risorto per la nostra salvezza! Nel suo nome recate a tutti l’annuncio della conversione e del perdono, ma date voi per primi testimonianza di una vita convertita e perdonata” (*Omelia allo stadio Bentegodi*, 19 ottobre 2006). Su questo sfondo si colloca l’impegno educativo della Chiesa, che, se da un lato rappresenta una dimensione tradizionale del suo agire, dall’altro si è fatto quanto mai urgente oggi, a fronte di una società che non sembra più capace di assicurare riferimenti affidabili per lo sviluppo armonico della persona. Questa urgenza si coglie in particolare tra i giovani e in special modo fra gli adolescenti, che costituiscono la fascia più esposta al disorientamento. Lungi dal cedere alla tentazione della sfiducia, i Vescovi hanno condiviso la convinzione che anche oggi sia possibile educare. Per questo, hanno confermato la scelta dell’evangelizzazione e dell’educazione dei giovani alla fede come argomento principale dell’Assemblea Generale dei Vescovi italiani, che si terrà a Roma dal 26 al 30 maggio prossimi.

Molteplici contributi sono stati offerti, utili per delineare una rinnovata azione pastorale tra i giovani e con i giovani. Si tratta, in primo luogo, di risvegliare negli adulti la passione educativa, perché “la vita si accende con la vita, la luce si accende con la luce”: senza riferimenti credibili e modelli avvicinabili è impossibile strutturare personalità mature sul piano umano e spirituale. È questa “un’impresa comune alla quale ciascuno è chiamato a recare il proprio contributo”, secondo le parole del Papa nel discorso per la consegna alla diocesi di Roma della *Lettera sul compito urgente dell’educazione* (23 febbraio 2008).

È stato poi evidenziato il profilo caratterizzante l’educazione cristiana, che nella storia ha saputo coniugare dottrina ed esperienza, senza scadere a ideologia astratta o ridursi a pragmatismo irriflesso. Come ha ricordato il Presidente nella prolusione, “non è con i sogni declamati che si costruisce una società nuova e migliore, né con le requisitorie saccenti o le suggestioni vaghe quanto utopiche, ma con i percorsi educativi, con la serietà e l’assiduità delle proposte, con la testimonianza dei maestri, con la severità e lo sforzo diuturno che è propria di ogni conquista”. Solo agendo così sarà possibile superare la divaricazione ricorrente tra razionalità e senso della vita, che mina la condizione giovanile, rendendo ardua l’assunzione di responsabilità adulte e fragile la capacità di amare.

Occorre perciò accompagnare i giovani con lucidità di principi e prossimità di relazioni, aiutandoli gradualmente a diventare protagonisti nella Chiesa e nella società: quest'attenzione deve essere ancor più presente nei percorsi di iniziazione cristiana nelle parrocchie e nelle aggregazioni, ben sapendo che il crescere nella fede passa in via ordinaria attraverso una concreta esperienza di appartenenza. Si tratta, da una parte, di valorizzare il ruolo peculiare e irrinunciabile della famiglia nell'educazione dei figli, e dall'altra di prestare un'attenzione specifica alla scuola, che costituisce il luogo dove è possibile incontrare tutti i ragazzi e i giovani, non solo quelli che frequentano la comunità ecclesiale.

2. Verso la traduzione della terza edizione del Messale Romano

Particolare attenzione è stata dedicata all'esame delle osservazioni formulate dai Vescovi e raccolte nelle Conferenze Episcopali Regionali circa la prima parte della traduzione italiana della terza edizione del Messale Romano. Nella consapevolezza che la *lex orandi* (cioè la forma liturgica della preghiera) è pure *lex credendi* (cioè rispecchia la sostanza della fede), l'accurato lavoro di analisi e revisione ha inteso coniugare la fedeltà alle direttive della Santa Sede in materia con la preoccupazione pastorale di disporre di un testo facilmente comprensibile e adatto alle esigenze della celebrazione. L'opera di revisione continuerà con le restanti parti del Messale, sino alla sua approvazione definitiva da parte dell'Assemblea Generale, si auspica entro il 2009.

3. La “Lettera ai cercatori di Dio”: al servizio della fede chi è in ricerca

Un ulteriore esercizio del magistero episcopale si è avuto nella discussione intorno all'ipotesi di una “Lettera ai cercatori di Dio”. Già il titolo ne svela lo stile colloquiale, ne fa risaltare la destinazione e soprattutto lo scopo, che è quello di rendere ragione della speranza cristiana a quanti sono disposti a lasciarsi interpellare dalla proposta evangelica. Si vuole infatti intercettare “la sete di Dio” che, seppur velata, continua a crescere nella cultura del nostro tempo, solo in superficie agnostica o distratta. In realtà - è stato sottolineato - esistono e anzi si amplificano nel cuore della gente domande che chiedono di essere chiarite e appagate e che, al di là delle apparenze, uniscono nel profondo.

Ci si riferisce in concreto non solo a quelle persone inquiete e in stato di ricerca presenti negli ambienti più acculturati, ma anche a quanti ricominciano a desiderare una pratica fedele, dopo anni di lontananza o di generica appartenenza, e a quanti intendono reagire a un materialismo che ha mostrato il suo volto tragicamente effimero.

In questa linea, la riproposta del *kerigma* è un dono prezioso, che fa emergere come il Dio di Gesù Cristo non sia solo la “risposta” alle nostre domande, ma anche

il “superamento” di ogni attesa umana. Questo approccio eviterà di farne un “tappabuchi”, come di ridurlo a compensazione delle nostre insufficienze o ad appagamento delle nostre aspirazioni, comprendendo come in Dio, grazie all’evento personale di Gesù Cristo, si integrino libertà e felicità. Tale prospettiva diviene storicamente sperimentabile nell’esperienza ecclesiale, superando un’astratta dottrina che inaridisce la vita e uno sterile pragmatismo che vanifica la grazia.

4. La tutela della salute, la questione politica, l’impegno sociale

L’avvio di una riflessione sulle istituzioni sanitarie cattoliche ha offerto l’occasione per una più ampia ricognizione sul mondo della salute, delicata frontiera della vita umana, ambito nel quale si registrano oggi non poche tensioni e problematiche. A nessuno sfugge la necessità e l’importanza del ruolo svolto dalle istituzioni sanitarie e socio-sanitarie cattoliche nell’opera di evangelizzazione e di cura pastorale. Secondo i principi di solidarietà e di sussidiarietà, esse costituiscono infatti uno speciale contributo della Chiesa al bene del Paese e, nel contempo, un segno profetico e uno strumento efficace di partecipazione alla redenzione del mondo e della malattia. È stata questa del resto una delle forme storiche in cui il cristianesimo ha saputo realizzare in maniera più convincente “una prassi di vita caratterizzata dall’amore reciproco e dall’attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti” (Benedetto XVI, *Discorso al Convegno Ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006). Al presente, però, questa testimonianza che si fa servizio alla fragilità dell’uomo è messa in questione da due fattori: da un lato ci sono le ben note difficoltà di ordine economico legate non solo alla difficile congiuntura, ma anche a una perdurante diffidenza verso le strutture ecclesiastiche, di cui si misconosce talora la produttività e la qualità dei servizi erogati. D’altro lato, pesano la carenza di vocazioni negli istituti religiosi, l’esiguità delle risorse finanziarie e una certa ritrosia a promuovere forme di collaborazione reciproca e di coinvolgimento delle Chiese particolari.

Dai lavori del Consiglio Permanente è emersa la convinzione che la sanità costituisca un tema di scottante attualità, destinato a condizionare in futuro anche le scelte politiche. Occorre pertanto farsi carico del problema, ribadendone la centralità tra le opzioni pastorali della Chiesa italiana e avendo ben presente che ogni soluzione concreta sottende una visione più complessiva della persona e della società, in cui occorre dare concretamente spazio al principio di sussidiarietà. Quest’ultimo rilievo sta pure alla base dell’adesione convinta dei Vescovi all’analisi sviluppata nella sua prolusione dal Cardinale Presidente, che, nell’imminenza delle elezioni politiche, ha auspicato che “la consapevolezza di appartenere ad un destino comune ... può proficuamente ispirare i comportamenti di ciascuno, e può motivare l’affezione e lo slancio partecipativo alla cosa pubblica”. Riconfermando, per quel che attiene alla

Chiesa, “la linea di non coinvolgimento... in alcuna scelta di schieramento politico o di partito”, egli ha ribadito che tale scelta non comporta la diaspora culturale dei cattolici, esigendo piuttosto “un compito della più grande importanza” non solo in rapporto “alle grandi sfide nelle quali porzioni della famiglia umana sono maggiormente in pericolo: le guerre e il terrorismo, la fame e la sete, alcune epidemie terribili...”, ma anche rispetto al “rischio di scelte politiche e legislative che contraddicono fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell’essere umano, in particolare riguardo alla tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale, e alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, evitando di introdurre nell’ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla, oscurando il suo carattere peculiare e il suo insostituibile ruolo sociale” (Benedetto XVI, *Discorso al Convegno Ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006). I membri del Consiglio Permanente hanno solidalmente condiviso l’ampia analisi offerta nella prolusione - di cui è stato anche apprezzato il ripetuto richiamo alla costituzione del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes* (nn. 3, 27, 47-52) - integrandone le prospettive con la denuncia di ulteriori gravi fenomeni di degrado sociale, fra cui spicca oggi la piaga degli incidenti sul lavoro, il dilagare dell’usura e il carattere pervasivo delle infiltrazioni mafiose in molte aree del Paese. In positivo, il Consiglio Permanente ha espresso apprezzamento e sostegno all’iniziativa promossa dal Forum delle Associazioni familiari per un fisco più giusto in ordine alla famiglia, richiamando la necessità di proporre a tutti nuovi stili di vita, ispirati alla solidarietà e alla sobrietà, che si facciano carico dei problemi dell’equità sociale e della sostenibilità ambientale.

In questa linea, è stata additata l’esperienza esemplare della Fondazione ‘Giustizia e Solidarietà’, costituita dalla CEI in occasione della campagna giubilare per la riduzione del debito estero dei Paesi poveri, che si avvia a concludere le proprie attività, avendo interamente erogato le proprie risorse, raccolte con il contributo dei fedeli, a vantaggio della conversione del debito della Guinea Conakry e dello Zambia. Non verrà meno, tuttavia, da parte della Chiesa in Italia l’attenzione educativa e l’approfondimento scientifico, culturale e progettuale circa le problematiche del debito estero.

Particolare attenzione è stata poi riservata a una riflessione sul futuro delle Settimane Sociali dei cattolici italiani, a partire da una valutazione sullo svolgimento e gli esiti della recente edizione centenaria, celebrata a Pistoia e a Pisa dal 18 al 21 ottobre 2007. I Vescovi hanno confermato la bontà dell’intuizione originaria, ponendo i presupposti per il proseguimento nel futuro, all’interno della programmazione organica delle iniziative proposte alla Chiesa che è in Italia, in stretto contatto con il progetto culturale.

5. Adempimenti in vista della prossima Assemblea Generale

Il Consiglio Permanente ha approvato la bozza di due testi che dovranno essere sottoposti alla valutazione e all'approvazione della prossima Assemblea Generale, che si terrà a Roma dal 26 al 30 maggio: una lettera a vent'anni dall'avvio del nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa e il Documento comune per una pastorale dei matrimoni fra cattolici e battisti in Italia. È stata approvata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille, anch'essa da presentare al vaglio della prossima Assemblea Generale, e la misura del contributo annuale per i Tribunali ecclesiastici regionali.

È stato, infine, indicato il mese di settembre 2011 per la celebrazione del 25° Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà ad Ancona e avrà come titolo: *"Signore, da chi andremo?"*, lasciando l'ulteriore determinazione della settimana di celebrazioni a una valutazione in sede di Conferenza Episcopale Marchigiana.

Vicinanza sincera e fraterna solidarietà è stata espressa alla Chiesa che è in Iraq per la drammatica vicenda del rapimento dell'arcivescovo di Mossul dei Caldei, S.E. Mons. Paulos Faraj Rahho, del quale, purtroppo, è giunta la notizia della tragica scomparsa dopo la conclusione dei lavori del Consiglio.

6. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

* Consiglio di amministrazione della Fondazione Migrantes, per un quinquennio:

- *durante munere*, il Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni, quale Presidente della Fondazione: S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI; Vescovo ausiliare di Bergamo; Mons. Piergiorgio SAVIOLA (Reggio Emilia - Guastalla), Direttore Generale della Fondazione;
- Dott. Giuseppe CALCAGNO, tesoriere;
- Don Michele PALUMBO (Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo), Mons. Giovanni Battista BETTONI (Bergamo), Don Mario ALDIGHERI (Cremona), Avv. Maurizio CRISANTI.

* Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani, per un sessennio:

- membro di diritto, il Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace: S.E. Mons. Arrigo MIGLIO, Vescovo di Ivrea, nominato Presidente;
- Dott. Edoardo PATRIARCA, nominato Segretario;
- S.E. Mons. Gianni AMBROSIO, Vescovo di Piacenza - Bobbio, S.E. Mons. Mariano CROCIATA, Vescovo di Noto; Suor Alessandra SMERILLI, F.M.A., Don Vincenzo

SORCE (Caltanissetta); Avv. Alessandro AZZI, Prof.ssa Simona BERETTA, Prof.ssa Maria Luisa DI PIETRO, Prof. Luca DIOTALLEVI, Dott. Franco PASQUALI, Dott.ssa Paola SOAVE.

* Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: Mons. Sergio LANZA (Como), per un quinquennio.

* Coordinatore nazionale per la pastorale dei cattolici ungheresi in Italia: Mons. Laszlo NÉMETH (Esztergom - Budapest), per un ulteriore triennio.

* Coordinatore nazionale per la pastorale dei cattolici albanesi in Italia: Don Pasquale FERRARO (Roma), per un ulteriore triennio.

* Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI): S.Em. Card. Dionigi TETTAMANZI (Milano), per un ulteriore quadriennio.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi lunedì 10 marzo 2008, ha dichiarato Presidente *ad interim* della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali S.E. Mons. Pietro BROLLO, Arcivescovo di Udine, e ha accolto le dimissioni del Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute, S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO, Arcivescovo eletto di Agrigento, con decorrenza dal 26 maggio 2008.

La Presidenza ha altresì provveduto alle seguenti nomine:

* Membri del Comitato per il progetto culturale, per un quinquennio: S.Em. Card. Angelo SCOLA, Patriarca di Venezia; S.E. Mons. Ignazio SANNA, Arcivescovo di Oristano; Prof. Ugo AMALDI; Dott.ssa Paola BIGNARDI; Dott. Dino BOFFO; Prof. Francesco BOTTURI; Prof. Francesco D'AGOSTINO; Mons. Fiorenzo FACCHINI (Bologna); Prof. Lorenzo ORNAGHI; Prof. Andrea RICCARDI; Prof.ssa Paola RICCI SINDONI; Prof.ssa Eugenia SCABINI.

* Membro del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali: Dott. Vittorio Sozzi, Coordinatore degli Uffici e dei Servizi della Segreteria Generale della CEI.

La Presidenza, infine, ha espresso il gradimento alla nomina di Don Michele MORANDO (Verona) a Direttore dell'Ufficio per la pastorale degli emigrati italiani della Fondazione Migrantes, per un quinquennio.

Lettera del segretario generale CEI

Roma, 26 marzo 2008

Agli E.mi Membri
della Conferenza Episcopale Italiana
Loro Sedi

Prot. n. 228/2008

Venerato Confratello,

l'Eccellentissimo Nunzio Apostolico in Italia si fa tramite della Segreteria di Stato di segnalare all'Episcopato italiano che ignoti utilizzano il nome del Signor Cardinale Marc Ouellet, Arcivescovo di Quebec in Canada, per raccogliere fondi in modo fraudolento.

L'occasione è propizia per raccomandare - qualora ce ne fosse bisogno - la massima cautela verso qualsivoglia richiesta di notizie o di denaro proveniente via internet.

Profitto della circostanza per porgerLe un fraterno saluto e confermarMi.

✱ **S.E. mons. Giuseppe Betori**
Segretario Generale CEI

Lettera del segretario generale CEI

Roma, 31 marzo 2008

Agli E.mi Membri
della Conferenza Episcopale Italiana
Loro Sedi

Prot. n. 253/2008

“Venerato Confratello,

il presidente della Conferenza Episcopale Coreana, S. E. mons. John Chang Yik, con lettera del 31 gennaio 2008 (Prot. n. 11/2008), ha reso noto che l’Arcivescovo di Kwangju, S. E. mons. Andreas Choi Chang-mou, ha emanato il 21 gennaio 2008 un decreto in forza del quale “quanti credono in Julia Youn in Naju e in tutti i fenomeni correlati non devono più essere considerati in comunione con la Chiesa cattolica”, e ha dichiarato che incorrono nella scomunica *latae sententiae* i chierici, i religiosi e i laici che presiedono o hanno parte alla celebrazione di sacramenti o sacramentali in contrasto con tale proibizione in qualche cappella o sul “colle di Nostra Signora in Naju”.

Tanto si comunica per Sua documentazione.

Profitto della circostanza per porgerLe un fraterno saluto e confermarmi

✠ **S.E. mons. Giuseppe Betori**
Segretario Generale CEI

**Arcidiocesi
di Trani - Barletta - Bisceglie e Nazareth**

**DATI STATISTICI
anno 2007**



Battezzati 2007	3.049
a) fino a 1 anno	2.998
b) da 1 anno fino a 7 anni	29
c) oltre i 7 anni	22
Cresime 2007	3.367
Prime Comunioni 2007	3.432
Matrimoni 2007	1.294
a) tra cattolici (battezzati)	1.290
b) tra un cattolico e un non cattolico	4
Defunti 2007	2.055
Popolazione totale residente	289.300
Cattolici	276.780
Parrocchie	61
Sacerdoti Diocesani	107
Sacerdoti membri di istituti	41
Sacerdoti ordinati	4
Diaconi Permanenti	25
Religiosi non sacerdoti professi	3
Religiose professe	284
Seminaristi	20
Seminaristi studenti di scuola media	12

ATTI DELL'ARCIVESCOVO



Omēlie



Omelia in occasione dell'Ordinazione Presbiterale di don Gaetano Corvasce

Barletta, Concattedrale, 5 gennaio 2008

IL PRETE EPIFANIA DI GESÙ MAESTRO - SACERDOTE - PASTORE

Testi biblici: Is 60, 1-6; Sl 71; Ef 3, 2-3. 5-6; Mt 2, 1-12

Introduzione

Carissimi, oggi epifania del Signore a tutte le genti, la nostra Chiesa diocesana riceve il preziosissimo dono di un novello sacerdote nella persona del diacono Gaetano CORVASCE, or ora eletto al secondo grado dell'Ordine sacro.

Saluto tutta l'assemblea con l'augurio di una santa letizia e con l'auspicio di essere come Chiesa "gloria del Signore" che brilla in questo mondo.

Saluto, poi, in particolare:

- l'ordinando con i suoi genitori, familiari, parenti, amici
- il Clero diocesano e forestiero unitamente ai diaconi e ai seminaristi
- la vita consacrata, le famiglie, i giovani e tutti i fedeli laici
- il Rettore del Pontificio Seminario Regionale "Pio XI", mons. Antonio Ladisa e l'èquipe educativa.

La Parola di Dio proclamata non è il ricordo di un fatto lontano, ma un mistero e una realtà presente in tutti i tempi. Oggi si evidenzia in particolare per noi attraverso l'ordinazione presbiterale di don Gaetano, che riceverà il mandato e il dovere di predicare il Vangelo; di far conoscere il mistero dell'amore salvifico e universale di Dio, che si è manifestato in Cristo maestro - sacerdote - pastore. E proprio sotto questo profilo voglio considerare l'identità e la missione del presbitero.

Il prete maestro

Il canto poetico e glorioso di Isaia (60, 1-6) è una visione di universalismo e di unità che abbraccia tutti i popoli in cammino verso Gerusalemme. Il profeta vede una carovana che avanza verso la città santa. Sono i figli di Israele che tornano dall'esilio e le nazioni straniere attratte dalla luce e dalla gloria di Dio, che illumina il colle di Sion. Isaia si rivolge al popolo in ascolto e dice: "*Alzati, rivestiti di luce... alza gli occhi intorno e guarda*" (v. 1.4). Bisogna che l'umanità esca dal proprio individualismo e

pessimismo ed entri nella certezza di una vita nuova, che si trova lasciando le tenebre del peccato e andando verso la Città luminosa della grazia, il cui splendore viene da Dio: *“Camminano i popoli alla tua luce”* (v. 2-3).

Il presbitero è innanzitutto il profeta di Dio. Egli è chiamato ed è inviato ad annunciare il Vangelo. Tra le domande che porrò all'ordinando c'è questa: *“Vuoi adempiere degnamente e sapientemente il ministero della parola nella predicazione del Vangelo e nell'insegnamento della fede?”* (Rituale).

Il prete sacerdote

Paolo nel brano della sua lettera agli Efesini (3, 2-3.5-6) ci ha parlato del *“ministero della grazia di Dio”* (v.2), a lui affidato a beneficio dei cristiani di Efeso per *“partecipare”* alla eredità di Cristo Gesù, per *“formare lo stesso Corpo”* ed *“essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo”* (v. 6).

Il presbitero riceve da Gesù Cristo, unico sommo eterno sacerdote della nuova alleanza, mediante l'effusione dello Spirito Santo, i poteri di celebrare i sacramenti del **battesimo**, dell'**eucaristia**, della **riconciliazione**, dell'**unzione degli infermi**, per accrescere le membra del corpo mistico di Cristo (*battesimo*), per nutrire lo stesso corpo mistico di Cristo (*eucaristia*), per riportare i peccatori nel seno della Chiesa (*riconciliazione*), per consolare e guarire gli afflitti e gli ammalati (*unzione*).

Il presbitero agisce nella persona di Gesù Cristo, capo della Chiesa, per l'unità e la comunione di tutto il genere umano, chiamato ad essere una sola cosa in Cristo, per vivere nella pace come unica famiglia di Dio.

Tra le domande che porrò all'ordinando c'è anche questa: *“Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando te stesso a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?”* (Rituale).

Il prete pastore

L'evangelista Matteo annuncia la rivelazione straordinaria fatta ai Magi attraverso la *“stella”* per scoprire il re dei Giudei, come il re dell'universo.

Il presbitero è la rivelazione di Gesù e della Chiesa. È, per così dire, anche lui come la *“stella”* che porta a Gesù. Come dalla vita di comunione e di amore tra il Padre e il Figlio è derivata la missione di Gesù, così dall'intimità tra Gesù e la Chiesa scaturisce la missione dei discepoli, che è quella di curare l'unità tra razze, popoli e lingue.

Il presbitero è nella Chiesa il tessitore dell'unità. Egli, a servizio del popolo di Dio, lo convoca per la celebrazione dell'Eucaristia e lo manda nel mondo per l'annuncio e la costruzione del regno di Dio. Da buon pastore guida il gregge a lui affidato, sotto l'azione dello Spirito Santo, per le vie della giustizia e della pace. E questo lo fa come

fedele cooperatore dei vescovi. A tale scopo rivolgerò all'ordinando la domanda: *"Vuoi esercitare per tutta la vita il ministero sacerdotale nel grado di presbitero, come fedele cooperatore dell'ordine dei vescovi nel servizio del popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo?"*

Esortazione all'ordinando

Carissimo don Gaetano, la tua ordinazione presbiterale è posta, oggi, sotto i migliori auspici. Gesù Cristo è la salvezza di tutti. A coloro che lo cercano con cuore sincero, Gesù offre unità nella fede e nell'amore.

Tu lo hai cercato ed intendi ancora cercarlo attraverso il ministero presbiterale. Il Signore, però, ti ha cercato per primo. E oggi, trovandoti ben disposto, ti rende per sempre partecipe del suo sacerdozio ministeriale per la salvezza di tutti.

Sii un prete gioioso per esserti donato a Cristo e alla Chiesa! Ama Gesù Cristo vivo in te e tu vitalmente unito a Lui! Ama la Chiesa come pienezza di Cristo e concorri con la tua adesione di mente e di cuore a Lui, che della Chiesa è l'unico capo, per la sua unità nella bellezza della verità e dell'amore!

Sii come l'oro nell'esercizio del tuo servizio regale; come l'incenso nel tuo servizio sacerdotale; come la mirra nel tuo servizio profetico!

Per te mi piace pregare così: Fà, o Signore, che don Gaetano sappia sempre andare come i Magi verso Betlemme per adorare Te che sei il re universale delle genti, ma nello stesso tempo sappia da Betlemme muoversi verso il mondo per assolvere la missione che Tu gli affidi, cioè quella di andare incontro a tutti. Fà che don Gaetano sappia chiamare alla speranza e alla vita i vicini e i lontani, senza dimenticare che la violenza che potrà subire da parte degli uomini fa parte della tua stessa missione di salvezza.

Don Gaetano, auguri vivissimi per un sacerdozio santo, tutto centrato nella casa del pane, che è la Chiesa con la mensa eucaristica.

Invocheremo ora su di te, nella litania dei Santi, tutto il Paradiso, perché i divini misteri che stiamo celebrando siano espressione di autentica lode e rendimento di grazie alla SS. Trinità per il dono del sacerdozio ministeriale che la nostra Chiesa diocesana riceve nella tua persona.

Ti sostenga in particolare la mediazione materna di Maria santissima e s. Gaetano, tuo personale patrono. Amen.

✠ Giovan Battista Pichieri

Arcivescovo

Ordinazione presbiterale di don Fabio Seccia

Cattedrale di Trani, 12 gennaio 2008

Testi biblici: Is 42, 1-4. 6-7; At 10, 34-38; Mt 3, 13-17

Introduzione

Carissimi, oggi festa del Battesimo del Signore, la nostra Chiesa diocesana, alla distanza di una settimana gioisce ancor più per il dono di un'altro sacerdote nella persona del diacono Fabio Seccia.

Saluto cordialmente tutta l'assemblea liturgica, ed in particolare:

- l'ordinando insieme con il papà, i familiari, i parenti, gli amici
- i sacerdoti, i diaconi, i seminaristi
- i forestieri
- la comunità parrocchiale della Madonna delle Grazie in Trani con il parroco don Gaetano Lops
- la comunità parrocchiale della Madonna degli Angeli in Barletta con l'Amministratore don Gennaro Dicorato.

Annuncio della Parola

La Parola di Dio proclamata mi stimola a sottolineare l'identità e la missione del presbitero sotto il profilo sacramentale come segno visibile dell'amore di Gesù Cristo.

Is 42, 1-4.6-7 parla del Messia nel primo dei quattro cantici del "Servo sofferente", in cui lo presenta come un personaggio misterioso, l'unto del Signore, che per i suoi tratti incarna sia il popolo eletto che alcuni personaggi storici d'Israele. Il Nuovo Testamento vedrà nei lineamenti di questo personaggio la storia e i fatti dolorosi di Gesù di Nazareth.

"Il servo è presentato qui nell'atto di compiere la sua missione, cioè di restaurare l'alleanza con Dio e di ricondurre il popolo dall'esilio in patria. Per questo tale personaggio è stato formato fin dal seno materno, scelto da Dio e ricoperto del suo Spirito, per portare a tutte le genti la Parola e la novità di Dio (v.1). Si presenterà con un atteggiamento pieno di mitezza senza spegnere ogni tentativo di bene; avrà il coraggio nelle prove e nelle sofferenze che non gli mancheranno, e le sue armi saranno quelle della pace (v. 2-4). Le sue prerogative sono quelle di re, sacerdote e profeta. Come re è chiamato a proclamare "il diritto con fermezza" e a stabilire "la giustizia",

ciò è a realizzare la salvezza che viene da Dio (v.6); come *sacerdote* compirà la sua missione rendendosi “alleanza del popolo”, e come *profeta* comunicherà la volontà di Dio e sarà “luce delle nazioni” (v. 6b).

La sua missione, animata dallo Spirito, avrà soprattutto lo scopo di liberare l'uomo nel suo intimo da ogni male. I ciechi che vivono nelle tenebre, allora, riavranno la vista per riprendere il giusto cammino verso la vera vita. I prigionieri riavranno la loro libertà, quella dei figli di Dio redenti e amati (v. 7) (Lectio divina, Queriniana, v.2, pp. 207-208).

Carissimo don Fabio, il prete partecipa dell'essere e della missione di Gesù Cristo, unico sommo eterno sacerdote della Nuova Alleanza. Tutto ciò che Isaia preannuncia del Messia si realizza in Gesù Cristo e, di conseguenza, nel prete sacramento del suo amore che salva.

Tu, posseduto dallo Spirito Santo, avrai la capacità di essere in *persona Christi* re, sacerdote, profeta.

Come *re* dovrai esercitare a vantaggio del popolo di Dio il servizio nello stile di Cristo, il quale dice di sé: “*Non sono venuto per essere servito, ma per servire*”. Il servizio della Parola che rivela Dio all'uomo, il servizio che realizza la salvezza che viene da Dio, il servizio della comunione e della carità di Dio che rende la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Mt 3, 13 nella scena del battesimo di Gesù al Giordano ad opera del Battista mette in evidenza l'obbedienza del Figlio di Dio, che si sottomette docilmente alla volontà del Padre, facendosi solidale con gli uomini e caricandosi dei loro peccati (v.15). “Nello stesso tempo, nel gesto di ricevere il battesimo, il Cristo si rivela “*Servo*” mite e umile, che si dona con adesione piena alla condizione di debolezza umana, senza riserve o privilegi di sosta (cfr Is 42, 1-2), (idem, p. 210).

Così anche per te come prete deve essere, carissimo don Fabio. Nella persona di Cristo, animato dal suo Spirito, dovrai farti tutto a tutti, prendere su di te ogni debolezza umana, per aiutare i fratelli e le sorelle a lasciarsi purificare da Dio e a nutrirsi del “*pane vivo disceso dal cielo*”, che tu renderai presente, con l'azione dello Spirito Santo nella consacrazione del pane e del vino sulla mensa dell'altare.

La tua vita sacerdotale, dice l'Apostolo Pietro in *At. 10, 34-38*, è per tutti senza “*preferenza di persone*” (v.34). “Davanti a Dio non esistono preferenze di razza o di posizione sociale, ma tutti sono ugualmente figli amati e di pari dignità, perché Gesù ha unificato tutti in un solo popolo di Dio, senza alcuna esclusione. Il Cristo ha portato la pace sulla terra per mezzo della sua “lieta novella”. A tutti coloro che aderiscono alla sua Parola e lo riconoscono Figlio di Dio sono perdonati i peccati.

La predicazione di Gesù, infatti, *dal battesimo* ricevuto al Giordano e confermato dalla parola del Padre che lo ha riconosciuto “*Figlio prediletto*” (Lc 3, 32), fino al mo-

mento del suo ritorno al Padre con la sua morte e risurrezione, è stata un annuncio di salvezza per l'umanità intera" (id. p. 209).

Carissimo don Fabio, la tua vita sacerdotale, caratterizzata dal celibato, è sacramento del sacerdozio di Cristo, che continua nel tempo e nello spazio l'opera della rigenerazione umana attraverso coloro che Egli ha scelto così come oggi sceglie te.

Augurio

L'augurio che il vescovo ti formula, a nome di tutta la Chiesa diocesana, è che il tuo ministero sacerdotale possa essere una traduzione fedele della preghiera che ci hai segnalato sull'invito:

O Signore, fà di me
 uno strumento della tua pace:
 dov'è odio, ch'io porti l'Amore.
 Dov'è offesa, ch'io porti il Perdono.
 Dov'è discordia ch'io porti l'Unione.
 Dov'è dubbio, ch'io porti la Fede.
 Dov'è errore, ch'io porti la Speranza.
 Dov'è tristezza, ch'io porti la Gioia.
 Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.
 O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto:
 di essere consolato, quanto consolare;
 di essere compreso, quanto comprendere;
 di essere amato, quanto amare.
 Poiché
 è dando che si riceve,
 perdonando che si è perdonati
 morendo che si risuscita a vita eterna.

Auguri di santità sacerdotale ad imitazione di Maria santissima, regina degli apostoli, e di tutti i Santi che ora invocheremo su di te, perché ti ottengano dal Padre attraverso il Figlio l'inesauribile ricchezza del dono dello Spirito Santo. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messa Crismale

Trani, 20 marzo 2008

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici cristiani,

la Messa crismale, manifestazione della Chiesa particolare, è come la sorgente della spiritualità diocesana che consiste sostanzialmente nell'unità e nella carità, e nel dinamismo della missionarietà.

La Chiesa è il mistero del Verbo incarnato prolungato nel tempo e nello spazio. Secondo la dottrina paolina della Chiesa come corpo di Cristo, noi siamo membra di un solo corpo: *"Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo"* (1 Cor 12,13). E la vitalità della Chiesa è sotto l'azione dello Spirito Santo, l'amore sostanziale del Padre e del Figlio: *"Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo"* (1 Cor 12, 4-12).

«È lo Spirito Santo che dà il nome alla spiritualità. Questa, infatti, non è una vaga energia cosmica e neppure una impersonale potenza divina. È, invece, lo Spirito, terza Persona della SS. Trinità:

- che ha guidato Gesù dall'incarnazione alla morte e risurrezione;
- che da Gesù è stato donato nella Pasqua, ossia negli eventi della Croce, Risurrezione, Ascensione e Pentecoste;
- che ha quasi preso per mano la Chiesa fin dai suoi primi passi aiutandola continuamente a riprodurre nella sua vita i misteri di Gesù;
- che le dà la forza di incarnarsi nel mondo senza farsi assorbire dallo spirito mondano, al fine di annunciare agli uomini la buona notizia del Vangelo, di rinnovare gli incontri salvifici di Gesù con ogni persona, di vivere nella speranza essa stessa

la persecuzione e la croce, di sperimentare nella quotidianità i germi della risurrezione.

Il Vangelo e gli Atti di Luca, che appaiono una sorta di dittico dello Spirito, mostrano più di tutti gli altri scritti neotestamentari che cosa sia la spiritualità cristiana. Ne evidenziano una costitutiva “tendenza incarnatoria”.

Lo Spirito resta sempre lo Spirito su Gesù e di Gesù; lo Spirito che:

- lo inserisce nel mondo attraverso il grembo di Maria;
- lo guida ad una progressiva assimilazione con i fratelli e alla volontà del Padre nella vita pubblica, dal Battesimo alla Croce;
- lo trasfigura riconducendolo al Padre nella Risurrezione e Ascensione.

Resta sempre - quand’anche agisca fuori dei confini visibili della Chiesa - lo Spirito promesso da Gesù nella sua vita terrena e da lui donato nella Pasqua”. (E. Castellucci, *La spiritualità diocesana*, E.P. 2007, pp. 13-14).

Oggi, per così dire, siamo risaliti alla sorgente della nostra spiritualità, perché celebriamo Gesù Cristo, unico sommo eterno sacerdote della nuova alleanza che ci ha fatto membra del suo corpo mistico, la Chiesa, chiamando tutti i battezzati e cresimati all’unità nella carità, ed eleggendo noi ministri ordinati a servizio del suo intero corpo dandoci il potere di trasmettere il suo Spirito attraverso la celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana (*battesimo - cresima - eucaristia*) e quelli del *perdono* e dell’*unzione degli infermi*; al vescovo anche quello dell’*ordine sacro*, mentre per chi si sposa nel Signore il sacramento del *matrimonio*.

Se la liturgia odierna, unica nella mattinata, mette in evidenza l’unicità del sacerdozio ministeriale, non secondariamente pone anche in rilievo il sacerdozio profetico, sacerdotale, regale di tutte le altre membra del corpo di Cristo: le famiglie cristiane, la vita consacrata, i fedeli laici impegnati nell’apostolato della Chiesa.

Ecco perché dicevo questa è la Messa sorgente della spiritualità diocesana.

Se consideriamo ora i segni di questa divina liturgia, possiamo cogliere gli impegni che dobbiamo, oggi, riassumere e tradurre nella vita quotidiana.

Subito dopo l’omelia, voi presbiteri sarete invitati a rinnovare le promesse fatte nel giorno dell’ordinazione sacerdotale.

La vostra spiritualità, voi ben sapete, è caratterizzata dalla carità pastorale da esercitare insieme con il vescovo nei confronti di tutti i fedeli cristiani, ma a partire dalla fraternità presbiterale e diaconale.

Vi invito, perciò, ad essere insieme con me e con i diaconi permanenti che sono nostro prezioso aiuto nel ministero, un cuor solo e un’anima sola simili a Gesù buon pastore che va in cerca della pecora smarrita. Dobbiamo essere proprio come canterò nel prefazio: “Tu vuoi (Padre santo) che, nel nome (del tuo Figlio), coloro che scegli tra i fratelli e mediante l’imposizione delle mani li fai partecipi del suo ministero di

salvezza, rinnovino il sacrificio redentore, preparino ai tuoi figli la mensa pasquale e, servi premurosi del tuo popolo, lo nutrano con la tua parola e lo santifichino con i sacramenti. Tu proponi loro come modello il Cristo perché, donando la vita per te e per i fratelli, si sforzino di conformarsi all'immagine del tuo Figlio, e rendano testimonianza di fedeltà e di amore generoso”.

Nella 2ª visita pastorale, giunta orma alla 41ª parrocchia vado constatando con piacere come voi, carissimi parroci, vice-parroci e diaconi, vi spendete quotidianamente per le comunità parrocchiali senza risparmio e nonostante le tante difficoltà che pone la cultura secolaristica del nostro tempo all'ascolto di Dio e all'ubbidienza della fede. Ci è di sostegno lo Spirito Santo che abbiamo ricevuto nell'ordinazione e che ci ha “consacrato con l'unzione ... mandandoci a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore” (Is 61, 1-3a.6a.8b-9).

Siamo, carissimi presbiteri e diaconi, innamorati di Gesù Cristo e manifestiamolo ai nostri fedeli nel suo tratto di Buon Pastore che dà la vita per la salvezza delle anime! Il dono della mia lettera: *“La Parola di Dio abiti in voi!”* accoglietelo come auspicio di crescere insieme secondo la volontà di Dio.

Di seguito, benedirò gli olii dei catecumeni, degli infermi e del crisma. Sono segni pasquali che indicano e donano la grazia di salvezza ai battezzati, ai cresimanti, ai ministri ordinati.

Nel canto del prefazio proclamerò: *“Egli comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti!”*. E ciò avviene proprio attraverso le unzioni.

Mediante l'olio dei catecumeni Gesù Cristo comunica la Sua forza ai battezzati.

Mediante il crisma lo Spirito Santo consacra i battezzati, i cresimati, i ministri ordinati per essere partecipi dell'opera di salvezza universale del Cristo.

Mediante l'olio degli infermi Gesù Cristo dona la consolazione dello Spirito e la capacità di essere uniti alla sua passione, morte risurrezione. Ho voluto dare un'attenzione particolare a tutti i cresimandi dell'anno mediante il dono della mia lettera: *“La confermazione: sacramento della missionarietà della Chiesa”*.

Accoglietela, carissimi cresimandi, con l'impegno di intensificare la vostra preparazione alla Cresima.

Esortazione

Diletta Chiesa diocesana di Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, S. Ferdinando di Puglia, Trinitapoli, l'autentica spiritualità cristiana è dono ed immersione nella storia.

La parola di Dio, i sacramenti e la carità sono componenti privilegiate della permanente presenza di Cristo risorto nella storia umana.

Gesù Cristo affida a noi il compito di annunciare la Parola, di celebrare i Sacramenti, di vivere la Carità nella realtà del territorio che abitiamo. Noi siamo Chiesa particolare che rende presente tutta la Chiesa nel luogo che ci contraddistingue come Arcidiocesi, perché tutto il mistero di Cristo nello Spirito è presente nella Parola assimilata e annunciata, nei Sacramenti celebrati, nella Carità accolta e vissuta. Dobbiamo sentire e coltivare la vita diocesana ovunque, perché la comunità ecclesiale in cui ci troviamo quotidianamente a vivere -la *parrocchia*, anzitutto, ma anche le *associazioni*, i *movimenti*, i *gruppi*, ecc. - sono Chiesa per il rapporto e in forza del riferimento vincolante alla Chiesa particolare.

Il ministero del Vescovo è essenziale ed indispensabile all'essere e alla missionarietà della Chiesa. Per questo motivo sento la responsabilità di visitare le parrocchie e tutte le realtà ecclesiali attraverso la visita pastorale che, per grazia di Dio sto compiendo per la seconda volta.

Il Vescovo viene per rinsaldare l'unità e la carità della Chiesa e per riaccendere la missionarietà di ogni realtà ecclesiale.

Innanzitutto la realtà dei presbiteri e dei diaconi a servizio del popolo di Dio; e voi fratelli e sorelle laici cristiani secondo il particolare stato di vita (matrimonio, vita consacrata, vita apostolica) perché formiate l'unica Chiesa di Gesù Cristo "*casa di speranza aperta a tutti*".

Dobbiamo vivere, carissimi, in comunione, in uno stile sinodale.

Senza comunione la nostra Chiesa diocesana sarebbe come un'azienda più o meno efficiente. Senza stile sinodale, che comporta camminare insieme e discernere in modo comunitario, noi potremmo offrire alcune prestazioni, ma non attueremo la missione che Gesù ci ha affidato. Senza discernimento comunitario vi sarebbero nella nostra Chiesa comandanti ed esecutori, ma non la Comunità di Gesù Cristo.

La Chiesa diocesana vive e si esprime in modo corale. Nell'unità esprime la bellezza della multiforme grazia di Cristo che lo Spirito elargisce in doni, ministeri e servizi a ciascuno dei suoi membri. La sua azione spirituale, ricca e variegata, è testimonianza efficace al mondo della comunione trinitaria che è origine, sostanza e meta del cammino degli uomini. La spiritualità diocesana diventa, poi, missione quando trasmette a tutti, vicini e lontani, il bene più prezioso che essa ha ricevuto: la *buona notizia*, annunciata, celebrata e vissuta, della vocazione trinitaria di tutti gli uomini. Nel mio animo avverto forte l'esigenza di rafforzare nella nostra Chiesa diocesana l'unità nella carità e di proiettarla in un dinamismo missionario che rifletta la presenza nella storia di Gesù buon pastore che va alla ricerca degli smarriti di mente e di cuore. Purtroppo, oggi, sono tanti!

Vi invito, carissimi, a fare anche vostra questa mia tensione ecclesiale, impegnandovi a concretizzare quanto sto chiedendo a ciascuna parrocchia nella lettera che ad essa invio dopo la mia visita pastorale.

Mi affido insieme con voi e con tutta la Chiesa diocesana, in particolare con i sacerdoti anziani e tutti gli ammalati, alla SS. Trinità, chiedendo a Maria nostra Madre che sia Lei ad ottenerci di essere Chiesa mistero di comunione e di missione ad imitazione sua, dei Santi patroni e protettori, e dei servi di Dio “Pasquale Uva”, “Giuseppe Leone”, “Raffaele Dimiccoli”, “Chiara Damato”, “Luisa Piccarreta”, “Ruggero Caputo”. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Ordinazione diaconale di Francesco Mastrulli e Maurizio Musci

Cattedrale di Trani, 27 marzo 2008

Introduzione

Carissimi,

nella gioia pasquale, la nostra Chiesa diocesana riceve oggi dal Signore risorto il dono di due diaconi nella prospettiva dell'ordinazione presbiterale:

Accolito **Francesco MASTRULLI** della comunità parrocchiale degli Angeli Custodi in Trani, aiuto educativo nel nostro Seminario minore;

Accolito **Maurizio MUSCI** della comunità parrocchiale della Misericordia in Bisceglie, aiuto nella pastorale della parrocchia Chiesa Madre in S. Ferdinando di Puglia.

Saluto nel Signore tutti voi che formate con me questa assemblea liturgica, ed in particolare:

- gli ordinandi con i loro familiari, parenti, amici
- i presbiteri, i diaconi, i seminaristi
- la vita consacrata e i fedeli laici
- la comunità parrocchiale degli Angeli Custodi con il parroco don Michele Cirillo e il vice-parroco don Gaetano Corvasce
- la comunità parrocchiale della Misericordia con il parroco mons. Franco Lorusso e il vice-parroco don Giuseppe Cavaliere
- la comunità seminariale del Minore con il rettore don Leonardo Sgarra e gli altri educatori
- la comunità parrocchiale della Chiesa Madre di S. Ferdinando Re con il parroco mons. Domenico Marrone e il vice-parroco don Michele Schiavone.

Annuncio

La Parola di Dio ci annuncia Gesù risorto che opera nella Chiesa attraverso il ministero degli apostoli (cfr. At 3, 11-26). Pietro, dinanzi allo stupore che prende tutto il popolo per la guarigione dello storpio al portico detto di Salomone, dice esplicitamente:

“Uomini di Israele perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo? Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo

Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato davanti a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi, invece, avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino e avete ucciso l'autore della vita. Ma Dio l'ha risuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni.

*Proprio per la fede riposta **in lui**, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi" (vv. 12-16).*

È nel nome del Signore Gesù che anche noi, come Sua Chiesa, siamo qui adunati, per compiere, come Gesù stesso ci ha ordinato, l'azione sacramentale dell'Ordine sacro che arricchirà la nostra diocesi di **due diaconi** deputati al servizio della carità di tutto il popolo di Dio.

È Gesù, infatti, che agisce nei sacramenti attraverso i ministri da Lui ordinati.

Nel sacramento dell'Ordine sacro il Vescovo, imponendo le mani, invoca lo Spirito Santo sull'eletto e questi riceve da Gesù Cristo e dal Padre il "dono dello Spirito Santo" che lo abilita al **servizio** nel quale si dà interamente agli altri, diventando portatore di ciò che Cristo trasmette mediante il dono dello Spirito. Solo dal sacramento si può ricevere ciò che è di Dio, entrando nella missione che fa l'eletto messaggero di Cristo a servizio degli altri.

Attualizzazione

Carissimi Francesco e Mauro,

voi che state per ricevere l'imposizione delle mani, diventerete il sacramento di Cristo-servo. La vostra vita, presa dallo Spirito, diventerà autoespropriazione e dono gratuito ai fratelli e alle sorelle, che sono la Chiesa o che sono chiamati ad esserlo.

Come dovete esercitare il ministero della diaconia o servizio?

- Dovete innanzitutto annunciare la salvezza che è Gesù risorto. La resurrezione di Gesù è il dato certo su cui si fonda la fede dei credenti e la storia di salvezza del genere umano. La Parola di Dio che voi annuncerete deve richiamare "tutte le genti alla conversione e al perdono dei peccati. Di questo voi siete testimoni" (Lc 24,47-48).
- Dovete aiutare l'Ordine sacerdotale a servizio del popolo cristiano, assumendo compiti liturgici e pastorali.
- Dovete custodire e alimentare secondo il particolare stato di vita, lo spirito di servizio e adempiere fedelmente l'impegno della liturgia delle Ore insieme con il popolo di Dio per la Chiesa e per il mondo interno.
- In vista dell'Ordine sacro del presbiterato, dovete donarvi con cuore indiviso a tutti e a ciascuno in particolare, facendo avvertire i palpiti del cuore di Cristo e

l'efficacia dei suoi gesti di salvezza specie nei confronti dei poveri, degli ammalati, di quanti di sono allontanati da Gesù.

- Con umiltà e carità dovere esprimere filiale rispetto ed obbedienza al Vescovo.

Esortazione

Carissimi Francesco e Mauro,

imitate i santi Diaconi, come Stefano e Francesco d'Assisi, ma soprattutto siate immagine del Cristo che non venne per essere servito, ma per servire.

Il vostro **si** a Cristo e alla Chiesa sia come il **si** di Maria santissima che tutta si donò nel Figlio alla volontà del Padre, ripiena di Spirito Santo, il quale la rese Madre di Gesù e della Chiesa.

La vostra diaconia, là dove l'obbedienza vi ha posto, concorra alla crescita della nostra Chiesa diocesana come "casa di speranza aperta a tutti".

Amen!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Documenti Pastoralì





La Parola di Dio abiti in voi!

Lettera sul ministero profetico dei presbiteri e diaconi

documento pastorale n° 20



DOCUMENTO PASTORALE N° 20

La Parola di Dio abiti in voi!

Lettera sul ministero profetico dei presbiteri e diaconi

INTRODUZIONE

Carissimi Presbiteri e Diaconi,

“Vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l’eredità con tutti i santificati” (At 20,32).

In Vaticano dal 5 al 26 ottobre c.a. avrà luogo la XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema *“La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa”*.

Nell’odierno giovedì santo, ho pensato di indirizzarvi la seguente Lettera perché possiate prendere sempre più coscienza, insieme con me, di essere stati unti, consacrati, fatti prigionieri del Vangelo, posseduti dallo Spirito del Signore a servizio del popolo santo di Dio che è in Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, S. Ferdinando di Puglia, Trinitapoli.

A partire dalla Parola di Dio e dalla Tradizione, autorevolmente interpretata dal Magistero della Chiesa, intendo con voi riscoprire il ministero profetico che ci è stato affidato nel giorno della nostra ordinazione sacra secondo il seguente percorso:

1. Discepoli della Parola di Dio
2. Fedeli alla Tradizione
3. Testimoni del Verbo incarnato.

1. DISCEPOLI DELLA PAROLA DI DIO

Guidati dall’apostolo ed evangelista Matteo, che ci sta accompagnando nel corrente ciclo liturgico festivo dell’anno “A”, fissiamo lo sguardo su Gesù Cristo, l’unico Maestro (Mt 23,8), l’interprete autorizzato della Torah dalla quale coglie il significato più genuino, portandola a compimento. Gesù Cristo è l’inviato dal Padre celeste con l’autorità e la capacità di agire e di parlare nel suo nome. I credenti in Lui devono “praticare e insegnare” la legge che Egli è venuto a perfezionare e a completare, come emerge chiaramente da Mt 5, 19: *“Chi trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”*.

I discepoli del Regno sono in grado di tirar fuori sia dall'Antico che dal Nuovo Testamento le verità del regno messianico (cfr. Mt 13,52).

Essi sono chiamati a mettersi sempre alla scuola del Maestro (Mt 11,29; 13,32; 23,8) per convertirsi continuamente a Lui.

Il Risorto ha dato loro la sua forza (*dinamis*) e la sua autorità (*exousia*) per l'edificazione della comunità, inviandoli a battezzare e a formare i discepoli nella fede: *“Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,19-20).

La comunità della nuova ed eterna alleanza esiste, quindi, per evangelizzare. Nella Chiesa, tuttavia, esistono non solo veri profeti, uditori e testimoni autorevoli della Parola di Dio, ma anche eretici camuffati da pecore che scompigliano la comunità. Per riconoscere l'autentica vocazione in riferimento alla profezia, all'esorcismo e al potere taumaturgico, Gesù dà due principi:

- (Mt 7,16-20): *“Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in vesti di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere”*. Gesù ci invita a individuare i veri profeti e a distinguerli dai falsi osservando i buoni frutti che essi producono con la loro buona condotta di vita.
- (Mt 7,21): *“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”*. Questa è la discriminante dell'obbedienza della fede.

Il vero profeta vive e annuncia la Parola di Dio, considerandosi in permanente stato di conversione e di adesione piena al Regno dei cieli (cfr. Mt 4,17).

In quest'anno *“paolino”* vogliamo anche ripartire dalle Lettere dell'Apostolo dei gentili per meditare sul ministero della Parola che ci è stato affidato.

In Ef 3,1-3 Paolo si presenta come ministro del mistero di Cristo non solo tra le nazioni, ma per le nazioni. “Prigioniero di Cristo”, paga di persona per la sua missione verso i pagani. Egli è consapevole della gratuita elezione ministeriale da parte di Dio, ma anche dell'assoluta trascendenza del contenuto del suo ministero. Ministro della grazia di Dio a beneficio della comunità cristiana, Paolo al v. 7 si definisce “diacono del Vangelo”, chiamato ad *“annunciare ai gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo e a far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo”* (vv. 8-9).

Le *Lettere pastorali*, destinate alle comunità di Efeso e di Creta, sono testimoni di un periodo maturo dell'organizzazione della Chiesa; periodo in cui, scomparendo la generazione dei primi apostoli fondatori e annunciatori del Vangelo, si pone il problema della continuità nei riguardi della vita morale e disciplinare delle comunità, del contenuto del Vangelo e dello stesso ministero. Timoteo e Tito acquistano un rilievo particolare accanto all'apostolo fondatore: hanno ricevuto il loro carisma durante una preghiera liturgica ufficiale ("profezia") e con l'imposizione delle mani da parte del presbiterio locale (1Tm 4,14; 2Tm 1,6). In primo luogo, essi hanno il compito dell'annuncio del Vangelo, ovvero devono dedicarsi all'insegnamento (1Tm 4,16; Tt 2,1), trasmettendo fedelmente il "deposito", il Vangelo predicato da Paolo (2Tm 2,28; 1,12). Hanno, inoltre, un loro ruolo nella preghiera liturgica (1Tm 2,1-15), nell'insediamento dei presbiteri (1Tm 5,22), nell'amministrazione della giustizia (1Tm 5,19) e nell'assistenza alle vedove (1Tm 5,13-14). Pensando all'avvenire della Chiesa, Timoteo e Tito devono stabilire dei "presbiteri" nelle comunità, con il gesto dell'imposizione delle mani (1Tm 5,22; Tt 1,5).

Carissimi, come Paolo, Timoteo e Tito, anch'io insieme con voi devo prendermi cura della "chiesa di Dio" (1Tm 3,5), che è in Trani - Barletta - Bisceglie "casa di Dio, colonna e sostegno della verità" (1Tm 3,15), consumandomi nell'evangelizzazione per confermare i fratelli nella fede edificando il Corpo di Cristo (Ef 4,12).

2. FEDELI ALLA TRADIZIONE

San Gregorio Nazianzeno considerava i sacerdoti ministri della dispensazione della Parola. Il sacerdote è "economo della Parola" (Oratio 3,7) e "didascolo" (Oratio 1,2). "Predicare è un atto spirituale" perché non si possono insegnare le cose dello Spirito "senza lo Spirito" (Oratio, 19). "La dispensazione della Parola" non può essere data in mano a uno "sprovvéduto" o a un "saggio improvvisato"; essa richiede che il ministro sappia superare una serie di difficoltà a livello di qualità naturali e soprannaturali che deve possedere e a livello di metodi pastorali che deve porre in atto. Esistono almeno quattro tipi di difficoltà.

- Difficoltà da parte del contenuto o dell'oggetto stesso della predicazione: verità naturali e difficilissime verità di fede da insegnare con "equilibrio dogmatico" (Apol. 38) mediante l'intervento dello Spirito Santo che agisce nel ministro che parla e nel fedele che ascolta.
- Difficoltà insite nell'atto stesso del predicare inteso come attività che coinvolge da una parte l'intelletto e quindi la parola dell'annunciatore, dall'altra gli uditori nelle loro situazioni reali.
- Difficoltà derivanti dal fatto che nel ministero della Parola il metodo usato non può essere che personalizzato e accomodato ai soggetti che ne usufruiscono.

Ci sono diversi tipi di uditori: ascoltatori in cerca di novità (Apol. 39), ascoltatori zelanti e attaccati alle loro idee (Apol. 40), ascoltatori superbi e ambiziosi (Apol. 41), uditori ignoranti e presuntuosi (Apol. 41), uditori ignoranti e creduloni (Apol. 42). La diversità degli interessi degli uditori o delle loro situazioni crea difficoltà nell'annunciatore.

- Difficoltà che derivano dalla preparazione, serietà e severità (*intellettuale, spirituale, e morale*), nonché dalla metodologia di studio che sono necessarie a chi intende essere autentico servitore della Parola.

Il predicatore deve stabilire un contatto esperienziale con Dio. S. Gregorio parla dell'esempio di San Basilio che "riposava sul petto di Dio e da lì traeva la potenza della Parola e la profondità dei pensieri" (Oratio 46,76).

Carissimi ministri ordinati, studiamo, meditiamo, preghiamo, contempliamo e viviamo quotidianamente la Parola di Dio per insegnarla con la vita e con la bocca. Non dimentichiamo mai la funzione pastorale della predicazione che è quella di "dare ali alle anime, strapparle dal mondo, consacrarle a Dio... deificarle e renderle degne della beatitudine celeste", come affermava S. Gregorio.

Non improvvisiamo mai l'omelia, la catechesi e qualsiasi altra istruzione biblica, consapevoli che la presunzione di essere espertissimi nella S. Scrittura è il peggiore dei mali in colui che per il ministero è chiamato ad essere saggio, a possedere "la scienza delle cose divine ed umane" (Apol. 50), ad essere maturo "nel linguaggio della sapienza divina" (Apol. 85), mostrando equilibrio e zelo nell'uso della Parola!

Oltre a S. Gregorio, mi piace presentarvi alcune riflessioni sul ministero profetico elaborate da S. *Giovanni Crisostomo*, detto "*bocca d'oro*", vero modello dei predicatori.

Vi invito a leggere "*Il dialogo sul sacerdozio*", dedicato proprio a chi è incaricato di cura pastorale. Nel quarto e nel quinto libro del suo scritto presenta il ministero della Parola nella Chiesa come comunità di fede. Il Crisostomo indica l'esempio di S. Paolo, che possedeva la scienza e l'esattezza della dottrina (cfr. 2Cor 11,6). Egli conquistava i fedeli non solo con le sue azioni conformi al Vangelo annunciato, ma soprattutto con la sua parola. Le sue Lettere contribuiscono alla rettitudine della condotta cristiana. "Anche ora coloro che hanno il ministero di presidenza nelle Chiese si servono di esse per ordinare, modellare, e condurre alla bellezza spirituale quella vergine casta che egli aveva fidanzata con Cristo (cfr. 2Cor 11,2). Con esse respingono le malattie che l'attaccano e conservano la salute riacquistata" (IV, 7).

Il Crisostomo evidenzia l'importanza di essere competenti nella Parola. Per la cura della Chiesa, che è lo scopo del ministero sacerdotale, non c'è altro strumento o altro metodo al di fuori dell'insegnamento che si attua con la parola. La parola ha anche lo scopo di difendere la Chiesa dagli avversari esterni (IV, 4) e quello di rispondere alle

problematiche che possono sorgere all'interno della comunità. Oltre la competenza, il ministero della Parola richiede nel predicatore una serie di requisiti: la capacità di dialogo, il perfetto possesso dell'arte oratoria, le virtù umane, morali e cristiane quali la non curanza degli elogi, il superamento dell'invidia e della gelosia, la resistenza alle critiche (V, 6). La qualità fondamentale dell'oratore è la retta intenzione nella predicazione e la coscienza della trascendenza del suo ministero che è da Dio per il popolo. In merito afferma il Crisostomo: "che sia il popolo a seguire il sacerdote e non lui a farsi trascinare dalle loro voglie" (V, 2). Inoltre, chi si assume il compito del ministero deve esercitarlo "unicamente per piacere a Dio; questo infatti deve essere per lui il criterio e il fine nell'architettare perfettamente i discorsi" (V, 9).

Infine, il Crisostomo mette in luce l'importanza della formazione intellettuale dei ministri della Parola di Dio. Al sacerdote incombe la conoscenza e la meditazione della S. Scrittura in modo tutto particolare (PG 49,291). Lo stesso Crisostomo prepara con molta attenzione le sue omelie (PG 59,81). Egli lamenta che spesso i sacerdoti, dediti ad attività di mercato, trascurano lo studio delle S. Scritture (PG 58,763). Affinché i sacerdoti possano interessarsi della Parola di Dio e delle cose spirituali e non debbano occuparsi di cose secondarie e per vivere dignitosamente, Crisostomo insiste sul dovere del Vescovo e dei fedeli di prendersi cura del loro sostentamento¹.

3. TESTIMONI DEL VERBO INCARNATO

Il Concilio Ecumenico Vaticano II nel Decreto "*Presbyterorum ordinis*" al n. 4 presenta i presbiteri quali ministri della Parola di Dio.

Mediante l'ordinazione sacerdotale noi agiamo in persona di Cristo, in quanto predicatori ed educatori del popolo di Dio nella fede.

Nell'ordinazione del vescovo, del presbitero, del diacono è detto: il Vescovo annunci la Parola di Dio "con grandezza d'animo e dottrina" (cfr. *Rituale*); il presbitero, quale cooperatore dell'ordine dei Vescovi, deve adempiere degnamente e sapientemente il ministero della Parola nella predicazione del Vangelo e nell'insegnamento della fede cattolica (cfr. *Rituale*); al diacono: "... credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni" (cfr. *Rituale*).

La predicazione è uno dei nostri compiti principali. Essa deve ispirarsi alla S. Scrittura (DV 21,24), nutrirsi di liturgia (SC 9) e adattarsi alle varie culture (GS 44). I presbiteri, in particolare, "sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento" (LG 28).

In questo contesto conciliare si comprende PO 4, che desidero presentare alla vostra meditazione.

¹ Cfr. F. MARTINELLI, *il ministero pastorale*, EDB 1993, pp. 205-210; 247-252.

I presbiteri, sono ministri, cioè servi della Parola di Dio, che è la direttrice della loro azione ministeriale.

La Parola di Dio edifica il popolo di Dio, come afferma 1Pt 1,23: *“Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla Parola di Dio viva ed eterna”*. Germe di vita, la Parola di Dio è all'origine della rinascita divina e dà all'uomo la capacità di agire secondo il divin volere (1Pt 1,22-25; Gc 1,18; Gv 1,12; 1Gv 3,9), perché essa è piena di potenza (1Cor 1,18; 1Ts 2,13; Eb 4,12).

Riscopriamo, cari fratelli, l'importanza dell'annuncio della Parola del Dio vivo ai fini della costituzione del popolo di Dio!

Chi ci incontra deve trovare sempre e non solo quando predichiamo in Chiesa, sulle nostre labbra la Parola di Dio, così come si esprime il profeta Malachia: *“Infatti, le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione perché egli è messaggero del Signore degli eserciti”* (2,7).

La Parola di Dio ha un suo effetto peculiare: tende a generare nell'animo la fede salutare. Afferma S. Paolo: *“Come potranno invocare (il Signore) senza aver prima creduto in lui? E come potranno sentirme parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno senza essere prima inviati? Come sta scritto: «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!»”* (Rm 10,14-15).

La fede è l'inizio dell'incorporazione dell'uomo a Cristo e la base della formazione della comunità cristiana.

I presbiteri devono annunciare a tutti gratuitamente il Vangelo di Dio (cfr. 2Cor 11,7), quali cooperatori dei Vescovi. Afferma la *Lumen gentium*: *“Nell'esercizio del loro ministero i presbiteri agiscono in comunione con il Vescovo, e partecipano al potere e all'ufficio che a lui direttamente compete, per il dono dello Spirito, di annunciare il Vangelo, di santificare e di guidare il popolo di Dio”* (n. 28).

Essi vengono assunti alla partecipazione del ministero episcopale nel servizio dell'annuncio della Parola di Dio. Si tratta, perciò, di un munus partecipato e, per sua natura, condizionato dalla missione del Vescovo.

I destinatari della predicazione della Buona Novella sono tutti gli uomini e le donne della terra, compresi gli increduli, secondo il mandato universale del Risorto: *“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura”* (Mc 16,15).

Dobbiamo sentirci debitori verso tutti, cioè a tutti dobbiamo comunicare la verità del Vangelo che possediamo nel Signore, sull'esempio dell'apostolo Paolo che si riconosceva debitore *“verso i Greci e verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti”* (Rm 1,14).

Significativa è la disamina delle diverse modalità con cui comunicare il Vangelo.

- La **testimonianza di una vita esemplare**: il mondo di oggi, come affermava Paolo VI, “ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, lo

fa perché sono dei testimoni” (EN 41). I veri maestri sono i testimoni di Dio! Così si esprime S. Pietro: “*La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio*” (1Pt 2, 12). Che davvero i fedeli, osservando il nostro stile di vita radicalmente evangelico, diano gloria al Signore!

- **L’annuncio del mistero di Cristo ai non credenti** con la predicazione esplicita è il momento forte dell’annuncio evangelico, cioè della proclamazione “del Dio vivente e di Colui che Egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo” (AG 13). Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* spiega il significato dell’evangelizzazione: “Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la buona novella in tutti gli strati dell’umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l’umanità stessa” (EN 18). Lo scopo dell’evangelizzazione “è appunto questo cambiamento interiore e, se occorre tradurlo in una parola, più giusto sarebbe dire che la Chiesa evangelizza quando, in virtù della sola potenza divina del messaggio che proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l’attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l’ambiente concreto loro propri” (Ivi).
- La **catechesi cristiana**: è il terzo modo di annuncio del messaggio evangelico. La catechesi deve insegnare ciò che è conforme alla verità del Vangelo e dello Spirito di Cristo (NA 4). Essa deve essere concepita “come scuola di fede, come apprendimento e tirocinio di tutta la vita cristiana” (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, Lib. Ed. Vaticana 1997, n. 30).

È un “dovere sacro e un diritto imprescrittibile” della Chiesa (GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae*, 1°). Se tutta la Chiesa è responsabile della Catechesi, questa grava in modo particolare sui sacerdoti, “collaboratori immediati dei vescovi ed educatori nella fede” (CT 64). Impegniamoci, perciò, carissimi, a dedicare la maggior parte del nostro tempo alla formazione dei catechisti, per ravvivare in loro la fede e renderla cosciente ed operosa per mezzo di un’opportuna istruzione. Rendiamoci conto dell’urgenza prioritaria della catechesi che, intesa come proposizione della fede e della morale, tende alla conversione, dimensione sempre presente nel dinamismo della fede.

- **Presentazione della dottrina della Chiesa** ed approfondimento dei problemi del nostro tempo alla luce di Cristo attraverso omelie e conferenze religiose: i sacerdoti, ministri della Parola di Dio, devono mostrare come risolvere i grandi temi e i problemi di oggi alla luce del Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo.

È necessario, pertanto, curare una predicazione integrale e aggiornata.

In particolare, nell’omelia “vengono presentati, dal testo sacro, i misteri della vita e le norme della vita cristiana” (SC 52). Il santo padre Benedetto XVI nell’esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum Caritatis* ci invita a migliorare la qualità

dell'omelia: *«In relazione all'importanza della Parola di Dio si pone la necessità di migliorare la qualità dell'omelia. Essa infatti "è parte dell'azione liturgica"; ha il compito di favorire una più piena comprensione ed efficacia della Parola di Dio nella vita dei fedeli. Per questo i ministri ordinati devono "preparare accuratamente l'omelia, basandosi su una conoscenza adeguata della Sacra Scrittura". Si evitino omelie generiche o astratte. In particolare, chiedo ai ministri di fare in modo che l'omelia ponga la Parola di Dio proclamata in stretta relazione con la celebrazione sacramentale e con la vita della comunità, in modo tale che la Parola di Dio sia realmente sostegno della Chiesa. Si tenga presente lo scopo catechetico ed esortativo dell'omelia. Si ritiene opportuno che, partendo dal lezionario triennale, siano sapientemente proposte ai fedeli omelie tematiche che, lungo l'anno liturgico, trattino i grandi temi della fede cristiana, attingendo a quanto proposto autorevolmente dal Magistero nei quattro 'pilastri' del "Catechismo della Chiesa Cattolica" e nel recente "Compendio": la professione di fede, la celebrazione del mistero cristiano, la vita di Cristo, la preghiera cristiana»* (n. 46).

Vi esorto, miei cari, a tenere l'omelia ogni giorno, sollecitandovi a servirvi di tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione per comprendere meglio la Parola di Dio e spezzarla semplicemente ai fedeli per aiutarli a crescere spiritualmente.²

Noi per primi dobbiamo lasciarci trafiggere il cuore dalla Parola di Dio, assimilandola e vivendola da veri discepoli di Gesù, per essere maestri autentici e credibili che annunciano e vivono il Vangelo! Non possiamo mai insegnare una nostra sapienza o personali convinzioni, ma la Parola di Dio, secondo la Tradizione sostenuta dal Magistero della Chiesa. Ognuno di noi, come evidenzia il decreto conciliare che stiamo considerando, ha un proprio carisma nell'annuncio della Parola di Dio. Impegniamoci a curare particolarmente il dono specifico che il Signore ci ha concesso per essere predicatori zelanti della Parola di Dio.

Ci sono, infatti, tra di noi alcuni più indicati per la catechesi, altri per la predicazione missionaria, altri per l'omelia, altri per l'insegnamento teologico.

Nell'annuncio della Parola di Dio occorre essere fedeli a Cristo, alla parola stessa e all'uomo. Sforziamoci di trovare il linguaggio comprensibile a questa generazione, esponendo tutto il messaggio di Cristo e della sua Chiesa perché i fedeli - e noi insieme con loro - conoscano maggiormente i misteri del Cristo e conducano una vita sempre più conforme al volere di Dio (cfr. CT 49).

Vi invito in particolare a non discostarvi dall'insegnamento ordinario del Magistero della Chiesa circa i temi riguardanti la morale affettiva e coniugale, la bioetica e la fecondazione della vita umana. In questa materia circolano, purtroppo, tante opinioni

² Suggesto l'opera *Lectio divina per ogni giorno dell'anno*, a cura di G. ZEVINI E P. G. CBRA, ed. Queriniana; e il *Lezionario Meditato*, a cura di A. TESSAROLO, Ed. Dehoniane Bologna.

divergenti. A noi ministri ordinati non è lecito annunciare un vangelo diverso da quello che Gesù ci ha consegnato ponendolo sotto la custodia del Magistero di Pietro e del collegio apostolico, a lui unito. Chi si discosta dal Magistero della Chiesa, nei contenuti dottrinali e nella prassi, cade nello scisma, che è la rovina dell'unità e della carità nella Chiesa e della stessa Chiesa.

Consideriamo, ora, i fini della predicazione apostolica. Leggiamo in PO 2: "È proprio per mezzo dell'annuncio apostolico del Vangelo che il Popolo di Dio viene convocato e adunato, in modo che tutti coloro che appartengono a questo Popolo, dato che sono santificati con lo Spirito Santo, possano offrire se stessi come ostia viva, santa, accettabile a Dio".

La Parola di Dio suscita in noi la fede, che è obbedienza e risposta a Dio che parla; edifica il popolo di Dio; ci converte e ci prepara a celebrare con fede i sacramenti della nostra salvezza.

Senza la fede e la predicazione, i sacramenti perdono di senso e talvolta si riducono a gesti puramente esteriori che rasentano il magismo. È inscindibile il binomio predicazione e sacramento, fede e riti della fede. Il fine dell'evangelizzazione è portare l'uomo al mistero di Cristo presente tra noi in particolare nell'Eucaristia, cuore e centro di tutta la vita della Chiesa, delle opere di apostolato e di tutti i ministeri (cfr. PO 5).

Ruminiamo, carissimi, quotidianamente la Parola di Dio (PO 13), testimoniandola con la nostra vita e rendendola vero strumento di comunicazione della fede che prepara l'uomo alla vita di grazia e lo inserisce nel mistero di Cristo, presente nella sua Parola e sempre vivo nei sacramenti della fede.³

Non rinunciamo mai al nostro prioritario ufficio di Maestri della Parola di Dio "nomine Christi et nomine Ecclesiae" (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Presbitero, Maestro della Parola, Ministro dei Sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano*, 19.3.1999). Facciamo a tutti la carità del servizio della Verità, cioè del Vangelo, trascinando gli uomini verso la Bellezza e la Bontà di Dio perché camminino sempre nella Luce e non più nelle tenebre, sviluppando la vocazione battesimale che ci ha resi figli della luce.

La *Dei Verbum* del Vaticano II così raccomanda i ministri ordinati ad annunciare il Vangelo: "Conservino un contatto continuo con le Scritture, mediante la seria lettura assidua e lo studio accurato, affinché non diventi «vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro», mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia" (n. 25). E aggiunge: "La lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo;

³ Cfr. M. CAPRIOLI, *Il decreto conciliare "Presbyterorum ordinis" (I)*, Teresianum, Roma 1989, pp. 149-173.

poiché «quando preghiamo, parliamo con Lui; Lui ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini» (n. 25).

ESORTAZIONE FINALE

L'apostolo Paolo nel suo testamento spirituale affida gli anziani di Efeso alla Parola di Dio (cfr. At 20,32). Anch'io vi affido al Signore, che certamente ci tiene nelle sue mani, perché ci ama e noi, attendati ai suoi piedi, riceviamo ogni giorno le sue parole (cfr. Dt 33,3-4), parole che sono spirito e vita (Gv 6,63), parole di vita eterna (Gv 6,68).

Presbiteri e Diaconi di Cristo, noi condividiamo la sorte dei santi (Sap 5,5) con tutti i nostri fratelli nella fede. Dal profondo del cuore ringraziamo *“con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio prediletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati”* (Col 1,12-14).

Per riscoprire la profondità della Parola di Dio vi invito ad approfondire i *Lineamenta* della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi “La Parola di Dio nella vita e nella Missione della Chiesa”. Per questo li pubblico in appendice solo nel testo, eliminando indice e citazioni.

La Beata Vergine Maria, Madonna dell'Ascolto, ci educi ad accogliere la Parola, a meditarla - soprattutto con il metodo della lectio divina - e ad adempiere le sue potenzialità nel servizio della carità pastorale. A lei con fede ci rivolgiamo:

*O Vergine dell'ascolto,
insegnaci a serbare e a meditare nel nostro cuore
i gesti e le parole del tuo Figlio Gesù Cristo,
che si riassumono e vanno vissuti nell'amore.
Intercedi per noi sacerdoti e diaconi perché,
docili all'azione dello Spirito Santo,
nel nostro ministero e nella nostra vita
diventiamo bocca e mano del tuo Figlio
per i fedeli affidati alle nostre cure pastorali,
soprattutto i poveri e i malati.
Suscita in noi il desiderio
di donare ai nostri fratelli non solo il Vangelo,
ma la nostra stessa vita.*

*Aiutaci a vivere sempre
in rendimento di grazie al Padre,
uniti a Gesù Cristo, tuo Figlio,
nello Spirito Santo. Amen!*

Trani, 20 marzo 2008
Giovedì Santo

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

APPENDICE

La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa

LINEAMENTA

PREFAZIONE

“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore” (Eb 4, 12).

Tutta la storia della salvezza dimostra che la Parola di Dio è viva. Colui che prende l’iniziativa nel comunicarsi è Dio, sorgente della vita (cf. Lc 20,38). La sua Parola è rivolta all’uomo, opera delle sue mani (cf. Gb 10,3), creato proprio per essere capace di risponderGli entrando in comunicazione con il suo Creatore. Pertanto la Parola di Dio accompagna l’uomo dalla creazione fino alla fine del suo pellegrinaggio sulla terra. Essa si è manifestata in varietà di modi raggiungendo il culmine nel mistero dell’Incarnazione quando, per opera dello Spirito Santo, il Verbo, Dio presso Dio, si fece carne (cf. Gv 1, 1.14). Gesù Cristo, morto e risorto, è “*il Vivente*” (Ap 1,18), colui che ha parole di vita eterna (cf. Gv 6,68).

La Parola di Dio è anche *tagliente*. Essa illumina la vita dell’uomo, indicandogli il cammino da seguire in particolare per mezzo del Decalogo (cf. Es 20,1-21), che Gesù ha sintetizzato nel comandamento dell’amore verso Dio e verso il prossimo (cf. Mt 22,37-40). Le Beatitudini (cf. Lc 6,20-26) poi sono l’ideale della vita cristiana vissuta nell’ascolto della Parola di Dio che scruta i sentimenti dei cuori, inclinandoli verso il bene e purificandoli da ciò che è peccaminoso.

Comunicandosi all’uomo peccatore che è però chiamato alla santità, Dio lo esorta a cambiare la cattiva condotta: “*Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo ogni legge, che io ho imposta ai vostri padri e che ho fatto dire a voi per mezzo dei miei servi, i profeti*” (2Re 17, 13). Anche il Signore Gesù rivolge nel Vangelo l’invito “*Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino*” (Mt 3,2). Per la grazia dello Spirito Santo, la Parola di Dio tocca il cuore del peccatore pentito e lo riporta alla comunione con Dio nella sua Chiesa. La conversione di un peccatore è causa di grande gioia nel cielo (cf. Lc 15,7). Nel nome del Signore risorto la Chiesa continua la missione di predicare “*a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati*” (Lc 24,47).

Essa stessa, docile alla Parola di Dio, intraprende il cammino di umiltà e di conversione per essere sempre più fedele a Gesù Cristo, suo Sposo e Signore e per annunciare, con più forza ed autenticità, la sua Buona Notizia.

La Parola di Dio è poi *efficace*. Lo dimostrano le storie personali dei patriarchi e dei profeti come pure del popolo eletto dell'Antica e della Nuova Alleanza. In modo del tutto eccezionale lo testimonia Gesù Cristo, Parola di Dio che incarnandosi "*venne ad abitare in mezzo a noi*" (Gv 1,14). Egli continua ad annunciare il regno di Dio ed a guarire gli infermi (cf. Lc 9,2) tramite la sua Chiesa.

Essa compie tale opera di salvezza per mezzo della Parola e dei Sacramenti e, in modo particolare, dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, in cui per la grazia dello Spirito Santo le parole della consacrazione diventano efficaci, trasformando il pane nel Corpo e il vino nel Sangue del Signore Gesù (cf. Mt 26,26-28; Mc 14,22-23; Lc 22,19-20).

La Parola di Dio è pertanto sorgente della comunione tra l'uomo e Dio e tra gli uomini, amati dal Signore.

Lo stretto nesso tra l'Eucaristia e la Parola di Dio ha pure orientato la scelta del tema della prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, rafforzando il desiderio, presente da tempo, di dedicare la riflessione sinodale alla Parola di Dio. Pertanto, dopo il Sinodo dei Vescovi su *L'Eucaristia sorgente e culmine della vita e della missione della Chiesa*, che ha avuto luogo dal 2 al 23 ottobre 2005, sembrava logico concentrare l'attenzione sulla *Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, approfondendo ulteriormente il significato dell'unica mensa del Pane e della Parola.

Tale tema riflette il desiderio prioritario delle Chiese particolari, fatto conoscere dai Vescovi, loro Pastori. Infatti, la scelta dell'argomento della prossima assise sinodale è stata fatta in modo collegiale. Secondo la prassi collaudata, il Santo Padre Benedetto XVI aveva incaricato la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi di consultare in merito tutto l'episcopato della Chiesa Cattolica.

Dalle risposte pervenute dalle Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, dalle Conferenze Episcopali, dai Dicasteri della Curia Romana e dall'Unione dei Superiori Generali è apparso come tema preferito la Parola di Dio, con diversità di sottolineature e notevole varietà di aspetti. L'abbondante materiale è stato analizzato dall'XI Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi che, in qualche modo, rappresenta l'intera assemblea. Infatti, 12 dei suoi membri sono stati scelti dai confratelli nel corso dell'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. In conformità a quanto prevede l'*Ordo Synodi Episcoporum*, altri 3 membri del Consiglio sono stati nominati da Sua Santità Benedetto XVI. Il risultato di una feconda discussione in seno al Consiglio Ordinario è stato sintetizzato in una terna di temi che l'Ecc.mo Mons. Segretario Generale ha sottomesso alla decisione del Sommo Pontefice.

Il tema scelto dal Santo Padre, Presidente del Sinodo dei Vescovi, fu reso noto il 6 ottobre 2006. In seguito, il Consiglio Ordinario della Segreteria Generale si è messo

al lavoro per preparare i *Lineamenta*, documento che ha per finalità di presentare brevemente lo stato della questione sull'importante argomento della Parola di Dio, di indicare aspetti positivi nella vita e nella missione della Chiesa, non tacendo neppure alcuni aspetti problematici o perlomeno tali da essere approfonditi per il bene della Chiesa e della sua vita nel mondo.

A questo scopo, i *Lineamenta* si riferiscono abbondantemente alla Costituzione Dogmatica sulla divina rivelazione, la *Dei Verbum*, e in particolare seguono l'approccio scelto dai padri conciliari, cioè di mettersi in attitudine di religioso ascolto della Parola di Dio, per poi essere in grado di *proclamarla con fiducia* (cf. DV 1).

La rilettura in chiave pastorale della *Dei Verbum* è accompagnata dai successivi pronunciamenti del Magistero della Chiesa, che ha il compito di interpretare in modo autentico il sacro deposito della fede, racchiuso nella Tradizione e nella Scrittura.

Per facilitare la riflessione e la discussione sul tema a livello di tutta la Chiesa, il Documento è accompagnato da un dettagliato *Questionario* connesso con gli argomenti trattati nei singoli capitoli. (...)

Dall'inizio la Chiesa vive della Parola di Dio. In Cristo, Verbo incarnato sotto l'azione dello Spirito Santo, la Chiesa è "*come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*" (LG 1).

La Parola di Dio è anche il movente inesauribile della missione ecclesiale sia ai vicini sia ai lontani. Obbedendo al mandato del Signore Gesù ed affidandosi alla forza dello Spirito Santo la Chiesa è pertanto in permanente stato di missione (cf. Mt 28,19).

Seguendo l'esempio della Beata Vergine Maria, umile Serva del Signore, il Sinodo vorrebbe favorire la riscoperta piena di stupore della Parola di Dio che è viva, tagliente ed efficace, nel cuore stesso della Chiesa, nella sua liturgia e nella preghiera, nell'evangelizzazione e nella catechesi, nell'esegesi e nella teologia, nella vita personale e comunitaria, come pure nelle culture degli uomini, purificate ed arricchite dal Vangelo.

Lasciandosi risvegliare dalla Parola di Dio, i cristiani saranno in grado di rispondere a chiunque domandi ragione della loro speranza (cf. 1Pt 3,15), amando il prossimo non "*a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità*" (1Gv 3,18). Compiendo le buone opere, risplenderà davanti agli uomini la loro luce, riflesso della gloria di Dio, e tutti loderanno il Padre nostro che è nei cieli (cf. Mt 5,16). La Parola di Dio, pertanto, si irradia su tutta la vita della Chiesa, qualificando anche la sua presenza nella società come lievito di un mondo più giusto e pacifico, privo di ogni tipo di violenza ed aperto alla costruzione di una civiltà dell'amore.

"*La parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato*" (1Pt 1,25). La riflessione sul tema sinodale diventa umile preghiera

affinché la riscoperta della Parola di Dio illumini sempre meglio il cammino dell'uomo nella Chiesa e nella società durante il percorso non poche volte tortuoso della storia, mentre fiduciosamente attende “nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia” (2Pt 3,13).

Vaticano, 25 marzo 2007

Nikola Eterović
Arcivescovo tit. di Sisak
Segretario Generale

INTRODUZIONE

Perché un Sinodo sulla Parola di Dio

“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta” (1Gv 1,1-4).

1. *“In principio era il Verbo” (Gv 1,1). “La Parola del nostro Dio dura sempre” (Is 40,8). La Parola di Dio apre la storia con la creazione del mondo e dell'uomo: “Dio disse” (Gn 1,3.6 ss.), ne proclama il centro con l'incarnazione del Figlio, Gesù Cristo: “E il Verbo si fece carne” (Gv 1,14), e la conclude con la promessa sicura nell'incontro con Lui in una vita senza fine: “Sì, verrò presto” (Ap 22,20).*

È la suprema certezza che Dio stesso, nel suo infinito amore, intende dare all'uomo di ogni tempo, facendone testimone il suo popolo. È questo mistero grande della Parola come supremo dono di Dio che il Sinodo intende adorare, ringraziare, meditare, annunciare alla Chiesa e a tutte le genti.

2. L'uomo contemporaneo mostra in tante maniere di avere un bisogno grande di ascoltare Dio e di parlare con Lui. Oggi fra i cristiani si avverte un appassionato cammino verso la *Parola di Dio come sorgente di vita* e grazia di incontro dell'uomo con il Signore.

Non sorprende, pertanto, che a tale apertura dell'uomo risponde Dio invisibile che “nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé”. Questa generosa rivelazione di Dio è un evento continuo di grazia.

Riconosciamo in tutto ciò *l'azione dello Spirito Santo*, che attraverso la Parola intende rinnovare la vita e la missione della Chiesa, chiamandola ad una continua conversione e inviandola a portare l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini, *“perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv 10,10).*

3. La Parola di Dio ha il suo centro nella persona di Cristo Signore. Del mistero della Parola la Chiesa ha fatto una *costante esperienza e riflessione* lungo i secoli. “Cosa credete che sia la Scrittura se non la parola di Dio? Certo, sono molte le parole scritte dalla penna dei profeti; ma unico è il Verbo di Dio, che sintetizza tutta

la Scrittura. Questo Verbo unico, i fedeli lo hanno concepito come seme di Dio loro legittimo sposo e, generandolo con bocca feconda, l'hanno affidato a dei segni - le lettere - per farlo giungere fino a noi".

Il Concilio Vaticano II, con la Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, compendia il Magistero solenne della Chiesa sulla Parola di Dio, esponendone la dottrina e indicandone la pratica. Essa, infatti, porta a compimento un lungo cammino di maturazione e di approfondimento, scandito dalle tre Encicliche *Providentissimus Deus* di Leone XIII, *Spiritus Paraclitus* di Benedetto XV, *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII; cammino incrementato da una esegesi e teologia rinnovata, arricchito dall'esperienza spirituale dei fedeli, ed opportunamente richiamato nel Sinodo dei Vescovi del 1985 e nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Dopo il Concilio, il Magistero della Chiesa universale e locale ha promosso con insistenza l'incontro con la Parola, convinto che questa "recherà alla Chiesa una nuova primavera spirituale".

L'*Assemblea Sinodale* si pone, dunque, dentro il grande respiro della Parola che Dio rivolge al suo popolo, in stretto legame con i precedenti Sinodi dei Vescovi (1965-2006), in quanto richiama il fondamento stesso della fede e mira ad attualizzare nel nostro tempo le grandi testimonianze di incontro con la Parola che troviamo nel mondo biblico (cf. Gs 24; Ne 8; At 2) e lungo la storia della Chiesa.

4. Più specificamente, questo Sinodo, in continuità con il precedente, vuole mettere in luce l'intrinseco nesso tra l'Eucaristia e la Parola di Dio, giacché la Chiesa deve nutrirsi dell'unico "Pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo". È questa la motivazione profonda e insieme il fine primario del Sinodo: incontrare compiutamente la Parola di Dio in Gesù Signore, presente nella Scrittura e nell'Eucaristia. Afferma San Girolamo: "La carne del Signore è vero cibo e il suo sangue vera bevanda; è quello il vero bene che ci è riservato nella vita presente, nutrirsi della sua carne e bere il suo sangue, non solo nell'Eucaristia, ma anche nella lettura della Sacra Scrittura. È infatti vero cibo e vera bevanda la parola di Dio che si attinge dalla conoscenza delle Scritture".

Ma prima di procedere, viene da chiedersi, a distanza di oltre 40 anni dal Vaticano II, quali frutti ha portato il documento conciliare *Dei Verbum* nelle nostre comunità, qual è stata la sua reale accoglienza. Indubbiamente, intorno alla Parola di Dio, sono stati raggiunti molti risultati positivi nel popolo di Dio, quali il rinnovamento biblico in ambito liturgico, teologico e catechistico, la diffusione e pratica del Libro Sacro tramite l'apostolato biblico e lo slancio di comunità e movimenti ecclesiali, la disponibilità crescente di strumenti e sussidi dell'odierna comunicazione. Ma altri aspetti rimangono ancora aperti e problematici. Gravi appaiono i fenomeni di

ignoranza e incertezza sulla stessa dottrina della Rivelazione e della Parola di Dio; resta notevole il distacco di molti cristiani dalla Bibbia e permanente il rischio di un uso non corretto; senza la verità della Parola si fa insidioso il relativismo di pensiero e di vita. Si è fatta urgente la necessità di conoscere integralmente la fede della Chiesa sulla Parola di Dio, di allargare con metodi adatti, l'incontro con la Sacra Scrittura da parte di tutti i cristiani, e insieme di cogliere nuove vie che lo Spirito oggi suggerisce, perché la Parola di Dio, nelle sue varie manifestazioni, sia conosciuta, ascoltata, amata, approfondita e vissuta nella Chiesa, e così diventi Parola di verità e di amore per tutti gli uomini.

5. *Lo scopo* di questo Sinodo è eminentemente pastorale: approfondendo le ragioni dottrinali e lasciandosi illuminare da esse, si intende estendere e rafforzare la pratica di incontro con la Parola come fonte di vita nei diversi ambiti dell'esperienza, proponendo per questo ai cristiani e ad ogni persona di buona volontà, vie giuste e agevoli per poter ascoltare Dio e parlare con Lui.

Concretamente, il Sinodo si propone, tra i suoi obiettivi, di contribuire a chiarire quegli aspetti fondamentali della verità sulla Rivelazione, quali Parola di Dio, Tradizione, Bibbia, Magistero, che motivano e garantiscono un valido ed efficace cammino di fede; di accendere la stima e l'amore profondo per la Sacra Scrittura, facendo sì che "i fedeli abbiano largo accesso" ad essa; di rinnovare l'ascolto della Parola di Dio, nel momento liturgico e catechistico, segnatamente con l'esercizio della *Lectio Divina*, debitamente adattata alle varie circostanze; di offrire al mondo dei poveri una Parola di consolazione e di speranza.

Questo Sinodo, quindi, vuole dare al popolo di Dio una Parola che sia pane; perciò mira a promuovere un corretto esercizio ermeneutico della Scrittura, bene orientando il necessario processo di evangelizzazione ed inculturazione; intende incoraggiare il dialogo ecumenico, strettamente vincolato all'ascolto della Parola di Dio; vuole favorire il confronto e il dialogo ebraico-cristiano, più ampiamente il dialogo interreligioso ed interculturale. Questi ed altri obiettivi il Sinodo intende realizzare, seguendo *tre passaggi*:

- la Rivelazione, la Parola di Dio, la Chiesa (cap. 1°),
- la Parola di Dio nella vita della Chiesa (cap. 2°),
- la Parola di Dio nella missione della Chiesa (cap. 3°).

Ciò permetterà di unire insieme il momento fondativo e il momento operativo della Parola di Dio nella Chiesa.

Questi *Lineamenta* non hanno, quindi, l'intento di esprimere tutte le motivazioni e applicazioni di incontro con la Parola di Dio, ma, alla luce del Vaticano II, accennare a quelle essenziali, *sottolineando insieme il dato dottrinale e l'esperienza in atto*, invitando ad apportare ulteriori e specifici contributi.

Domande (all'Introduzione)

1. Quali 'segni dei tempi' nel proprio paese rendono urgente questo Sinodo sulla Parola di Dio? Che cosa si attende da esso?
2. Quale rapporto si può cogliere tra il Sinodo precedente sull'Eucaristia e l'attuale sulla Parola di Dio?
3. Esistono tradizioni di esperienza biblica nella propria Chiesa particolare? Quali sono? Esistono gruppi biblici? Qual è la loro tipologia?

CAPITOLO I

Rivelazione, Parola di Dio, Chiesa

“Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo” (Eb 1,1-2).

Dio ha l’iniziativa. La divina Rivelazione si manifesta come Parola di Dio

6. “Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà”. Di fronte al rischio di imprigionare il mistero di Dio in schemi soltanto umani e in un rapporto freddo ed arbitrario, il Concilio Vaticano II, nella *Dei Verbum*, fa sintesi della fede plurisecolare della Chiesa, proponendo *le linee maestre di una corretta riflessione*. Dio si manifesta in maniera tanto gratuita, quanto diretta a stabilire un rapporto interpersonale di verità e di amore con l’uomo e il mondo che ha creati. Egli rivela se stesso nella realtà visibile del cosmo e della storia “con eventi e parole intimamente connessi”, mostrando così una “economia della rivelazione”, ossia un progetto che mira alla salvezza dell’uomo e con lui di tutta la creazione. Ci viene così rivelata insieme la verità su Dio, uno e trino, e la verità sull’uomo, che Dio ama e vuol rendere felice, verità che attinge il massimo splendore in Gesù Cristo, il quale “è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione”.

Questo rapporto di gratuita comunicazione, che suppone una profonda comunione, in analogia con la comunicazione umana, viene qualificato da Dio stesso sua Parola, ‘Parola di Dio’. Essa va perciò, sempre radicalmente compresa come un atto personale di Dio uno e trino che ama, perciò parla, e parla all’uomo perché riconosca il suo amore e gli corrisponda. Una lettura attenta della Bibbia lo attesta dalla Genesi all’Apocalisse. Quando si legge, e soprattutto si proclama la Parola di Dio, come avviene nella Eucaristia “sacramento per eccellenza” e negli altri sacramenti, il Signore stesso ci invita a ‘realizzare’ un evento interpersonale, singolare e profondo, di comunione tra Lui e noi, e tra di noi. La Parola di Dio, infatti, è efficace e compie ciò che afferma (cf. Eb 4,12).

La persona umana ha bisogno di Rivelazione

7. *L’uomo* ha la capacità di conoscere Dio con le risorse che Egli stesso gli ha dato (cf. Rm 1,20), segnatamente il mondo della creazione (*liber naturae*). Tuttavia, nelle condizioni storiche in cui si trova, a causa del peccato, tale conoscenza è diventata oscura e incerta e da non pochi negata. Ma Dio non abbandona la sua creatura, ponendo in essa un intimo, anche se non sempre riconosciuto, *desiderio* di luce, di salvezza e di pace. A tenere vivo tale anelito ha contribuito l’annuncio del

Vangelo in tutto il mondo, producendo valori religiosi e culturali. Essi aiutano molti a mettersi oggi alla ricerca del Dio di Gesù Cristo.

Nella stessa vita del *popolo di Dio* si avverte acuta l'aspirazione - oltre che il bisogno - di gustare una fede pura e bella, rimuovendo il velo della ignoranza, della confusione e della diffidenza su Dio e sull'uomo, e così discernere e rafforzare nella verità di Dio le tante conquiste del progresso. Si può perciò parlare di un bisogno profondo e diffuso che, come un'invocazione, apre esistenzialmente alla verità della Rivelazione, operata da Dio stesso a favore dell'umanità, ad ascoltare cioè la sua Parola. Interessarsene costituisce il fondamento degli obiettivi del Sinodo, per le ripercussioni in ambito pastorale, in quanto autentica e incoraggia il processo della nuova evangelizzazione, e insieme permette di cogliere preziose indicazioni per il dialogo ecumenico, interreligioso e culturale.

La Parola di Dio si intreccia con la storia dell'uomo e ne guida il cammino

8. In alcune culture, l'uomo contemporaneo si sente artefice e quindi padrone della sua storia e trova difficoltà ad accettare che qualcuno si inserisca nel suo mondo senza dialogare con lui e senza dargli le ragioni della sua presenza. Tale attitudine può essere anche nei riguardi di Dio, in forma sovente erronea e comunque dubbiosa. Ma Dio, che non può tacere la verità della sua Parola, rassicura l'uomo che si tratta sempre di una Parola da amico, a suo favore, nel rispetto della sua libertà, ma insieme chiedendogli un ascolto leale su cui meditare. Infatti, la Parola di Dio "deve apparire ad ogni uomo come apertura ai propri problemi, come risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni". Ancora alla luce della *Dei Verbum*, vediamo a conoscere che, in quanto pronunciata da Dio, la sua Parola, se precede ogni iniziativa e parola umana, è per aprire all'uomo insperati orizzonti di verità e di senso come attestano Gn 1; Gv 1,1ss; Eb 1,1; Rm 1,19-20; Gal 4,4; Col 1,15-17. Afferma Gregorio Magno: "Quando la Scrittura si abbassa ad usare le nostre povere parole, è per farci salire piano piano come per gradini da quel che vediamo vicino a noi fino alla sua sublimità".

Fin dalle origini Dio volle "aprire la via della salvezza soprannaturale". Alla luce della Scrittura ci è dato di apprendere come la sua Parola potente ha iniziato un dialogo vivo, talora drammatico, ma ultimamente vittorioso, con l'umanità fin dai suoi inizi e poi nella storia del suo popolo, Israele, giungendo alla rivelazione suprema nella storia di Gesù Cristo, la sua Parola eterna fatta carne (cf. Gv 1,14). Canta Sant'Efrem: "Contemplavo allora il Verbo Creatore e lo paragonavo alla Roccia, pellegrinante col popolo in mezzo al deserto. Senza raccogliere in sé né accumulare acque, essa versava sul popolo meravigliosi torrenti. Non c'era in essa alcuna acqua ma da essa

scaturivano degli oceani; così, dal niente, il Verbo creò le sue opere. Beato chi meriterà di ereditare il tuo Paradiso! Mosè, nel suo Libro, descrive la creazione di tutta la Natura affinché al Creatore la Natura e il Libro rendano testimonianza; la Natura, mediante l'uso, il Libro, mediante la lettura. Sono questi i testimoni che dovunque arrivano. Si trovano in ogni tempo, sono presenti ad ogni ora, dimostrando all'infedele che è ingrato verso il Creatore”.

Rilevante è l'*incidenza pastorale* di questa visione della Parola di Dio. Essa intreccia la sua storia con la storia umana, si fa storia umana, per cui la nostra storia di uomini non è quindi composta esclusivamente di pensieri, parole, iniziative umane. Mostra tracce vivaci nella natura e nella cultura, illumina le scienze dell'uomo ad assumere il loro giusto valore, ma da queste è essa stessa aiutata a mettere in luce la propria identità, ed insieme irradiare l'originale umanesimo che le appartiene. In particolare, è una Parola che si è scelta un popolo per condividerne il cammino di libertà e salvezza, mostrando la serietà tenace e paziente di Dio, di essere un *Emmanuele* (Is 7,14), “Dio con noi” (Is 8,10; cf. Rm 8,31; Ap 21,3). Di qui si spiega come la Parola di Dio, grazie alla testimonianza della Bibbia, abbia trovato eco nei pensieri e nelle espressioni dell'uomo lungo i secoli, a volte in modo contorto e sofferto, come un grido di aiuto, nelle vicende buie della storia, producendo straordinari effetti che si manifestano in maniera affascinante nei santi. Vivendo i carismi particolari quale dono dello Spirito Santo, essi hanno mostrato le potenzialità ingenti e originali della Parola di Dio presa sul serio.

Oggi assume un particolare rilievo aiutare a comprendere la giusta relazione tra Rivelazione pubblica e costitutiva del Credo cristiano e le rivelazioni private, sceverando la pertinenza di queste alla fede genuina.

Gesù Cristo è la Parola di Dio fatta carne, la pienezza della Rivelazione

9. “Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1,1s). I cristiani per lo più avvertono la centralità della persona di Gesù Cristo nella Rivelazione di Dio. Ma non sempre sanno cogliere le ragioni di tale importanza, né capiscono in che senso Gesù è il cuore della Parola di Dio, e quindi, anche nella lettura della Bibbia, faticano a farne una lettura cristiana.

Intanto, sempre alla luce della *Dei Verbum*, si ricorderà che Dio ha voluto una iniziativa del tutto imprevedibile, eppure avvenuta: “Mandò suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cf. Gv 1,1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, ‘parla le parole di Dio’ (Gv 3,34) e porta a compimento l’opera di salvezza affidatagli dal Padre (cf. Gv 5,36; 17,4)”. Sicché Gesù

nella sua vita terrena ed ora celeste assume e realizza tutto il fine, il senso, la storia e il progetto che sta dentro la Parola di Dio perché, come recita Sant'Ireneo: "Cristo ci ha recato ogni novità portandoci se stesso".

È *pastoralmente* importante, alla luce di Gesù Cristo, saper cogliere, per analogia, la valenza plurima che riveste la Parola di Dio nella fede della Chiesa, secondo la testimonianza della Bibbia stessa. Si manifesta, infatti, come Parola eterna in Dio, si irradia nella creazione, assume profilo storico nei profeti, si manifesta nella persona di Gesù, risuona nella voce degli apostoli, ed oggi viene proclamata nella Chiesa. Forma un insieme, la cui chiave interpretativa, per l'ispirazione dello Spirito Santo, è Cristo-Parola. "La Parola di Dio, che era in principio presso Dio, non è, nella sua pienezza, una molteplicità di parole; essa non è molte parole, ma una sola Parola che abbraccia un gran numero di idee di cui ciascuna idea è una parte della Parola nella sua totalità (...). E se il Cristo ci rimanda alle 'Scritture', come quelle che gli rendono testimonianza, considera i libri della Scrittura un unico rotolo, perché tutto ciò che è stato scritto di lui è ricapitolato in un solo tutto". Si vede così una continuità nella differenza.

A questa ricchezza della Parola, la Chiesa presta il suo essenziale annuncio. Dalla Parola di Dio la comunità cristiana si sente generata e rinnovata, se la sa comprendere in Gesù Cristo. Ma è anche vero che la Parola di Gesù (che è Gesù) deve essere compresa, come lui stesso diceva, *secondo le Scritture* (cf. Lc 24,44-49), ossia nella storia del popolo di Dio dell'Antico Testamento, che lo ha atteso come Messia, ed ora nella storia della comunità cristiana, che l'annuncia con la predicazione, lo medita con la Bibbia, ne sperimenta l'amicizia e la guida nella vita. San Bernardo afferma che sul piano dell'Incarnazione della Parola, Cristo è il centro di tutte le Scritture. La parola di Dio, già udibile nell'Antico Testamento, è diventata visibile in Cristo.

La Parola di Dio come una sinfonia

10. Le indicazioni date in precedenza permettono ora di delineare il senso che alla luce della Rivelazione la Chiesa dà alla Parola di Dio. È come una sinfonia suonata da strumenti molteplici, in quanto Dio comunica la sua Parola in molte forme e in molti modi (cf. Eb 1,1) entro una lunga storia e con diversità di annunciatori, ma dove appare una gerarchia di significati e di funzioni. È corretto parlare di senso analogo della Parola.

a Alla luce della Rivelazione, la Parola di Dio è il *Verbo eterno di Dio*, la seconda persona della Santissima Trinità, il Figlio del Padre, fondamento della comunicazione intratrinitaria e ad extra: "*In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste*" (Gv 1,1-3; cf. Col 1,16).

- b** Perciò il *mondo creato* “narra la gloria di Dio” (Sal 19,1), tutto è sua voce (cf. Sir 46,17; Sal 68,34). All’inizio del tempo, con la sua Parola Dio crea il cosmo, ponendo nella creazione il sigillo della sua sapienza, di cui è interprete naturale l’uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio (cf. Gn 1,26-27; Rm 1,19-20). Dalla Parola, infatti, l’uomo riceve la parola per entrare in dialogo con Dio e con la creazione. Sicché Dio ha reso l’intera creazione e l’uomo in primis, “una testimonianza perenne di Sé”.
- c** “*Il Verbo si è fatto carne*” (Gv 1,14): la Parola per eccellenza di Dio, l’ultima e definitiva Parola è *Gesù Cristo*, la sua persona, la sua missione, la sua storia intimamente unite, secondo il piano del Padre, che culmina nella Pasqua ed ha il suo compimento quando Gesù consegnerà il Regno al Padre (cf. 1Cor 15,24). Egli è il Vangelo di Dio all’uomo (cf. Mc 1,1).
- d** In vista della Parola che è il Figlio incarnato, il Padre ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti (cf. Eb 1,1) e in forza dello Spirito gli Apostoli continuano l’annuncio di Gesù e del suo vangelo. Così al servizio dell’unica Parola di Dio, le parole dell’uomo sono assunte come parole di Dio, che risuonano nell’*annuncio dei profeti e degli Apostoli*.
- e** La Sacra Scrittura, fissando per divina ispirazione la Parola di Gesù con le parole dei profeti e degli Apostoli, attesta ciò in maniera autentica, per cui essa contiene la Parola di Dio e, in quanto ispirata è veramente Parola di Dio, del tutto orientata alla Parola che è Gesù, perché “*le Scritture, proprio esse, mi rendono testimonianza*” (Gv 5,39). Per il carisma dell’ispirazione i *libri della Sacra Scrittura* hanno una forza di appello diretto e concreto che non hanno altri testi o interventi ecclesiastici.
- f** Ma la Parola di Dio, non resta bloccata nello scritto. Se, infatti, l’atto della Rivelazione si è concluso con la morte dell’ultimo apostolo, la Parola rivelata continua ad essere annunciata ed ascoltata nella storia della Chiesa, che si impegna a proclamarla al mondo per rispondere alle sue attese. Così la Parola continua la sua corsa nella *predicazione viva* e nelle tante altre forme di servizio di evangelizzazione, per cui la predicazione è Parola di Dio, comunicata dal Dio vivo a persone vive in Gesù Cristo, tramite la Chiesa. Da questo quadro si può comprendere che quando si predica la rivelazione di Dio si compie nella Chiesa un evento che si può chiamare veramente Parola di Dio.

Alla Parola di Dio vanno riconosciute tutte le qualità di una vera comunicazione interpersonale, come, ad es., una funzione informativa in quanto Dio comunica la sua verità, una funzione espressiva, in quanto Dio fa trasparire il suo modo di pensare, di amare, di agire, una funzione appellante, in quanto Dio interpella e chiama all’ascolto e ad un risposta di fede.

Sarà compito dei pastori aiutare i fedeli ad avere questa visione armonica della Parola, evitando forme erronee, o riduttive o ambigue di comprensione mettendo in risalto la sua connessione intrinseca con il mistero di Dio uno e trino e la sua rivelazione, la sua manifestazione nel mondo creato e la sua presenza germinale nella vita e storia dell'uomo, la sua suprema espressione in Gesù Cristo, la sua attestazione infallibile nella Sacra Scrittura, la sua trasmissione nella Tradizione vivente. In relazione al mistero della Parola di Dio, diventata linguaggio umano, si porrà attenzione alla ricerca delle scienze sul linguaggio e la sua comunicazione.

Alla Parola di Dio corrisponde la fede dell'uomo.

La fede si manifesta nell'ascolto

11. "A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede". A Lui che parlando si dona, l'uomo ascoltando "si abbandona (...) tutto intero liberamente". Ciò comporta una risposta piena ad una proposta di totale comunione con Dio e di adesione alla sua volontà, da parte della comunità e di ogni singolo credente. Questo atteggiamento di fede comunionale si manifesterà per ogni incontro con la Parola, nella predicazione viva e nella lettura della Bibbia. Non a caso la *Dei Verbum* propone per l'incontro con il Libro Sacro quanto afferma globalmente per la Parola di Dio: "Dio (...) parla agli uomini come ad amici (...) per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé". "Nei Libri Sacri, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi". Rivelazione è comunione di amore, dalla Scrittura sovente espressa con il termine di "alleanza" (cf. Gn 9,9; 15,18; Es 24,1-18; Mc 14,24).

Si tocca qui un aspetto di notevole *incidenza pastorale*: la fede riguarda la Parola di Dio in tutti i suoi segni e linguaggi.

È una fede che, in forza dell'azione dello Spirito Santo, riceve dalla Parola una comunicazione di verità, tramite il racconto o la formula dottrinale; una fede che riconosce alla Parola di essere stimolo primario ad una conversione efficace, luce per rispondere alle tante domande della vita del credente, guida ad un retto discernimento sapienziale della realtà, sollecitazione a 'fare' la Parola (cf. Lc 8,21), e non solo a leggerla o dirla, e finalmente fonte permanente di consolazione e di speranza.

Ne consegue, come solida logica della fede, il compito di riconoscere e assicurare il primato alla Parola di Dio nella propria vita di credenti, ricevendola così come la Chiesa l'annuncia, la comprende, la spiega, la vive.

Maria modello di accoglienza della Parola per il credente

12. Nel cammino di penetrazione del mistero della Parola di Dio, Maria di Nazareth, a partire dall'evento dell'Annunciazione, rimane la maestra e la madre della Chiesa e il modello vivente di ogni incontro personale e comunitario con la Parola, che essa accoglie nella fede, medita, interiorizza e vive (cf. Lc 1,38; 2,19.51; At

17,11). Maria, infatti *ascoltava* e meditava le Scritture, legandole alle parole di Gesù e agli avvenimenti che veniva scoprendo nella sua storia. Recita Isacco della Stella: “Nelle Scritture divinamente ispirate quel ch’è detto in generale della vergine madre Chiesa, s’intende singolarmente della vergine madre Maria... Eredità del Signore in modo universale è la Chiesa, in modo speciale Maria, in modo particolare ogni anima fedele. Nel tabernacolo del grembo di Maria Cristo dimorò nove mesi, nel tabernacolo della fede della Chiesa sino alla fine del mondo, nella conoscenza e nell’amore dell’anima fedele per l’eternità”.

La Vergine Maria sa guardare attorno a sé e vive le urgenze del quotidiano, consapevole che ciò che riceve come dono dal Figlio è un dono per tutti. Ella insegna a non rimanere estranei spettatori di una Parola di vita, ma a diventare partecipi, lasciandosi condurre dallo Spirito Santo che abita nel credente. Ella ‘magnifica’ il Signore scoprendo nella sua vita la misericordia di Dio, che la rende ‘beata’ perché *“ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”* (Lc 1,45). Invita, inoltre, ogni credente a far proprie le parole di Gesù: *“Beati quelli che pur non avendo visto crederanno”* (Gv 20,29). Maria è l’immagine del vero orante della Parola, che sa custodire con amore la Parola di Dio, facendone servizio di carità, memoria permanente per conservare accesa la lampada della fede nella quotidianità dell’esistenza.

Dice Sant’Ambrogio che ogni cristiano che crede concepisce e genera il Verbo di Dio. Se c’è una sola madre di Cristo secondo la carne; secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti.

La Parola di Dio, affidata alla Chiesa, si trasmette a tutte le generazioni

13. “Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni”. Amico e Padre degli uomini, Dio parla ancora. In certo modo la Rivelazione, che pure è conclusa, continua la sua comunicazione, per cui la Parola di Dio ci è sempre contemporanea ed attuale. Anzi essa può manifestare ancora di più il suo apporto di luce e far aumentare la nostra comprensione. Ciò avviene perché il Padre, donando lo Spirito di Gesù alla Chiesa, affida ad essa il tesoro della rivelazione, la rende destinataria prima e testimone privilegiata della Parola amorosa e salvifica di Dio.

Per questa ragione nella Chiesa la Parola non è deposito inerte, ma diventando “regola suprema della sua fede” e potenza di vita, “progredisce con l’assistenza dello Spirito Santo” e “cresce” con la “riflessione e lo studio dei credenti”, l’esperienza personale di vita spirituale e la predicazione dei Vescovi. Lo testimoniano, in particolare, gli uomini di Dio, che hanno ‘abitato’ la Parola. È evidente che missione certa e primaria della Chiesa è di trasmettere la divina Parola a tutti gli uomini, in tutti i tempi

e in tutti i luoghi, secondo il comando di Gesù (cf. Mt 28,18-20). La storia attesta come ciò sia avvenuto e continui anche ora dopo tanti secoli, tra diversi ostacoli, ma anche con tanta vitalità e fecondità.

***Tradizione e Scrittura nella Chiesa:
un solo sacro deposito della Parola di Dio***

14. A questo proposito è fondamentale ricordare che la Parola di Dio divenuta in Cristo Evangelo o *lieta notizia*, e come tale, consegnata alla predicazione apostolica, continua la sua corsa tramite due punti di riferimento, riconoscibili, strettamente interconnessi: il flusso vitale della Tradizione vivente manifestata da “tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede”, quindi dal culto, dalla dottrina e dalla vita della Chiesa, e la Sacra Scrittura, che di questa Tradizione vivente, per ispirazione dello Spirito Santo, conserva appunto nella immutabilità dello scritto gli elementi costitutivi e originari. “Questa Sacra Tradizione dunque e la Scrittura Sacra dell’uno e dell’altro testamento sono come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, com’Egli è (cf. 1Gv 3,2)”.

Al Magistero della Chiesa, che non è superiore alla Parola di Dio, spetta “di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa”.

Il Concilio Vaticano II insiste sull’unità di origine e sulle molte connessioni tra Tradizione e Scrittura: la Chiesa le accoglie “con pari sentimento di pietà e riverenza”. Un insostituibile compito di servizio è dato dal Magistero in quanto, garantendo con ciò una interpretazione autentica della Parola di Dio, “piamente la ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone”.

Dal punto di vista pastorale, seguendo la dottrina della Chiesa, vanno chiariti concettualmente e tradotti in esperienza di vita i rapporti tra Tradizione e Scrittura, come ad esempio, il fatto che la Tradizione preceda originariamente la Scrittura e ne sia sempre come l’*humus* vitale che “fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse Sacre Lettere”. Come d’altra parte “si deve riferire per eccellenza alla Sacra Scrittura ciò che è stato detto: ‘la Parola di Dio è viva, efficace’ (Eb 4,12), ‘ha il potere di edificare e di concedere l’eredità con tutti i santificati’ (At 20,32; cf. 1Ts 2,13)”.

Entrambi sono canali che comunicano la Parola di Dio, la quale quindi ha la sua completezza di senso e di grazia nell’esperienza di entrambi, ‘uno dentro l’altro’, per cui in questa ottica si possono chiamare e sono Parola di Dio.

Diverse sono le conseguenze di rilevante incidenza nel piano pastorale. Non può esistere una *‘sola Scriptura’* a se stante: la Scrittura è legata alla Chiesa, cioè al soggetto che accoglie e comprende sia la Tradizione sia la Scrittura. La Scrittura

svolge un ruolo essenziale per accedere alla Parola nella sua genuinità fontale, diventando così criterio per la retta comprensione della Tradizione.

Va poi considerata nei suoi effetti pratici, la distinzione tra Tradizione apostolica costitutiva, tradizione posteriore che interpreta ed attualizza e le altre tradizioni ecclesiastiche; come pure va valutata la portata decisiva del riconoscimento canonico che la Chiesa ha operato a proposito delle Scritture garantendone l'autenticità (73 libri: 46 dell'Antico Testamento, 27 del Nuovo Testamento) di fronte alla proliferazione di libri inautentici o apocrifi, di ieri, di oggi, e di sempre.

Rimane, infine, sempre sullo sfondo, il confronto e il dialogo delicato, necessario e appassionato tra Scrittura e Tradizione, con i segni della Parola di Dio nel mondo creato, specialmente con l'uomo e la sua storia. Nel solco della Tradizione vivente, e dunque come servizio genuino alla Parola di Dio, va anche considerata la *forma del Catechismo*, dal primo Simbolo della fede, nucleo di ogni Catechismo, alle diverse esposizioni lungo i secoli, di cui attestazione più recente sono, nella Chiesa universale, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e, nelle Chiese locali, i rispettivi Catechismi.

La Sacra Scrittura, Parola di Dio ispirata

15. "La Sacra Scrittura è Parola di Dio in quanto scritta per ispirazione dello Spirito di Dio". Essa è qualificata con due nomi in particolare: Scrittura (sacra) e Bibbia, titoli che sono significativi, già di per sé, come il Testo e il Libro per eccellenza, con una diffusione che va oltre i confini della Chiesa.

In linea di principio, per la loro incidenza operativa nella lettura della Bibbia, vanno considerati i punti seguenti: nel quadro teologico di riferimento sopra accennato, la Scrittura e la Tradizione comunicano immutabilmente la Parola di Dio e fanno risuonare "la voce dello Spirito Santo"; il significato del carisma dell'ispirazione con cui lo Spirito Santo costituisce i libri biblici come Parola di Dio e li affida alla Chiesa, da accogliere quindi nella obbedienza della fede; l'unità del Canone come criterio di interpretazione della Sacra Scrittura; la verità della Bibbia va capita, anzitutto, come "la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere"; il senso e la portata della identità della Bibbia come Parola di Dio in linguaggio umano, per cui l'interpretazione della Bibbia avviene unitariamente, sotto la guida della fede, con criteri filosofici e teologici, alla luce in particolare della Nota della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*.

Oggi nel popolo di Dio si avverte sempre più, come già notava Amos, fame e sete della Parola di Dio (cf. Am 8, 11-12). È un bisogno vitale da non trascurare, perché è il Signore stesso che lo va provocando. E d'altra parte si nota con tristezza che non dovunque tale bisogno è sentito, perché la Parola di Dio corre poco e non è ancora adeguatamente favorito l'incontro con il Libro Sacro. Aiutare i fedeli a capire cosa è

la Bibbia, perché c'è, cosa dona alla fede, come si usa, è esigenza importante cui la Chiesa ha sempre risposto, ed oggi, in particolare, in ben quattro capitoli della *Dei Verbum*. Conoscerli adeguatamente, avvalendosi di altri apporti del Magistero e della ricerca competente, diventa un compito necessario nelle nostre comunità.

***Un compito necessario e delicato:
interpretare la Parola di Dio nella Chiesa***

16. La visione di tanti cristiani che, in comunità o singolarmente, scrutano così intensamente la Parola di Dio nel Libro Sacro, è per la Chiesa una preziosa possibilità per abilitare i fedeli ad una sua corretta comprensione e attualizzazione. Ciò oggi vale in certo modo ancora di più, perché si apre un confronto nuovo tra la Parola di Dio e le scienze dell'uomo, in particolare nell'ambito della ricerca filosofica, scientifica e storica. Si riconosce la ricchezza di verità e valori su Dio, sull'uomo, sulle cose, che proviene da questo contatto tra Parola e cultura, come pure si propone un continuo confronto su problemi inediti. La ragione pertanto interpella la fede e da questa viene coinvolta a collaborare per una verità e vita consone alla rivelazione di Dio e alle attese dell'umanità.

Ma non mancano anche *i rischi* dell'interpretazione arbitraria e riduttiva, come è il fondamentalismo: da una parte può manifestare il desiderio di rimanere fedeli al testo, dall'altra misconosce la natura stessa dei testi, incorrendo in gravi errori e generando anche inutili conflitti. Altri rischi sono dati dalle letture "ideologiche" o semplicemente umane, senza il supporto della fede (cf. 2Pt 1, 19-20; 3, 16), fino a forme di contrapposizione e di separazione tra la forma scritta, attestata anzitutto nella Bibbia, la forma viva dell'annuncio e l'esperienza di vita dei credenti. Così pure si fa fatica a riconoscere il compito che spetta al Magistero nel servizio della Parola di Dio, sia quanto alla Bibbia che alla Tradizione. In generale, si nota una scarsa o imprecisa conoscenza delle regole ermeneutiche, corrispondenti alla identità della Parola, composte di criteri umani e rivelati, nel contesto della Tradizione ecclesiale e in ascolto del Magistero.

Alla luce del Vaticano II e del Magistero successivo, alcuni aspetti sembrano oggi bisognosi di una attenzione e riflessione specifica, in vista di una adeguata comunicazione pastorale, cioè che la Bibbia, libro di Dio e dell'uomo, va letta unificando correttamente il senso storico-letterale e il senso teologico-spirituale. Questo significa che il metodo storico-critico è necessario per una corretta esegesi, convenientemente arricchito con altre forme di approccio. Va affrontato il problema interpretativo della Scrittura, ma per giungere al suo senso totale, è necessario avvalersi dei criteri teologici, riproposti dalla *Dei Verbum*: "contenuto e unità di tutta la Sacra Scrittura, (...) viva Tradizione di tutta la Chiesa, (...) analogia della fede". Oggi si avverte la necessità

di una approfondita riflessione teologica e pastorale per formare le comunità ad una intelligenza retta e fruttuosa della Sacra Scrittura come Parola di Dio, compresa nel mistero della croce e risurrezione di Gesù Cristo, vivente nella Chiesa.

“Con altre parole, - afferma il papa Benedetto XVI - mi sta molto a cuore che i teologi imparino a leggere e ad amare la Scrittura così come, secondo la *Dei Verbum*, il Concilio lo ha voluto: che vedano l'unità interiore della Scrittura - una cosa aiutata oggi dall'“esegesi canonica” (che senz'altro si trova ancora in un timido stadio iniziale) - e che poi di essa facciano una lettura spirituale, che non è una cosa esterna di carattere edificante, ma invece un immergersi interiormente nella presenza della Parola. Mi sembra un compito molto importante fare qualcosa in questo senso, contribuire affinché accanto, con e nell'esegesi storico-critica sia data veramente un'introduzione alla Scrittura viva come attuale Parola di Dio”.

In tale prospettiva vanno considerati con cura il contributo del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, le diverse risonanze e tradizioni che la Bibbia suscita nella vita del popolo di Dio e l'apporto delle scienze teologiche ed umane.

Accanto a tutto questo impegno non va dimenticata quella interpretazione della Parola di Dio, che si compie ogni volta che la Chiesa si riunisce per celebrare i divini misteri. Al riguardo la Introduzione al Lezionario, che viene proclamato nell'Eucaristia, ricorda: “Poiché per volontà di Cristo stesso il nuovo popolo di Dio è distinto nella mirabile varietà delle sue membra, così anche diversi sono i compiti e gli uffici che spettano a ciascuno riguardo alla Parola di Dio: ai fedeli spetta l'ascoltarla e il meditarla; l'esporgla invece spetta soltanto a coloro che in forza della sacra ordinazione hanno il compito magisteriale, o a coloro ai quali viene affidato l'esercizio di questo ministero. Così nella dottrina, nella vita e nel culto la Chiesa perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa stessa è e tutto ciò che crede, così da tendere incessantemente, nel volgere dei secoli, alla pienezza della verità divina, finché si compia in essa la parola di Dio”.

Antico e Nuovo Testamento, una sola economia della salvezza

17. Non si può essere del tutto soddisfatti della conoscenza e della pratica che tanti hanno delle Scritture. A motivo anche di difficoltà non risolte, si assiste talvolta ad una certa resistenza di fronte a pagine dell'Antico Testamento che appaiono difficili, esposte all'emarginazione, alla selezione arbitraria, al rifiuto. Secondo la fede della Chiesa, l'Antico Testamento va considerato come parte dell'unica Bibbia dei cristiani, riconoscendone i valori permanenti, il rapporto che collega i due Testamenti. Da tutto ciò deriva il bisogno di un'urgente formazione alla *lettura cristiana dell'Antico Testamento*. In questo ci viene in aiuto la prassi liturgica, che sempre proclama l'Antico Testamento

come pagina essenziale per una comprensione piena del Nuovo Testamento, come attesta Gesù stesso nell'episodio di Emmaus, in cui il Maestro "cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc 24,27). Le letture liturgiche dell'Antico Testamento offrono poi un prezioso itinerario all'incontro organico e articolato con il Testo Sacro. Esso consiste sia nell'uso del salmo responsoriale che invita a pregare e meditare quanto annunciato, sia nell'accostamento tematico tra prima lettura e vangelo nella prospettiva di sintesi del mistero del Cristo. Infatti recita l'antico detto, il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico, e l'Antico è svelato nel Nuovo Testamento: *Novum in Vetere latet et in Novo Vetus patet*.

Afferma Gregorio Magno: "Ciò che l'Antico Testamento ha promesso, il Nuovo Testamento l'ha fatto vedere; ciò che quello annunzia in maniera occulta, questo proclama apertamente come presente. Perciò l'Antico Testamento è profezia del Nuovo Testamento; e il miglior commento dell'Antico Testamento è il Nuovo Testamento".

Quanto al Nuovo Testamento, oggi certamente più familiare nella pratica biblica, grazie anche alla ricchezza dei Lezionari e della Liturgia delle Ore, va ricordato il valore centrale dei Vangeli, per questo proclamati in modo completo nei tre anni del ciclo liturgico festivo e ogni anno nei giorni feriali, senza dimenticare però il grande insegnamento di Paolo e degli altri Apostoli.

Domande (al Capitolo I)

1. *Conoscenza della Parola di Dio nella storia della salvezza*

Tra i fedeli (parrocchie, comunità religiose, movimenti) quale idea si ha di Rivelazione, Parola di Dio, Bibbia, Tradizione, Magistero? Si percepiscono i diversi livelli di senso di Parola di Dio? Gesù Cristo è inteso al centro della Parola di Dio? Quale è la relazione tra Parola di Dio e Bibbia? Quali sono gli aspetti meno compresi? Per quali ragioni?

2. *Parola di Dio e Chiesa*

In quale misura l'approccio della Parola di Dio incrementa la coscienza viva di appartenere alla Chiesa, Corpo di Cristo, e mobilita alla autentica missione ecclesiale? Come viene compreso il rapporto tra Parola di Dio e Chiesa? Tra Bibbia e Tradizione, viene mantenuto un corretto rapporto nello studio esegetico e teologico, e negli incontri con il Libro Sacro? La catechesi è guidata dalla Parola di Dio? Valorizza bene la Sacra Scrittura? Come viene percepita l'importanza e la responsabilità del Magistero nella proclamazione della Parola di Dio? Vi è un ascolto genuino di fede della Parola di Dio? Quali sono gli aspetti da chiarire e rafforzare?

3. *Indicazioni di fede della Chiesa sulla Parola di Dio*

Che recezione si è avuta della Dei Verbum? Del Catechismo della Chiesa Cattolica? Quale è il ruolo magisteriale specifico dei Vescovi nell'apostolato della Parola di Dio? Quale è il compito che spetta ai ministri ordinati, presbiteri e diaconi nella proclamazione della Parola (cf. LG 25.28)? Quale relazione va pensata tra Parola di Dio e vita consacrata? Come entra la Parola di Dio nella formazione dei futuri presbiteri? Di quali orientamenti ha bisogno oggi il popolo di Dio a riguardo della Parola di Dio, e questo per i presbiteri, i diaconi, le persone consacrate e i laici?

4. *La Bibbia quale Parola di Dio*

Per quali ragioni oggi la Bibbia viene desiderata tra i cristiani? Che cosa apporta alla vita di fede? Come viene accolta nel mondo non cristiano? E tra gli uomini di cultura? Si può parlare di un approccio sempre corretto alla Scrittura? Quali

sono i difetti più comuni? Come viene compreso il carisma dell'ispirazione e della verità della Scrittura? Si tiene conto del senso spirituale della Scrittura come senso ultimo voluto da Dio? Come viene accolto l'Antico Testamento? Se i Vangeli sono più frequentati, si può dire che la conoscenza e la lettura siano sufficienti? Quali sono le 'pagine difficili' della Bibbia oggi maggiormente sentite e a cui far fronte?

5. *La fede nella Parola di Dio*

Quali sono gli atteggiamenti dei credenti di fronte alla Parola di Dio? Il suo ascolto avviene in una fede intensa e mira a generare la fede? Quali sono le ragioni che portano alla lettura della Bibbia? Si possono indicare dei criteri di discernimento sull'accoglienza credente della Parola?

6. *Maria e la Parola di Dio*

Perché Maria è maestra e madre nell'ascolto della Parola di Dio? Come essa l'ha accolta e vissuta? Come Maria può essere modello del cristiano che ascolta, medita e vive la Parola di Dio?

CAPITOLO II

La Parola di Dio nella vita della Chiesa

“Così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata” (Is 55,11).

La Chiesa nasce e vive della Parola di Dio

18. La Chiesa confessa di essere continuamente chiamata e generata dalla Parola di Dio. Perciò per poterla proclamare con amore e vigore, si mette per prima e costantemente “in religioso ascolto” di essa, ne è sorpresa e intimamente colpita, con fede umile e fiduciosa l'accoglie, imitando Maria, che ascolta e pratica la Parola (cf. Lc 1,38), e che perciò il Signore ha posta a modello della Chiesa.

In questa prospettiva di adesione alla Parola, la comunità cristiana incontra la Sacra Scrittura. “Nei Libri Sacri infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi”. La Scrittura sta quindi nel cuore e nelle mani della Chiesa come la “Lettera che Dio ha inviato agli uomini”, libro di vita, oggetto di profonda venerazione, analogamente al Corpo stesso di Cristo. In essa scopre qual è il piano di Dio su di sé, sul mondo degli uomini e delle cose. Perciò, “insieme con la Sacra Tradizione, la considera come la regola suprema della propria fede”, la proclama con vigore e la incontra come “cibo dell'anima e sorgente di vita spirituale”.

Dalla Chiesa il cristiano riceve la Bibbia, con la Chiesa la legge e ne condivide lo spirito e gli obiettivi, mirando così allo scopo supremo di ogni incontro con la Parola, come Gesù ci ha insegnato: il compimento della volontà di Dio in una vita di fede, di speranza, di carità nella sequela del Maestro (cf. Lc 8,19-21).

La Parola di Dio sorregge la Chiesa lungo tutta la sua storia

19. È un dato costante nella vita del popolo di Dio attingere forza dalla Parola: da quando il profeta parlava al suo popolo, Gesù alla folla e ai discepoli, gli apostoli alla prima comunità, fino ai nostri giorni. Va perciò attentamente studiato come la presenza della Parola, soprattutto nell'attestazione della Bibbia, caratterizzi le diverse epoche nel mondo biblico e nella storia della Chiesa.

Così nel tempo dei Padri, la Scrittura è al centro come sorgente donde attingere teologia, spiritualità, vita pastorale. I Padri sono i maestri insuperabili di quella lettura ‘spirituale’ della Scrittura che, quando è genuina, non è distruzione della ‘lettera’, cioè del sano senso storico, ma è capacità di leggere nello Spirito anche la lettera. Nel Medio Evo la Sacra Pagina costituisce la base della riflessione teologica; per bene incontrarla si elabora la dottrina dei quattro sensi (lettera, allegoria, tropologia, anagogia); secondo l'eredità antica la *Lectio Divina* costituisce la forma monastica

della preghiera; fa da fonte dell'ispirazione artistica; si trasmette al popolo nelle tante forme della predicazione e della pietà popolare. Nell'età moderna, l'insorgere dello spirito critico, il progresso scientifico, la divisione tra i cristiani e il conseguente impegno ecumenico, stimolano, non senza difficoltà e contrasti, una più corretta metodologia di approccio ed insieme una migliore comprensione del mistero della Scrittura nel seno della Tradizione. Nell'epoca contemporanea, abbiamo il progetto di rinnovamento basato sulla centralità della Parola di Dio, di cui grande artefice è stato il Concilio Vaticano II.

Assieme ad una pluralità storica di forme, dobbiamo parlare anche di una *pluralità geografica*. La Parola di Dio, grazie in particolare ad un continuo contatto con la Bibbia, si diffonde ed evangelizza le diverse Chiese particolari nei cinque continenti, in esse si incultura progressivamente, diventando anima vivificante della fede di tanti popoli, fondamentale fattore di comunione nella Chiesa, testimonianza della inesauribile ricchezza del suo mistero, permanente fonte di ispirazione e trasformazione delle culture e della società.

***La Parola di Dio permea ed anima,
nella potenza dello Spirito Santo, tutta la vita della Chiesa***

20. Lo Spirito Santo, che guida la Chiesa alla verità tutta intera (cf. Gv 16,13), fa comprendere il vero senso della Parola di Dio, portando finalmente all'incontro svelato con il Verbo stesso, il Figlio di Dio, Gesù di Nazareth, Rivelatore del Padre. Lo Spirito è l'anima e l'esegeta della Sacra Scrittura, che è Parola di Dio messa per iscritto sotto la sua ispirazione. Perciò la Sacra Scrittura va "letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito con il quale è stata scritta". La Chiesa, guidata dallo Spirito, cerca di "raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle sacre Scritture" per nutrire i suoi figli, avvalendosi in particolare dello studio dei Padri di Oriente e di Occidente, della ricerca esegetica e teologica, della vita dei testimoni e dei santi.

Preziosa al riguardo è la linea tracciata nell'*Introduzione al Lezionario*, dove si afferma: "Perché la parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa risuonare negli orecchi, si richiede l'azione dello Spirito Santo; sotto la sua ispirazione e con il suo aiuto la parola di Dio diventa fondamento dell'azione liturgica, norma e sostegno di tutta la vita. L'azione dello stesso Spirito Santo non solo previene, accompagna e prosegue tutta l'azione liturgica, ma a ciascuno suggerisce nel cuore (cf. Gv 14,15-17-25-26;15,26-16,15) tutto ciò, che nella proclamazione della parola di Dio viene detto per l'intera assemblea dei fedeli, e mentre rinsalda l'unità di tutti, favorisce anche la diversità dei carismi e ne valorizza la molteplice azione".

La comunità cristiana, quindi, si costruisce ogni giorno lasciandosi guidare dalla Parola di Dio, sotto l'azione dello Spirito Santo, accogliendo il dono di illuminazione, di

conversione e di consolazione che lo Spirito comunica tramite la Parola. Infatti *“tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza”* (Rm 15,4).

Diventa compito primario della Chiesa aiutare i fedeli a comprendere cosa significhi incontrare la Parola di Dio sotto la guida dello Spirito, come *in particolare* ciò avvenga nella lettura spirituale della Bibbia, in che senso Bibbia, Tradizione e Magistero siano dallo Spirito interiormente unificati, quale atteggiamento si richiede al credente lui stesso guidato dallo Spirito Santo ricevuto nel Battesimo e nei diversi sacramenti. Afferma Pietro Damasceno: *“Colui che ha esperienza del senso spirituale delle Scritture sa che il senso della più semplice parola della Scrittura e di quella più eccezionalmente sapiente sono una cosa sola e hanno di mira la salvezza dell'uomo”*.

La Chiesa si alimenta della Parola in vari modi

21. *“È necessario che la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura”*. L'augurio, sostenuto dalla preghiera, da parte di Paolo *“perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata”* (2Ts 3,1) si sta realizzando, con modalità diverse, nei diversi ambiti ed espressioni di vita della Chiesa. È un processo che chiede l'attenzione della fede, dedizione apostolica, cura pastorale intelligente, creativa e continua, imparando anche dall'esperienza condivisa. Una pastorale biblica, o meglio una pastorale continuamente animata dalla Bibbia, è una richiesta che oggi si propone ad ogni comunità nella Chiesa.

In questa prospettiva di unità ed interazione, va riconosciuto e assecondato pienamente il dinamismo secondo cui la Parola di Dio ci incontra, dinamismo che sta alla base di tutta l'azione pastorale della Chiesa: la Parola annunciata ed ascoltata, chiede di farsi Parola celebrata tramite la Liturgia e la vita sacramentale della Chiesa, per entrare così a motivare una vita secondo la Parola, tramite l'esperienza della comunione, della carità e della missione.

A - NELLA LITURGIA E NELLA PREGHIERA

22. *“Nella liturgia, rito e parola siano intimamente connessi”*. La Chiesa ha imparato a scoprire ed accogliere Dio che parla in particolare nella preghiera liturgica, oltre che nella preghiera personale e comunitaria. La Sacra Scrittura, infatti, è una realtà liturgica e profetica: è una proclamazione e una testimonianza dello Spirito Santo sull'evento Cristo più che un libro scritto. Ciò ha consentito una diffusione della conoscenza ed amore verso le Scritture. Ma il cammino da compiere per realizzare la lettera e lo spirito del Concilio Vaticano II a riguardo dell'uso della Parola nella

liturgia è costantemente in atto. Si richiede un sforzo di rinnovamento qualitativo e quantitativo, richiamando i fedeli e riflettendo con loro su certe indicazioni proposte dal Concilio.

Si ricorda a questo proposito il dato fondamentale che “Cristo è presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura”. Sicché “massima è l’importanza della Sacra Scrittura nella celebrazione liturgica”. Ciò porta a porre attenzione privilegiata ad ogni forma di incontro con la Parola nell’azione liturgica: nell’Eucaristia (domenicale), nei sacramenti, nella predicazione omiletica, nell’anno liturgico, nella liturgia delle ore, nei sacramentali, nelle varieguate forme della pietà popolare, nella catechesi mistagogica.

Il primo posto spetta all’Eucaristia, in quanto “mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo” intimamente uniti, segnatamente nel Giorno del Signore: “Essa è il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata”. Si tenga conto che per tantissimi cristiani la Messa domenicale, che è il momento principale d’incontro con la parola di Dio, rimane fino ad oggi l’unico punto di contatto con la Parola. Di qui dovrebbe nascere una vera passione pastorale per celebrare e vivere con autenticità e gioia l’incontro con la Parola nell’Eucaristia domenicale.

Concretamente, si curerà massimamente la liturgia della Parola, nell’Eucaristia anzitutto ed in ogni altro sacramento, con la proclamazione chiara e comprensibile dei testi, con l’omelia che della Parola si fa risonanza limpida e incoraggiante, aiutando a interpretare gli eventi della vita e della storia alla luce della fede, con la preghiera dei fedeli che sia risposta di lode, di grazie e di domanda a Dio che ci ha parlato. Specifica attenzione richiede l’*Ordo Lectionum Missæ*, come pure la preghiera del Divino Ufficio. Oggi è diventato indispensabile riflettere sul modo di rendere pastoralmente più adeguati e, quindi, più accessibili ai fedeli, questi eccellenti canali della Parola di Dio.

B - NELL’EVANGELIZZAZIONE E NELLA CATECHESI

23. “Anche il ministero della Parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l’omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura”. Giovanni Paolo II ha affermato che “l’opera dell’evangelizzazione e della catechesi si sta rivalizzando proprio nell’attenzione della Parola di Dio”. È uno dei frutti più vistosi del Concilio Vaticano II. La strada va continuata, estesa e qualificata, rinnovando delle certezze e offrendo dei servizi. La Chiesa, infatti, sa che ricevendo in dono la Parola di Dio come suo maggior tesoro, assume anche quello che è il suo massimo compito: ridonarla a tutti. Merita qui ricordare, in modo esemplificativo, alcuni aspetti del ministero della Parola, sintetizzato in primo annuncio e catechesi,

sia nel percorso dell'anno liturgico, sia nel cammino di iniziazione cristiana, sia nella formazione permanente.

A questo scopo vanno tenute presenti le forme di comunicazione della Parola ed insieme le esigenze sempre nuove dei fedeli nelle diverse età e condizioni spirituali, culturali e sociali, così come indicano il *Direttorio Generale per la Catechesi* e i *Direttori catechistici* delle diverse Chiese locali. In questo contesto particolare va data attenzione alla retta illuminazione, purificazione e valorizzazione della religiosità popolare tramite la Parola di Dio, da cui sovente essa attinge. Vanno in particolare valorizzate tutte le mediazioni della Parola presenti nella Chiesa e in parte già nominate: Lezionari, Liturgia delle Ore, Catechismi, celebrazioni della Parola ecc. Un ruolo importante nell'evangelizzazione riveste l'incontro diretto con la Sacra Scrittura. Esso è un obiettivo primario: "La catechesi, in concreto, deve essere un'autentica introduzione alla *'lectio divina'*, cioè alla lettura della Sacra Scrittura fatta 'secondo lo Spirito' che abita nella Chiesa", ed insieme un contenuto centrale: la catechesi "deve imbevversarsi e permearsi del pensiero, dello spirito e degli atteggiamenti biblici ed evangelici mediante un contatto assiduo con i testi medesimi". Per il suo rilievo particolarmente culturale va valorizzato l'insegnamento della Bibbia nella scuola e segnatamente nell'insegnamento della religione. Un ruolo specifico svolge il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, come strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale, come una norma sicura per l'insegnamento della fede. Non intende sostituire la catechesi biblica, ma integrarla nella più completa visione della Chiesa.

La Parola di Dio va comunicata a tutti, anche a chi non sa leggere, e in particolare deve poter usufruire delle tante risorse della comunicazione di oggi. Per cui un efficace servizio della Parola di Dio richiede una valorizzazione competente, aggiornata e creativa dei diversi mezzi della *comunicazione sociale*.

Dati i forti cambiamenti culturali e sociali avvenuti, diventa necessaria una catechesi che aiuti a spiegare le 'pagine difficili' della Bibbia, nell'ordine della storia, della scienza e del problema morale ed indicare la via di soluzione di certi modi di rappresentazione di Dio, dell'uomo e della donna, e dell'azione morale, specie nell'Antico Testamento.

C - NELLA ESEGESI E NELLA TEOLOGIA

24. "Sia dunque lo studio delle Sacre Pagine come l'anima della Sacra Teologia". Indubbiamente i frutti raggiunti in questo ambito, a seguito del Concilio Vaticano II, ci fanno lodare il Signore per la grazia del suo Spirito di verità.

D'altra parte, avendo la Parola di Dio piantato la sua tenda in mezzo a noi (cf. Gv 1,14), è indubbio che lo stesso Spirito ci spinge a meditare sui nuovi itinerari

che essa intende compiere tra gli uomini del nostro tempo, invitandoci a raccogliere attese e sfide che l'umanità di oggi pone alla Parola.

Espressi in maniera quanto mai esemplificativa, oggi emergono come punti rilevanti: l'impegno di esegeti e teologi in vista di studiare e spiegare le Scritture *secondo il senso della Chiesa*, interpretando e proponendo la Parola della Bibbia nel contesto della viva Tradizione e viceversa, valorizzando in ciò l'eredità dei Padri, confrontandosi con le indicazioni del Magistero, e aiutandolo con lealtà e intelligenza nel suo compito.

In questo ambito è utile richiamare l'attenzione sulle prospettive delineate a suo tempo da *Optatum Totius*, a proposito dell'insegnamento della teologia e di riflesso della metodologia da approntare per formare teologicamente i pastori. Le prospettive ivi delineate attendono ancora di essere in buona parte attuate. Eppure la linea offerta, proprio a partire dai temi biblici, prospetta un itinerario che nel percorso della ricerca e dell'insegnamento può garantire una sintesi adeguata sia nei presbiteri, sia di riflesso nel popolo di Dio. Il recupero di tale indicazione conciliare costituirebbe un arricchimento della stessa Parola di Dio attualizzata nelle prospettive di docenza delle diverse discipline teologiche, e in costante dialettica costruttiva con l'*auditus culturae*.

Una specifica attenzione riguarda il rapporto della Rivelazione di Dio con il pensiero e la vita dell'uomo di oggi. In tale ottica si pone il compito di riflettere alla luce della Parola di Dio sulle attuali tendenze antropologiche, sul rapporto tra ragione e fede "come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità", mediazioni dell'unica verità che viene da Dio; sul dialogo con le grandi religioni in vista di realizzare, in nome di Dio, un mondo più giusto e pacificato.

Dagli studiosi la comunità cristiana si aspetta che con zelo, mediante "*appropriati sussidi*" aiutino i ministri della divina Parola ad offrire al popolo di Dio "l'alimento delle Scritture, che illumini la mente, corrobora la volontà, accenda il cuore degli uomini all'amore di Dio".

D - NELLA VITA DEL CREDENTE

25. "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Gesù Cristo". "È necessario che tutti conservino un contatto continuo con le Scritture, mediante la sacra lettura e lo studio accurato".

Con il progresso catechistico, quello spirituale costituisce uno degli aspetti più belli e promettenti della corsa della Parola di Dio nel suo popolo. Incontrare, pregare e vivere la Parola è la suprema vocazione del cristiano.

"Ad essa i singoli e le comunità ricorrono ormai in larga misura", attesta Giovanni Paolo II. Ma il numero deve poter crescere e la qualità dell'approccio corrispondere

alle finalità della Parola secondo il servizio della Chiesa. Per una genuina spiritualità della Parola, va ricordato che “la lettura della Sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l’uomo; poiché, quando preghiamo, parliamo con Lui; Lui ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini”. Conferma Sant’Agostino: “La tua preghiera è la tua parola rivolta a Dio. Quando leggi la Bibbia è Dio che ti parla; quando preghi sei tu che parli a Dio”. Ciò porta alla considerazione di alcuni aspetti da stimare prioritari e preferenziali.

Anzitutto la Parola di Dio va incontrata con l’animo del povero, interiormente ed anche esteriormente, corrispondendo ciò pienamente al Verbo di Dio, il Signore nostro Gesù Cristo, che “*da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*” (2Cor 8,9), un modo di essere, dunque, basato sullo stesso modo di Gesù di ascoltare la Parola del Padre e di annunciarla a noi, con totale distacco dalle cose e sempre pronto ad evangelizzare i poveri (cf. Lc 4,18). “È motivo di gioia vedere la Bibbia presa in mano da gente umile e povera, che può fornire alla sua interpretazione e alla sua attualizzazione una luce più penetrante, dal punto di vista spirituale ed esistenziale, di quella che viene da una scienza sicura di se stessa”.

È da incoraggiare vivamente anzitutto quella pratica della Bibbia che risale alle origini cristiane e che ha accompagnato la Chiesa nella sua storia. Viene tradizionalmente chiamata *Lectio Divina* con i suoi vari momenti (*lectio, meditatio, oratio, contemplatio*). Ha la sua casa nell’esperienza monastica, ma oggi lo Spirito, tramite il Magistero, la propone al clero, alle comunità parrocchiali, nei movimenti ecclesiali, in famiglia e ai giovani. Scrive Giovanni Paolo II: “È necessario che l’ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell’antica e sempre valida tradizione della lectio divina, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta e plasma l’esistenza”; “mediante l’utilizzo anche dei nuovi metodi, attentamente ponderati, al passo dei tempi”. In particolare, il Santo Padre Benedetto XVI invita i giovani “ad acquistare dimestichezza con la Bibbia, a tenerla a portata di mano, perché sia come una bussola che indica la strada da seguire”. E a tutti ricorda: “L’assidua lettura della Sacra Scrittura accompagnata dalla preghiera realizza quell’intimo colloquio in cui, leggendo, si ascolta Dio che parla e, pregando, gli si risponde con fiduciosa apertura del cuore”.

La novità della *Lectio* nel popolo di Dio richiede una formazione illuminata, paziente e continua, tra i presbiteri, le persone di vita consacrata e i laici, in modo da giungere ad una condivisione delle esperienze di Dio motivate dalla Parola ascoltata (*collatio*). La Parola di Dio deve essere la prima fonte che ispira la vita spirituale della comunità nelle varie pratiche, come esercizi spirituali, ritiri, devozioni ed esperienze religiose. Importante obiettivo (e criterio di autenticità) è maturare ciascuno ad una

lettura personale della Parola in ottica sapienziale e in vista del discernimento cristiano della realtà, della capacità di *rendere conto della speranza* propria (cf. 1Pt 3,15) e della testimonianza della santità. Ricorda San Cipriano raccogliendo un pensiero condiviso dai Padri: “Attendi con assiduità alla preghiera e alla *lectio divina*. Quando preghi parli con Dio, quando leggi è Dio che parla con te”.

“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” (Sal 119,105). Il Signore, che ama la vita, con la sua Parola intende illuminare, guidare e confortare tutta la vita dei credenti in ogni circostanza, nel lavoro, nel tempo libero, nella sofferenza, negli impegni familiari e sociali ed in ogni vicenda lieta o triste, in modo che ognuno possa discernere ogni cosa e tenere ciò che è buono (cf. 1Ts 5,21), riconoscendo così la volontà di Dio e mettendola in pratica (cf. Mt 7,21).

Domande (al Capitolo II)

1. *La Parola di Dio nella vita della Chiesa*

Quale importanza viene data alla Parola di Dio nella vita delle nostre comunità e dei fedeli? In quale modo la Parola di Dio diventa alimento dei cristiani? Vi è il rischio di ridurre la religione cristiana a religione del libro? Come si venera e quale familiarità si ha della Parola di Dio nella vita personale e in quella comunitaria dei fedeli nella domenica? Nei giorni feriali? Nei tempi forti dell'anno liturgico?

2. *La Parola di Dio nella formazione del popolo di Dio*

Quali iniziative vengono compiute per trasmettere alle nostre comunità e ai singoli fedeli la dottrina integrale e completa sulla Parola di Dio? Sono formati adeguatamente e con aggiornamento continuo all'animazione biblica della pastorale i futuri presbiteri, le persone consacrate, i responsabili di servizi nella comunità (catechisti ecc.)? Esistono progetti di formazione continua dei laici?

3. *Parola di Dio, liturgia e preghiera*

Come i fedeli si accostano alla Sacra Scrittura nella preghiera liturgica e in quella personale? Quale nesso viene percepito tra liturgia della Parola e liturgia eucaristica, tra la Parola celebrata nell'Eucaristia e la vita quotidiana dei cristiani? L'omelia è risonanza genuina della Parola di Dio? Quali bisogni manifesta? Il sacramento della riconciliazione è accompagnato dall'ascolto della Parola di Dio? L'Ufficio delle Ore è celebrato come ascolto e dialogo con la Parola di Dio? Viene estesa tale pratica anche al popolo di Dio? Si può dire che il popolo di Dio abbia sufficienti possibilità di contatto con la Bibbia?

4. *Parola di Dio, evangelizzazione e catechesi*

Alla luce del Concilio Vaticano II e del magistero catechistico della Chiesa, quali aspetti positivi e problematici si avvertono nella relazione tra Parola di Dio e catechesi? Come viene trattata la Parola di Dio nelle diverse forme di catechesi (iniziazione e formazione permanente)? Si dà alla Parola di Dio scritta sufficiente attenzione e studio nelle comunità? Se sì, come ciò viene

realizzato? Le diverse categorie di persone (piccoli, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti) come sono iniziate alla Bibbia? Esistono corsi di introduzione alla Sacra Scrittura?

5. *Parola di Dio, esegesi e teologia*

La Parola di Dio è l'anima dell'impegno esegetico e teologico? Viene adeguatamente rispettata la sua natura di Parola rivelata? Una precomprensione di fede anima e sostiene la ricerca scientifica? Quale è la metodologia abituale di accostamento al testo? Quale ruolo gioca il dato biblico nell'elaborazione teologica? Vi è sensibilità per la pastorale biblica nella comunità?

6. *Parola di Dio e vita del credente*

Quale è l'impatto della Sacra Scrittura sulla vita spirituale del popolo di Dio? Sul clero? Sulle persone consacrate? Sui fedeli laici? Si riscontra l'atteggiamento di povertà e fiducia di Maria nel Magnificat? Perché la ricerca dei beni materiali inceppa l'ascolto della Parola di Dio? La Parola di Dio dell'Eucaristia e delle altre celebrazioni liturgiche appaiono momenti forti o deboli della comunicazione di fede? Perché diversi cristiani si sentono indifferenti e freddi a riguardo della Bibbia? La Lectio Divina è praticata? Sotto quali forme? Quali fattori la favoriscono e quali la ostacolano?

CAPITOLO III

La Parola di Dio nella missione della Chiesa

“Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: *Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: 'Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi'”* (Lc 4,16-21).

La missione della Chiesa è proclamare Cristo, la Parola di Dio fatta carne

26. “Nutrirci della Parola, per essere ‘servi della Parola’ nell’impegno della evangelizzazione”: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all’inizio del “nuovo millennio”. Ciò richiede di andare alla scuola del Maestro, notando che la sua Parola ha al centro l’annuncio del Regno di Dio (cf. Mc 1,14-15) con parole e opere, con la testimonianza della vita e l’insegnamento. Il Regno di Dio, che la Parola di Dio fa germogliare, è regno di verità e di giustizia, di amore e di pace offerto a tutti gli uomini. Predicando la Parola, la Chiesa partecipa alla costruzione del Regno di Dio, ne illumina la dinamica e lo propone a salvezza del mondo. Annunciare il Regno è il vangelo da predicare fino ai confini della terra (cf. Mt 28,19; Mc 16,15). Tale annuncio e l’ascolto di esso è la verifica della autenticità della fede.

Il “*Guai a me se non predicassi il vangelo*” (1Cor 9,16) di Paolo risuona oggi con peculiare urgenza, diventando per tutti i cristiani non una semplice informazione, ma vocazione al servizio del Vangelo per il mondo. Infatti, come dice Gesù, “*la messe è molta*” (Mt 9,37) e diversificata: vi sono tanti che non hanno mai ascoltato il Vangelo, specie nei continenti di Africa e di Asia; vi sono anche diversi che il Vangelo l’hanno dimenticato, ma anche tanti che sono in attesa dell’annuncio.

In verità non sono mancate né mancano delle *difficoltà* che ostacolano il cammino del popolo di Dio all’ascolto del suo Signore. Per motivi anche economici, in tante regioni si soffre della mancanza anche materiale del Testo biblico, della sua traduzione e diffusione. Si incontrano poi, in particolare, gli ostacoli delle sette per una corretta interpretazione. Portare la Parola è una missione forte che implica un sentire profondo e convinto “*cum Ecclesia*”. Uno dei primi requisiti è la fiducia nella potenza trasformante della Parola nel cuore di chi l’ascolta. Infatti, “*La parola di Dio*

è viva, efficace (...) *scruta i sentimenti e pensieri del cuore*" (Eb 4,12). Un secondo requisito, oggi particolarmente avvertito e credibile, è di annunciare e testimoniare la Parola di Dio come sorgente di conversione, di giustizia, di speranza, di fraternità, di pace. Un terzo requisito è la franchezza, il coraggio, lo spirito di povertà, l'umiltà, la coerenza, la cordialità di chi serve la Parola.

L'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI mantiene ancora la sua attualità per una pedagogia dell'annuncio. Mentre l'Enciclica *Deus caritas est* del Santo Padre Benedetto XVI mette bene in risalto come la carità stia strettamente collegata con l'annuncio della Parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti.

Ricevendo la Parola di Dio, che è amore, ne consegue che non si può veramente annunciare la Parola senza una pratica di amore, nell'esercizio della giustizia e della carità. In questa ottica della missione evangelizzante della Parola di Dio, sono qui appena accennati in maniera sintetica alcuni obiettivi e compiti cui attendere, ritenuti di particolare rilievo.

Scriva Sant'Agostino: "È fondamentale comprendere che la pienezza della Legge, come di tutte le Scritture divine, è l'amore: l'amore dell'Essere che dobbiamo godere e dell'essere che è chiamato a goderne insieme con noi. È al fine di farci conoscere questo amore e rendercelo possibile, che la divina Provvidenza ha creato, per la nostra salvezza, tutta l'economia temporale (...). Chi dunque crede di aver compreso le Scritture, o almeno una qualsiasi parte di esse, senza impegnarsi a costruire, mediante la loro intelligenza, questo duplice amore di Dio e del prossimo, dimostra di non averle ancora comprese".

La Parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo

27. La Chiesa afferma la sua libertà di annunciare la Parola di Dio con la franchezza degli Apostoli (cf. At 4,13; 28,31) ed insieme ritiene "necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura". È un requisito per la missione ed insieme oggi è un fondamentale contenuto della missione. Nonostante tante insistenze, occorre ammettere che la maggioranza dei cristiani non ha contatto effettivo e personale con la Scrittura, e quelli che lo fanno vivono non piccole incertezze teologiche e metodologiche in vista della comunicazione. L'incontro con la Bibbia rischia di non essere un fatto di Chiesa, di comunione, ma esposto al soggettivismo e all'arbitrarietà, o ridotto ad oggetto di devozione privata, come diverse altre nella Chiesa. Diventa indispensabile una promozione pastorale robusta e credibile della Parola.

Ciò determina il ricorso ad iniziative specifiche, come ad esempio, la valorizzazione piena della Bibbia nei progetti pastorali, ma insieme un progetto di pastorale biblica in ogni diocesi, sotto la guida del vescovo, bene attuando la Bibbia presente nelle grandi azioni della Chiesa e offrendo forme opportune di incontro diretto, segnata-

mente con percorsi di *lectio divina* per giovani e per adulti. Ciò facendo si curerà che sulla Parola di Dio si basi e si manifesti la comunione tra presbiteri e laici, e quindi tra parrocchie, comunità di vita consacrata, movimenti ecclesiali.

A questo scopo giova un *servizio specifico di apostolato biblico a livello diocesano, metropolitano o nazionale*, che diffonda la pratica biblica con opportuni sussidi, susciti il movimento biblico tra i laici, curi la formazione degli animatori dei gruppi di ascolto o del Vangelo, con particolare attenzione ai giovani, proponendo itinerari di fede con la Parola di Dio anche agli immigrati e a quanti sono in ricerca.

È giusto ricordare che dal 1968, esiste ed opera la Federazione Biblica Cattolica mondiale, istituita da Paolo VI a servizio degli orientamenti del Concilio Vaticano II sulla Parola di Dio. Di tale Associazione sono membri la quasi totalità delle Conferenze Episcopali, e pertanto essa conosce una ramificazione di appartenenze in tutti i continenti. L'obiettivo è di diffondere il testo della Bibbia nelle diverse lingue ed insieme introdurre il popolo semplice a conoscere e vivere i suoi insegnamenti attraverso accurate traduzioni, le quali, secondo la cura pastorale dei vescovi, siano accettabili per l'uso liturgico. Sarà anche compito della comunità diffondere la Bibbia a prezzi accessibili.

Inoltre, va dato largo spazio con sapiente equilibrio ai *metodi e alle nuove forme di linguaggio e comunicazione* nella trasmissione della Parola di Dio, come sono: radio, TV, teatro, cinema, musica e canzoni, fino ai nuovi media, come CD, DVD, internet, ecc. In questo cammino della Parola di Dio al popolo un ruolo specifico hanno *le persone di vita consacrata*. Esse, come sottolinea il Vaticano II, "abbiano quotidianamente tra le mani la Sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei Libri Sacri imparino 'la sovreminente scienza di Gesù Cristo' (Fil 3,8)" e trovino rinnovato slancio nel loro compito di educazione e di evangelizzazione specie dei poveri, dei piccoli e degli ultimi. Per i Padri della Chiesa il testo biblico deve diventare oggetto di una quotidiana 'ruminazione'. Quando l'uomo inizia a leggere le divine Scritture - riteneva sant'Ambrogio - Dio torna a passeggiare con lui nel paradiso terrestre. E Giovanni Paolo II affermava: "La Parola di Dio è la prima sorgente di ogni spiritualità cristiana. Essa alimenta un rapporto personale con il Dio vivente e con la sua volontà salvifica e santificante. È per questo che la *lectio divina*, fin dalla nascita degli Istituti di vita consacrata, in particolar modo nel monachesimo, ha ricevuto la più alta considerazione. Grazie ad essa, la Parola di Dio viene trasferita nella vita, sulla quale proietta la luce della sapienza che è dono dello Spirito".

La Parola di Dio, grazia di comunione tra i cristiani

28. Questo aspetto va considerato come uno degli obiettivi maggiori della pastorale della Chiesa. I due aspetti essenziali che uniscono tutti i fedeli in Cristo

sono, infatti, costituiti dalla Parola di Dio e dal Battesimo. È a partire da questi dati di fatto che il cammino ecumenico ha bisogno di continuare nelle sfide che gli stanno dinanzi in vista di quella unità piena, che solo in un ritorno alle sorgenti della Parola, interpretata alla luce della Tradizione ecclesiale, può garantire un incontro totale con Cristo e con i fratelli. Il discorso di addio di Gesù nel cenacolo mette in forte risalto che questa unità sta nel dare una comune testimonianza alla Parola del Padre donata dal Signore (cf. Gv 17,8).

L'ascolto della Parola di Dio, quindi, possiede una dimensione ecumenica che va sempre curata. Si nota con soddisfazione come la Bibbia sia oggi il maggior punto di incontro per la preghiera e il dialogo tra le Chiese e le comunità ecclesiali. Recependo le indicazioni del Concilio Vaticano II si collabora per la diffusione del Testo Sacro con traduzioni ecumeniche.

Dopo il Concilio, il Magistero della Chiesa ha dato notevoli contributi. Dalla sua attenta lettura e dal confronto con le singole situazioni vi è da attendersi chiare indicazioni ed impulsi nel cammino verso l'unità. Afferma il Papa Benedetto XVI: "L'ascolto della Parola di Dio è prioritario per il nostro impegno ecumenico. Non siamo infatti noi a fare o ad organizzare l'unità della Chiesa. La Chiesa non *fa* se stessa e non vive di se stessa, ma della Parola creatrice che viene dalla bocca di Dio. Ascoltare insieme la Parola di Dio; praticare la *lectio divina* della Bibbia, cioè la lettura legata alla preghiera; lasciarsi sorprendere dalla novità, che mai invecchia e mai si esaurisce, della Parola di Dio; superare la nostra sordità per quelle parole che non si accordano con i nostri pregiudizi e le nostre opinioni; ascoltare e studiare nella comunione dei credenti di tutti i tempi; tutto ciò costituisce un cammino da percorrere per raggiungere l'unità della fede, come risposta all'ascolto della Parola".

La Parola di Dio luce per il dialogo interreligioso

29. È tutto un campo che, pur presente nella Chiesa lungo tutta la sua storia, oggi si propone con nuove esigenze e compiti inediti. Tocca alla ricerca teologica approfondire il delicato rapporto e tirarne le conseguenze pastorali. Facendo riferimento a quanto fin qui ha espresso il Magistero della Chiesa, si richiamano i punti seguenti per una riflessione e valutazione:

A - CON IL POPOLO EBRAICO

30. Una peculiare attenzione va data al popolo ebraico. Cristiani ed Ebrei sono insieme figli di Abramo, radicati nella stessa alleanza, giacché Dio, fedele alle sue promesse, non ha revocato la prima alleanza (cf. Rm 9-11). Conferma Giovanni Paolo II: "Questo popolo è invitato e guidato da Dio, Creatore del cielo e della terra. La sua esistenza non è dunque un puro fatto di natura o di cultura, nel senso in cui,

attraverso la cultura, l'uomo utilizza le risorse della propria natura. Si tratta bensì di un fatto soprannaturale. Questo popolo persevera a dispetto di tutti perché è il popolo dell'Alleanza e perché, nonostante le infedeltà degli uomini, il Signore è fedele alla sua Alleanza". Condividono tanta parte del canone biblico, quello dai cristiani chiamato Antico Testamento. A riguardo oggi vi è un importante documento della Pontificia Commissione Biblica: *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, che induce a riflettere sulla stretta connessione di fede, già segnalata dalla *Dei Verbum*. Due aspetti vanno in particolare considerati, il contributo originale della comprensione ebraica della Bibbia e il superamento di ogni possibile forma di antisemitismo ed anti giudaismo.

B - CON ALTRE RELIGIONI

31. La Chiesa è mandata a portare il Vangelo ad ogni creatura (cf. Mc 16,15). Per fare questo essa incontra il grande numero di aderenti ad altre religioni, con i loro libri sacri e il loro modo di intendere la Parola di Dio, si imbatte ovunque in persone in cammino di ricerca o semplicemente in una inconsapevole attesa della 'bella notizia'. A tutti la Chiesa si sente debitrice della Parola che salva (cf. Rm 1,14).

Anzitutto è doveroso ricordare che il cristianesimo non è religione del libro, ma della Parola di Dio incarnata nel Signore Gesù. Nel confronto poi della Bibbia con i Testi sacri delle altre religioni si chiede l'attenzione di non cadere in sincretismi, accostamenti superficiali e deformazioni della verità. Ancora di più va posta attenzione alla purezza della Parola di Dio autenticamente interpretata dal Magistero di fronte alle numerose sette che si servono della Bibbia per altri scopi e con metodi estranei alla Chiesa. In prospettiva positiva, si porrà attenzione a conoscere le religioni non cristiane e le rispettive culture, a discernere i semi del Verbo ivi presenti. È importante richiamare che l'ascolto di Dio deve portare a superare ogni forma di violenza, perché esso diventi attivo nel cuore e nelle opere per la promozione della giustizia e della pace.

La Parola di Dio fermento delle moderne culture

32. L'incontro della Parola di Dio avviene con le varie culture (sistemi di pensiero, ordine etico, filosofia di vita, ecc.), sovente dominate da influenze economiche e tecnologiche di ispirazione secolaristica e potenziate dal largo servizio dei mass-media, tali da essere chiamate 'Bibbie laiche'. Il dialogo diventato pressante più di prima, magari aspro, ma anche ricco di potenzialità per l'annuncio, in quanto è ricco di domande di senso, che trovano nel Signore una proposta liberatrice.

Ciò significa che la Parola di Dio chiede di entrare come fermento in un mondo pluralista e secolarizzato, negli 'areopaghi moderni' (cf. At 17,22) dell'arte, della

scienza, della politica, della comunicazione portando “la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture” per purificarle, elevarle e renderle strumenti del Regno di Dio.

Questo richiede una catechesi di Gesù Cristo, “*la Via, la Verità e la Vita*” (Gv 14,6), realizzata non con superficialità, ma con una adeguata preparazione al confronto con posizioni altrui, in modo che appaia la identità del mistero cristiano e la sua benefica efficacia verso ogni persona. In tale contesto va attentamente curata la ricerca della cosiddetta ‘storia degli effetti’ (*Wirkungsgeschichte*) della Bibbia nella cultura e nell’ethos comune, per cui giustamente è chiamata e valutata come ‘*grande codice*’, specie nell’Occidente.

La Parola di Dio e la storia degli uomini

33. La Chiesa, nel suo pellegrinante cammino verso il Signore, è anche consapevole che la Parola di Dio va letta negli eventi e nei segni dei tempi con i quali Dio si manifesta nella storia. Recita il Concilio Vaticano II: “È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto”. Essa, immersa nelle vicende umane, deve saper “discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni (...) quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio”, e così aiutare l’umanità ad incontrare il Signore della storia e della vita.

In questo modo la Parola che Gesù ha seminato come seme del Regno, fa la sua corsa nella storia degli uomini (cf. 2Ts 3,1) e quando Gesù tornerà nella gloria risuonerà come invito a partecipare pienamente alla gioia del Regno (cf. Mt 25,24). A questa sicura promessa, la Chiesa risponde con un’ardente preghiera: “*Marana tha*” (1Cor 16,22), “*Vieni, Signore Gesù*” (Ap 22,20).

Domande (al Capitolo III)

1. *Annunciare oggi la Parola di Dio*

Badando all'esperienza pastorale, cosa favorisce e cosa impedisce l'ascolto della Parola di Dio? Può favorire il bisogno di rinnovare la fede, una certa inquietudine interiore, lo stimolo di altri cristiani...; può ostacolarlo, il secolarismo, la proliferazione di messaggi, stili di vita alternativi alla visione cristiana... A quali sfide deve far fronte oggi l'annuncio della Parola di Dio?

2. *Largo accesso alla Scrittura*

Come corrisponde DV 22: "è necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura" alla realtà dei fatti? Esistono delle statistiche, anche approssimative, su ciò? Si può notare una crescita di ascolto personale e comunitario alla Bibbia?

3. *La diffusione della Parola di Dio*

Come è organizzato l'Apostolato biblico nella comunità diocesana? Vi è un programma diocesano? Vi sono animatori preparati? È conosciuta la Federazione Biblica Cattolica? Quali sono le forme proposte di incontro della Parola di Dio (gruppi biblici o di ascolto, corsi biblici, giornata della Bibbia, Lectio Divina) e quali sono più frequentate dai cristiani? Ci sono traduzioni complete o parziali della Bibbia? La Bibbia come viene considerata in famiglia? Sono proposti itinerari biblici per le diverse età (bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti)? Quale uso si fa dei mezzi di comunicazione sociale? Quali elementi vanno valorizzati?

4. *La Parola di Dio nel dialogo ecumenico*

L'annuncio della Parola al mondo di oggi richiede una testimonianza coerente di vita. Si può avvertire nei cristiani di oggi? Come promuoverla? Nel dialogo ecumenico come hanno assunto le Chiese particolari i principali contenuti di Dei Verbum? Vi è uno scambio ecumenico tra le Chiese sorelle sulla Scrittura? Che ruolo danno alla Parola di Dio? In quali forme essa è incontrata? Vi è possibilità di collaborazione con le United Bible Societies (UBS)? Vi sono conflitti nell'uso della Bibbia?

5. *La Parola di Dio nel dialogo con il popolo ebraico*

Il dialogo con la religione ebraica è preferenziale? Quali forme di incontro sulla Bibbia sono auspicabili? Si strumentalizza il testo biblico per fomentare atteggiamenti antisemiti?

6. *La Parola di Dio nel dialogo interreligioso e interculturale*

Vi sono esperienze di dialogo sulla base della Scrittura cristiana con coloro che posseggono propri libri sacri? Come incontrano la Parola di Dio coloro che non credono nell'ispirazione della Sacra Scrittura? C'è una Parola di Dio anche per chi non crede in Dio? La Bibbia viene letta anche nella sua qualità di 'grande codice', portatore di tante ricchezze universali? Vi sono esperienze di dialogo interculturale con riferimento alla Bibbia? Quali procedimenti usare per sostenere la comunità cristiana nel confronto con le sette?

CONCLUSIONE

“La Parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre” (Col 3,16-17).

L'ascolto della Parola di Dio come vita del credente

34. Elemento fondamentale per l'incontro dell'uomo con Dio è *l'ascolto religioso della Parola*. Si vive la vita secondo lo Spirito in proporzione alla capacità di fare spazio alla Parola, di far nascere il Verbo di Dio nel cuore dell'uomo. Infatti, non è l'uomo che può penetrare la Parola di Dio, ma solo questa può conquistarlo e convertirlo, facendogli scoprire le sue ricchezze e i suoi segreti e aprendogli orizzonti di senso, proposte di libertà e di piena maturazione umana. (cf. Ef 4,13). La conoscenza della Sacra Scrittura è opera di un carisma ecclesiale, che è posto nelle mani dei credenti aperti allo Spirito.

Recita Massimo il Confessore: “Le parole di Dio, se vengono semplicemente pronunciate, non sono ascoltate, perché non hanno quale voce la prassi di quelli che le dicono. Se invece vengono pronunciate insieme alla pratica dei comandamenti, hanno il potere con questa voce di far scomparire i demoni e di spingere gli uomini a edificare il tempio divino del cuore con il progresso nelle opere di giustizia”. Si tratta di abbandonarsi alla lode silenziosa del cuore in un clima di semplicità e di preghiera adorante come Maria, la Vergine dell'ascolto, perché tutte le Parole di Dio si riassumono e vanno vissute nell'amore (cf. Dt 6,5; Gv 13,34-35). Allora, il credente, fatto “discepolo”, potrà penetrare *“la buona Parola di Dio”* (Eb 6,5), vivendola nella comunità ecclesiale, ed annunciarla ai vicini e ai lontani, rendendo attuale l'invito di Gesù, Parola incarnata, *“il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo”* (Mc 1,15).

Lettere e Messaggi



Esortazione all’Arcidiocesi per la settimana di preghiera per l’Unità dei Cristiani da vivere in modo permanente

Trani, 1 gennaio 2008

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici

La settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, che quest’anno celebra il centenario di istituzione (1908 - 18-25 gennaio - 2008), non è una parentesi ecumenica, ma un tempo forte di preghiera che intende stimolare tutti i cristiani ad essere uniti e concordi nell’ecumenismo spirituale: Chiesa Cattolica, Chiesa Ortodossa, Chiesa Anglicana, Federazione delle Chiese evangeliche.

È un tempo da vivere intensamente nella preghiera, nell’ascolto della Parola di Dio, nell’impegno missionario secondo la Carta Ecumenica (2001), e là dove è possibile, in incontri di reciproca stima e conoscenza fraterna.

Esorto la nostra Chiesa diocesana a sentirsi tutta coinvolta nell’offerta quotidiana del sacrificio di lode e di supplica alla SS. Trinità, in unione al sacrificio eucaristico, a gloria del divin Padre, nella grazia dello Spirito Santo, per la salvezza di tutta l’umanità.

Vi prego di accogliere e di usare il sussidio che vi è pervenuto e il programma che la Commissione ecumenica diocesana ha stilato come itinerario di preghiera unitaria.

A ripartire da questo mirabile centenario, coltiviamo per tutto l’intero anno liturgico e, così ogni anno, l’ecumenismo spirituale che consiste essenzialmente nel vivere in grazia di Dio, inseriti nella realtà della Chiesa universale e particolare, con l’offerta quotidiana della preghiera, delle azioni, dei sacrifici, delle gioie per l’unità di tutti i cristiani, vicini e lontani.

L’esortazione Paolina: “Pregate continuamente” (1 Tess. 5, 17) ci indica appunto lo stile dell’ecumenismo spirituale che coinvolge ed impegna tutta la vita del cristiano nel suo essere ed agire, rendendo manifesta in tal modo l’unità del corpo mistico di Cristo là dove c’è una comunità cristiana.

Vi invoco la benedizione della SS. Trinità, per un cammino unitario diocesano di autentica fede, speranza, carità.

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

LETTERA INVITO ALLA COMUNITÀ DIOCESANA

***Benvenuto alla Chiesa Ortodossa Romena
nella chiesa di S. Martino in Trani***

Trani, 2 gennaio 2008

Prot. n. 02/08/C2

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici cristiani,

Giovedì 10 gennaio p.v. nella nostra Cattedrale di Trani vivremo, nel contesto della divina liturgia del Vespro bizantino, un incontro nel segno della fraternità tra la nostra Chiesa diocesana e la Chiesa sorella Ortodossa Romena che dipende dal Metropolita Josif di Parigi e per l'Europa centrale-meridionale.

Come preannunciato in varie circostanze, affidiamo per il culto e per l'azione pastorale di Sua Em.za il Metropolita Josif il tempio di S. Martino, struttura che il Comune di Trani ha affidato alla nostra Arcidiocesi con la possibilità di essere usata anche dalla Chiesa Ortodossa.

In tal modo la nostra Chiesa diocesana, come esorta il Santo Padre Benedetto XVI, in prossimità della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (*18-25 gennaio*) compie un gesto concreto di fraternità nei confronti della Chiesa Ortodossa Romena.

Compiremo questo atto, partendo dalla Cattedrale che conserva le reliquie di S. Nicola il pellegrino, il quale apparteneva alla Chiesa Ortodossa Greca (1094 d.C.); e accompagnando, dopo il Vespro, la Comunità Ortodossa Romena nella propria sede di S. Martino.

Il Signore voglia servirsi di noi per crescere nell'unità e nella carità della sua Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica.

Ci dice Benedetto XVI: "Noi cristiani dobbiamo essere coscienti del nostro compito: far udire all'Europa e al mondo la voce di colui che ha detto 'Io sono la luce del mondo: chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita' (Gv 8,12).

È nostro compito far risplendere davanti agli uomini e alle donne di oggi la luce di Cristo: non la nostra luce, ma la luce di Cristo. Imploriamo da Dio l'unità e la pace per le persone in Europa e dichiariamo la nostra disponibilità a collaborare per un

autentico sviluppo sociale del continente ad Est e ad Ovest" (*Messaggio alla terza assemblea ecumenica europea a Sibiu, 2007*).

Il segno di fraternità verso la Chiesa Ortodossa romena rientra nella collaborazione per lo sviluppo sociale dei numerosissimi fratelli e sorelle romeni che operano sul nostro territorio.

A guidare la Comunità Ortodossa Romena, dispersa sul territorio dell'alto barese e della nuova Provincia pugliese, sarà il sacerdote ortodosso romeno Stefan Catalin Andronache .

Accogliamo con gioia questa presenza, apprezziamola e viviamo con essa in comunione di fede, di speranza e di carità. Dio voglia affrettare il giorno della piena comunione visibile per potere celebrare insieme la divina Eucaristia, sacramento di unità, vincolo di fraternità, di amore e di pace.

Vi invito tutti all'evento **giovedì 10 gennaio** che avrà luogo nella **Cattedrale di Trani** alle **ore 18**, benedicensi dal profondo del cuore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

N.B. Domenica 6 gennaio si dia questo annuncio ai fedeli nelle Sante Messe.

Saluto alla Chiesa Ortodossa Romena

Nella celebrazione del Vespro bizantino nella Cattedrale di Trani

Trani, 10 gennaio 2008

*Carissimo fratello nell'episcopato Eminenza Iosif,
Carissimi presbiteri, fratelli e sorelle romeni,*

Sono felicissimo di accogliere, come Arcivescovo della diocesi di Trani - Barletta - Bisceglie, innanzitutto Sua Eminenza Iosif, Metropolita di Parigi, responsabile delle comunità della Chiesa Ortodossa Romena dell'Europa Occidentale e Meridionale; i fratelli e sorelle romeni qui presenti.

Un distinto saluto porgo al Dott. Marius Lazurca, Ambasciatore della Romania presso la Santa Sede; e al Dott. Cosmin Dumitrescu, Console Generale della Romania presso lo Stato Italiano.

Il 18/10/2007 anche Sua Eminenza il Metropolita Teofan di Craiova mi comunicava che con piacere accoglieva la nostra iniziativa di affidare la chiesa di s. Martino in Trani (sec. VIII - IX) destinandola, secondo la convenzione scritta tra la nostra Arcidiocesi e il Comune di Trani con atto pubblico del 12/6/2007 come centro pastorale a beneficio dei numerosi fedeli Ortodossi Romeni presenti in Trani e nella provincia del Nord Barese e di Foggia. Intesa portata ad esecuzione il 07.01.2008 dal nostro stimato e caro Sindaco Dott. Giuseppe Tarantini che ringrazio per l'attenzione che dona alla Chiesa Cattolica nella nobile città di Trani; e, in questo caso, anche alla Chiesa Ortodossa. Oggi, in questa Cattedrale, simbolo dell'unità apostolica della Chiesa diocesana, si realizza un gesto fraterno di carità verso la Chiesa sorella Ortodossa Romena: l'affidamento dell'antica chiesa di s. Martino, di origine bizantina con strutture protoromaniche, edificata all'interno del nucleo originario abitativo della Città, in periodo longobardo, come risulta dalla presenza di alcuni manufatti di rilievo.

La Cattedrale di Trani è un luogo privilegiato di unità e di carità ecumenica, reso visibile dalla presenza delle reliquie di s. Nicola il Pellegrino, santo del sec. XI, proveniente dalla Chiesa Ortodossa Greca, perché nativo di Stiria nella Focide.

Questo gesto di fraternità nasce dall'impegno ecumenico che è vivo nella nostra regione di Puglia ed in particolare qui, in Trani, dove opera vitalmente la Commissione pastorale diocesana dell'Ecumenismo, diretta da mons. Leonardo Doronzo, ed in

modo lodevole il gruppo ecumenico “*Fons Unitatis*” presso la rettoria del Carmine guidato da P. Sironi. Personalmente seguo l’animazione ecumenica in Puglia, quale Delegato della Conferenza Episcopale Pugliese, col compito di promuovere in particolare l’ecumenismo spirituale nelle Chiese di Puglia, presiedendo la Commissione pastorale regionale dell’Ecumenismo e del dialogo interreligioso.

La partecipazione alla terza Assemblea Ecumenica Europea di Sibiu, nel corso della quale ho avuto la gioia di rivedere il Metropolita Laurentiu di Sibiu, già venuto in visita a Trani con Vostra Eminenza, come pure il vescovo Siluan, mi ha dato modo di apprezzare direttamente la Chiesa Ortodossa Romena, accendendo in me il desiderio forte di stabilire con essa rapporti fraterni.

Ringrazio la Divina Provvidenza che si è servita della preziosissima collaborazione di P. Enrico Maria Sironi, barnabita, docente dell’Istituto Ecumenico “S. Nicola” in Bari della Facoltà Teologica Pugliese, per giungere a questo evento storico.

Attraverso le relazioni coltivate da parte mia, del Vicario generale mons. Savino Giannotti, di P. Enrico Maria Sironi, col vescovo Siluan, con P. Mihai Driga, con alcuni romeni che frequentano l’Istituto Ecumenico di Bari, in particolare col P. Stefan Catalin Andronache, designato dal Metropolita di Craiova come responsabile della Comunità Ortodossa Romena in Trani, ma soprattutto con Vostra Eminenza, la “scintilla” scoccata il 23 giugno 2005 in un incontro tra P. Sironi e il suo alunno monaco ortodosso Nicodim Burcea ha acceso un fuoco di consensi (*del Consiglio Episcopale, del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano*) e di fraternità in tutta la nostra Chiesa diocesana che, oggi, risplende in questa divina liturgia del Vespro bizantino, al termine del quale firmeremo la Convenzione di consegna della chiesa di s. Martino a voi, Chiesa sorella Ortodossa Romena dell’Europa Occidentale e Meridionale.

Lo Spirito del Signore, che guida la sua Chiesa, ci doni la grazia di crescere con fiducia nella fraternità per un cammino verso la piena unità, che la celebrazione comune dell’Eucarestia renderà finalmente visibile.

La Vergine santissima, Madre di Cristo e della Chiesa, da noi venerata come “*Fonte di unità*” ci soccorra con tutto il Paradiso, meta di unità, di armonia, di bellezza, di pace di tutta la Chiesa di Gesù Cristo.

Rivolgendomi, ora, a voi Chiesa diocesana, rappresentata da presbiteri, diaconi, vita consacrata, fedeli laici, torno a dire, così come già vi ho scritto il 2 gennaio u.s.: “Accogliamo con gioia la presenza della Chiesa sorella Ortodossa Romena, apprezziamola e viviamo con essa nella condivisione fraterna, continuando a compiere gesti concreti di ecumenismo così come ci esortò vivissimamente il Santo Padre Benedetto XVI al Congresso Eucaristico Nazionale di Bari (29 maggio 2005)”.

E a Voi, fratelli e sorelle della Chiesa Ortodossa Romena sotto la guida del presbitero incaricato che vi seguirà, dico: benvenuti in terra di Trani!

Il Signore ci benedica e ci conceda la sospirata unità e pace!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni 2008

I GIOVANI RISORSA E PROVOCAZIONE

Trani, 13 gennaio 2008

La giornata mondiale “pro migranti” che oggi celebriamo ha come tema “I giovani: risorsa e provocazione”.

Rivolgendomi ai fratelli e sorelle cristiani, come anche a tutti i cittadini, del nostro territorio diocesano, non è superfluo ricordare come nel passato molti nostri concittadini, spinti dalla miseria, siano stati costretti ad emigrare alla ricerca di migliori condizioni di vita, incontrando enormi difficoltà per l’inserimento, avvenuto anch’esso tra mille contraddizioni.

Oggi, inversamente, si ripropongono le stesse situazioni e l’Italia è diventata spesso paese d’approdo per tanti che fuggono dalla miseria, da persecuzioni politiche e religiose, nella speranza di un futuro migliore per sé e per i propri figli.

La nostra Diocesi nei confronti dei forestieri migranti dal punto di vista sociale cerca di realizzare un lavoro di integrazione attraverso iniziative significative già presenti nel nostro territorio e il lavoro dei centri d’ascolto che, come sottolineato nel dossier sulle povertà pubblicato dalla Caritas diocesana, spesso accolgono cittadini stranieri in cerca di aiuto materiale, di un’occupazione o di una casa. Gli sportelli presenti sul territorio e soprattutto il camper itinerante per le nostre Città che, attraverso il progetto denominato “Cittadinanza senza confine”, svolge un lavoro di segretariato sociale di informazione e di assistenza, raggiungendo i cittadini stranieri direttamente sui luoghi dove si incontrano. Lo sportello per stranieri all’interno della Casa Circondariale di Trani, momento di sostegno e di orientamento pro detenuti che, non potendo contare sull’appoggio delle proprie famiglie lontane, vengono soccorso e aiutati.

Dal punto di vista religioso, ho stabilito un rapporto concreto di fraternità con la Chiesa sorella Ortodossa Romana affidandole la Chiesa di S. Martino in Trani, per gentile concessione del Comune di Trani, per l’esercizio di culto e ministero verso i numerosissimi cristiani romeni sparsi nel nostro territorio, nell’Alto Barese sino alla provincia di Foggia.

I giovani forestieri sono tantissimi; e la stragrande maggioranza di essi lavora duramente, il più delle volte accettando mansioni che oramai gli italiani rifiutano. Ci sono regioni del nostro Paese dove lo sviluppo economico è possibile grazie alla

loro presenza, trovando tutto questo conferma nelle autorevoli parole del Capo dello Stato.

I giovani, come dice il titolo del messaggio, sono *risorsa* nel senso di arricchimento nel nostro tessuto sociale in vista di una crescita culturale ed economica; e sono anche provocazione nel senso di uno stimolo ai tanti altri nostri giovani che hanno bisogno di sapersi inserire nelle situazioni reali lavorative del nostro Paese.

È chiaro allora che la strada da intraprendere non può essere il rifiuto, ma l'accoglienza, l'accettazione, l'integrazione, nel rispetto delle proprie tradizioni.

La strada del multiculturalismo è ormai un elemento fondamentale della nostra società e non ci sono leggi che possano impedire a questi fenomeni di scala mondiale di svilupparsi. Allora, più che la strada dell'opposizione, è più importante percorrere quella del dialogo e della collaborazione.

È l'impegno che affido alla nostra Chiesa diocesana ed è l'auspicio che formulo per tutto il contesto sociale del nostro Paese.

Col più cordiale saluto, invoco la benedizione di Dio su tutta la realtà umana del nostro Paese.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

LETTERA ALLA COMUNITÀ ECCLESIALE DIOCESANA

Verso l'XIª Giornata diocesana di solidarietà per Santa Helena

Trani, 25 febbraio 2008

Carissimi,

il ritorno di don Savino Filannino nella nostra diocesi, diventa il motivo di ringraziamento al Signore e anche alla generosità di don Savino che ci ha permesso di essere diocesi *fidei donum* in terre lontane e bisognose.

Oggi la parrocchia di S. Helena continua ad avere la nostra presenza diocesana nella persona di don Mario Pellegrino e nel diacono Ribamar che il 5 Luglio 2008 sarà ordinato presbitero per la Chiesa di Pinheiro.

In comunione con il vescovo dom Riccardo Paglia, il futuro giovane presbitero sarà viceparroco nella parrocchia di Santa Helena. La vocazione del giovane Ribamar nasce dalla preghiera e dalla testimonianza della comunità e dal lavoro dei sacerdoti e laici che hanno avuto e hanno a cuore la nostra parrocchia di missione.

Per questo motivo mi recherò in Brasile dal 30 giugno al 10 luglio con il direttore dell'Ufficio missionario diocesano don Ruggiero Caporusso, insieme a cinque giovani, per partecipare all'ordinazione sacerdotale di questo nostro figlio.

Faccio mia e vostra la proposta di don Mario, di poter regalare al novello sacerdote, una moto per il lavoro pastorale e missionario nella foresta e per i villaggi Ellenensi.

Alle vostre preghiere, unite una particolare generosità per domenica 2 Marzo, 11ª giornata diocesana di solidarietà pro St. Helena.

Sabato 29 Marzo alle ore 21,00 presso la Parrocchia di S. Paolo Apostolo di Barletta, presiederò la veglia diocesana di preghiera dal tema "...per voi e per tutti", nella XVI giornata di memoria dei missionari martiri.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

COMUNICATO ALLA CHIESA DIOCESANA

**Ricordo di S. E. Mons. Paulos Faraj Rahho
Arcivescovo di Mosul dei Caldei (Iraq)**

Trani, 17 marzo 2008

Prot. 12/2008-SG/A

Carissimi,

Il rapimento (29 febbraio 2008) e il barbaro omicidio (14 marzo 2008) dell'arcivescovo Paulos Faraj Rahho di Mosul dei Caldei ha suscitato in me e in voi tutti profondo dolore e costernazione. Nell'uccisione dell'arcivescovo, ed ancor prima del suo seguito (*l'autista e le due guardie*), c'è il tentativo di fare fuori tutti i cristiani caldei dall'Iraq.

Quella Via Crucis che l'arcivescovo aveva presieduto nella chiesa dello Spirito Santo lo aveva preparato alla Via Crucis che ha vissuto nella sua carne nei 14 giorni, proprio quante sono le tappe della via dolorosa che Gesù ha percorso per noi e per la salvezza di tutti.

Monsignor Rahho è stato un promotore convincente ed effettivo del dialogo interreligioso. Ha sottolineato l'arcivescovo Chullikatt, Nunzio apostolico: *«Dobbiamo continuare a lavorare, con una forza maggiore, in sua memoria. Continuare affinché l'opera instancabile di monsignor Rahho non venga cancellata da questo efferato crimine. Anche Gesù Cristo è stato vittima di un atto cruento»* (Oss. Rom. 14 marzo 2008).

La situazione della Chiesa in Iraq è di martirio. Dobbiamo sostenerla con la nostra preghiera e con la testimonianza di vita cristiana che non si vergogna di Gesù Cristo, né si lascia prendere dalla paura di persecuzione a causa del Suo Nome.

Valga pienamente per i cristiani di Mosul e per noi cristiani di questa Chiesa diocesana la beatitudine del Signore Gesù: *«Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia, rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli»* (Mt 5, 11-12).

L'Arcivescovo Rahho e quanti sono stati uccisi con lui da quel disumano comando armato, certamente sono beati, perché partecipando alla passione di Gesù Cristo, si sono resi degni della sua Risurrezione.

Il **29 marzo p.v.**, nella veglia di preghiera dei Martiri missionari, che faremo nella parrocchia di S. Paolo apostolo in Barletta alle ore **21,00**, includeremo nell'elenco dei tanti martiri anche il nome di monsignor Paulos Faraj Rahho, arcivescovo di Mosul dei Caldei.

Vi benedico con affetto, augurandoci una santa Pasqua.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

La Confermazione **sacramento della missionarietà della Chiesa**

Trani, Giovedì Santo, 20 marzo 2008

A voi carissimi cresimandi

In prossimità della celebrazione del sacramento della confermazione voglio richiamare la preziosità del «*Dono*» che Dio vi farà attraverso l'imposizione delle mie mani e il sigillo che tracerò sulla vostra fronte con il sacro crisma che proprio oggi, Giovedì Santo, ho benedetto nella Messa detta appunto crismale.

Cos'è la Confermazione?

È il sacramento dell'iniziazione cristiana, intimamente connesso col Battesimo e che dà il diritto al nutrimento dell'Eucaristia.

Anche se si riceve dopo la prima Comunione, la **confermazione** esige necessariamente l'Eucaristia, per essere vitalmente uniti a Cristo - capo come membra vive e vitali della Chiesa.

Cosa dona la Confermazione rispetto al Battesimo?

Con il Battesimo si entra a far parte della Chiesa come «membro» dell'unico corpo mistico di Cristo. Come dice Gesù a Nicodemo, «*si rinasce dall'alto*» (Gv 3,3).

Dopo la confermazione si cresce cominciando ad esprimere i carismi e i ministeri dello Spirito nella Chiesa e nel mondo.

I due sacramenti si richiamano l'un l'altro, ma sono distinti, come la *nascita* chiama la *crescita*.

S. Paolo (1Cor 12,13) ci fa intendere: «Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito» (*battesimo*); e continua: «tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (*confermazione*).

S. Paolo ancora distingue «il Battesimo nel nome di Gesù Cristo» della Confermazione «dono dello Spirito Santo» (At 2,28).

Lo Spirito Santo nel sacramento della confermazione rende il battezzato, cioè il vivente in Cristo, vivificante, cioè diffusore della vita divina. In altri termini: mentre il battesimo ci fa nascere da Dio, ci rende figli del Padre in Gesù, la confermazione ci proietta ad essere padri e madri spirituali, ad imitazione di Maria, madre della Chiesa, con la testimonianza e la diffusione della vita divina mediante l'esercizio della propria vocazione, dei carismi, dei ministeri (1Cor 12,4ss).

Possiamo dire ancora che con il battesimo siamo *chiamati e giustificati*, per essere *glorificati* (Rm 8,29), mentre con la confermazione siamo *inviati* ad «*ammaestrare tutte la nazioni*» (Mt 28, 19); così pure con il battesimo diventiamo *discepoli*, siamo Chiesa che ascolta la Parola e la medita nel proprio cuore per metterla in pratica, mentre con la confermazione diventiamo *profeti*, cioè la Chiesa che parla, che annunzia Gesù Cristo, che catechizza, che combatte per il vangelo (cf. Fil 4,3).

Con la Confermazione si fa parte attiva della Chiesa

Il cristiano ha come sua famiglia la Chiesa. In quanto battezzato, la Chiesa è per lui un famiglia, una casa, in cui si nutre, viene istruito, consolato, lavato, curato. In quanto cresimato, la chiesa diventa per lui un compito da svolgere, una comunità da amare, da costruire, da allargare, da moltiplicare, ciascuno secondo le sue possibilità.

Mentre il battesimo introduce nella Chiesa, la confermazione abilita il cristiano ad essere nel mondo come «*luce*», come «*sale*», come «*fermento*».

La confermazione, rinvigorendo la vita battesimale, rende il cristiano partecipe in modo più esplicito della missione della Chiesa e lo orienta a vivere in piena comunione con essa.

Per questo la preparazione e la celebrazione della confermazione deve coinvolgere tutta la comunità parrocchiale e diocesana così come avviene nella presentazione dei cresimando e nelle consegne che vengono fatte ad essi, nell'assemblea liturgica, della Bibbia e del Crocifisso.

Il Ministro ordinario è il Vescovo

Il compito riservato al Vescovo di presiedere, in via ordinaria, alla celebrazione della confermazione non va interpretato come un atto di giurisdizione, ma piuttosto come un adempimento del capo della comunità cristiana, o della Chiesa diocesana, che pone il sigillo (*sphraghis*) all'incorporazione del battezzato e che, comunicandogli lo Spirito Santo, lo incarica ufficialmente di una missione propria della Chiesa intera. Il Vescovo così si fa segno visibile della comunione ecclesiale, garante dell'unità della Chiesa e dell'ortodossia della fede, punto di collegamento con la Chiesa della Pentecoste.

Esortazione

Carissimi cresimandi,

potete ora meglio comprendere come il sacramento della confermazione non è una semplice cerimonia sacra e neppure un rito chiuso in se stesso.

È il sacramento della giovinezza e della adultità del cristiano nella Chiesa. Se può aiutare, per la sua migliore comprensione, il paragone con la maturità scolastica, la confermazione rende il battezzato adulto nella fede e nel senso che lo Spirito Santo lo abilita ad esercitare i sette santi doni (*sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timore di Dio*) spingendolo verso l'amore di Dio e del prossimo sull'unico modello che è Gesù Cristo nostro Signore.

Per questo dovete sentirvi responsabili nella preparazione al sacramento e nel post-cresima.

In vista della celebrazione, aiutati dai genitori, dal parroco e dai catechisti, dovete inserirvi gradualmente nell'esperienza di vita ecclesiale, acquisendo comportamenti, scelte, atteggiamenti ben determinati.

A partire dalla parola di Dio per giungere ben motivati alla cresima, da cui scaturisce la missione, dovete rendervi assidui agli incontri di catechesi, di preghiera, di confronto con testimoni della fede, in modo da innamorarvi di Gesù che vi manda a vivere, in Lui e con Lui, in sintonia di mente e di cuore, negli ambienti della vostra vita: famiglia, scuola, relazioni sociali.

Dopo la confermazione, inizia il tempo della missionarietà all'interno e all'esterno della Chiesa ed in particolare della parrocchia.

All'interno della Chiesa, edificando con l'esempio della vita cristiana e con il servizio ai fratelli la comunità cristiane o parrocchia di appartenenza, assumendo anche compiti specifici che il parroco potrà affidarvi come ad esempio: aiuto catechista, animazione liturgica, coro, volontariato verso i diversamente abili, caritas parrocchiale, animatore ACR.

All'esterno della Chiesa, facendo parte dei gruppi e associazioni che sono impegnati nelle realtà temporali come ad esempio l'Azione Cattolica, il RnS, Comunione e liberazione, AGESCI, UNITALSI, Vivere in, ecc.

Il mio augurio, carissimi, è che la nostra Chiesa diocesana, grazie al dono della vostra presenza di cresimati, possa esprimersi con più vigore come Chiesa «*casa di speranza aperta a tutti*» e come «*riflesso di Gesù buon pastore*» sul territorio che va in cerca di tanti smarriti e sviati.

Come è bella la Chiesa di Gesù Cristo, quando è autentica e credibile!

Auguri di Santa Pasqua!

Vostro affezionatissimo

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Gli auguri per la Pasqua 2008

Trani, 23 marzo 2008

Carissimi,

la Pasqua non dura un giorno, perché Gesù risorto è sempre con noi: «*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20).

Vivere la Pasqua, però dipende da noi: dalla nostra adesione a Cristo, vivendo da battezzati e alimentandoci dell'Eucaristia, per crescere nell'unità e nella carità dell'unico corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa; docili, poi, all'azione dello Spirito Santo, che ci è stato donato nella cresima, testimoniando l'amore di Dio-Trinità nella storia del nostro tempo.

Il mio augurio è per una Pasqua vera e santa
di rinnovamento interiore
di fraternità gioiosa e condivisa
di ammirazione di tutto il creato
ma soprattutto
di adorazione a Dio unitrino.

Un particolare augurio di vita nuova lo rivolgo affettuosamente
agli ammalati, sofferenti, soli
ai bambini, ragazzi, giovani
agli adulti, genitori, educatori
agli anziani, nonni, lavoratori
ad ogni uomo e donna di buona volontà.

Cresca sulla terra la gioia e la pace di Gesù risorto nella verità, nella giustizia, nella libertà, nell'amore.

Auguri vivissimi a tutti!

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Comunicazioni amministrative e disposizioni su contributi diocesani

Trani, 7 aprile 2008

Ai rappresentanti legali degli Enti ecclesiastici
Parroci, Diaconi, Laici
Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie
Loro Sedi

Oggetto: Comunicazioni amministrative e disposizioni su contributi diocesani

Si possono facilmente constatare e verificare i tanti interventi, in genere di natura edilizia, che si sono eseguiti e che sono ancora in cantiere sul territorio dell'Arcidiocesi.

Per cogliere la portata rimando all'allegato.

Si tenga presente ancora:

- Per favorire i molteplici interventi è risultato indispensabile accollarsi l'onere di acquisti di non pochi immobili.
- Dai dati forniti dal nostro ufficio amministrativo diocesano risulta che il 95% delle parrocchie hanno, nel decennio passato, beneficiato di contributi da parte dell'amministrazione diocesana, secondo il Regolamento diocesano.
- Il dato indiscutibile è che, ad oggi, nessuna istanza, presentata da qualsiasi Ente ecclesiastico diocesano, avente per oggetto: "richiesta di contributo", sia stata respinta, ma tutte sono state prese in considerazione e aiutate.

Quale lo spirito e il fine di attenta disponibilità e laborioso impegno?

Favorire la missione apostolica della nostra Chiesa diocesana.

Ora, mentre rendo grazie a Dio, alle istituzioni locali, ai responsabili dei nostri uffici diocesani ed a tutti i responsabili degli Enti che hanno senza dubbio rivalutato ed impreziosito il patrimonio ecclesiastico, strumentale ai fini istituzionali, sento il dovere, dopo una verifica generale affrontata col Consiglio AA.EE. dell'Arcidiocesi il 10 marzo u.s., di dare i seguenti orientamenti richiamandoli istruzioni amministrative:

1. Al fine di portare a termine ancora le tante opere in fase di realizzazione (cfr. allegato). secondo programma, **viene sospeso ogni tipo di contributo per il prossimo triennio da parte dell'Arcidiocesi.** Eventuali interventi sul patrimo-

nio degli Enti ecclesiastici, salvo le dovute autorizzazioni canoniche secondo il Decreto da me emanato (Atti di straordinaria amministrazione), potranno essere eseguiti senza richiedere, però, il contributo diocesano.

2. Richiamo all'osservanza della normativa canonica circa gli interventi di straordinaria amministrazione: molto frequentemente non viene richiesta l'autorizzazione canonica. In base al **"Decreto di determinazione degli Atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al vescovo diocesano"** (cfr. Bollettino Diocesano, numero speciale 3/2005 pp. 357-359) "per gli atti di valore compreso tra € 00,00 e € 150.000,00 risulta necessario:

- a. Il parere del Consiglio per gli AA.EE. o delibera del Consiglio di amministrazione delle persona giuridica interessata;
- b. L'autorizzazione scritta dell'Ordinario Diocesano.

La necessità di tale procedimento canonico e del superiore controllo è determinata dalla natura stessa dei beni ecclesiastici e del loro carattere pubblico e perciò non deve essere concepita come limitazione dell'autonomia degli enti, ma come garanzia dei medesimi.

In tal modo si eviterà, con una presa di coscienza oculata, l'insostenibilità di certi interventi, carenti, il più delle volte, di copertura finanziaria.

3. **Una retta amministrazione dei beni ecclesiastici non può sottrarsi alle esigenze di una saggia organizzazione.** Ci troviamo, purtroppo, di fronte a Enti ecclesiastici che non danno attenzione amministrativa, che non si preoccupano cioè dell'aspetto amministrativo motivando che il loro compito è ben altro. Questo atteggiamento è sbagliato perché nessun rappresentante legale è esente dal compito amministrativo, che deve svolgere a norma del Diritto civile ed ecclesiastico. Ci sono indicazioni molto semplici da tener presenti.

Li richiamo:

- a. tenuta delle scritture contabili (can. 1284 § 2, 7°);
- b. presentazione dello stato di previsione (can. 1284 § 3);
- c. presentazione del rendiconto annuale (can. 1284 § 2, 8°);
- d. catalogazione e conservazione dei documenti (archivio dell'Ente secondo le istruzioni diocesane, can. 1284, § 2, 9°);
- e. ogni persona giuridica deve avere il consiglio per gli affari economici (can. 1280).

Queste norme, "Se osservate diligentemente, possono costituire un valido strumento per comprovare l'onestà degli amministratori nonché una concreta forma di rispetto nei confronti della comunità che ha offerto i beni amministrativi" (I.M.A. n. 59). Non sfugga, inoltre, nell'organizzazione amministrativa il riferimento al tempo: preventivi, rendiconti e altri versamenti sono riferiti ad ogni anno solare.

Pertanto, la vigente normativa pone al 31 marzo di ogni anno il tempo necessario per chiudere le contabilità dell'anno precedente. Ogni anno, entro il 31 marzo, tutti gli Enti ecclesiastici, come anche i presbiteri per quanto concerne il numero delle SS. Messe celebrate, devono obbligatoriamente presentare: bilanci consuntivi e preventivi su moduli in vigore nell'Arcidiocesi; versare i relativi contributi ordinari che alimentano l'unica cassa diocesana dalla quale, poi, si attinge per le spese della vita della diocesi oltre a venire incontro alle urgenze, per quanto sia possibile, degli stessi Enti; rendiconto di binazioni e orinazioni.

4. Un richiamo specifico riservo in merito alle **offerte in giornata prescritte dall'autorità competente**. Dico subito che sono obbligatorie in ogni luogo di culto dove s'incontra stabilmente una comunità (parrocchie, rettore), anche se appartenenti a religiosi/e. Tali offerte devono essere consegnate sollecitamente dal parroco o rettore all'ufficio amministrativo diocesano, che le trasmetterà (nel caso di giornate nazionali o universali) o le assegnerà per le finalità stabilite (nel caso di giornate diocesane). Anche in quest'ambito dai bilanci consuntivi presentati ed esaminati dal Consiglio AA.EE. diocesano, si rileva un notevole ritardo per la consegna e somme così esigue che non quadrano con la media delle offerte raccolte in una particolare domenica. Rimane chiaro che chi omette tale obbligo è assolutamente inadempiente in materia di giustizia. In un certo senso si verrebbe a snaturare la tipicità delle amministrazioni dell'Ente ecclesiastico che ha il fine di culto, religione e beneficenza.

Ho voluto scrivervi per essere insieme con voi responsabile della vita della nostra Chiesa diocesana secondo la sua natura e finalità.

Dobbiamo essere, come Gesù ci vuole, santi e giusti: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt. 5,16).

Confido nella vostra collaborazione saggia, operosa, fedele, e vi benedico dal profondo del cuore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

La Missione attraverso i media

Messaggio alla Comunità diocesana in occasione della XLII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Trani, 20 aprile 2008

Carissimi,

Domenica 4 maggio 2008, nella Solennità dell'Ascensione, la Chiesa celebra la *XLII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, in occasione della quale il Santo Padre Benedetto XVI, con il suo consueto *Messaggio*, offre a tutti la possibilità di una approfondita riflessione sul mondo della comunicazione sociale e sui suoi strumenti.

Il tema è: *"I mezzi della comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la verità per condividerla"*. Vi invito a leggerlo e a meditarlo.

Bene ha fatto, a proposito, la Commissione cultura e comunicazioni sociali, d'intesa con la Zona Pastorale di Trani, in collaborazione con la *Commissione liturgia*, a promuovere, per sabato 3 maggio 2008 una *Veglia di preghiera diocesana*, che si ispira al citato tema, nella Parrocchia dei Santi Angeli Custodi in Trani, volendola incastonare nel programma della *Festa patronale del Santo Crocifisso di Colonna*. Sì, perché, l'invito di Benedetto XVI a ricercare la verità nell'utilizzo degli strumenti della comunicazione, per noi, in fondo, coincide con la ricerca e la conoscenza di Gesù Cristo, *"perché solo Lui può rispondere pienamente alla sete di vita e di amore che è nel cuore dell'uomo"*.

È bello e significativo immaginare, nella serata del 3 maggio, la comunità ecclesiale, ma soprattutto i *referenti parrocchiali per la cultura e le comunicazioni sociali* dell'intera diocesi e gli operatori in tali campi (giornalisti, componenti delle redazioni dei periodici parrocchiali, dei centri culturali e delle sale della comunità, uomini e donne della comunicazione operanti anche nelle realtà laiche), radunati nella preghiera e nella riflessione dinanzi a quell'icona di Cristo sofferente, consegnataci da chi ci ha preceduto. E ciò al fine di ampliare il senso e il valore della missione cristiana che, centrata attorno alla persona di Cristo, va estesa anche nel campo della comunicazione sociale: *"Si può anzi dire - afferma il Santo Padre - che la ricerca e la presentazione della verità sull'uomo costituiscono la vocazione più alta della comunicazione sociale. Utilizzare a questo fine tutti i linguaggi, sempre più belli e*

raffinati di cui i media dispongono, è un compito esaltante affidato in primo luogo ai responsabili ed agli operatori del settore”.

Questo impegno non secondario deve essere assunto dalle comunità parrocchiali della nostra Arcidiocesi che deve esprimersi nella individuazione di quelle persone da formare, soprattutto dei referenti parrocchiali, alla missione in questo campo della pastorale. Ed è compito non più rinviabile!

Un'ulteriore occasione di approfondimento, di riflessione, di crescita in tal senso sarà l'Anno Paolino, che partirà da giugno prossimo anche nella nostra Chiesa diocesana, e che sarà animato in particolare dalla Parrocchia San Paolo apostolo in Barletta, all'interno del quale, accanto ad altre tante iniziative, si profila la celebrazione di un convegno diocesano rivolto principalmente alle redazioni dei giornali parrocchiali che, in questi ultimi anni, si stanno moltiplicando.

A conclusione di questo mio messaggio, non posso non esprimere la mia gratitudine a quanti, a livello diocesano, nelle comunità parrocchiali, nei movimenti, nelle associazioni e nei gruppi ecclesiali, lavorano con dedizione e gratuitamente nel campo delle comunicazioni sociali.

Il mio sentito grazie anche agli operatori dei mezzi della comunicazione non ecclesiali (televisioni, radio, giornali, siti internet), operanti nel territorio dell'Arcidiocesi. Li ringrazio per l'attenzione che prestano alla vita della diocesi e al suo impegno nel campo della promozione dell'uomo, nella difesa della vita e della famiglia, degli ultimi.

Su tutti invoco cordialmente la benedizione del Signore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Commissione pastorale per l'Anno Paolino**2008 - 28 giugno - 2009***Trani, 21 aprile 2008*

Prot. 1427/08

L'Anno Paolino 28 giugno 2008-2009, promosso dal Santo Padre Benedetto XVI, sarà vissuto nella nostra Chiesa diocesana in sintonia con la Chiesa universale.

Centro propulsore delle attività diocesane sarà la Chiesa parrocchiale di S. Paolo in Barletta.

Perché si organizzi un programma dal respiro diocesano, costituisco una Commissione pastorale, formata da:

1. Mons. Savino Giannotti, Vicario Generale e Moderatore di Curia
2. Can. Mauro Dibenedetto Parroco di S. Paolo in Barletta
3. Sac. Cosimo Delcuratolo Segretario del C.P.
4. Sig. Giuseppe Milone Segretario C.P.D.
5. Can. Domenico De Toma Vicario episcopale della zona di Trani
6. Mons. Giuseppe Paolillo Vicario episcopale della zona di Barletta
7. Mons. Sergio Ruggieri Vicario episcopale della zona di Bisceglie
8. Can. Cataldo Bevilacqua Vicario episcopale della zona di Corato
9. Mons. Giuseppe Pavone Vicario episcopale della zona ofantina
10. P. Enrico Sironi *b.ta* Vicario episcopale della vita consacrata
11. Mons. Domenico Marrone Direttore dell'I.S.S.R.

La commissione è guidata dal Vicario Generale.

La presente vale come nomina personale di ciascun componente la Commissione.

Ringrazio per il servizio che sarà reso a tutta l'Arcidiocesi e benedico il lavoro che si andrà a compiere.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Decreti



Nomina del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero

Trani, 1 gennaio 2008

Prot. n. 1398/08

Premesso che:

- con Nostro decreto del 31 dicembre 2002 veniva nominato il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie per il quinquennio 1 gennaio 2003 - 31 dicembre 2007;
- preso atto che il Clero dell'Arcidiocesi nell'adunanza convocata il 14 dicembre 2007, da Noi presieduta, ha designato i propri rappresentanti su base elettiva per la nomina degli organi amministrativi dell'I.D.S.C. nelle persone dei Sigg.: Can. Vito Carpentiere, Can. Michele Cirillo, Can. Michele Dicaldo per il Consiglio di Amministrazione e Sac. Andrea Mastrototaro per il Collegio dei Revisori dei Conti, ai sensi dell'art. 23, comma secondo, delle Norme approvate dalla Santa Sede e dal Governo italiano con protocollo del 15 novembre 1984 ed entrate in vigore il 3 giugno 1985;
- sentito il parere del Collegio dei Consultori,

DECRETIAMO

il **CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE** dell'I.D.S.C. è così composto:

PRESIDENTE: can. Vito CARPENTIERE, nato a Barletta (BA) il 10 aprile 1970

VICEPRESIDENTE: dott. Rodolfo MANNO, nato a S. Anastasia (NA) il 26 nov. 1928

CONSIGLIERI: can. Michele CIRILLO, nato a Trinitapoli (FG) il 18 aprile 1957
can. Michele DICATALDO, nato a Barletta (BA) il 20 nov. 1942
sac. Cosimo D. FALCONETTI, nato a Barletta (BA) il 27 feb. 1975
can. Giovanni MASCIULLO, nato a Corigliano d'Otranto (LE) il 28 marzo 1937

avv. Antonio D'AMORE, nato a Trani (BA) il 8 giugno 1938

dott. Giuseppe LATTANZIO, nato a Barletta (BA) il 12 lug. 1950

ing. Antonio DI NUNNO, nato a Canosa di Puglia (BA) il 24 apr. 1970

e il **COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI** dell'I.D.S.C. è così composto:

PRESIDENTE: rag. Francesco ABBATTISTA, nato a Barletta (BA) il 13 dic. 1960

COMPONENTI: can. Andrea MASTROTOTARO, nato a Bisceglie (BA) il 13 ott. 1935
rag. Giacomo CAIO, nato a Trani (BA) il 18 luglio 1957.

La rappresentanza legale dell'I.D.S.C., a norma degli artt. 13 e 14 dello Statuto, spetta al Presidente e, in caso di sua assenza o impedimento, al Vice Presidente.

A norma degli artt. 7 e 18 dello Statuto dell'I.D.S.C. le nomine in parola hanno durata di cinque anni.

Il presente decreto entra in vigore il 1° gennaio 2008.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Disposizioni disciplinari su Esequie Ecclesiastiche

Trani, 15 gennaio 2008

Prot. 1405/08

Al Clero diocesano regolare
Sedi

Il Rito delle Esequie, rinnovato dalla riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II ed introdotto, nel testo italiano, nella prassi pastorale fin dal 1974 e reso obbligatorio dalla Pasqua del 1975 è la fonte di quanto è qui descritto.

Benché detto Rito preveda normalmente la celebrazione della Messa esequiale, ad eccezione di determinati giorni, per motivi indubbiamente validi, si era stabilita nella nostra diocesi l'esclusione della Messa esequiale nelle domeniche e nelle solennità di precetto.

Dopo essermi consultato con il Consiglio episcopale e aver sentito tramite i vicari episcopali zionali il clero diocesano e regolare, la disanima approfondita di quei motivi; in seguito ad ampia discussione con lo stesso Consiglio episcopale, mi sono determinato a revisionare la precedente disposizione col presente

DECRETO

A partire dal 1 febbraio c.a. anche nelle esequie che si svolgono nei giorni festivi ci sarà possibilmente la Messa esequiale in ogni Città dell'Arcidiocesi ad eccezione della Città di Barletta, perché il Comune di Barletta ha preso da tempo la decisione di tenere chiuso il Cimitero nelle Domeniche e nei giorni festivi.

Prendo, però, occasione da questa decisione per richiamare alcune norme di carattere generale ed indicarne altre di carattere particolare.

1. Per la messa esequiale

Si intende la Messa che si celebra durante le esequie nella chiesa in cui esse si svolgono. Normalmente sono da usare i testi liturgici propri della Messa dei defunti (Cfr. Messale Romano e Legionario per le Messe Rituali).

I testi della Messa dei defunti non possono usarsi, però, nel Triduo pasquale, nelle domeniche di Avvento, Quaresima e Tempo pasquale, nelle Solennità di precetto.

In tali festività si dovrà dire la Messa del giorno, con la possibilità che si prenda una delle tre letture del Lezionario dei defunti.

Questa possibilità, però, non si dà nelle solennità di Natale, dell'Epifania, dell'Ascensione, della Pentecoste, del SS. Corpo e Sangue di Cristo, di Maria SS. Madre di Dio (1° gennaio), dell'Immacolata, dell'Assunzione della B.V. Maria, nel Triduo pasquale.

2. Canto - Suono delle campane

La Conferenza Episcopale Italiana nel Rito delle Esequie ha stabilito: "Le esequie, per quanto è possibile, siano celebrate con il canto e se ne favorisca la partecipazione da parte del popolo".

Nella Messa esequiale il suono dell'organo deve servire solo a sostenere il canto. Durante il Triduo Pasquale (cioè dalla Messa vespertina del Giovedì Santo ai primi vesperi della Domenica di Pasqua) le esequie si possono celebrare soltanto senza canto.

Le campane a morto possono suonare anche nei giorni festivi, fatta eccezione del tempo del Triduo Pasquale. Il loro suono va conservato perché per una comunità opportunamente educata è invito alla partecipazione, alla preghiera; è segno di solidarietà della comunità cristiana con la famiglia del defunto.

3. Posizione del feretro ed apparato

Il feretro sia collocato nella posizione a lui propria da vivo: i fedeli cioè rivolti all'altare, i ministri sacri rivolti al popolo (cfr. Rito delle Esequie, n. 59).

Il feretro appaia nitido nella sua realtà; sia riposto su di un tappeto a terra o su di un rialzo che sia però decoroso evitando di trasportarlo come se fosse, per così dire, un pacco merce.

Si ponga il cero pasquale, che sia però decente, perché significativo di Cristo Risorto. Meglio non metterlo, se si tratta di un cero finto o di un mozzicone, a volte anche sporco.

4. Uniformità di Rito e Concelebrazione

Il c. 1181 del C.D.C. espressamente prescrive di evitare che "nelle esequie si faccia alcuna preferenza di persone e che i poveri siano privati delle esequie dovute".

Più dettagliatamente il Rito delle Esequie precisa: "Nella celebrazione delle Esequie, tranne la distinzione derivante dall'ufficio liturgico e dall'ordine sacro e tranne gli onori dovuti alle Autorità civili, a norma delle leggi liturgiche, non si faccia alcuna distinzione di persone private o di condizioni sociali, sia nelle cerimonia che nell'apparato esteriore".

Alla luce di questi principi, mentre è in vigore la prassi che al funerale partecipi liturgicamente un solo sacerdote e diacono, non mi sembra opportuno che in casi di esequie di familiari di sacerdoti, o di amici propri, più sacerdoti prendano parte liturgica al corteo funebre. I segni di amici e di solidarietà si possono dare prendendo parte al funerale alla maniera dei semplici fedeli.

Ugualmente è inammissibile ricorrere alla concelebrazione eucaristica, per di più con binazione, nelle esequie dei genitori o di altri familiari dei sacerdoti, o di altri amici. È facile che di fronte a simili discriminazioni, che la gente non sempre giudica disinteressate siamo accusati di demolire a nostro favore, e solo a nostro favore, le disposizioni vigenti. In simili casi i sacerdoti presenti fanno bene a prendere posto in presbiterio, ad indossare la talare e la cotta e a partecipare alla comunione eucaristica. Al limite, si può consentire la concelebrazione del parroco che presiede le Esequie e del figlio sacerdote nei funerali dei genitori.

È più legittima, e la gente comprende, la concelebrazione eucaristica nelle Esequie dei sacerdoti.

Il sacerdote che presiede al corteo funebre, se non va a capo scoperto, usi la berretta liturgica, mai abolita, e non già il basco o altro copricapo. Questo vale anche per qualunque processione o corteo religioso.

5. Chiesa e celebrante delle Esequie

La vigente legislazione consente la scelta della chiesa funerante ad ogni fedele, o a coloro a cui spetta di provvedere alle esequie (c. 1177, § 2). Correttezza vuole che sia avvertito il parroco proprio del defunto e ci sia il consenso del Rettore della chiesa scelta (ibidem).

Però la mente della Chiesa è che per qualsiasi fedele defunto le esequie devono essere celebrate di regola nella chiesa parrocchiale propria (cfr. c. 1177, § 1).

Le ragioni sono ovvie: occorre concludere pubblicamente la vita cristiana là ove essa è nata, è cresciuta, si è alimentata, è stata testimoniata. Certo da parte dei parroci ci deve essere un'opportuna catechesi e anche un certo stile pastorale, per fare amare la propria chiesa parrocchiale e vincere la tentazione della fuga da essa in occasione di funerali, come di matrimoni.

Ma anche da parte dei confratelli, presbiteri diocesani o religiosi, bisogna evitare ogni parola od adozione di dirottamento dalla parrocchia ad altra chiesa. Sono questi i casi capaci di rinsaldare la comunione o di produrre fratture irreparabili fra noi presbiteri.

Il celebrante "ex officio" delle esequie è il parroco proprio del defunto. È il c. 530, § 5 che fra "le funzioni demandate in modo speciale al parroco" colloca anche "la celebrazione delle esequie".

Nel caso che le esequie si svolgano in chiesa diversa da quella parrocchiale, e il celebrante non sia il parroco, competono tuttavia alla parrocchia i relativi diritti secondo le modalità previste con distinzione alla cassa parrocchiale, a norma dei cc. 531 e 1274 del C.D.C.

6. Binazione e trinazione

Per la Messa esequiale concedo la facoltà di binare nei giorni feriali e di trinare nei giorni festivi.

Qualora occorra la trinazione nei giorni feriali, o la quatrinnazione nei giorni festivi, bisogna chiedere la facoltà al Vescovo, il quale concederà “onerata conscientia parochi patentis” solo se questi può assicurare che realmente non ci sia sul posto chi non abbia binato o trinato. Ciò esige, di conseguenza, la generosa disponibilità dei confratelli a venire incontro alle necessità pastorali.

Si fa presente che anche in caso di trinazione feriale, o quatrinnazione festiva il celebrante non può prendere più di quanto stabilito nel tassario, consegnando all'Ordinario diocesano la metà dell'offerta per le necessità della diocesi, secondo le norme vigenti.

Se chi bina, o trina, o quatrinnazione è un religioso, la metà dell'offerta dovrà essere sempre consegnata all'Ordinario diocesano, poiché trattasi di funzione “per se” parrocchiale, qualunque sia la chiesa funerante, anche se “esente”. Se il celebrante viene da altro Comune, è bene che a prenderlo siano gli interessati. Se si dovrà corrispondere al celebrante un rimborso di spese per uso auto propria, tenuto conto delle distanze, detto rimborso sia adeguato.

7. Consultazione dell'Ordinario diocesano

Premesso che “ai fedeli defunti devono essere rese le esequie ecclesiastiche, a norma del diritto”, da celebrare “a norma delle leggi liturgiche” (c. 1176, § 1-2), occorre consultare l'Ordinario per le esequie di:

- a. bambini morti senza il battesimo, pur avendo i genitori il desiderio di battezzarli (c. 1183, § 2);
- b. battezzati iscritti a una chiesa o comunità ecclesiale non cattolica (c. 1183, § 3);
- c. esclusi dalle esequie ecclesiastiche, e cioè: apostati, eretici, scismatici notori, o altri peccatori manifesti, come concubini, suicidi, ecc. (cfr. c. 1184).

Prima di rivolgersi all'Ordinario, si assumano tutte le informazioni opportune.

Si ricorda per ultimo che “a chi è escluso dalle esequie ecclesiastiche, deve essere negata anche ogni Messa esequiale” (c. 1185), né si può benedire la tomba o il

loculo, essendo anche i sacramentali segno ed espressione di comunione ecclesiale, che nel caso si presume interrotta.

8. Sussidio pastorale in occasione della celebrazione delle esequie

La Conferenza episcopale italiana tramite la Commissione episcopale per la liturgia ha emanato il 15 agosto 2007 il sussidio pastorale in occasione della celebrazione delle esequie: "Proclamiamo la tua Risurrezione".

È un sussidio e non un nuovo rito, che intende offrire un aiuto per quelle situazioni non contemplate dal libro liturgico delle esequie. Sia anzitutto conosciuto dai sacerdoti e fatto conoscere ai fedeli. Se ne faccia uso intelligente e appropriato.

9. Rapporto con gli addetti alle Pompe funebri

Nel rapporto con gli addetti alle Pompe funebri si rispettino le consuetudini locali. Laddove, però, c'è da creare una nuova intesa onde evitare prepotenze ed interferenze, quali ad esempio non avvisare il parroco del defunto, determinare il tragitto di accompagnamento processionale a proprio discernimento, ecc., lo si faccia da parte del vicario episcopale zonale, dopo essersi sentito con i confratelli della zona pastorale.

Confido che ciascuno dei destinatari si renderà responsabile nell'osservanza esatta delle norme richiamate, per offrire ai nostri fedeli in circostanze che toccano in misura particolare la loro sensibilità, una testimonianza di unità e di concordia nella dottrina e nella prassi pastorale.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

***Disposizioni relative alla celebrazione del matrimonio
e delle esequie nella città di Corato***

Trani, 25 febbraio 2008

Prot. n. 1415/08

Avendo esaminato attentamente gli “Orientamenti pastorali circa la celebrazione dei matrimoni e delle esequie” formulati dal Clero di Corato nella sua riunione del 15 febbraio 2008, ritengo opportuno riconfermare tutte le disposizioni vigenti relative alla celebrazione del matrimonio (cfr. le disposizioni del 25 marzo 2001 Prot. 2/91, del 29 novembre 2004 Prot. 923/04 e del 6 maggio 2005 Prot. 970/05 riportate nel numero speciale del Bollettino Diocesano n. 3/2005 - Norme, Statuti e Regolamenti dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth - rispettivamente alle pag. 17, 19 e 21).

Riconfermo inoltre le norme vigenti relative alle esequie (cfr. le disposizioni del 20 novembre 2001 Prot. 370/01 pag. 36 del citato volume e quelle del 15 gennaio 2008 Prot. 1405/08) precisando che la chiesa funerante del defunto in sosta presso una “Casa ultima accoglienza” è la parrocchia del defunto o la chiesa confraternale se confratello. Solo in quest’ultimo caso il trasporto avviene direttamente verso la chiesa funerante senza pedatico così come avviene quando la salma si trasporta dall’Ospedale civile alla chiesa funerante.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

***Approvazione definitiva dello Statuto
della Consulta Diocesana del Laicato***

Trani, 10 aprile 2008

Prot. n. 1424/08

Visto lo Statuto della Consulta Diocesana del Laicato (Prot. n. 508-a/02) da Noi approvato ad esperimento per tre anni in data 1 ottobre 2002;
ritenendo valido quanto in esso stabilito

DECRETIAMO

che il predetto Statuto della Consulta Diocesana del Laicato sia approvato in maniera definitiva.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

***Approvazione definitiva dello Statuto dell'Associazione Femminile
di Maria SS.ma Addolorata in Bisceglie***

Trani, 10 aprile 2008

Prot. n. 1425/08

Visto lo Statuto e Regolamento dell'Associazione Femminile di Maria Ss.ma Addolorata con sede in Bisceglie (Prot. n. 488/02) da Noi approvato ad esperimento per un triennio;

ritenendo valido quanto in esso stabilito

DECRETIAMO

che il predetto Statuto e Regolamento dell'Associazione Femminile di Maria Ss.ma Addolorata con sede in Bisceglie sia approvato in maniera definitiva.

Mons. Giuseppe Asciano

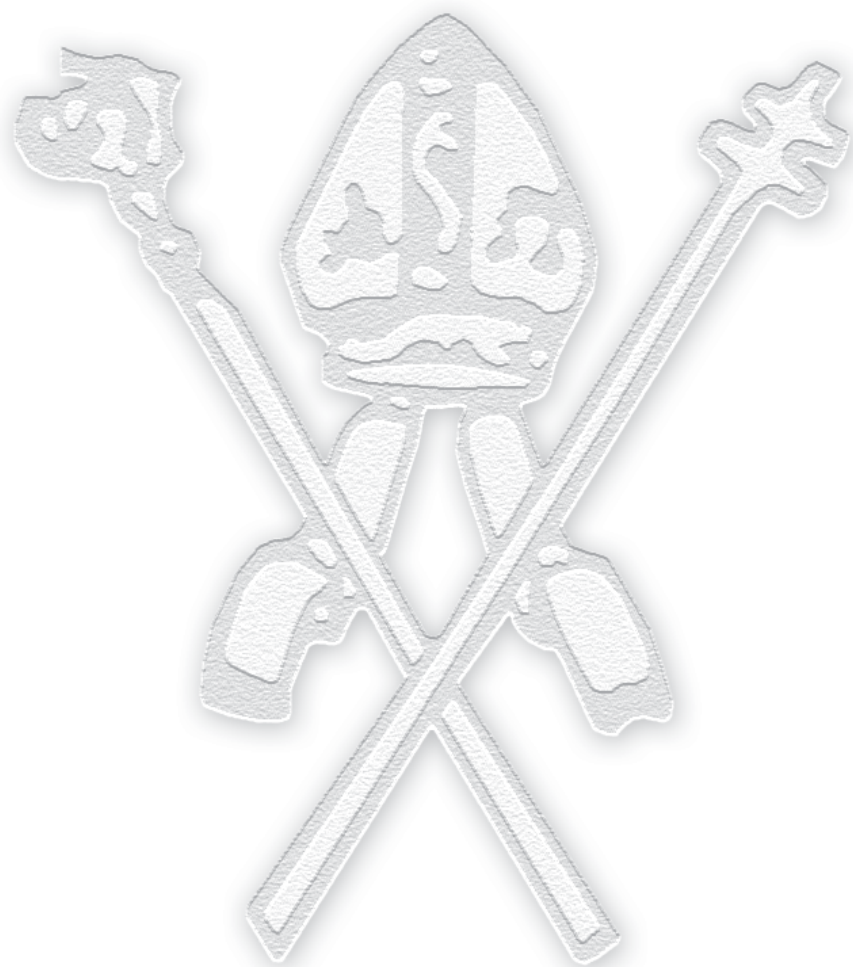
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

ATTI DIOCESANI





Sacre Ordinazioni

Trani, 26 gennaio 2008

S. E. Mons. Arcivescovo

Ha ordinato Presbiteri

- Il diac. **don Gaetano Adalberto CORVASCE** il 5 gennaio 2008 nella Concattedrale S. Maria Maggiore in Barletta.
- Il diac. **don Fabio SECCIA** il 12 gennaio 2008 nella Basilica Cattedrale in Trani.
- Il diac. **don Antonio MALDERA r.c.j.** il 19 aprile 2008 nella Chiesa di S. Maria Maggiore in Corato.

Ha ordinato diaconi

- L'accolito **Francesco MASTRULLI** e l'accolito **Maurizio MUSCI** il 27 marzo 2008 nella Basilica Cattedrale di Trani.

Ha ammesso tra i candidati agli Ordini Sacri del diacono e presbiterato

- Il sem. **Natale ALBINO** il 25 marzo 2008 nella Parrocchia SS. Angeli Custodi in Trani.
- I sem. **Ruggiero LATTANZIO** e **Domenico Savio PIERRO** il 28 marzo 2008 nella Parrocchia di S. Giacomo Maggiore in Barletta.
- Il sem. **Francesco FERRANTE** e il lettore **Cosimo Damiano FIORELLA** hanno ricevuto rispettivamente il mistero del lettorato e il ministero dell'accolitato il 2 marzo 2008 nella Cappella del Seminario Regionale Pugliese Pio XI di Molfetta da **S. Ecc. Domenico CORNACCHIA** vescovo di Lucera-Troia.

Mons. Arcivescovo ha nominato

- **Don Gaetano Adalberto CORVASCE** Vicario Parrocchiale della parrocchia SS. Angeli Custodi in Trani con decorrenza dal 7 gennaio 2008.
- **Don Fabio SECCIA** vicario parrocchiale della parrocchia S. Maria delle Grazie in Trani con decorrenza dal 17 gennaio 2008.
- **Mons. Francesco LORUSSO** assistente spirituale del Gruppo Donatori di Sangue "Fratres" in Bisceglie con decorrenza dal 14 febbraio 2008.

- **Don Savino FILANNINO** vicario parrocchiale della parrocchia di S. Giacomo Maggiore in Barletta con decorrenza dall'1 marzo 2008.
- **Mons. Saverio PELLEGRINO** assistente ecclesiastico delle A.C.L.I. in Trani con decorrenza dal 25 febbraio 2008.
- **Can. Sabino LATTANZIO** confessore ordinario delle Monache Benedettine in Barletta con biglietto del 21 aprile 2008.
- Diac. **don Francesco MASCOLO** direttore e rappresentante legale della Fondazione di Culto "Casa del Clero" in Barletta con decorrenza dal 22 gennaio 2008.
- Rag. **Leonardo BASSI** commissario straordinario della confraternita Cuore Immacolato di Maria in Trani.
- Sig. **Giuseppe RUSSO** membro della Commissione Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato con decorrenza dal 22 gennaio 2008.
- **Comitato Feste Patronali** per la città di Trani per il prossimo triennio 2008-2010 così composto:
presidente: dott. Domenico SCARCELLA, vice-presidente: sig. Andrea MONTE-RISI, segretario: sig. Nicola FIORE, tesoriere: sig. Marzo CAPURSO, consiglieri: il dott. Michele SCAGLIARINI e il rag. Cristoforo TODISCO.
- **Comitato Feste Patronali** per la città di Bisceglie per il prossimo triennio 2008-2010 così composto:
presidente: sig. Vittorio PREZIOSA, vice-presidente: sig. Antonio VECCHIO, segretario: sig. Francesco DENTE
- sig. **Luigi LA NOTTE** presidente diocesano dell'Azione Cattolica per il triennio 2008-2011 con biglietto del 25 febbraio 2008.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

RENDICONTI





Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2006

Il presente 'Rendiconto' è stato inviato alla Segreteria Generale della C.E.I entro il 31 maggio 2007, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998)

Trani, 30 maggio 2007

RELAZIONE

Per l'anno 2006 la CEI ha assegnato all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie la somma di **□ 707.478,42 per esigenze di "culto e pastorale"** ed altra somma di **□ 388.635,53 da mettere a disposizione per gli "interventi caritativi"**. Di fatto, con l'aggiunta degli interessi maturati sui depositi bancari si è assegnato ed erogato per **"culto e pastorale" E 708.497,16; per "interventi caritativi" □ 389.318,52.**

Opzione fondamentale che l'amministrazione diocesana si è data nella gestione e nella destinazione dell'otto per mille del gettito IRPEF è la natura straordinaria degli interventi che si vanno a considerare di anno in anno.

Per il criterio di assegnazione si è ascoltato il Consiglio dei Consultori in un incontro congiunto col Consiglio degli affari economici diocesano, i quali hanno indicato le necessità ritenute più urgenti nei vari settori di pastorale, di culto e di carità; all'incontro hanno preso parte, con invito ufficiale, il Direttore della Caritas Diocesana e il Responsabile del "servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa". Nelle assegnazioni sono stati considerati sia i criteri espressi dalle circolari della CEI sia le domande pervenute dai vari Enti o realtà ecclesiali, secondo il Regolamento diocesano emanato dall'Ordinario Diocesano in data 13.12.2000, Prot. 254/01.

Quasi l'80% della somma erogata, dal fondo culto e pastorale, è stata distribuita a Parrocchie o Chiese rettoriali in condizioni di straordinaria necessità per interventi essenzialmente di natura di nuova edilizia o di restauro conservativo degli edifici di culto con le relative pertinenze. L'investimento nelle parrocchie rimane una scelta prioritaria della pastorale diocesana. I contributi prima assegnati e poi erogati a favore delle comunità parrocchiali mirano a incoraggiare non solo gli operatori pastorali ma anche dimostrare l'attenzione a tutto campo che la Chiesa italiana nutre

nei confronti di esse. Questa Istituzione ecclesiastica, “casa tra le case” è anche favorita dall’apprezzamento della stessa opinione pubblica. Di fatto, in molti casi, specie nelle periferie urbane, si rivela come l’unico riferimento, anche sociale, della crescita umana e cristiana delle popolazioni.

Le varie somme sono state erogate con mandati di pagamento dell’Ordinario, attraverso l’economato diocesano, presso il quale si conservano le relazioni e le ricevute di quietanza dei vari destinatari.

I dati definitivi delle somme assegnate ed erogate sono stati pubblicati sulle testate giornalistiche diocesane, dandone comunicazione anche alle altre testate del territorio, tramite l’ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

Per quanto riguarda la somma erogata per gli interventi caritativi (□ 389.318,52), anche per l’anno 2006 si è cercato di creare le condizioni per cui l’attività caritativa possa essere svolta: la creazione o la ristrutturazione dei centri operativi. Si segnalano quelli legati ad alcune parrocchie: Santa Caterina in Bisceglie, San Benedetto e San Ruggero in Barletta.

Diviene sempre più incisivo l’apporto della “Caritas Diocesana” nel tessuto sociale del territorio sul quale promuove l’educazione e la formazione degli operatori e gestisce o coordina diversi servizi a favore di immigrati terzomondiali, tossicodipendenti, di persone senza fissa dimora e bisognosi in genere, oltre il coordinamento dei servizi collegati ai vari Enti ecclesiali, per lo più Parrocchiali.

Anche per l’assegnazione ed erogazione relativi agli “interventi caritativi”, le relazioni e le ricevute relative, sono depositate presso l’ufficio dell’economato diocesano, così come sopra per il fondo “culto e pastorale”.

Mons. Angelo Dipasquale

L’economato diocesano

**Erogazione delle somme otto per mille attribuite dalla Diocesi per l'anno 2006
Relazione dell'economista diocesano al Consiglio Affari economici della Diocesi
ore 20.00 del 28 maggio 2007**

PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	2006	2006
CONTRIBUTO ASSEGNATO DALLA CEI	707.478,42	
INTERESSI BANCARI SUI DEPOSITI BANCARI		
al 30/06/2006	-34,26	
al 30/09/2006	921,10	
al 21/12/2006	160,10	
al 31/03/2007	-28,20	
Totale intero	1.018,74	
TOTALE DELLE SOMME ASSEGNATE ED EROGATE	708.497,16	708.497,16

CAPITOLI DI SPESA PREVISTA DALLO SCHEMA C.E.I.	DOMANDE PRESENTATE ALL'ORD. DIOC. DAI VARI ENTI E CONTRIBUTI COLLEGATI A INTERVENTI IN CORSO	ASSEGNAZIONE ANNO 2006	EROGAZIONE ANNO 2006
Nuovi complessi parrocchiali	Parr. S. Caterina - Bisceglie Parr. S. Giovanni - Barletta	100.000,00 80.000,00	100.000,00 80.000,00
Totale		180.000,00	180.000,00
Conservazione e restauro edifici di culto già esistenti o altri BB.CC.	Chiesa Colonna - Trani Chiesa S. Chiara - Trani Chiesa S. Cataldo - Barletta Chiesa S. Donato - Trani Chiesa S. Adoeno - Bisceglie Cattedrali	10.000,00 50.000,00 50.000,00 30.000,00 20.000,00 10.000,00	10.000,00 50.000,00 50.000,00 30.000,00 20.000,00 15.000,00
Totale		170.000,00	175.000,00
CAPITOLI DI SPESA PREVISTA DALLO SCHEMA C.E.I.	DOMANDE PRESENTATE ALL'ORD. DIOC. DAI VARI ENTI E CONTRIBUTI COLLEGATI A INTERVENTI IN CORSO	ASSEGNAZIONE ANNO 2006	EROGAZIONE ANNO 2006
Att. pastorali straord.-zone pastorali		15.000,00	15.000,00
Totale		15.000,00	15.000,00
Curia diocesana e centri pastorali diocesani	Famiglia e Giovani Cultura e com. soc.		

	Scuola e Università Sociale del Lavoro Formazione Minist. Ist. Liturgia Laicato Dottrina Fede Ecumenismo Altri Uffici Totale	50.000,00	59.985,16
Totale		50.000,00	59.985,16
Istituto di Sc. religiose Consultori familiari Mezzi di comun. "Gior. Dioc."		24.000,00 15.000,00 15.000,00	24.000,00 15.000,00 15.000,00
Totale		54.000,00	54.000,00
Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	Cristo Lavoratore - Trinitapoli Parr. San Ruggero - B.tta	60.000,00 25.000,00	60.000,00 0,00
Totale		85.000,00	60.000,00
Manutenzione straordinaria case canoniche	Parr. C. Immacolato - B.tta Parr. S. Giovanni - Trani Parr. SS. Salvatore - Marg. di Sav.	25.000,00 50.000,00 50.000,00	0,00 50.000,00 59.512,00
Totale		125.000,00	109.512,00
CAPITOLI DI SPESA PREVISTA DALLO SCHEMA C.E.I.	DOMANDE PRESENTATE ALL'ORD. DIOC. DAI VARI ENTI E CONTRIBUTI COLLEGA- TI A INTERVENTI IN CORSO	ASSEGNAZIONE ANNO 2006	EROGAZIONE ANNO 2006
Seminari	Seminario Diocesano	27.997,00	55.000,00
Totale		27.997,00	55.000,00
Servizio Diocesano promozione sost. Econom. x.		1.500,16	0,00
Totale		1.500,16	0,00
TOT. GENER. ASSEGNATO		708.497,16	708.497,16

PER ESIGENZE D'INTERVENTI CARITATIVI

2006

2006

CONTRIBUTO ASSEGNATO DALLA CEI

388.635,53**INTERESSI BANCARI SUI DEPOSITI BANCARI**

al 31/03/2006

-23,29

al 30/06/2006

-30,00

al 30/09/2006 472,02

al 21/12/2006 264,26

Totale intero 682,99

TOTALE DELLE SOMME ASSEGNATE ED EROGATE 389.318,52 389.318,52

CAPITOLI DI SPESA PREVISTA DALLO SCHEMA C.E.I.	DOMANDE PRESENTATE ALL'ORD. DIOC. DAI VARI ENTI E CONTRIBUTI COLLEGATI A INTERVENTI IN CORSO	ASSEGNAZIONE ANNO 2006	EROGAZIONE ANNO 2006
Distr. a persone bisognose		29.318,52	29.318,52
Totale		29.318,52	29.318,52
Opere caritative diocesane		95.000,00	95.000,00
Totale		95.000,00	95.000,00
Opere caritative parrocch.	Parr. S. Caterina Bisceglie (Costruz. spazi caritas parr.)	100.000,00	100.000,00
	Parr. S. Ruggero V. C. (Costruz. spazi attività caritative)	25.000,00	25.000,00
	Parr. S. Benedetto (Costruz. casa famiglia)	100.000,00	100.000,00
Totale		225.000,00	225.000,00
Opere caritative di altri Enti ecclesiastici	Monastero S. Chiara - Bisceglie	15.000,00	15.000,00
	Centro per Anziani - S. Ferd. di P.	25.000,00	25.000,00
Totale		40.000,00	40.000,00
TOT. GEN. D'ASSEGNARE		389.318,52	389.318,52

Contributi Culto e pastorali assegnati708.497,16
Contributi Culto e pastorali erogati708.497,16
.....0,00

Contributi Interventi caritativi assegnati389.318,52
Contributi Interventi caritativi erogati389.318,52
.....0,00

Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla diocesi per nuova edilizia di culto e Beni culturali ecclesiastici - anni 1996-2005

A. NUOVI COMPLESSI PARROCCHIALI:

contributo CEI: 50-75%	1. S. Maria Costantinopoli - Bisceglie	1996
	2. San Gerardo - Corato	1997
	3. San Paolo - Barletta	1998
* Pratiche in definizione	4. S. Stefano - Trinitapoli (parziale)	1998
	5. S. Nicola - Barletta (parziale)	2001
	6. S. Giovanni - Barletta	2002
	7. Sacro Cuore di Gesù - Corato	2003
	8. Parrocchia Sant'Andrea - Bisceglie*	2005
	9. Parr. S. Francesco - Corato*	2007 o 2009
	10. Santa Caterina da Siena (non CEI)	
	11. Santissima Trinità - Barletta	2007 o 2009

B. CASE CANONICHE NEL SUD:

contributo CEI: 50-85%	1. B.M.V. Ausiliatrice - Margh. di Savoia	1998
	2. B.M.V. di Loreto - Trinitapoli	1998
	3. Angeli Custodi - Trani	1999
* Pratiche in definizione	4. Seminario - Bisceglie (interparr)	1999
	5. Chiesa Madre - Corato (interparr)	2000
	6. Parr. S. Benedetto (adeguam) - B.tta	2001
	7. Parr. C. Immacolato (adeguam.) - B.tta	2001
	8. Parr. San Giovanni (inagibile) - Trani	2002
	9. Parr. S. Maria Greca (inagibile) - Corato	2003
	10. Parr. SS. Salvatore (inag.) - M. di Sav.	2003
	11. Parrocchia S. Maria del Pozzo - Trani*	2004
	12. Parrocchia Sacra Famiglia - Corato*	2004
	13. Parrocchia San Giuseppe - Corato*	2005
	14. Parrocchia San Francesco - Trani*	2005

C. BENI CULTURALI ECCLESIASTICI:

a. impianti di sicurezza:	1. Biblioteca Seminario - Bisceglie	1996
edifici di culto	2. Palazzo Arcivescovile - Barletta	1996
	3. Palazzo Sardella - Trani	1996
contributo CEI: fino a 5mila euro	4. Sant'Andrea - Barletta	1997
	5. S. Maria Greca - Corato	1997
	6. San Giacomo - Barletta	1997
	7. San Francesco - Trani	1998
	8. Santa Lucia - Barletta	1998
	9. SS. Trinità e S. Anna - Trinitapoli*	1998
	10. S. Agostino - Trani	1999
	11. S. Rocco - Trani	1999
	12. S. Gaetano - Barletta	1999
	13. Cattedrale - Trani*	2000
	14. San Michele - Trani	2000

	15. Sant'Antonio - Barletta	2000
	16. Chiesa del Purgatorio - Barletta	2001
	17. Chiesa San Donato - Trani*	2001
	18. Parr. Santa Maria della Vittoria - B.tta	2001
* Non ancora installati	19. Imm.Museo Diocesano - Trani (unico)	2002
	20. Chiesa San Cataldo - Barletta	2003
	21. Parr. Santo Sepolcro - Barletta	2003
	22. Chiesa Purgatorio - Bisceglie	2003
	23. Parrocchia Sant'Agostino - Barletta	2004
	24. Chiesa San Giovanni di Dio - B.tta	2004
	25. Chiesa S. Chiara - Trani	2004
	26. Chiesa S. Maria di Colonna - Trani	2005
	27. Chiesa S. Maria Maggiore - Corato	2005
	28. Santuario San Ruggero, Canne - B.tta	2005
b. restauro e consolidamento statico di beni architettonici	1. S. Gaetano - Barletta	1996
contributo CEI 96-02: 30%	2. S. Antonio - Barletta	1996
dal 2003 CEI: 50%	3. Concattedrale - Barletta	1997
	4. San Luigi - Trani	1998
	5. Purgatorio - Barletta	1999
	6. S. Maria della Vittoria - Barletta	1999
	7. S. Giacomo - Barletta	2000
* Pratiche in definizione	8. Incoronata - Corato	2000
	9. S. Giovanni - Trani	2001
	10. Santa Chiara - Trani*	2002
	11. Sant'Adoneo - Bisceglie	2002
	12. Santuario Sterpeto - Barletta	2002
	13. Chiesa San Cataldo - Barletta	2003
	14. Palazzo San Benedetto - Corato*	2003
	15. Chiesa Purgatorio - Bisceglie	2003
	16. Chiesa San Donato - Trani*	2004
	17. Chiesa Santa M. di Colonna - Trani	2004
	18. Chiesa Santa Maria Greca - Corato	2005
	19. Chiesa S. Gaetano - Barletta	2006
	20. Chiesa Sant'Andrea - Barletta	2006
c. restauro organi a canne:	1. Chiesa Sant'Agostino - Trani	
	2. Chiesa Santa Maria Greca - Corato	
	3. Parrocchia San Lorenzo - Bisceglie	
* Restauro in corso		
d. inventariazione informatizzata:	tutti gli Enti parrocchiali dell'Arcidiocesi (n. 60)	
dei beni artistici e storici:	contributo CEI: 50%	
e. Conservazione e consultazione	1. Biblioteca Arcivescovo Giovanni - Trani	
di archivi-biblioteche-musei	2. Biblioteca Pio IX - Barletta	
contributo CEI: fino a 30 mila euro	3. Biblioteca Seminario - Bisceglie	

4. Museo Diocesano. sezioni di Trani, Barletta, Bisceglie, Corato
5. Archivio diocesano - Trani
6. Archivio storico - Barletta
7. Archivio storico - Bisceglie
8. Archivio Chiesa Madre - Corato

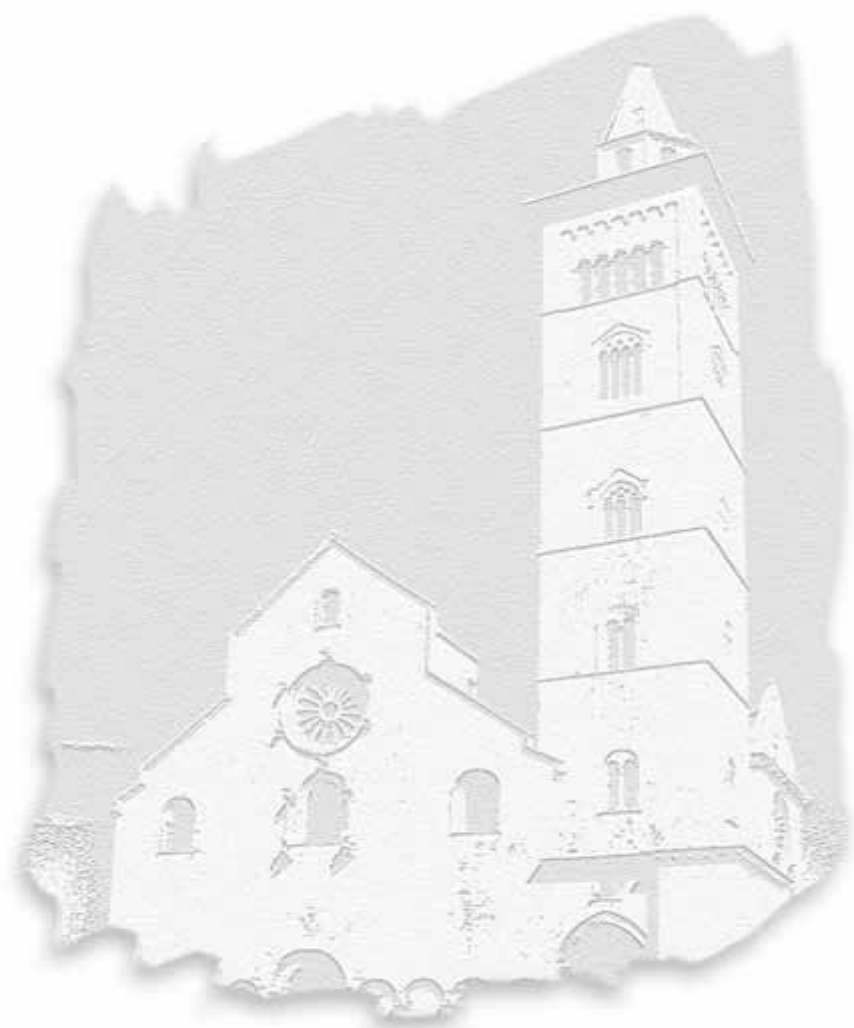
f. Sostegno a iniziative per la custodia, la tutela e la valorizzazione di edifici di culto promosse dalla diocesi mediante volontari associati

- | | |
|--|------|
| 1. Associazione "Il Pellegrino" - Trani | |
| 2. Associazione "Leontine" - Barletta | 2002 |
| 3. Associazione "Il Pellegrino" - Trani* | 2003 |

* Pratica in definizione

ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE





Il verbale della consegna della chiesa di S. Martino

Trani, 10 gennaio 2008

A gloria della SS. Trinità

Oggi 10 gennaio 2008, nella Chiesa Cattedrale dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, è stato celebrato il Vespro bizantino davanti alle Reliquie di S. Nicola il Pellegrino, alla presenza di S. E. Rev.ma l'Arcivescovo Giovan Battista Pichierri con la partecipazione del Rev.mo Capitolo della Cattedrale di Trani, di numerosi parroci e sacerdoti, in particolare di Mons. Savino Giannotti, Vicario generale dell'Arcidiocesi, di Mons. Leonardo Doronzo, direttore della Commissione pastorale diocesana per l'Ecumenismo, di P. Enrico M. Sironi, barnabita, del cerimoniere arcivescovile Can. Mauro Dibenedetto, e di Don Gaetano Corvasce.

Il Vespro bizantino era guidato da Sua E.ma Josif, Metropolita della Chiesa Ortodossa Romana per l'Europa Occidentale e Meridionale, assistito dai Padri Mihai Driga e Stefan Catalin Andronache, dai monaci Nicodim Burcea e Andrei Hlatcu e da alcuni studenti ortodossi.

Inoltre erano presenti il Dott. Giuseppe Tarantini, Sindaco di Trani, accompagnato da alcuni esponenti dell'Amministrazione Comunale, l'Ambasciatore romeno presso la Santa Sede, Dott. Marius Lazurca, il Console generale romeno presso lo Stato Italiano, Dott. Cosmin Dumitrescu.

In Basilica erano presenti numerosissimi fedeli cattolici e un cospicuo numero di fedeli ortodossi romeni provenienti dalle varie città dell'Arcidiocesi.

Alle ore 18,00, dalla cripta di S. Nicola il Pellegrino si è snodata la processione introitale. Accolti in cattedrale dal canto dell'inno in onore di S. Nicola il pellegrino i celebranti hanno preso posto sul presbiterio. Il Vespro si è svolto secondo il rito bizantino tradotto in italiano, con la partecipazione canora di tutti i fedeli.

La prima parte è stata presieduta dall'Arcivescovo di Trani. Il rito invece dell'*Artoclasia* è stato presieduto dal Metropolita Josif. Al termine il Metropolita ha tenuto una riflessione sulla Parola relativa al tema della preghiera cui è seguito il saluto e il ringraziamento da parte dell'Arcivescovo, il saluto dell'Ambasciatore a nome del Presidente della Romania e del Console generale. Il Sindaco di Trani ha rivolto un saluto di ringraziamento a tutta la cittadinanza e alle autorità presenti. È seguito uno scambio di doni: il Sindaco ha offerto al Metropolita un'icona di S. Nicola il pellegrino,

il Metropolita ha offerto all'Arcivescovo un'icona romana dipinta su vetro e al Sindaco di Trani un modellino in legno di una tipica chiesa romana.

Al termine della celebrazione è stata firmata la Convenzione per la gestione in comodato d'uso dell'immobile denominato Chiesa S. Martino in Via S. Martino Trani, da parte dei Legali rappresentanti, del Metropolita e del Sindaco di Trani.

Si è snodata poi la processione dei fedeli ortodossi e cattolici, con le fiaccole, dalla Cattedrale verso la Chiesa di S. Martino.

Giunti alla Chiesa di S. Martino il Metropolita ha benedetto con *l'agiasmos* la Chiesa e con l'olio santo l'altare, e ha affidato la responsabilità del culto al p. Mihai Driga e al suo collaboratore pastorale p. Stefan Catalin. Su proposta del p. Driga, l'Arcivescovo e il Metropolita hanno accolto l'invito a partecipare insieme, d'ora in poi, alle feste di S. Nicola il pellegrino e di S. Martino.

Con la gioia spirituale della fraternità ecclesiale e con la benedizione congiunta del Metropolita e dell'Arcivescovo si è concluso lo storico avvenimento ecumenico che impegna le due Chiese sorelle a vivere il cammino della santità e della comunione.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Convocazione del Consiglio Pastorale

Trani, 23 febbraio 2008

Prot. 09/2008-SG/V

Convocazione Consiglio Episcopale

giovedì 13 marzo 2008 - ore 10,30

ARCIVESCOVADO TRANI

A nome dell'Arcivescovo comunico che il giorno *giovedì 13 marzo 2008 alle ore 10,30*, presso l'Arcivescovado di Trani sono convocati i membri del Consiglio Episcopale.

Con i sensi della fraterna stima

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Convocazione del consiglio pastorale diocesano

Trani, 19 febbraio 2008

Prot. 08/2008-SG/V

Ai Componenti del
Consiglio Pastorale Diocesano
LL. SS.

A nome di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, è convocato il Consiglio Pastorale Diocesano per martedì **12 marzo 2008, alle ore 19.30**, presso la Curia Arcivescovile di Trani, con il seguente

Ordine del Giorno

- Convegno Ecclesiale diocesano 2008.
- Verso la Scuola diocesana di formazione di base per Operatori Pastoralisti: incontri formativi delle singole Commissioni Pastoralisti.
- Varie ed eventuali.

Grati al Signore per la vostra collaborazione alla vita ecclesiale, porgo fraterni saluti.

Giuseppe Milone
Segretario

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale di Assemblea*Trani, 11 marzo 2008*

Martedì 11 marzo 2008, alle ore 20,00, presso i locali del Palazzo Arcivescovile di Trani, si riunisce l'Assemblea generale del Consiglio Pastorale Diocesano. Dopo la verifica dei presenti - 24 su 47 componenti - ottenuto il numero legale, l'Arcivescovo, mons. Giovan Battista Pichierri, dopo aver recitato la Preghiera, dichiara aperta l'Assemblea.

Il Segretario dà lettura del Verbale dell'Assemblea del 17 dicembre 2007; lo stesso è approvato all'unanimità dai consiglieri presenti.

Si passa ad esaminare il primo punto all'Ordine del Giorno: "Convegno Ecclesiale Diocesano 2008". Mons. Pichierri, dopo aver introdotto il tema, invita la consigliera Stella a leggere un passo della "Sintesi dei lavori per ambito" del Convegno ecclesiale Nazionale "Verona 2006", quello riguardante la "Vita affettiva", curato dalla professoressa Raffaella lafrate. L'Arcivescovo parla dagli aspetti affettivi notati durante la Visita Pastorale ancora in atto. Pichierri: «Laddove il parroco ha una sua affettività maturata, che si esprime con atteggiamenti fraternità, emerge un clima di palese familiarità, che ben si denota nelle celebrazioni liturgiche e negli incontri comunionali. Laddove, invece, il parroco è più timoroso le cose risultano più ingessate. Problemi sono presenti soprattutto nelle famiglie e nei giovani, con tante situazioni irregolari. Occorre crescere e lavorare in quella pastorale cosiddetta "della vicinanza". Il nostro annuncio crea situazioni di difficoltà, è vero; dobbiamo tenerne conto affrontando le situazioni che si presentano in maniera adeguata. Non possiamo e non dobbiamo ricadere in un'ottica di Chiesa selettiva: la Chiesa è casa aperta per tutti. La scelta di questo Convegno Diocesano ci mette in una continuità di cammini pastorale. Occorre, quindi, una metodologia che affronti al meglio questo Convegno».

Il Vicario Generale relazione circa il programma di massima del prossimo Convegno Pastorale Diocesano. Don Mauro Dibenedetto afferma che «Il Convegno celebrato nei giorni in settimana rende poco accessibile lo stesso ai giovani, mentre sarebbe il caso di consentire alle Commissioni di accorparsi su tematiche univoche».

Il consigliere De Fazio chiede maggiori ragguagli circa il citato «... "esperto", cui deve essere affidata la relazione nei gruppi di lavoro». La consigliera Masciavé chiede anch'essa maggiori ragguagli circa la «... correlazione tra i relatori del primo giorno e

il lavoro dei gruppi del giorno seguente». Il diacono Losappio chiede se «... i dodici laboratori previsti dovranno tradurre le relazioni come ricaduta nello specifico delle Commissioni, un lavoro quindi caratterizzato da pochissimi punti che abbiano una ricaduta sul futuro». Secondo don Raffaele Sarno: «Occorre non fare i laboratori su immagine delle Commissioni. Bisogna puntare su una pastorale unitaria, attraverso un'impostazione differente del lavoro della seconda giornata del Convegno, che faccia sì che le varie componenti della pastorale parrocchiale parlino tra loro. In un Convegno - afferma ancora - l'obiettivo principale deve essere quello di trovare un cammino comunionale e non andare ognuno per conto proprio». Il diacono Robles parla della necessità di «... integrare i lavori dei laboratori con altre Commissioni o altre realtà ecclesiali quali il Volontariato Vincenziano, per quel che riguarda il tema della devianza giovanile». Secondo il diacono Losappio: «È un grosso problema quello della frattura tra pastorale diocesana e pastorale parrocchiale. Occorre - ancora - mettere insieme Commissioni che hanno un orizzonte e delle affinità comuni. Occorre rendere pratico il metodo della seconda giornata del Convegno, creando un nucleo di lavoro all'interno di questo Consiglio». L'Arcivescovo conclude con una sintesi e delle osservazioni sugli interventi precedentemente fatti dai consiglieri.

L'Assemblea si scioglie alle ore 21.45.

Letto, confermato e sottoscritto.

Giuseppe Milone
Segretario

Il Vicario Generale

Trani, 3 Aprile 2008

Prot. N. 16/2008-SG/V

A tutti i Direttori e Segretari
delle Commissioni Pastorali Diocesane

Carissimi,

il giorno 1 aprile 2008 vi è stato l'incontro delle Commissioni Pastorali Diocesane.

Le Commissioni presenti erano: Clero, Famiglia, Laicato, Lavoro Giustizia e Pace, Scuola, Comunicazioni sociali, Dottrina delle fede; altri erano assenti giustificati.

Si è indicato quanto segue:

1° giorno: Il Vangelo dell'Amore nelle relazioni affettive

2° giorno: Laboratori

L'Affettività viene correlata e coniugata:

1. con la devianza: intra ed extra famiglia
 - bullismo, violenza tra coniugi e figli;
 - carcerazione di un componente della famiglia

2. con la cultura dell'amore
 - Matrimonio
 - Convivenza
 - Omosessualità

3. con la povertà dell'evangelizzazione in relazione alla PAROLA; in relazione alle varie forme di vita ecclesiale: I.C. e compagni di strada

4. con relazioni educative:
 - Famiglia
 - Scuola
 - Parrocchia

5. Con relazioni di itinerari formativi e l'associazionismo cattolico

Le Commissioni interessate, secondo gli ambiti suindicati sono:

- 1) Lavoro, Giustizia e pace, Caritas, Migrantes
- 2) Cultura e Comunicazioni sociali, Laicato, Ecumenismo, Missione
- 3) Dottrina della fede e Catechesi, Liturgia
- 4) Famiglia e Scuola
- 5) Clero e Vita consacrata e Laicato

Si chiede

ogni gruppo di Commissione si incontri per preparare una scheda con i seguenti punti:

- a) Presentazione dell'oggetto e tema di ricerca
- b) Una narrazione da cui far emergere domande operative di laboratorio
 - circa il proprio vissuto
 - circa una proposta operativa pastorale

Per il laboratorio del 2° giorno del Convegno si predilige il metodo della "revisione di vita"

- vedere il problema e coscientizzarlo
- considerare la riflessione e proposta personale - individuale
- condivisione delle proposte
- presentare in assemblea la sintesi del laboratorio.

* * *

È un progetto-bozza.

Ci incontriamo il 22 aprile alle ore 20,00 in arcivescovado.

Mi sembra che possa essere una bella serata, senza fretta fino ad ora tardi, con pizza.

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

Lettera del Vicario Generale

Trani, 23 aprile 2008

Ai Direttori delle Commissioni Pastorali

Carissimi,

come da promemoria, ci siamo incontrati il 22/04/2008 alle ore 20:00 per prepararci al Convegno Pastorale Diocesano che si realizzerà nei giorni 19-20 giugno in Cattedrale a Trani.

Il giorno 19 sarà una serata cosiddetta “fondativa”. Si approfondirà il tema dell’*Affettività* come attuazione del vangelo dell’Amore nelle “relazioni umane”.

Il tema è ampio, ma l’ottica è quella pastorale. Cioè la persona che in relazione che è chiamata a realizzare “comunione e comunità”.

Ci aiuta in questa riflessione la dinamica della vita della Chiesa come “Mistero e comunione” (C.C.C. *Gaudium et spes* 48ss).

Le Commissioni pastorali diocesane sono impegnate a interrogarsi su:

1. La qualità delle relazioni nell’ambito della propria commissione e con i membri parrocchiali;
2. La qualità e tipo di relazione o testimonianza che si realizza nella vita ecclesiale:
 - a) chiesa: società e burocrazie?
 - b) chiesa: comunione?
 - c) chiesa: comunione di comunità?
3. L’itinerario formativo proposto ai membri delle singole commissioni come incida la vita relazionale della comunità parrocchiale e dei movimenti?
4. Come vivacizzare i Consigli Pastoralisti parrocchiali e zonali?

Anche la Comunità parrocchiale e le associazioni e movimenti si devono preparare al Convegno con una verifica:

- a) La qualità delle relazioni: l’iniziazione cristiana viene percepita come “azione” educatrice di comunità - famiglia, e parrocchiale?
- b) L’affettività vissuta nelle famiglie è in conformità con il comandamento dell’amore?

- c) I ragazzi come reagiscono ai fenomeni devianti della loro età?
- d) Le programmazioni pastorali vengono condivise nei consigli pastorali e vissute in clima di fraternità?
- e) L'Eucaristia domenicale è segno di Comunione di comunità?

L'affettività abbraccia tutti gli ambiti della vita della persona e delle comunità.

Si prega di non disperdersi, ma di focalizzare l'attenzione sul "problema educativo della formazione permanente".

Vi invio una scheda di riflessione per coinvolgere le comunità parrocchiale e le associazioni e movimenti, al Convegno diocesano; si prega di prendere nota della data (20 maggio p.v.)

Inoltre, come da precedente Convocazione del 3 aprile 2008, le Commissioni indicate secondo lo schema di pag. 2, possono incontrarsi ed elaborare le bozze per definire il giorno 20 maggio alle ore 20,00 in Arcivescovado a Trani.

È un meraviglioso lavoro di coscientizzazione e corresponsabilità ecclesiale. Le riflessioni siano sinteticamente inviate alla Segreteria Generale Pastorale (*segreteria.pastorale@diocesitrani.chiesacattolica.it* - fax 0883.494254) entro il 19 maggio c.a.

L'incontro definitivo per elaborare le schede dei laboratori.0

Individuare gli animatori e segretari dei laboratori (2+2 per ogni commissione).

Grazie e buon lavoro.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE



CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Lettera del Direttore

Bisceglie, 12 gennaio 2008

Ai Parroci
LL.SS.
Ai Superiori/e Istituti Religiosi
LL.SS.
Ai Responsabili degli Istituti Secolari
LL.SS.
e p. c.
S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo
Rev.mo Vicario Generale
Mons. Savino Giannotti

Carissimi,

il **27 gennaio** prossimo si celebra in tutta la chiesa diocesana la **Giornata di Preghiera e Annuncio della Vita Consacrata**. Le sorelle religiose e le laiche consacrate garantiranno la loro presenza e particolarmente nelle **comunità parrocchiali della zona pastorale Ofantina** (Margherita di Savoia, Trinitapoli, San Ferdinando di Puglia). Esse potranno intervenire con una breve testimonianza vocazionale durante le celebrazioni eucaristiche nelle modalità che riterrete più opportune.

Inoltre, il prossimo **2 febbraio**, come già sapete, si celebra la **Giornata Mondiale della Vita Consacrata**. Quest'anno celebreremo tale giornata, a livello diocesano, presso la Parrocchia Santo Stefano in Trinitapoli, con una concelebrazione eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo alle ore 18,00.

Vi invio, pertanto, allegati alla presente il manifesto degli appuntamenti e il messaggio dell'Arcivescovo che sarà letto durante la celebrazione vespertina di sabato 26 e in tutte le celebrazioni eucaristiche di domenica 27 gennaio.

Nell'attesa di incontrarvi porgo fraterni saluti.

Sac. Ferdinando Cascella
Direttore

ZONA PASTORALE "SAN NICOLA IL PELLEGRINO" - CITTÀ DI TRANI

Verbale dell'incontro di clero zonale

Trani, 15 Gennaio 2008

Martedì 15 Gennaio 2008, alle ore 10.15, si è riunito per un incontro zonale il Clero della città di Trani. Erano presenti: Mons. V. Franco, don A. Farano, don F. Seccia, don P. Asciano, don E. de Ceglie, padre V. Migliaccio, padre V. De Feo, padre S. Catalano, don G. Lops, Mons. Giannotti, don G. Masciullo, don S. Pellegrino, don M. Cirillo, don M. De Toma e don Francesco La Notte. Sono assenti don V. Martinelli a motivo dell'insegnamento e don G. Corvasce e don D. Cimadomo a motivo degli studi di Licenza.

L'incontro del clero si apre con un rinnovato augurio per un buon anno da parte del vicario zonale don Mimmo De Toma che comunica, in riferimento al clero giovane presente nella città, la sua personale premura affinché si costruiscano rapporti saldi improntati alla stima personale e alla disponibilità al servizio pastorale tra quest'ultimi e il restante clero cittadino.

La parola passa, secondo l'ordine del giorno previsto, a don Alessandro Farano sacerdote Incaricato Diocesano per la Pastorale Giovanile (PG). A don Alessandro è stato chiesto un contributo sulla situazione diocesana della PG, sulle attività del Consiglio diocesano di PG e su alcune attenzioni da riservare per la città di Trani.

Don A. Farano prende la parola. Il suo intervento si articola in 3 punti.

1. **PG e Diocesi.** La PG nazionale sta procedendo in un cammino triennale secondo le seguenti tematiche: ASCOLTO - TESTIMONIANZA - CULTURA. Gli eventi collegati a questi tre temi sono: LORETO - SIDNEY - APULIA '09. Le difficoltà che il Consiglio di PG, gli incaricati cittadini e i referenti laici incontrano stanno principalmente nel far circolare il materiale di informazione e formazione dell'*Agorà*. Le iniziative diocesane in via di realizzazione sono:

- TUTTO PG: uno spazio informativo riservato alla PG sul periodico diocesano *In Comunione*.

- Lavori per un progetto diocesano per l'animazione e la formazione degli adolescenti.

Le attenzioni che la PG pone sotto gli occhi dei laici e dei presbiteri vanno nella direzione di un maggiore ascolto delle voci dei giovani, della conoscenza di altre

esperienze in tutta il territorio nazionale e della conoscenza e diffusione dei contenuti degli Atti del Sinodo Diocesano dei Giovani.

2. **PG a Trani.** Per la città di Trani esiste un coordinamento cittadino. L'incaricato presbitero è don F. La Notte. I referenti laici sono Daniele Grammatica, parr. S. Maria del Pozzo, e Vincenzo Giannico, parr. San Giovanni. Il coordinamento si incontra a seconda delle esigenze e vede al suo interno ben rappresentate le parrocchie, le associazioni e i movimenti del territorio, anche se ci sono alcuni movimenti che si affacciano con difficoltà. Le conseguenze, ovvie, sono quelle legate ad una mancanza di informazioni che in realtà dovrebbero essere scontate, vista e considerata la diffusione di informazioni in formato cartaceo, via e-mail e via sms. Il riferimento all'assenza di molte realtà di Trani all'*Agorà* di Loreto la scorsa estate è doveroso. La presenza al *Meeting* diocesano di Novembre a Trinitapoli può considerarsi buona, ma il forte calo di presenze alla Scuola della Parola cittadina ha bisogno di spiegazioni.

3. **Proposte.** È pronto un calendario unico delle iniziative giovanili della nostra diocesi. Si sta collaborando con il Progetto Share condotto dall'Oasi 2. Si pensa ad un gruppo di volontariato ospedaliero portato avanti dagli Scout. Si auspica una Scuola di Formazione diocesana per educatori giovani. Alla PG è stata affidata la struttura *Mater Gratiae* in Barletta. Ha bisogno di lavori di sistemazione, ma è un buon posto per attività della durata di una giornata. In altre città della diocesi stanno sorgendo dei Gruppi Giovani Cittadini. Potrebbe essere anche pensato per Trani.

Dopo l'intervento di don A. Farano si apre il dibattito.

Don F. La Notte invita a riconsiderare l'esperienza della Scuola della Parola e chiede la collaborazione, dei viceparroci, ormai presenti in molte parrocchie a Trani, per le iniziative destinate ai giovani.

Don G. Lops porta a conoscenza degli altri presbiteri che c'è già un gruppo interparrocchiale tra Santa Maria delle Grazie e Spirito Santo.

Don De Toma fa notare che sarebbe giusto esaminare la situazione della Scuola della Parola, con chi la organizza, prima di prendere alcun tipo di decisione. Si mette a disposizione anche il Centro Jobel per eventuali iniziative per giovani sul territorio.

Don de Ceglie fa notare che si procede spesso per eventi nella nostra diocesi così come accade in scala per la Chiesa italiana. Spesso però i giovani sfuggono, o meglio ci sfuggono. Si dovrebbe potenziare la formazione degli animatori ed educatori giovani.

Probabilmente va rifondato il tessuto da cui far partire ogni tipo di investimento per i giovani. La priorità è decisamente quella della formazione.

Don De Toma, cercando di sintetizzare e di fornire una linea propositiva, suggerisce un mini-corso cittadino a Settembre per gli educatori giovani già formati e

alle loro prime esperienze. Si propone, inoltre, di favorire l'interparrocchialità e dove serve costruire anche delle piccole zone operative per la pastorale, per es. Angeli Custodi - San Giovanni - Santa Chiara, Spirito Santo - S. M. delle Grazie - Madonna di Fatima, San Giuseppe - Madonna del Pozzo - San Francesco.

Alla fine di questo momento di ascolto e scambio segue una serie di avvisi da parte del vicario zonale.

- Celebrazione del Mercoledì delle Ceneri in Cattedrale ore 20.30. Favoriamo la partecipazione non celebrando l'eucaristia in tale fascia oraria nelle parrocchie. Si richiede la disponibilità dei sacerdoti per le Confessioni, almeno dei viceparroci. La cura della Celebrazione è affidata a don G. CORVASCE e a don V. MARTINELLI.
- **Il 16 Febbraio 2008, ore 16.00, presso la Chiesa di San Domenico:** Incontro sulla Sindone condotto dal prof. BARBERIS. Invitiamo alcuni interessati delle nostre comunità a partecipare.
- Per la Quaresima di Carità non ci sono indicazioni o richieste particolari. Ciascuna comunità si regoli secondo le richieste ad essa note.
- **Lunedì 17 Marzo 2008, dalle 18.00 in poi, CONFESSIONI CITTADINE.** Si propone di non utilizzare San Domenico, ma la parrocchia San Giuseppe, perché più centrale.
- La processione dei Misteri del Venerdì Santo si svolgerà alle 20.30 con partenza e conclusione in Cattedrale. La cura del sussidio di preghiera è affidata a don DETOMA - CIMADOMO - LANOTTE.
- Si comunica che il Vescovo ha deciso di trasferire l'Associazione Santa Rita, prima presente nella Chiesa di San Toma, nella parrocchia di San Giovanni. In San Toma il Vescovo ha chiesto di valorizzare il culto al Cuore Immacolato di Maria, cui è intitolata la Confraternita. Pertanto, la Celebrazione della Messa viene fissata al sabato alle ore 18.00, anziché il giovedì.
- Viene, inoltre, comunicato un cambiamento in corso circa la Messa Esequiale in Domenica. A partire da una richiesta formulata dai sacerdoti biscegliesi, sarà possibile celebrare l'Eucaristia per le Esequie in Domenica. Si attendono, però, prossimamente disposizioni da parte del Vescovo.
- Viene affidato a don CORVASCE - LOPS - SECCIA il compito di cominciare a preparare un sussidio per il triduo a San Nicola il Pellegrino.
- È difficile organizzare un unico calendario delle Celebrazioni dell'Eucaristia secondo l'orario legale. Ci sono molti cambiamenti! È ipotizzabile un calendario APRILE - SETTEMBRE o MAGGIO - SETTEMBRE? Confrontiamoci.
- Il responsabile del CONSULTORIO FAMILIARE e per la PASTORALE DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA è don Enzo de Ceglie.

- Il prossimo incontro clero è previsto per MARTEDÌ 4 MARZO 2008 presso la Curia Arcivescovile ore 10.00. Si sta organizzando anche una serata di fraternità per accogliere i nuovi presbiteri.
La riunione si conclude alle ore 12.15 con la preghiera dell'*Angelus*.

Francesco La Notte

Segretario

sac. Mimmo de Toma

Vicario zonale

C.I.S.M.

Le giornate della vita consacrata

Trani, 15 gennaio 2008

MM. RR. PP. Superiori e comunità religiose e
a tutti i Rev.mi Parroci della Diocesi
LORO SEDI

Oggetto: Celebrazione Giornata Vita Consacrata: sabato 2 febbraio p.v.

Carissimi,

in occasione della Giornata della Vita Consacrata, che, come sapete, si celebra annualmente il 2 febbraio, ho il piacere di comunicarvi che quest'anno essa sarà celebrata per la nostra arcidiocesi a **TRINITAPOLI**, nella Chiesa Matrice di S. Stefano.

Pertanto, con la presente **vi invito a partecipare per il prossimo 2 febbraio, sabato, alla celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo nella Chiesa Matrice di S. Stefano a Trinitapoli, alle ore 18, 30.**

È necessario, però, arrivare a Trinitapoli almeno alle ore 17,45 per partecipare prima alla liturgia della benedizione delle candele e alla processione che partirà dalla chiesa di S. Giuseppe (che si trova di fronte alla parrocchia di S. Stefano) alle ore 18,00.

Ricordo anche per questa occasione che è vivo desiderio del nostro Arcivescovo incontrare tutti i Religiosi e le Religiose dell'Arcidiocesi per vivere un momento di forte comunione e di preghiera, per cui *Egli invita caldamente anche i parroci*, specialmente della zona ofantina, a sensibilizzare i fedeli della propria parrocchia alla partecipazione a questa celebrazione, dandone l'annuncio e sensibilizzando i fedeli stessi nelle messe festive di domenica 27 gennaio. Quest'incontro, infatti, non è solo per noi Religiosi, ma vuole essere una festa di tutto il popolo cristiano, specialmente dei giovani, che si stringe attorno ai Religiosi per ringraziare il Signore di questo dono nella Chiesa e per impetrare dal "Padrone della messe" numerose e sante

vocazioni sacerdotali e religiose, secondo il comando evangelico di Gesù: *“La messe è molta, gli operai sono pochi. Pregate, dunque, il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”* (Mt. 9, 35-38), secondo il carisma trasmessoci da S. Annibale Di Francia, apostolo della preghiera per le vocazioni.

Prego vivamente tutti i Religiosi della diocesi, anche a nome dell'Arcivescovo, di partecipare a questo incontro, almeno con qualche rappresentante per comunità, per rendere più gioiosa ed efficace la nostra testimonianza davanti ai fedeli.

Ricordo ai sacerdoti di portare con sé camice e stola.

Nell'attesa di rivederci in questa occasione così importante per noi religiosi, apro l'occasione per porgere cordiali e fraterni saluti, anche a nome del P. *Enrico Sironi*, Vicario Episcopale per la Vita religiosa.

p. Antonio Pierri, rogazionista

Segretario Diocesano CISM

COMMISSIONE CARITÀ E SALUTE

11 febbraio 2008: Giornata Mondiale del Malato

Trani, 20 gennaio 2008

La Consulta Nazionale della Pastorale della Sanità per la riflessione della Chiesa italiana nella XVI Giornata Mondiale del malato ha indicato il seguente tema: “La famiglia nella realtà della malattia”. Il tempo che stiamo vivendo è caratterizzato da una rapida trasformazione della società. Sotto la spinta del progresso tecnologico e scientifico, assistiamo ad un rimodellamento sociale che spesso annulla l'uomo, riducendolo ad un semplice elemento funzionale del sistema produttivo. In tale contesto l'ammalato vede aggiungersi, alla sofferenza causata dalla malattia, la frustrazione che viene dalla solitudine, dall'apparente non senso della sua condizione.

La famiglia, investita in maniera diretta e più forte delle conseguenze affettive ed assistenziali della malattia di un suo membro, subisce tutti i contraccolpi di queste situazioni, caricandosi di fardelli assai onerosi dal punto di vista economico e psicologico.

Il legame tra la famiglia e la malattia emerge in modo particolare da alcune situazioni paradigmatiche:

- *La malattia oncologica*: la diagnosi di cancro rappresenta un fatto drammatico per l'ammalato e per la sua famiglia, che spesso attraversa psicologicamente le stesse fasi da lui vissute, studiate da E. Kubler Ross (shock, negazione, disperazione, collera, rielaborazione, accettazione). La famiglia ha bisogno di un punto di riferimento preciso, competente e disponibile per imparare a comunicare con il malato, stabilendo con lui una relazione solidale, di condivisione e di comunione, ovvero un rapporto di fiducia nella verità e nella carità, che esige discernimento e tatto umano.

- *La malattia psichica*: oggi all'origine di numerose forme di malessere mentale si riconosce l'incidenza negativa della crisi dei valori morali, l'impatto dei mass-media e anche la solitudine. Occorre creare attorno al malato un ambiente sereno, caratterizzato da una relazionalità aperta e non rigida, integrando la farmacoterapia con la psicoterapia e la cristoterapia. La sofferenza mentale appare come un dolore disabitato, una realtà che non si vuole vedere, una solitudine senza nome e senza volto. Una realtà che si vorrebbe mettere da parte, in un angolo, lontano dalla cosiddetta normalità. Ma è sfida che interroga e provoca la famiglia e la Chiesa.

- *La disabilità*: le famiglie che si prendono cura delle persone con disabilità vivo-

no momenti faticosi. Oggi aumentano le disabilità degli anziani, spesso aggravate dalla solitudine della vedovanza e dalla distanza dei figli che lavorano. Sostenere la famiglia che fa l'esperienza della disabilità, comporta anche educare alla prevenzione dell'insorgenza della disabilità negli anziani e lavorare per assicurare il massimo di autonomia ai giovani con disabilità.

- *Il dopo di noi*: il cosiddetto "dopo di noi" diventa un'emergenza in famiglie con persone disabili, quando i genitori iniziano ad invecchiare. Questo problema va affrontato con la partecipazione "in rete" della comunità cristiana e di quella civile, perchè i disabili hanno diritto ad una vita dignitosa sempre. È necessaria una progettualità che porti questo ambito della cura ad un ottimo livello di organizzazione. Con l'apporto di tutti, il "dopo di noi" va preparato nel "durante noi", per dare ai genitori la serenità di sapere che i loro figli disabili saranno affidati a persone che se ne prenderanno cura con amore.

- *La morte e il lutto*: la cultura attuale ha anestetizzato la percezione della morte, esibendola nell'illusione di esorcizzarla. Occorre imparare ad accettare la morte per poter amare e gustare la vita e prendere sul serio le proprie scelte e responsabilità. Chi si riconcilia con la dimensione notturna della vita (sofferenza, dolore, handicap, morte, limiti, fragilità) progredisce nella libertà e nella serenità, nella misericordia e nella speranza cristiana, imparando a considerare il lutto come un tempo propizio, con possibilità di crescita umana e spirituale.

Per favorire la crescita di una sanità a "misura di famiglia" bisogna operare affinché le istituzioni sanitarie tengano conto della realtà familiare, evitando l'assistenzialismo utopico, cioè garantire tutto a tutti, e la chiusura in un tecnicismo burocratico ed economico.

Soluzioni nuove possono essere ispirate dalla tradizione cristiana incentrata sul binomio sussidiarietà - solidarietà e sulla famiglia. Inoltre, è urgente passare dal curare il malato al prendersi cura della sua persona in modo olistico, nell'attenzione alla totalità delle sue dimensioni: fisiologiche, psicologiche, ambientali, spirituali.

È importante riscoprire l'ospedale come luogo di ospitalità e di cura in cui l'ammalato è accettato e considerato nel suo stato di vita, lavorando perchè possa rimanere, quanto più è possibile, fra le mura domestiche. A tal fine bisogna aumentare l'offerta di prestazioni di assistenza domiciliare, che favoriscono l'umanizzazione della cura. Coloro che operano in campo sanitario devono agire con scienza e coscienza, con intelligenza e con amore, coniugando professione e vocazione, crescendo a livello del sapere, del saper essere e del saper fare, perseguendo professionalità e spiritualità con uguale attenzione e intensità.

La famiglia è chiamata ad essere luogo di cura e di costruzione di speranza condividendo il dolore del proprio parente che soffre nel corpo e nell'animo.

Frequentando i sofferenti si impara ad ascoltare di più, ad incoraggiare, a compiere i servizi più umili, a non fuggire dalla realtà quotidiana.

La comunità cristiana deve sostenere le famiglie che vivono la vicenda della malattia, nell'ubbidienza al mandato del Signore, sconfiggendo la solitudine relazionale delle famiglie nelle quali si trovano situazioni di cronicità. Mediante una catechesi sull'accompagnamento delle famiglie con gravi situazioni di malattia, la comunità cristiana scoprirà l'importanza delle opere di misericordia, che svilupperanno la solidarietà tra le famiglie.

All'interno della famiglia un ruolo importante è quello della donna. Il genio femminile sostiene la sensibilità dell'accoglienza, la concretezza del prendersi cura e la tenerezza della consolazione. La donna, custode del mistero della vita che è sacra, è chiamata ad essere madre col grembiule accanto ad ogni persona che soffre, imitando la Vergine Maria, che resta sotto la croce nella luce della risurrezione. Nel 150° anniversario della prima apparizione dell'Immacolata Concezione a Bernardette Soubirous alla grotta di Massabielle, a Lourdes, riscopriamo la preghiera mariana, che educerà i sofferenti a fare della loro vita un'offerta silenziosa a Dio, nell'abbandono fiducioso fra le sue braccia, e che spronerà i familiari, gli operatori sanitari e pastorali a condividere, a consolare e ad amare con affetto di predilezione i sofferenti, perché emerga il volto materno della Chiesa parrocchiale e della Chiesa domestica.

Le priorità pastorali da approfondire nelle comunità cristiane per sostenere la famiglia nella realtà della malattia sono:

- Progetti integrati che accompagnino la famiglia nel tempo del dolore: è urgente l'integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali per imparare a valorizzare le risorse, nella logica della condivisione e della collaborazione; sono necessarie le integrazioni fra il ministero della consolazione e quella della comunione agli ammalati, fra la cappellania ospedaliera e la parrocchia.
- Il ruolo delle opere della Chiesa nel mondo della sanità: le istituzioni sanitarie cattoliche sono chiamate a riscoprire il loro ruolo di luoghi dell'ospitalità e della cura nel nome di Cristo e della Chiesa, perseguendo gli obiettivi della collaborazione, della ricerca e della formazione per essere segno di profezia e di speranza in un mondo in cui si tende ad investire nell'industria - azienda della sanità e a trarre benefici dalla malattia altrui.
- Promuovere una cultura di umanizzazione della sofferenza: si costruisce una cultura della compassione, cioè la civiltà dell'amore, sostenendo in primis le famiglie visitate dal mistero del dolore.
- Offrire alle famiglie una solida formazione spirituale, accompagnandole con la preghiera, con l'annuncio della Parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti per alimentare la speranza nel tempo della sofferenza.

Frequentando la scuola dell'Eucarestia, impareremo tutti ad essere samaritani di speranza, ad entrare nella sofferenza dei fratelli e a dividerla, strappandola dalla solitudine e dal vuoto e inserendola nel mistero pasquale.

Sostenuti dalla Presenza eucaristica di Gesù, prendiamoci cura della sofferenza di chi è malato, e delle fragilità e delle paure di chi è sano, annunciando la verità della speranza che salva.

Sac. Francesco Dell'Orco

Incaricato diocesano di pastorale sanitaria

U.S.H.I.

***Messaggio alla Diocesi
per la Giornata Mondiale della vita consacrata***

Trani, 2 Febbraio 2008

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Gesù,

oggi, Domenica 27 gennaio, la nostra presenza nelle Parrocchie della Diocesi si rende udibile attraverso questo messaggio che, per volontà del nostro Arcivescovo, intende preannunciare e preparare la "giornata mondiale della Vita Consacrata", che si celebrerà il 02 febbraio p.v., festa della Presentazione del Signore.

Con voi vogliamo esprimere al Signore la riconoscenza per il grande dono della vocazione della Vita Consacrata, che manifesta nella Chiesa la bellezza del Volto di Gesù Cristo, povero, obbediente e casto.

La nostra risposta creaturale e filiale all'Amore di Dio in una donazione totale di vita, attraverso la triade dei Consigli evangelici, si ispira alla profondità divino-umana di Gesù, nostro Sposo e Maestro, che, per lo Spirito, ci conduce al Padre, ci avvicina ai fratelli nella missione del carisma specifico di ogni Ordine o Congregazione e nella santità.

Ogni chiamato/a, come riflesso dalla Luce di Cristo, entra nel Cuore della Chiesa, che è vergine e sposa, contemplativa e missionaria, sempre obbediente al disegno di Dio, povera e, come Maria, sperimenta la presenza e la gioia del Signore donandosi ai fratelli.

La nostra consacrazione, carissimi, ci inserisce nel piano di salvezza. A Dio ci consegniamo con tutte le nostre energie, in Lui e per Lui operiamo con la nostra risposta oblativa e libera, totale ed esclusiva.

In questa dimensione, noi consacrate, vogliamo testimoniare a tutto il mondo, nel Cristo, Crocifisso e Risorto, la nostra donazione gioiosa che trasfigura la nostra vita sotto l'azione dello Spirito, dal quale, ieri come oggi, tanti sono chiamati ad una particolare sequela.

Sì, è lo Spirito Santo l'autore e il sostenitore del carisma e dei carismi. È Lui che seduce e suscita il desiderio di una risposta piena; è Lui che forma e plasma l'animo dei consacrati a Cristo, povero, obbediente e casto.

Fratelli e Sorelle, il nostro appello, oggi, è rivolto a tutti voi, perché possiate stimare, amare e pregare per noi e per tutti i consacrati e così sostenuti possiamo camminare speditamente lungo le strade della santificazione personale, comunitaria ed ecclesiale, lavorando per il Regno di Dio con ardore, costanza e amore. Pregate per l'aumento delle vocazioni, poiché "la messe è abbondante, ma gli operai son pochi".

Sabato, 02 febbraio, vivremo, a livello diocesano, la Giornata dedicata alla Vita Consacrata a Trinitapoli, dove, presso la Chiesa Matrice Santo Stefano Protomartire, alle ore 18.00, il nostro Arcivescovo presiederà la solenne Concelebrazione Eucaristica.

Dalla profondità dei nostri cuori invitiamo i giovani, esposti al tumulto di tanti disordini e rumori, distrazioni e attrazioni, a porsi in ascolto della Vera Parola, Gesù Cristo, Via, Verità e Vita.

Sì, cari giovani, l'ascolto e la vostra risposta nella libertà farà esplodere in voi la gioia vera, pura e vi lancerà negli spazi sconfinati dell'AMORE di DIO.

Dio chiama sempre, abbiate coraggio, ponete la vostra fiducia in Colui che non tradisce mai, ma è fedele in ciò che promette alle sue creature. Maria sia vostra guida e modello per rispondere prontamente e generosamente alla chiamata del Suo Figlio Gesù, che vi ama e apre le Sue braccia e il Suo Cuore. Non siate sordi e lenti, ma pronti e ardenti a seguirLo per il Suo REGNO. Ci sono nella Chiesa delle persone per ascoltarvi. Un accompagnamento che dura nel tempo vi permetterà un discernimento per donarvi completamente a servizio del REGNO Dio.

A tutti un ricordo orante e un abbraccio in Cristo Gesù, Re della nostra Vita.

**Le consacrate della Diocesi
e Sr. Filippa Gagliardi**

SETTORE DIOCESANO PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT

***Pellegrinaggio in Terra Santa e Giordania “Gerusalemme e Petra”
Presieduto da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri (4-11 settembre 2008)***

Trani, 21 febbraio 2008

Voli noleggiati Airbus 320 Eurofly da Bari

• *4 settembre: Bari - Tel Aviv - Nazareth*

Ritrovo all'aeroporto di Bari/Palese e partenza con volo speciale diretto per Tel Aviv. All'arrivo proseguimento per il Carmelo e la basilica di Stella Maris: visita. Arrivo a Nazareth. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

• *5 settembre: Nazareth - Lago di Galilea*

Pensione completa. A Nazareth visita della basilica dell'Annunciazione e del museo francescano con le grotte dell'antico villaggio. Pomeriggio dedicato ai luoghi della vita pubblica di Gesù attorno al lago di Galilea: il monte delle Beatitudini, Tabga, gli scavi di Cafarnao. Traversata in battello del lago di Genezareth e pranzo a Ein Ghev. Sosta al fiume Giordano, rinnovo delle promesse battesimali, visita al Kibbutz di Lavi (se possibile), sosta a Tiberiade.

• *6 settembre: Nazareth - Gerasa - Petra*

Colazione. Partenza per il confine ed ingresso in Giordania. Incontro con la guida e visita degli scavi di Gerasa, la città ellenistico-romana meglio conservata di tutto il medio oriente. Visita orientativa di Amman, moderna capitale del regno Ashemita. Pranzo. Proseguimento per Petra. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

• *7 settembre: Petra - Amman*

Colazione e pranzo. Mattina dedicata a Petra, città scavata nella roccia, centro di un florido impero fondato dagli arabi natabei. La si raggiunge attraverso uno stretto canyon detto “siq”, al termine del quale appaiono i monumenti più significativi e meglio conservati.

Nel pomeriggio rientro ad Amman facendo sosta a Madaba per la visita della mappa musiva bizantina e salita al monte Nebo, da dove Mosé vide la Terra Promessa prima di morire. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

- *8 settembre: Amman - Gerusalemme*

Colazione. Partenza per il confine e reingresso in Israele attraverso il ponte di Allenby. Visita al sito archeologico di Qumram, nelle cui grotte furono trovati antichissimi manoscritti della Bibbia. Sosta presso il Mar Morto e pranzo a Gerico. Salendo a Gerusalemme sosta a Wadi El Quelt, dove il panorama sul deserto è particolarmente suggestivo. Visita alla chiesa di Betania ed arrivo Gerusalemme. Sistemazione in albergo, cena e pernottamento.

- *9 settembre: Gerusalemme - Betlemme*

Pensione completa. Visita della Spianata del Tempio, del Muro della Preghiera, del Sion cristiano con il Cenacolo, il Cenacolino, la basilica Dormitio Mariae, la chiesa di San Pietro in Gallicantu. Nel pomeriggio partenza per Betlemme, dove si visita la basilica della Natività ed il Campo dei Pescatori.

- *10 settembre: Gerusalemme*

Pensione completa. Mattinata dedicata al monte degli Ulivi: edicola dell'Ascensione, Padre Nostro, Dominus Flevit, grotta e basilica del Getzemani, tomba della Madonna. Nel pomeriggio si percorre la Via Dolorosa sino alla basilica della Resurrezione con il Calvario ed il Sepolcro.

- *11 settembre: Gerusalemme - Tel Aviv - Bari*

Colazione. In mattinata trasferimento all'aeroporto di Tel Aviv per il rientro a Bari.

Quota individuale di partecipazione da Bari, minimo 100 persone € 1.170,00 (salvo adeguamento carburante)

Quota di iscrizione: € 30,00

Trasferimento in pulman per aeroporto Bari e ritorno: € 20,00

Supplemento camera singola: € 250,00

La quota comprende: Passaggio aereo in classe turistica Bari/Tel Aviv/Bari con voli noleggiati - Tasse d'imbarco - Trasferimenti in pullman da/per l'aeroporto di Tel Aviv - Alloggio in alberghi di prima categoria in Israele e 4 stelle in Giordania, in camere a due letti con bagno o doccia - Vitto dalla cena del 1° giorno alla colazione dell'8° giorno (bevande escluse) - Tour in pullman, visite, escursioni, ingressi come da programma - Tasse di frontiera - Visto d'ingresso in Giordania - Guida locale

parlante italiano in Giordania - Guida abilitata dalla Commissione dei Pellegrinaggi in Terra Santa - Assistenza sanitaria, assicurazione bagaglio e annullamento viaggio Europ Assistance - Tracollina porta documenti, Vangelo Unificato, libretto preghiere, etichette bagaglio, circolare informativa.

La quota potrebbe subire variazioni in base all'oscillazione dei cambi e all'aumento del costo del carburante.

Le prenotazioni vanno indirizzate a: don Peppino Pavone, parrocchia B.M.V. di Loreto / Largo Loreto - 71049 Trinitapoli (FG)
tel. 0883 631304 - e-mail: parroco@parrocchialoreto.net

mons. Giuseppe Pavone

N.B.: È necessario il passaporto individuale. Il documento non deve essere in via di scadenza ma avere ancora almeno sei mesi di validità rispetto alla data di partenza. Per l'ottenimento del visto giordano è necessario che ci pervengano entro un mese prima della partenza i dati anagrafici e gli estremi del passaporto (numero, luogo e data di rilascio, eventuale rinnovo e scadenza).

COMMISSIONE EDUCAZIONE CATTOLICA, SCUOLA ED UNIVERSITÀ

SCUOLA, FAMIGLIA E SOCIETÀ' **È possibile un progetto formativo integrato e condiviso?**

Relazione di Mons. Bruno Stenco, Direttore Ufficio Nazionale CEI per l'Educazione, la Scuola e l'Università tenuta a Trani, presso il Museo Diocesano, al Convegno di studi del 29 febbraio 08

Trani, 29 febbraio 2008

È molto significativo che quattro commissioni pastorali della Diocesi di Trani si pongano insieme la domanda se e come sia possibile un progetto formativo integrato e condiviso tra scuola, famiglia e società civile. Sempre la Chiesa si è interessata di educazione dei fanciulli e dei giovani, di scuola e di università, di formazione culturale e professionale. Perché oggi essa si interroga sul tema dell'educazione? Perché si pone la domanda se sia possibile un progetto integrato tra scuola, famiglia e società?

La risposta è possibile solo se si guarda al cammino di conversione missionaria della Chiesa. Il Convegno ecclesiale di Verona ha mostrato il volto di una Chiesa non ripiegata su se stessa, una Chiesa che cerca una *profonda sintonia con l'uomo*. Essa non si sente soddisfatta se l'annuncio del Vangelo non diventa un annuncio di speranza e di liberazione per l'uomo.

L'appello risuonato a Verona è stato quello di procedere ad una sincera verifica circa la qualità dei percorsi formativi messi in atto nelle comunità cristiane: sono in grado di intercettare la vita e le domande dell'uomo, di aprirle al mistero di Dio e di mostrare orizzonti di senso e di pienezza capaci di rendere l'uomo più uomo nella conformazione a Cristo?

I PARTE:

La questione educativa interpella la Chiesa e richiede consapevolezza pedagogica

1. Appelli all'educazione

La percezione, sempre più diffusa, del bisogno educativo e la centralità che questa emergenza sta assumendo nelle aspettative personali, sociali e politiche è certamente un fatto nuovo nel panorama culturale italiano. Ad esempio, i dati

forniti dal Rapporto della Fondazione per la Sussidiarietà¹, che parlano di un 61% di risposte che collocano l'educazione al primo posto delle emergenze nazionali, confermano questa tendenza.

Si tratta però di una tendenza che richiede di essere maggiormente interpretata e analizzata; infatti, la compattezza nell'indicare l'educazione come problema primario si sfalda non appena si passa al contenuto del termine e alla descrizione della natura dell'esperienza educativa. Ciò che si riscontra è l'incapacità della società adulta di proporre una tavola di valori alle giovani generazioni; l'incapacità di trasmettere tavole di competenze, a partire da quella fondamentale: la lingua italiana parlata e scritta. È come se la nostra società soffrisse di *impotentia generandi*. Il Card. Carlo Caffarra al recente Convegno nazionale della pastorale della scuola tenutosi a Bologna dal 13 al 16 febbraio u.s. ha affermato: *“L'educazione è la tradizione che diventa presenza dentro alla testimonianza che i padri ne fanno ai figli. Queste tre categorie, tradizione-presenza-testimonianza, costituiscono l'atto educativo. [...] Se colui che deve trasmettere una visione della vita ed introdurre dunque il nuovo arrivato nell'universo di senso - diciamo: la generazione dei padri - si sradica dalla tradizione, non possono non succedere che una delle seguenti due conseguenze. O si instaura un rapporto di permissivismo, caratterizzato da una sorta di scetticismo e di indifferentismo: non esiste una verità circa il bene della persona [scetticismo], e quindi tutto alla fine è permesso [indifferentismo], purché non ci si faccia del male. O si instaura un rapporto di egemonia e di autoritarismo: non si fa più nessuna proposta; si impone”*².

La questione educativa interroga gli adulti. La memoria deve essere custodita, perché quando si perde la memoria si perde la consapevolezza della propria identità; si è sradicati, spaesati, esiliati da se stessi. La narrazione che i padri fanno ai figli impedisce a questi di ignorare la propria origine, di ignorare la propria dignità di uomini liberi, e consente loro di sentire la propria libertà come un bene condiviso con gli altri.

2. Comunità cristiana interpellata dall'educazione della persona

Al Convegno ecclesiale di Verona è stato sottolineato il nesso tra evangelizzazione e educazione. Benedetto XVI ha voluto evidenziare il rapporto tra la testimonianza della fede e l'educazione, affermando: *«Perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona»*.

¹ FONDAZIONE PER LA SUSSIDIARIETA', *Sussidiarietà ed educazione. Rapporto sulla sussidiarietà 2006.*, A. Mondadori Università, 2007.

² Il testo della relazione, non ancora pubblicata è reperibile nel sito della CEI a cura dell'Ufficio nazionale: www.chiesacattolica.it/scuolauniv.

L'annuncio del Vangelo è strettamente connesso all'educazione della persona. La semplice "notizia" cristiana non basta da sola a realizzare l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo. Non basta, più precisamente, a realizzare quell'annuncio in forma tale che il Vangelo appaia effettivamente alla coscienza del singolo come una parola che lo interpella, che lo riguarda e che chiede da lui un nuovo orientamento di vita. Per questo la Chiesa si sente impegnata a sostenere con forza il primato della scelta dell'educazione e ad offrire il suo contributo nell'orizzonte fecondo dell'*antropologia cristiana*.

Ciò significa

1. che evangelizzare non è solo aggiornare il vangelo all'attualità, ma ritrovarne il senso come lievito delle forme della vita umana e quindi anche della forma educativa e di quella scolare. Non una qualsiasi analisi culturale, ma un vero e proprio *discernimento evangelico della cultura educativa e istruttiva* in grado di predisporre la comunità cristiana ad elaborare proposte basate più decisamente su:
 - una chiara *visione antropologica*, che discende dalla cristologia, tale da saper delineare e proporre una specifica visione cristiana della realtà, così che tutta la rete del vissuto - relazioni interpersonali, economiche, sociali... - ne venga segnata;
 - una *prospettiva della speranza*, in cui si evidenzia che il Vangelo è sì risposta alle contraddizioni, ai bisogni e alle attese dell'uomo contemporaneo, ma soprattutto opera una radicale novità nel vissuto dei singoli e, per loro tramite, della società: una speranza che dà luogo a percorsi possibili, plausibili, ragionevoli di vita buona e piena;
 - un contenuto sostanziale alla coscienza personale e *all'ethos* collettivo, individuando tale contenuto nell'evidenziare l'*autenticazione della libertà* che il Vangelo dona all'uomo e che ne è ragione di credibilità;
 - un fondamento ultimo di questa progettualità evangelica, che si incarna nella vita del fedele cristiano nel mondo e che non è costituito da un'idea ma da una persona, *Cristo Gesù*; per dirlo con le parole del Papa a: «No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*» (NMI, 29)³.
2. che si potrà conferire all'evangelizzazione una più incisiva connotazione missionaria solo attraverso una profonda comunione ecclesiale. Nel contesto di questo rinnovato slancio missionario, ancor prima degli aspetti pastorali programmatici e organizzativi, vanno evidenziate alcune condizioni essenziali per il necessario

³ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, pubblicata nell'anno giubilare 2000.

*discernimento comunitario*⁴. Il contesto ecclesiale che anima l'agire di chi opera nel campo dell'educazione e della scuola vive di "comunione" (cf. NMI, 42ss) e di tale qualità è invitata a impregnarsi ogni espressione cristiana: parrocchia, famiglia, le varie realtà aggregative (cf. NMI, 46).

3. Una questione di fondo

Non sfugge a nessuno quanto *l'arte dell'educare e del formare sia divenuta difficile*. Le nuove tecnologie ci portano il mondo in casa, rivoluzionano le condizioni di lavoro e richiedono una grande flessibilità nei processi di apprendimento. Lo sviluppo delle conoscenze scientifiche e tecniche, pur recando un indubbio progresso all'umanità, pone dei gravi problemi etici per i quali è richiesto un maggiore impegno culturale, formativo e morale. La mondializzazione che allarga gli orizzonti dei nostri interessi, rafforza l'esigenza dell'identità culturale e del dialogo. Questa situazione mette anche in evidenza i gravi problemi riguardanti la famiglia, i giovani, il lavoro, i rapporti interpersonali e i valori della vita.

Ma proprio questa complessità richiede la necessaria lucidità nell'individuare la questione di fondo: si sta comprendendo che la sfida educativa non solo è collegata agli obiettivi dell'apprendimento delle conoscenze, ma riguarda il senso stesso e la finalità dell'educazione. Per dare consistenza progettuale a questa diffusa consapevolezza è indispensabile evidenziare due aspetti.

a) *Imparare ad essere è il compito essenziale dell'educazione.* Tale compito rimanda alla questione fondamentale, che è di natura antropologica. L'oggetto e il soggetto dell'educazione è l'uomo e l'educazione deve tendere a rendere l'uomo più uomo. L'educazione si configura come un itinerario di crescita che porta l'essere umano ad essere e diventare persona, quindi essenzialmente più se stesso, vivendo tutte le relazioni conformemente alla sua vera natura. Qual è la vera natura dell'uomo? Su quali basi si fondano le sue relazioni? Quale l'anelito del suo cuore? In questo senso l'educazione mira a formare persone nella loro globalità, capaci di vivere dignitosamente la vita, di relazionarsi, di collocarsi da soggetti liberi e responsabili nella società. I giovani devono essere in grado di aprirsi progressivamente alla realtà e di formarsi a una sana e robusta concezione di vita, in cui i valori umani, spirituali e religiosi non siano estranei.

⁴ Lo rimarcava recentemente il Card. Ruini nella sua prolusione in occasione del Consiglio Episcopale Permanente del 22-24 settembre 2004: «Sono preziosi a questo proposito i nn. 42 e 43 della Novo millennio ineunte, che mostrano come la Chiesa debba essere per conseguenza casa e scuola della comunione e come, prima di qualsivoglia programmazione, sia determinante la spiritualità di comunione, fondamentale principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, a cominciare da noi Vescovi e preti».

- b) La frammentazione del sapere, che non riesce più a fare unità intorno alla persona influisce sul disorientamento dei giovani, dei genitori e sulle difficoltà degli insegnanti ad essere educatori. L'esito di una ripresa dell'educazione della persona è quello di una ricomposizione interiore "dell'uomo in frammenti" che non è più in grado di comporre in unità i molteplici aspetti della vita.
- c) A questa difficoltà si è riferito il 12 giugno u.s. Benedetto XVI in occasione del Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma con queste parole: *"Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi. **Possiamo aggiungere che si tratta di un'emergenza inevitabile: in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo, viene a mancare la luce della verità e si finisce per dubitare della bontà della vita e della validità dei rapporti e degli impegni che la costituiscono. Come sarebbe possibile, allora, proporre ai più giovani e trasmettere di generazione in generazione qualcosa di valido e di certo, delle regole di vita, un autentico significato e convincenti obiettivi per l'umana esistenza, sia come persone sia come comunità? Perciò l'educazione tende a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare, mentre si cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere"***. Bisogna prendere atto della difficoltà di educare da parte delle famiglie e anche da parte dello stesso sistema di istruzione e di formazione e di tutte le agenzie educative comprese quelle dell'educazione cristiana, in un clima culturale e morale in cui, come ci ricorda la Veritatis Splendor di Giovanni Paolo II *"...le tendenze soggettiviste, relativiste e utilitariste, oggi ampiamente diffuse, si presentano non semplicemente come posizioni pragmatiche, come dati di costume, ma come concezioni consolidate dal punto di vista teoretico che rivendicano una loro legittimità culturale e sociale"* (Giovanni Paolo II, Veritatis Splendor, n. 106). Le conseguenze per l'educazione di questo clima diffuso sono espresse anche da Benedetto XVI con queste parole: *"Dentro ad un tale orizzonte relativistico non è possibile una vera educazione: senza la luce della verità, prima o poi ogni persona è infatti condannata a dubitare della bontà della sua stessa vita e dei rapporti che la costituiscono, della validità del suo impegno per costruire con gli altri qualcosa in comune"* (Benedetto XVI, Discorso, 6 giugno 2005). È per questo che si parla, oggi, di "emergenza educativa": se viene a mancare la luce della verità, si finisce per dubitare della bontà

della vita, dei fondamenti del dialogo e dei rapporti interpersonali, della stessa possibilità di edificare il bene comune della comunità civile.

d) *L'intreccio profondo tra educazione cristiana e educazione umana.*

Ne ricaviamo due conseguenze.

- a) Dev'esserci la convinzione che proprio l'appartenenza a Cristo fonda l'autorevolezza della proposta educativa. Dice Benedetto XVI: *"In un simile contesto l'impegno della Chiesa per educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza del Signore Gesù assume più che mai anche il valore di un contributo per far uscire la società in cui viviamo dalla crisi educativa che la affligge, mettendo un argine alla sfiducia e a quello strano "odio di sé" che sembra diventato una caratteristica della nostra civiltà"* (Benedetto XVI. Discorso alla Chiesa di Roma, 11 giugno 2007).
- b) La seconda è la convinzione della capacità dell'educazione cristiana di connettersi intimamente al quel desiderio sapienziale di verità, di bontà, di bellezza che è nel cuore di ogni persona e che è ragionevole e proporzionato cercare di dar vita ad una proposta educativa capace di indirizzare "verso l'oltre" l'intelligenza e la libertà. Cresce, da più parti, la domanda di un'educazione autentica e la riscoperta del bisogno di educatori che siano davvero tali. È per connettersi a questo fondamentale desiderio sapienziale della persona e della società che occorrerà chiedere ai percorsi di formazione promossi nelle comunità cristiane e dalle comunità cristiane di saper dare un significato e una forma credente alle esperienze di ogni giorno, facendosi carico anche della domanda presente nella coscienza di quanti desiderano assumere in modo nuovo le ragioni della loro scelta di fede. In particolare l'opera dell'educatore cristiano adulto sarà un'*opera autorevole* carica di speranza nella misura in cui egli si pone alla scuola permanente a cui lo invita il Signore Gesù. sostenendolo ogni giorno nel "mestiere di uomo". Alla scuola di Gesù, totalmente proteso non ad affermare se stesso, ma a fare la volontà del Padre, la libertà e l'intelligenza di ciascuno vengono pienamente valorizzate e aperte ad un orizzonte di speranza.

4. *Nuovi modi informali di apprendere.*

Non bisogna sottovalutare i nuovi modi di apprendere del mondo giovanile correlati con tendenze, istanze e aspettative sociali, meccanismi reattivi a situazioni problematiche. Non viene messa in questione l'importanza della scuola (che propone percorsi formali), della famiglia (che propone percorsi non formali) rispetto a tutto un mondo di stimoli ed esperienze che provengono dal mondo informale (media, pub, muretto, gruppo amicale...)

Le nuove modalità di apprendimento che paiono più evidenti sono le seguenti⁵:

- 1) l'enfasi è sullo stare al passo con l'*innovazione* (= essere "update");
- 2) oscurato è il legame con la tradizione, con il patrimonio consolidato di cultura, per cui vengono oscurati la coscienza del legame storico- comunitario e la capacità di far memoria: fino a una sorta di "angoscia da novità " (per cui il futuro è sentito come *futuro-angoscia* invece che *futuro-speranza*);
- 3) si ha un diffuso "solleticamento" informativo precocistico e assetato del sempre nuovo, che viene offerto dal *consumismo* di mercato, che spinge ad essere presente, ad essere al passo della moda, a possedere l'ultima novità segnalata dalla televisione o da internet o dal telefonino, ad avere tutto-insieme-subito; fino al "momentaneismo" senza memoria e senza trascendenza;
- 4) mancando di radicamento storico e di saldezza soggettiva, *l'esperienza* ha un carattere *facilmente emozionale*, subito coinvolgente, senza capacità di distacco oggettivo;
- 5) nell'enfasi culturale dei diritti soggettivi, si dà rilevanza alla *soggettività individuale* (in cui il soggetto-individuo è "metro" di ciò che è vero e di ciò che vale); che provoca *l'enfasi sul "significativo"* (più che il valido in sé e per sé);
- 6) *la preponderanza data ai tempi del divertimento* (e magari del "divertissement" virtuale, tipo videogame, chattare, navigare ore e ore in internet), senza misura, senza tempo, senza orologio, senza regole, senza igiene mentale, senza razionalità a lungo raggio.

5. *Oltre certe enfasi pedagogiche ambigue o perlomeno ambivalenti⁶*

In questa situazione fluida e incerta, sono da correggere e interpretare alcune enfasi pedagogiche ambigue o perlomeno ambivalenti, quali:

- 1) il concetto di "*successo formativo*" che può essere inteso in modo ossessivo e quindi che non riesce a far sopportare inciampi, impedimenti, insuccessi (generando "drop out" o scoraggiamenti, ... o suicidi adolescenziali);

⁵ Cfr. NANNI Carlo, *Risposte pedagogiche all'emergenza educativa*, in corso di pubblicazione a cura del CENTRO STUDI per LA SCUOLA CATTOLICA. Reperibile nel sito www.csscuaola@chiesacattolica.it.

"In termini generali", afferma il prof. Nanni, "si potrebbe affermare che rispetto al passato anche recente, soprattutto per le nuove generazioni, molto apprendere avviene più nell'informale che nel formale (per dirla con M. Augé più nei "non luoghi", cioè nel gruppo dei pari, "sfangando la vita" con amici, negli incontri, negli happening, in piazza, al muretto, al pub, nella balera, allo stadio, con la navigazione su internet, chattando, con gli SMS..., che nei "luoghi", cioè nelle istituzioni basiche di vita: la famiglia, la scuola, la parrocchia, la vita sociale civile-pubblica); più secondo logiche informatiche che razionali; più per immagini che per concetti; selezionando più ciò che appare utile e funzionale piuttosto che ciò che è vero e il bello in sé e per sé".

⁶ Cfr. NANNI Carlo, nell'intervento sopraccitato.

- 2) l'idea anch'essa ossessiva di *competenze spendibili* sul mercato del lavoro a scapito di una "cultura animi" contemplativa, gratuita, interiormente creativa, calma e "temperata" anche temporalmente;
- 3) una pedagogia della *mediazione* che *stimola poco* a vedere e ad andare oltre e verso mete più alte o più ampie, a pensare altrimenti, a costruire insieme collaborativamente saperi e costrutti che abbiano un qualche spessore di futuro e non solo di adattamento al presente e all'attuale;
- 4) una pedagogia della "pienezza di sé" (che rischia la chiusura egoistica o perlomeno un fondamentale *autocentramento*) e meno una pedagogia della *vocazione*, che invita a sentire l'appello che viene dall'altro e dal mondo (e per il credente da Dio) e spinge a "uscire da sé stessi" in vista di realizzazioni e impegni individuali e comunitari, umanamente degni e promotori della vita propria e altrui e di uno sviluppo sostenibile per tutti;
- 7) l'idea della centralità del soggetto che apprende può essere ambigua se non tiene conto della relazione educativa, "teleologicamente" indirizzata alla realizzazione di una vita buona e umanamente degna per sé, per gli altri, per il mondo, per l'umanità; e che trova nella comunità educativa che apprende il luogo e il soggetto propulsore.

II PARTE

Progetto formativo: prioritaria la rete scuola, famiglia, territorio, chiesa

1. Educare insieme. Operare in rete tra scuola, famiglia, territorio, chiesa.

Se c'è da ricercare la piattaforma apprenditiva tra i modi di apprendere dell'ultima generazione e quelli tradizionali delle generazioni adulte, c'è anche da ricercare e da trovare la piattaforma educativa, vale a dire ciò che in concreto permette a scuola, famiglia, parrocchia, associazioni, movimenti e qualsivoglia altra istituzione educativa o sociale del territorio di operare in modo collaborativo. Ma per parlare di una vera e propria "rete" si richiedono alcune condizioni:

- il riconoscimento di un'area comune d'impegno ("passione" per una formazione integrale delle persone, ricerca dell'unità dell'atto educativo in grado di promuovere sintesi personali tra fede, cultura e vita);
- il riconoscimento dello specifico (identità e autonomia) di ognuna delle parti/ soggetti interessati;
- la coscienza e la volontà dell'educazione come impresa comune, interdipendente, collaborativa, nella libertà, diritto e solidarietà di tutti e di ognuno, e in un gioco dinamico di condivisione valoriale, convergenza operativa, differenziazione giustificativa e motivazionale, dialogo-dibattito sul nuovo, l'ulteriore e il di più;

- mettere in comunicazione le azioni e le risorse;
- mettere in comune e confrontare le analisi e le interpretazioni dei problemi educativi emergenti;
- ricercare ipotesi di lavoro condivisibili;
- attivare progetti insieme; alimentare una comune cultura pedagogica;
- monitorare e valutare progetti, percorsi, azioni.

E presuppone di pensare la rete, di pensare in rete, di pensarsi in rete.

La domanda è: chi è il soggetto che può favorire la rete educativa? Qual è il luogo del discernimento comunitario dove si può fare una verifica? In generale occorrerà arrivare a un quadro di riferimento condiviso, a una organizzazione progettuale partecipata, e a un coordinamento operativo per la promozione di processi sociali integrati, magari secondo quelli che si dicono territorialmente “*piani di zona*”⁷.

2 La competenza della scuola per l'educazione della persona

L'obiettivo della scuola non può essere soprattutto quello di insegnare lo sviluppo di singole tecniche e competenze; piuttosto, è quello di formare saldamente ogni persona sul piano cognitivo e culturale, affinché possa affrontare positivamente l'incertezza e la mutevolezza degli scenari sociali e professionali, presenti e futuri. Le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende, con l'originalità del suo percorso individuale e con l'unicità della rete di relazioni che la legano alla famiglia e agli ambiti sociali. La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e di formazione.

L'emergenza educativa odierna a cui si è fatto cenno, richiede che la scuola diventi maggiormente consapevole di alcune istanze fondamentali.

b1) *Apprendere a essere.* Tutta la vita della scuola, quando è orientata in senso educativo, converge verso ciò che unifica la vita interiore dello studente, la sua coscienza critica (sul piano intellettuale) e la sua libertà (sul piano morale). Infatti se è vero che la formazione della vita morale e delle virtù è la parte essenziale e il fine primario dell'educazione nel senso pieno della parola, è anche vero che l'educazione nella scuola contribuisce (sia pur non esaustivamente) al raggiungimento di questo fine nel modo proprio, ossia attraverso l'elaborazione culturale personale dello studente, frutto di uno sviluppo pieno dell'intelligenza. Lo studente si accosta

⁷ Cfr. ad es. UFFICIO CEI PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *Le sfide dell'educazione*, EDB, Bologna, 2006. Cfr. in particolare la premessa introduttiva, dove si arriva a proporre dei “laboratori” per l'educazione.

e rielabora i valori umanistici e solidaristici contenuti nella nostra carta costituzionale, il tesoro delle idee morali e delle esperienze dell'umanità: la sua coscienza e libertà vengono interpellate.

b2) *Trasmissione culturale e identità.* Nella società moderna l'appropriazione del patrimonio culturale non avviene spontaneamente, ma è affidata alle istituzioni appositamente deputate (il sistema scolastico e formativo in particolare). *Tuttavia, l'appropriazione non può dar luogo ad una più profonda assimilazione se non coinvolge l'identità personale e, insieme, quelle questioni, collegate al senso ultimo della vita, che rimandano al vissuto e alle realtà di riferimento delle nuove generazioni*⁸. Per conferire valenza educativa al processo di trasmissione culturale, è importante dar vita ad un patto che metta in rete sul territorio l'apporto delle istituzioni e, al contempo, riconoscere il ruolo imprescindibile delle primarie relazioni familiari e anche delle appartenenze religiose. Si tratta di disegnare la 'rete' necessaria perché il processo educativo sia efficace e, insieme, lavorare perché produca i suoi esiti formativi:

- alla scuola, come espressione della dimensione istituzionale pubblica rivolta all'istruzione-educazione della persona, si chiede di non avere più pretese egemoniche e quella configurazione totalizzante, che nel passato ha consentito in alcuni casi di delegare ad essa l'intera azione educativa; la scuola è chiamata invece ad essere un luogo di incontro tra esperienze e visioni della vita, poste criticamente a confronto per generare una cittadinanza condivisa e far maturare l'identità personale e culturale: questa è l'autentica laicità della scuola stessa;
- alla famiglia spetta un ruolo centrale: essa non può certamente abdicare al suo ruolo di generatrice della vita, ma, oggi, essa è investita ancor più del compito di essere il luogo in cui si genera l'identità e dove si esprime in pienezza la dimensione personale dell'atto educativo;
- al territorio si deve guardare per il necessario raccordo con tutte le altre agenzie educative in esso presenti, le quali, dal canto loro, sono sollecitate ad offrire il loro specifico contributo per il bene dei nostri ragazzi e dei nostri giovani. In questo ambito la Chiesa gioca, ovviamente, la sua parte, con la ricchezza delle sue comunità che innervano il territorio di cui contribuiscono a delineare la fisionomia. L'attenzione che auspichiamo sia ad essa rivolta è

⁸ È questo riferimento ai mondi vitali di appartenenza (familiari, religiosi, culturali...) che consente alla scuola non statale paritaria di essere parte del sistema pubblico di istruzione: il piano dell'offerta formativa può essere elaborato tenendo conto contemporaneamente:

- delle norme generali fissate dallo Stato nel quadro dei valori costituzionali e delle garanzie dell'equità e del diritto allo studio uguale per tutti;
- dei riferimenti ai valori culturali delle appartenenze o mondi vitali di riferimento delle persone e delle famiglie, nel rispetto del principio di sussidiarietà (cfr. revisione del Titolo V della costituzione).

motivata innanzi tutto dalla sua capacità di offrire un'antropologia compiuta, che propone una visione dell'uomo comprensiva di tutte le sue dimensioni e che può, per questo, farsi paradigma di una educazione piena.

b3) Piano dell'Offerta formativa e antropologia di riferimento.

La lettura del Piano dell'offerta formativa deve permettere alle famiglie e agli studenti di comprendere che la loro scuola ha fatto propria la scelta di mirare alla formazione globale della persona, anche e soprattutto nella sua dimensione morale, a partire da scelte valoriali esplicite o implicite; che esiste quindi alla base del Piano dell'offerta formativa un progetto educativo, che costituisce la linfa vitale capace di connettere tra loro i differenti spazi e tempi dell'azione formativa ed educativa, animando e ispirando le sinergie della comunità educativa e traducendosi in una organica elaborazione culturale dei contenuti disciplinari.

È infatti insufficiente il solo riferimento alle competenze professionali da acquisire, se non si fa riferimento ad una base antropologicamente ed eticamente valida per l'opera formativa della scuola.

Non si tratta di mettere in discussione l'attenzione alle esigenze del mercato del lavoro, le emergenze della cosiddetta "società cognitiva" e l'adeguazione agli standard europei. La complessità del nostro tempo esige senz'altro l'acquisizione di competenze diverse, ma esige soprattutto una particolare attenzione al risvolto antropologico, cioè alla questione del progetto umano che sottende l'intero percorso formativo e che gli conferisce un significato e una direzione.

Ovviamente le modalità dell'educazione scolastica sono molte (si educa insegnando con competenza, con lo stile dell'insegnamento, con la testimonianza personale, con il clima scolastico ambientale), ma si deve guardare al contenuto del POF dal punto di vista disciplinare per alcune questioni importanti:

- la scuola può farci uscire dall'emergenza educativa, purché:
 - a. educi mediante l'insegnamento delle materie;
 - b. educi mediante una vera condivisione della esperienza scolastica fra insegnanti e genitori;
 - c. sia capace di progettare e proporre una ipotesi unitaria di vita. Allora la presenza della proposta cristiana dentro la scuola, nelle condizioni proprie di una società plurale e a democrazia procedurale, non può essere emarginata o eliminata perché è parte costitutiva di un patrimonio spirituale e culturale che qualifica la nostra identità attuale e la apre al confronto e al futuro;
- l'apprendimento sistematico e critico disciplinare educa con i suoi contenuti, con il tipo di approccio alla realtà che esprime e con il punto di vista con cui guarda il reale, con il tipo di logica che privilegia, con i metodi e le tecniche con cui ricerca ed accosta il suo oggetto, con il linguaggio tipico in cui si esprime, con

le idee chiave con cui tesse la trama del suo discorso. Oggi, infatti, la coscienza scientifica contemporanea (vale a dire l'epistemologia e l'ermeneutica scientifica) ha esplicitato chiaramente il senso del limite e della particolarità della ricerca scientifica; e per questo invita ad aperture interdisciplinari, a usare metodi non solo quantitativi, ma anche qualitativi, a ricercare alleanze per studiare problemi di confine, di frontiera o questioni multidisciplinari; ma ha messo in luce anche il senso della storicità, della culturalità e della politicità della ricerca e della produzione scientifica.

b4) Ridefinire in senso educativo la professionalità docente⁹

L'autonomia significa pensare l'unità scolastica come comunità di natura morale e consensuale, come una vera e propria «comunità di pensiero» e di «cura»¹⁰. L'istituto scolastico, nella sua individuabile singolarità, si profila come una «persona morale», caratterizzata da comportamenti cooperativi regolari, nel quale ha luogo la «crescita di una cultura di cooperazione» come sviluppo di «rappresentazioni condivise» che sfocia nella costruzione di una organizzazione professionale capace di adottare una logica soffice ed adattiva, nella quale «gli insegnanti sono condotti a sviluppare una serie di competenze che consentono loro di trasformare gli approcci educativi...In termini di organizzazione del lavoro, questo vuol dire che gli insegnanti si liberano dai condizionamenti interni, che fanno dire 'è impossibile'; vuol dire che si assegnano il diritto di organizzarsi in un altro modo»¹¹.

In una logica professionale «gli insegnanti partecipano collettivamente alle scelte della loro scuola e hanno la libertà di approntare dei dispositivi di insegnamento-apprendimento o di valutazione non standardizzati, a patto di renderne conto», per cui si rende realmente possibile muoversi nella direzione di un progetto inteso come «sguardo simbolico, ampio disegno orientato da valori, da visioni politiche e sociali, un'etica, piuttosto che di progetto come 'programma operativo' o 'programmazione', come ordinamento di operazioni volte a condurre passo passo al risultato previsto»¹².

Le priorità pedagogiche su cui anche l'associazionismo professionale (AIMA, DIESSE, UCILM, ANIR) dovrebbe riflettere sono:

1. Il carattere primariamente 'morale' della professione docente può essere riconosciuto nel compito di testimonianza e di difesa dei diritti pedagogici degli alunni,

⁹ Rimando alla relazione del prof. Cesare Scurati "Professionalità docente e curriculum: priorità pedagogiche e didattiche" al Convegno della pastorale della scuola di Bologna (13-16 febbraio 2008) non ancora pubblicato, ma rinvenibile nel sito della CEI, www.chiesacattolica.it.

¹⁰ V.: T.J. Sergiovanni, *Costruire comunità nelle scuole*, LAS, Roma, 2000.

¹¹ V.: M.Gather-Thurler, *Innover au coeur de l'établissement scolaire*, ESF, Issy - les-Moulineaux, 2000.

¹² ID., *Ibid.*, p. 129.

in tutte le fasi ed i contesti della loro esperienza di scuola. Appare sempre più evidente, ormai, la rilevanza determinante che essa esercita come forma della 'tutela del minore' nelle sue varie espressioni (protezione, accompagnamento, rasserenamento, rinforzo, abilitazione), in cui la forza dell'azione si fonde con la sollecitudine della presenza.

2. L'universalismo è la 'logica' naturale dell'atteggiamento educativo proprio del docente in quanto promotore di umanità nei suoi alunni. È per questo che occorre avvertire che il diffuso sottofondo verbale incline alla 'clientizzazione' contrattualistica della relazione può innescare slittamenti che alterano i confini propri di un dovere non commerciale.
3. La didattica va considerata come il terreno naturale di espressione dell'auto-produttività professionale e della elaborazione dell'eccellenza. Non si 'applicano' prodotti ma si 'inventano' soluzioni.
4. Occorre ritrovare un senso forte del valore della collegialità, reagendo alle eccessive rappresentazioni depotenzianti che ne sono state fatte. La disponibilità di una comunità coesa di adulti solidalmente responsabili è la condizione fondamentale per la costruzione di un ambiente educativo e didattico efficace. Si tratta di un valore alto e decisivo, sul quale non si possono avere incertezze.
5. La questione dell'autonomia tende ad assumere progressivamente il carattere di un inciampo piuttosto che conservare la fisionomia di una grande promessa. Se non si arriva a chiarire i nodi relativi alla progettazione curricolare di scuola ed alla professionalità deliberativa dei docenti il panorama reale resterà confuso.

3 La competenza educativa della famiglia

Il trapasso culturale e sociale odierno sempre più rapido e radicale investe l'istituto familiare a tutti i livelli della identità e del suo operare e rende improcrastinabile il ruolo educativo dei genitori nelle sue varie dimensioni. Il diritto-dovere educativo dei genitori come "essenziale, originario e primario, insostituibile e inalienabile", va promosso e sostenuto con decisione e da esso devono scaturire gli impegni dei genitori in rapporto alle istituzioni educative, scolastiche, sociali, culturali e politiche. Ciò che oggi è urgente far capire è che l'educazione è una dimensione iscritta e inestirpabile di quell'evento fondante e unico dell'esistenza umana che è la *vita*: la *vita generata e continuamente generata*. In realtà, con la generazione si dona la vita in chiave veramente e pienamente umana o personalistica quando, insieme con la vita, si danno anche le *ragioni della vita*, quando si fa luce sul *sensu* del vivere, e quindi dell'amare e del lavorare, del gioire e del soffrire, del morire. E questo avviene primariamente in famiglia e quindi, nel rispetto del principio di sussidiarietà, nel dialogo e nella cooperazione tra famiglia e scuola. C'è infatti un livello *teorico* che si soddisfa con l'istruzione e c'è un livello *pratico-esistenziale* che si esprime nei comportamenti

e i gesti quotidiani della vita. Comportamenti e gesti che manifestano e realizzano il *logos* profondo di ogni essere umano, quello cioè di un essere “con” e di un essere “per” nei riguardi di se stesso, degli altri e del mondo delle cose, di Dio.

Nella contingenza odierna che il nostro Paese attraversa, la possibilità di un autentico “ritorno dell’educare” nella famiglia (e nella scuola) è condizionata da due fattori cruciali per i quali occorrerebbe davvero mobilitarsi: *la formazione permanente dei genitori e l’associazionismo dei genitori*.

- Occorre rivitalizzare e diffondere una formazione destinata alla riscoperta continua e all’approfondimento delle *motivazioni* che ispirano e sostengono l’impegno faticoso del loro compito-ministero educativo. È urgente “riscattare” le parole “educazione e scuola”, che sono sulla bocca di tutti: esse esigono di essere costantemente agganciate a contenuti veri e precisi, non falsi o devianti o equivoci. In positivo, si tratta di dar vita ad un “linguaggio” capace di dare risposte chiare e di offrire provocazioni forti per la situazione sociale e culturale nella quale oggi si realizzano o non si realizzano l’educazione e la scuola.
- Il riunirsi, l’aggregarsi, *l’associarsi dei genitori* per affrontare insieme, trovandovi sostegno e stimolo reciproco, il compito educativo/scolastico e per viverlo in modo più convinto e più responsabile, è una condizione indispensabile: è la sola strada attraverso la quale la famiglia potrà maturare la consapevolezza della propria soggettività educativa, sociale, politica.

CONCLUSIONI

A. *Piste preferenziali per l’animazione cristiana dell’educazione e della scuola. La fede della comunità cristiana risorsa per l’educazione autentica dei giovani in un contesto culturale che diseduca*

Il rinnovato impegno di educare le giovani generazioni alla fede nel Signore Gesù, da parte della comunità cristiana, può e deve diventare una risorsa fondamentale per un ritrovato rapporto di fiducia intergenerazionale nella possibilità stessa dell’educazione umana di svilupparsi in tutta la sua autenticità. Un’educazione cioè capace di collegarsi a quel desiderio sapienziale di verità, di bontà, di bellezza che è nel cuore di ogni giovane e che dice che è ragionevole e proporzionato cercare di dar vita ad una proposta veramente capace di indirizzare “verso l’oltre” l’intelligenza e la libertà a servizio del vero e del bene.

In effetti la condizione giovanile soffre di una situazione di disagio personale e sociale determinata anche da un mondo adulto che si dimostra fragile e incapace di

garantire (sul piano teorico e pratico) relazioni educative (paterne, materne, magisteriali) stabili e certe, non sorrette da motivazioni religiose autentiche e consapevoli.

Nei due discorsi rivolti alla Chiesa di Roma (5 giugno 2006 e 11 giugno 2007) Benedetto XVI ha tratteggiato *i punti qualificanti dell'educazione alla fede* dei giovani (l'educazione cristiana) e i suoi necessari e positivi effetti per l'educazione della persona in una prospettiva culturale non relativistica e riduttiva dell'umano, ma aperta al Trascendente e alla ricerca della verità. Si delinea una prospettiva umana dell'educazione che, partendo dal riconoscimento dell'uomo come immagine di Dio apre e orienta l'intelligenza e la libertà della persona del giovane alle esigenze del vero e del bene e la restituisce a se stessa e alle proprie responsabilità sociali. Cristo è fondamento di questa prospettiva umanistica.

Sottolineiamo, accompagnandoli con una citazione, i seguenti.

- a) *L'educazione ha bisogno dell'amore*: "L'educazione e specialmente l'educazione cristiana, l'educazione cioè a plasmare la propria vita secondo il modello del Dio che è amore (cfr 1Gv 4,8.16), ha bisogno di quella vicinanza che è propria dell'amore" (*Discorso 11 giugno 2007*). "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (*Deus caritas est, n. 1*). La fonte della gioia cristiana è questa certezza di essere amati da Dio, amati personalmente dal nostro Creatore, da Colui che tiene nelle sue mani l'universo intero e che ama ciascuno di noi e tutta la grande famiglia umana con un amore appassionato e fedele, un amore più grande delle nostre infedeltà e peccati, un amore che perdona" (*Discorso, 5 giugno 2006*).
- b) *L'educazione è educazione all'amore*: "In tutta l'opera educativa, nella formazione dell'uomo e del cristiano, non dobbiamo dunque, per paura o per imbarazzo, lasciare da parte la grande questione dell'amore: se lo facessimo presenteremmo un cristianesimo disincarnato, che non può interessare seriamente il giovane che si apre alla vita. [...] Colui che sa di essere amato è a sua volta sollecitato ad amare. Specialmente gli adolescenti e i giovani, che avvertono prepotente dentro di sé il richiamo dell'amore, hanno bisogno di essere liberati dal pregiudizio diffuso che il cristianesimo, con i suoi comandamenti e i suoi divieti, ponga troppi ostacoli alla gioia dell'amore, in particolare impedisca di gustare pienamente quella felicità che l'uomo e la donna trovano nel loro reciproco amore. (*Discorso 5 giugno 2006*).
- c) *L'educazione è educare al desiderio della verità e alla curiosità intellettuale*: "Insieme al bisogno di amare, il desiderio della verità appartiene alla natura stessa dell'uomo. Perciò, nell'educazione delle nuove generazioni, la questione della verità non può certo essere evitata: deve anzi occupare uno spazio centrale. Ponendo la domanda intorno alla verità allarghiamo infatti l'orizzonte della nostra

razionalità, iniziamo a liberare la ragione da quei limiti troppo angusti entro i quali essa viene confinata quando si considera razionale soltanto ciò che può essere oggetto di esperimento e di calcolo. E proprio qui avviene l'incontro della ragione con la fede" (*Discorso, 5 giugno 2006*).

- d) *L'educazione è educare alla libertà autentica e alle decisioni definitive*: "Per generare effetti positivi che durino nel tempo, la nostra vicinanza deve essere consapevole che il rapporto educativo è un incontro di libertà e che la stessa educazione cristiana è formazione all'autentica libertà. Non c'è infatti vera proposta educativa che non stimoli a una decisione, per quanto rispettosamente e amorevolmente, e proprio la proposta cristiana interpella a fondo la libertà, chiamandola alla fede e alla conversione. Come ho detto al Convegno ecclesiale di Verona, "un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà" (*Discorso, 19 ottobre 2006*). Quando avvertono di essere rispettati e presi sul serio nella loro libertà, gli adolescenti e i giovani, pur con la loro incostanza e fragilità, non sono affatto indisponibili a lasciarsi interpellare da proposte esigenti: anzi, si sentono attratti e spesso affascinati da esse" (*Discorso, 11 giugno 2007*).

B. Piste e corsie preferenziali per un'azione educativa comune

- 1) Volere e "praticare" una scuola che effettivamente persegua una formazione culturale e professionale delle e per le persone non in astratto o idealmente.
- 2) Giocare a tutto campo la "partita pedagogica", cioè praticando fino in fondo la chiamata degli studenti/esse e dei formandi/e alla corresponsabilità e al coprotagonismo responsabile già nell'apprendere. Al centro non sono da mettere tanto i ragazzi. Al centro c'è piuttosto il comune processo di apprendimento, in vista di una vita integralmente umana per tutti.
- 3) Praticare l'accompagnamento e l'orientamento nella costruzione dell'identità personale. In tale "servizio educativo" può essere buon modello per gli educatori/insegnanti.
- 4) Nell'apprendimento/insegnamento far interagire vissuti, discipline e trasversalità culturali; e al contempo stimolare ad una formazione integralmente umana (e, cristianamente, secondo la profezia dell' "integralmente umano", dell'"oltre le misure umane" e dell' "oltre umano"), continuamente stimolando a coniugare esperienza soggettiva e patrimonio sociale di cultura consolidata e di tendenza,

tradizione e innovazione, scienza e saggezza, teoria e prassi, idealità e operatività, ragione, tecnologia e fede.

- 5) Fare attenzione alla dimensione etica e religiosa della cultura e della vita, oltre la significatività soggettiva e la stessa proposta sociale di cultura formativa, al minimo, nell'orizzonte di ricerca dell'umanamente degno.
- 6) Educare alla cittadinanza attiva e democratica, equa e giusta, e per uno sviluppo storicamente sostenibile per tutti e per ognuno, nell'attualità presente e nell'orizzonte di un futuro umano.
- 7) Coniugare insegnamento e testimonianza, individuale e comunitaria, nella coscienza "trepida" della forza educativa di "una vita che profuma di Vangelo".

Trovo molto adatta la parafrasi di 1Cor., cap. 13 (il cosiddetto "Inno alla carità") riscritto da un anonimo insegnante su internet:

"Se io insegnassi con la cultura dei migliori insegnanti, ma non avessi l'amore, io non sarei che un oratore intelligente o una persona spiritosa e simpatica. Se conoscessi tutte le tecniche e avessi provato tutti i metodi migliori o se avessi una formazione che mi permettesse di sentirmi competente, ma non avessi compreso ciò che i miei allievi provano e come essi pensano, ciò non basterebbe per essere insegnante. E se io passassi molte ore a prepararmi per non essere né teso né nervoso, ma non provassi ad amare e a comprendere i problemi personali dei miei studenti, ciò non basterebbe ancora per essere un buon insegnante.

Un insegnante è pieno di amore, di pazienza, di bontà. Non fa mistero che altri si fidano a lui. Non spettegola. Non si lascia facilmente scoraggiare. Non si comporta in maniera sconveniente. Per i suoi allievi è un esempio vivente di buona condotta e ne fa volentieri riferimento.

L'amore non si ferma mai.

I programmi saranno sorpassati. I metodi passeranno di moda. Le tecniche verranno abbandonate. Il nostro sapere è limitato e noi non ne possiamo trasmettere che un piccola parte ai nostri allievi. Ma se abbiamo l'amore, allora i nostri sforzi avranno una forza creatrice e la nostra influenza resterà radicata per sempre nella vita dei nostri allievi.

Ora, rimangono le tecniche, i metodi e l'amore. Ma la più importante delle tre è l'amore".

mons. Bruno Stenco

“COMMISSIONE DIOCESANA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO,
GIUSTIZIA E PACE, SALVAGUARDIA DEL CREATO”

Verso le elezioni politiche del 13 e 14 aprile

Trani, 3 marzo 2008

Si avvicina l'appuntamento elettorale del 13 e 14 aprile e come cattolici siamo chiamati ad esprimere il nostro voto.

In questa sede non si vogliono dare delle indicazioni elettorali, perché sono legittime le diverse opzioni politiche effettuate in coscienza dai credenti e nessuno può rivendicare esclusivamente per sé l'autorità della Chiesa (*Gaudium et Spes*, par. 75 lettera l e par. 43 lettera c); ciò, tuttavia, non può esimerci dal dovere di formulare risposte ad alcune questioni fondamentali per la convivenza civile e pacifica degli uomini.

In primo luogo si ritiene che tutti, credenti e non credenti, sono parte della comunità civile e hanno il diritto di manifestare liberamente e sostenere - anche in pubblico - le proprie convinzioni religiose e politiche; infatti, secondo la Costituzione Italiana - nata dall'incontro mirabile e dal dialogo leale fra cultura cattolica, socialista e liberale - tutte le persone hanno il diritto/dovere di contribuire alla costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo, dando ciascuna il suo contributo secondo il personale orientamento religioso, politico, morale e culturale.

Nessuno può escludere l'altro dall'adoperarsi per il bene comune; nessuno ha l'esclusiva nella costruzione di una società più giusta ed equa; ciascuno è sollecitato a dialogare con l'altro, anche se le opinioni e il credo religioso siano differenti.

Il cattolico, poi, allorché è chiamato a testimoniare nell'agone politico i valori in cui crede, deve porsi in atteggiamento di attento ascolto dell'altro senza la pretesa di possedere la verità in ordine alla soluzione dei problemi sociali; anche i valori cosiddetti 'non negoziabili' vanno incarnati e mediati -secondo coscienza- nel temporale hic et nunc, utilizzando le modalità e gli strumenti previsti allo scopo dall'ordinamento democratico e pluralista.

Ne consegue che il cattolico è chiamato ad argomentare e spiegare razionalmente i valori in cui crede, rendendoli comprensibili, plausibili e possibilmente condivisibili anche da parte di chi non ha il dono della fede o segue una religione diversa.

Tuttavia, si ritiene che, pur essendo pienamente legittimo -per i cristiani, gli atei e i credenti in altre fedi religiose - portare nella sfera pubblica le rispettive convinzioni

profonde e 'non negoziabili' e farne oggetto di pubblico dibattito, sia comunque necessario riconoscere e garantire la laicità delle istituzioni democratiche e repubblicane; tale laicità è assicurata soltanto se tutti, credenti e non credenti, si sentano 'a casa propria' dentro le stesse istituzioni e siano chiamati a dare il proprio apporto per il bene comune senza alcuna discriminazione per cultura, religione e opinioni politiche.

D'altronde, i nostri padri costituenti hanno stabilito con molta chiarezza che la Carta Costituzionale è la 'casa di tutti' nel senso che ciascuno deve potersi ritrovare nei principi fondamentali della convivenza civile e deve concorrere -mediante i partiti- a determinare la politica nazionale laicamente protesa a perseguire il primato della persona, la solidarietà, l'eguaglianza e la giustizia.

**Commissione Diocesana Pastorale Sociale
e del Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato**

COMMISSIONE LITURGIA
Lettera del Direttore

Trani, 9 marzo 2008

Ai sacerdoti diocesani e religiosi
Ai diaconi
LORO SEDI

Carissimi confratelli,

siamo ormai prossimi a celebrare la Santa Messa Crismale manifestazione della comunione dei presbiteri, diaconi e comunità diocesana con il nostro Vescovo.

Anche quest'anno la solenne concelebrazione avverrà nella **Basilica Cattedrale in Trani, giovedì santo 20 marzo alle ore 10,00.**

1. LUOGO DI RIUNIONE

Ore **9:30** presso il nuovo museo diocesano, nelle vicinanze della Basilica Cattedrale.

Alle ore **9,45** si canterà l'Ora Terza.

2. VESTI SACRE

I presbiteri portino con sé: amitto, camice, cingolo e casula bianca (possibilmente quella del 50° di Mons. Cassati); i diaconi camice e stola bianca.

3. SANTA MESSA

Alle ore **10,00** avrà inizio la celebrazione della Santa Messa. Dopo l'omelia avrà luogo la rinnovazione delle promesse sacerdotali; quindi il Vescovo benedirà l'Olio dei catecumeni e l'Olio degli infermi e consacrerà il Crisma.

I Santi Oli, come di consueto, potranno essere ritirati presso i luoghi indicati dai Vicari Episcopali delle zone pastorali.

A nome e per conto dell'Arcivescovo e del Vicario Generale, comunico inoltre che al termine della celebrazione eucaristica **condivideremo fraternamente il pranzo.**

V^a Domenica di Quaresima

don. Mauro Dibenedetto
Direttore Comm. Liturgia

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

42^a Festa Diocesana del Ministrante*Bisceglie, 11 marzo 2008*

*Ai Parroci
Ai Responsabili Parrocchiali
dei Gruppi Ministranti
e p. c.
S. E. Rev.ma
Mons. Giovan Battista PICHIERRI
Rev.mo Mons. Savino GIANNOTTI
Vicario Generale*

Carissimi,

anche quest'anno, **il 25 aprile** prossimo, ci incontreremo tutti insieme per la: 42^a Festa Diocesana del Ministrante.

So bene già, che molti tra voi attendono con ansia e trepidazione questo evento: ecco perché invito tutti a partecipare e ad offrire il proprio contributo perché l'evento sia per tutti motivo di crescita e di comunione diocesana.

La città designata per lo svolgersi di questa giornata è **Corato**, in particolare sarà la **Parrocchia San Gerardo Maiella** (*Via Castel del Monte, 115*) ad ospitarci. Nel manifesto che vi giungerà, unitamente alla presente, troverete il programma dettagliato di quanto vivremo.

La quota di iscrizione per partecipante è di €1,00, al fine di sovvenire alle necessità economiche del **Centro Diocesano Vocazioni**. Tale somma sarà consegnata dal responsabile alla segreteria all'arrivo in parrocchia, unitamente alla lista completa di nome e cognome dei partecipanti alla Festa del Ministrante

Insieme ai seminaristi, abbiamo pensato, anche per quest'anno, di poter partecipare al concorso **"La corsa dei colori"** dove ogni gruppo di ministranti potrà realizzare il consueto striscione con un logo che si rifaccia al tema della 45^a giornata mondiale di preghiera per le vocazioni:

Corro per la via del tuo amore...

Inoltre, come avrete modo di vedere dal programma riportato nel manifesto, vi sarà, dopo la catechesi e l'attività nei gruppi, lo spettacolo. Chi lo desiderasse può

esibirsi singolarmente o come gruppo, previa comunicazione (almeno dieci giorni prima) al **Centro Diocesano Vocazioni** (*centrovocazionitrani@libero.it* - Tel. 080 3955061). Il contenuto dell'esibizione dovrà ovviamente attenersi al tema vocazionale o comunque al vissuto del gruppo ministranti.

A voi parroci ricordo che insieme alla presente troverete tutto il materiale inerente la "45ª Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni":

- Messaggio del Papa.
- Manifesto.
- Immaginette.
- Sussidio di preghiera per le comunità parrocchiali.
- Sussidio della settimana vocazionale parrocchiale.

Avendo affrontato una cospicua spesa, vi chiederei di contribuire alle necessità del Centro Diocesano Vocazioni secondo le vostre possibilità e soprattutto secondo la vostra sensibilità.

Nella speranza di incontrarvi presto, insieme ai vostri ragazzi, vi saluto fraternamente.

Sac. Ferdinando Casella

Direttore

ZONA PASTORALE "SAN NICOLA IL PELLEGRINO" - Città di Trani

Lettera del Vicario Episcopale

Trani, 16 Aprile 2008

Ai sacerdoti e diaconi

Oggetto: Convocazione incontro clero

Carissimi,

ci incontriamo **martedì 22 Aprile 2008 ore 10.00 presso la Curia Arcivescovile.**

Vi comunico il seguente ordine del giorno:

1. pietà popolare e prassi pastorale (Confraternite, Associazioni, Gruppi di preghiera, ...): riflessioni e proposte a cura di don Gaetano Lops e don Michele Cirillo. Seguirà il confronto;
2. comunicazioni Consulta Pastorale Giovanile cittadina;
3. appuntamenti unitari sino alla fine dell'anno: Crocifisso di Colonna, Pentecoste, Corpus Domini, Triduo e Festa liturgica di San Nicola;
4. varie ed eventuali.

Fraternamente

sac. Mimmo De Toma

Vicario zonale

COMMISSIONE DIOCESANA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO,
GIUSTIZIA E PACE, SALVAGUARDIA DEL CREATO

La tornata elettorale del 13 e 14 aprile: analisi e prospettive

Trani, 25 aprile 2008

Le elezioni politiche e amministrative di aprile u.s. hanno innovato profondamente il panorama politico: il cd. 'bipolarismo ingessato', che ha dominato la scena negli ultimi 14 anni, si è frantumato e dalle sue ceneri sono nate due formazioni partitiche (PD e PDL) a chiara 'vocazione maggioritaria'; i partiti di estrema destra, la sinistra arcobaleno e il partito socialista non sono riusciti a far eleggere propri esponenti al Parlamento; la Lega Nord e l'Italia dei Valori hanno aumentato la rispettiva base elettorale; l'U.D.C., alleandosi con la Rosa Bianca, ha dato vita ad una formazione di centro fortemente identitaria ed è riuscita a far eleggere al Parlamento propri candidati.

La questione del 'voto cattolico' è tornata alla ribalta, perché il dibattito politico spesso è stato incentrato su temi 'eticamente sensibili' in virtù del fatto che la formazione neocentrista (U.D.C. + Rosa Bianca) e la lista 'Ferrara' (No aborto) hanno impostato la propria campagna, facendo perno proprio su valori molto sentiti fra i cattolici.

I cattolici hanno votato partiti diversi; il pluralismo politico dei cattolici è un dato oramai acquisito non soltanto in via di fatto, ma anche in via di principio alla luce dell'insegnamento del Concilio Vaticano II°; ciò, tuttavia, non esonera «i cristiani dal dovere di valutare responsabilmente i singoli programmi e di giudicarne la maggiore o minore coerenza con i propri valori ideali e con la dottrina sociale della Chiesa» (padre B. SORGE, Il "voto cattolico", in Aggiornamenti Sociali, 2008, 245 e ss., passim).

Alcune questioni vanno evidenziate nell'analisi del risultato elettorale e nella prospettiva futura del governo del paese.

In primo luogo sembra che attualmente i partiti -a forte caratterizzazione identitaria e ideologica - abbiano notevole difficoltà ad affermarsi nella società e in Parlamento; è in corso un processo irreversibile, secondo cui la politica non è arroccamento in 'recinto partitico' omogeneo sotto il profilo valoriale e culturale, bensì è l'arte del possibile e, cioè, la capacità e volontà di affrontare e risolvere pragmaticamente i problemi e le urgenze della comunità.

È ovvio che la politica può incrociare anche questioni bioetiche o 'eticamente sensibili'; in tale evenienza, però, non solo vanno assicurate la laicità delle Istituzioni

repubblicane e la libertà di ogni Istituzione religiosa e di chiunque di manifestare in pubblico le proprie idee, ma bisogna altresì riconoscere ai politici cattolici eletti la facoltà di svolgere il mandato ricevuto «nella fedeltà alla coscienza» e la possibilità di unirsi «agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale» (Gaudium et Spes, par. 16, lettera b).

Questo percorso di convivenza plurale è stato già intrapreso da ben 12 anni da chi ha costituito il P.D. e soltanto da qualche mese da chi ha formato il P.D.L.; si potranno verificare sicuramente in futuro l'esito, le potenzialità e la consistenza di questi due innovativi soggetti politici.

In secondo luogo è necessario che i politici cattolici non si limitino a richiamare, declamare e proclamare i valori e i principi di fede, ma si sforzino di reperire e attuare - con tutti gli uomini di buona volontà- soluzioni concrete per attuarli e incarnarli laicamente nella comunità umana, riconoscendo l'autonomia delle realtà terrene e, cioè, utilizzando gli strumenti e le procedure previste ad hoc dall'ordinamento democratico e pluralista in vigore (Gaudium et Spes, par. 36).

Infine, si richiama l'attenzione sulla necessità di instaurare un dialogo leale tra le diverse formazioni politiche, al fine di pervenire quanto prima non soltanto all'ormai indispensabile riforma dell'assetto istituzionale del paese che da diversi decenni è oggetto di sterili dibattiti e di diversi tentativi abortiti, ma anche alla condivisione di una tavola comune di valori fondamentali in un clima di forte coesione sociale radicata nei principi costituzionali di solidarietà e uguaglianza sostanziale.

Sotto quest'ultimo profilo saranno decisive la lotta contro i tanti grandi e piccoli evasori fiscali; la politica estera radicata nella pace e tolleranza; la volontà d'investire nell'innovazione e nella ricerca applicata per fronteggiare le sfide del mercato globale; l'introduzione di adeguate misure di sostegno alle famiglie; la salvaguardia delle politiche sociali di aiuto - alle persone più povere e indifese ormai in aumento- nella consapevolezza che il cd. 'federalismo fiscale', nei contenuti pubblicizzati in questi giorni, debba essere rigettato per la sua chiara contrarietà ai 2 suddetti principi costituzionali.

**Commissione Diocesana Pastorale Sociale
e del Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato**

UFFICIO DIOCESANO PER L'ARTE SACRA E I BENI CULTURALI

La Biblioteca Diocesana come centro culturale

Il testo integrale della relazione di Don Saverio Pellegrino, Direttore dell'Ufficio Diocesano per l'Arte Sacra e i Beni culturali tenuta in occasione della inaugurazione e riapertura della Biblioteca Diocesana "Arcivescovo Giovanni", avvenuta il 26 aprile 2008

Trani, 26 aprile 2008

La situazione bibliotecaria e archivistica della nostra Archidiocesi subisce sostanziali modificazioni a partire dal 1986, anno in cui la Santa Sede decreta la fusione in un'unica Chiesa locale di ben tre preesistenti Diocesi: l'Archidiocesi di Trani, la Diocesi di Barletta e la Diocesi di Bisceglie. Questa data costituisce il punto di riferimento essenziale per la recente storia della nostra Chiesa perché dà avvio ad un cammino di comunione effettiva ed affettiva.

La conseguente fusione degli Uffici diocesani e l'avvio di un discorso di coordinamento delle Istituzioni diocesane hanno costituito un segno forte della volontà di unità, sostenuta, senza alcun dubbio, dall'azione dello Spirito Santo.

Un'altra data significativa, relativa al discorso culturale, coincide con la creazione dell'Ufficio Diocesano per l'Arte Sacra e i Beni Culturali a seguito dell'Intesa del 13 settembre 1996 tra la Conferenza Episcopale Italiana e lo Stato Italiano. Il nuovo Ufficio assume - quali suoi compiti principali - la conoscenza, la custodia, la valorizzazione e l'incremento del patrimonio culturale della Chiesa diocesana, oltre a mantenere rapporti di stretta collaborazione con le competenti Soprintendenze e con gli Uffici dello Stato. Va da sé che l'espressione "patrimonio culturale" è inclusiva dei beni librari e pergamenei.

L'Ufficio diocesano per l'Arte Sacra e i Beni Culturali ha primariamente realizzato una sorta di regia unica delle diverse Istituzioni culturali diocesane, con particolare riferimento ai tre Archivi e alle tre Biblioteche, avviando da subito un'indagine cognitiva per una valutazione dei dati reali: un'operazione di partenza necessaria per ogni possibile discorso.

Si presentano alcuni dati sommari relativi alle sole Biblioteche:

- Biblioteca diocesana di Barletta "Pio IX":

fondata nel 1978, ubicata nel Palazzo Arcivescovile di via Nazareth. Aperta al pubblico il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 16:00 alle ore 19:00, ed il martedì e giovedì dalle ore 09:30 alle ore 12:30.

La composizione del materiale librario risulta di 10.000 volumi, 85 riviste, oltre materiale di pregio.

- Biblioteca del Seminario Diocesano di Bisceglie “S. Tommaso d’Aquino”:

fondata nel sec. XVII, aperta al pubblico dal 1982. È ubicata nei locali del piano terra del Seminario Arcivescovile diocesano ed è aperta al pubblico tutti i giorni dalle ore 15:00 alle ore 20:00, e il sabato dalle ore 08:00 alle ore 13:00.

La consistenza numerica del patrimonio è di 26.000 unità librarie, 30 riviste correnti, 130 spente; il materiale di pregio vanta 57 cinquecentine e 10.000 edizioni rare tra il ‘600, ‘700 e ‘800.

- Biblioteca diocesana di Trani “Arcivescovo Giovanni”:

inaugurata nel giugno 1975 è sita nei locali a piano terra dell’ottocentesco palazzo Sardella, al cui primo piano è collocato l’Istituto di Scienze Religiose. Attualmente ha il seguente orario di apertura: lunedì e mercoledì dalle ore 9:00 alle ore 13:00 e martedì, giovedì e venerdì dalle ore 15:30 alle ore 19:30, in coincidenza con gli orari di lezione dell’Istituto di Scienze Religiose. Essa offre così una continua opportunità di fruizione agli studenti di teologia del medesimo Istituto. Direttrice della Biblioteca è la dott.ssa Daniela Di Pinto.

Il patrimonio librario conta circa 30.000 volumi a carattere filosofico, teologico, letterario, storico e artistico, cui si è aggiunta recentemente la donazione di circa 5.000 volumi a carattere storico-filosofico appartenuti al compianto professore universitario Savino Blasucci ed ancora una donazione della famiglia Lamura di Trinitapoli consistente in testi di teologia, letteratura e argomenti religiosi vari appartenuti al dott. Domenico Lamura di circa 300 titoli. Le riviste presenti sono 150, oltre il materiale di pregio; tra il materiale di pregio si segnalano 1163 pergamene, 30 cinquecentine, un incunabolo.

In riferimento all’Archivio Diocesano di Trani, nell’ambito dell’**Accordo di Programma-Quadro Regione Puglia - Ente Diocesi**, si darà avvio a maggio prossimo al progetto *Pergamo* di digitalizzazione del fondo pergameneo.

A seguito dei recentissimi lavori finanziati nell’ambito del suindicato Accordo, la biblioteca è stata dotata di un impianto di climatizzazione, di deumidificazione e di un impianto anti-incendio e anti-intrusione, nonché di un nuovo impianto elettrico e di alcuni arredi per la sala lettura e per la sala conferenze.

Questi lavori sono stati progettati dagli Architetti Enrico Cassanelli e Giorgio Gramigna e realizzati dalle imprese *Garibaldi: costruzioni e restauri* di Bari e *D.E.M.A Electronics* di Francesco De Magis di Trani. Monsignor Arcivescovo si è premurato di approvare uno statuto e un regolamento unici per le tre Biblioteche e i tre Archivi,

abolendone i precedenti. Il nuovo statuto è stato redatto seguendo le indicazioni della CEI e tenendo conto delle esigenze locali. A norma del medesimo statuto, Monsignor Arcivescovo istituirà un Consiglio unico per gli archivi e le biblioteche, composto dai tre Direttori delle Biblioteche diocesane e degli Archivi diocesani, da tre esperti nominati dall'Ordinario diocesano e dal Responsabile dell'Ufficio diocesano Beni Culturali, quale coordinatore e delegato dell'Ordinario diocesano.

L'Ufficio BB. CC., in accordo con i Direttori delle singole Biblioteche, ha riconosciuto la necessità di una "specializzazione" del materiale librario, secondo criteri di scientificità, di utilità e di ragionato incremento, al fine di evitare duplicazione degli acquisti, di ottimizzare l'offerta dei servizi e di garantire una maggiore diversificazione dei fondi. Questa scelta è già in atto.

La Biblioteca di Trani, vivendo in osmosi con l'Istituto diocesano di Scienze Religiose, sta via via imprimendo al suo patrimonio librario una specificità nelle discipline teologiche, nel diritto canonico ed ecclesiastico, nella patristica, nelle scienze bibliche e liturgiche, nella storia ecclesiastica, nelle discipline filosofiche.

La Biblioteca di Bisceglie, essendo la Biblioteca del Seminario Arcivescovile, sta caratterizzando il suo patrimonio librario con opere di psicologia, pedagogia, didattica, spiritualità, agiografia, teologia pastorale, vocazionale e opere relative alla identità e alla formazione del presbitero.

La Biblioteca di Barletta si sta specializzando sul versante delle scienze storiche, con particolare riguardo alla storia patria, alla storia della Chiesa locale e alla storia civile ed ecclesiastica del Mezzogiorno d'Italia.

L'Arcivescovo, secondo le indicazioni dell'Ufficio Nazionale BB.CC. della C.E.I., ha affidato alla **Biblioteca di Trani** il ruolo di **Biblioteca centrale**, quale punto di riferimento per le altre Biblioteche diocesane. Essa - secondo le indicazioni della CEI - deve diventare l'**Archivio bibliografico della Diocesi**, il centro documentario di tutto ciò che in Essa e su di Essa viene pubblicato. La Biblioteca di Trani perciò - con la continua ed attenta supervisione dell'Ufficio diocesano per i Beni Culturali - manterrà una attività di coordinamento con le altre Biblioteche diocesane, con le biblioteche degli Istituti di Vita Consacrata e manterrà contatti con le biblioteche civiche e statali.

Le nostre Biblioteche diocesane non vogliono configurarsi come deposito di libri ma diventare Istituzioni attive all'interno della comunità ecclesiale e civile, realtà capaci di dialogo con le altre realtà istituzionali, specialmente a carattere culturale; non l'immagine di una "biblioteca - contenitore", ma centro culturale che possa contribuire alla elevazione umana e cristiana della locale popolazione.

sac. Saverio Pellegrino

UFFICIO DIOCESANO PER L'ARTE SACRA E I BENI CULTURALI

***“Il progetto nazionale di catalogazione informatizzata
dei beni librari: CEI-Bib”***

Il testo integrale della relazione dott.ssa Daniela Di Pinto tenuta in occasione della riapertura della Biblioteca Diocesana “Arcivescovo Giovanni” di Trani, di cui è la direttrice, avvenuta il 26 aprile 2008

Il mio intervento vuole limitarsi ad una breve informazione del progetto di catalogazione informatizzata dei beni librari della Biblioteca Diocesana articolata nelle triplici sezioni di Trani, Barletta e Bisceglie. Tale progetto è stato varato dall'Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana per tutte le Biblioteche Ecclesiastiche del territorio nazionale includendo anche le biblioteche degli ordini religiosi, per noi la Biblioteca dei Padri Barnabiti di Trani e la Biblioteca “Sant’Annibale Maria di Francia” dei Padri Rogazionisti di Trani.

Il progetto denominato Cei-bib è un prodotto completo che offre i moduli relativi alla catalogazione condivisa, alla circolazione, ed alla ricerca. Il progetto della CEI per le biblioteche ecclesiastiche nasce nel 2004, con un intento di mediazione dei beni - librari e non - appartenenti alle raccolte delle biblioteche delle diocesi italiane e degli altri enti religiosi. L'esigenza di base, di dotare le biblioteche ecclesiastiche di uno strumento condiviso di comunicazione bibliografica e di garantire loro di mantenere la propria identità tipologica e gestionale, ha condotto alla naturale riflessione sull'impostazione di una struttura di rete e un'infrastruttura di servizi a tutto tondo.

Il punto di inizio è rintracciabile nella volontà di completare il quadro degli interventi di censimento e registrazione dei beni culturali ecclesiastici portati avanti dalla CEI. Il progetto è rivolto alle Biblioteche e segue, nell'ordine, l'esperienza in ambito storico-artistico (CEI-OA), archivistico (CEI-Ar) e dei beni immobili (CEI-A). Un tassello quindi di un mosaico più vasto: a opere d'arte, archivi e chiese si affiancano necessariamente - d'altra parte è la stessa legislazione italiana ad affermarlo - le biblioteche con le loro raccolte.

È proprio per garantire una migliore integrazione a livello nazionale che l'Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici ha elaborato quelle importanti proposte di collaborazione che sviluppano il nuovo accordo con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche ICCU.

La Biblioteca è costituita dalle raccolte documentarie, dagli strumenti per usufruirne e dal personale che possa garantire l'esistenza stessa del servizio.

Non è la ricchezza ereditata dal passato a rendere ottimale il servizio bibliotecario, bensì la capacità con cui la biblioteca riesce a perseguire una politica delle raccolte, a mediarne i contenuti, ad accrescerne consapevolmente la qualità attraverso una responsabile politica di acquisizione.

I beni bibliografici, a differenza di altri beni culturali, vanno pensati in edizioni: un libro stampato non è un *unicum*, ma la materializzazione di un'opera in una pubblicazione, venduta in molte copie. A migliaia di esemplari presenti nelle varie biblioteche non possono corrispondere altrettante descrizioni, non solo perché il procedimento sarebbe antieconomico, ma anche perché il risultato sarebbe estremamente fuorviante.

Il complesso progetto è stato predisposto con strumenti tecnici e un'infrastruttura logica che garantirà la comunicazione tra CEI-Bib e SBN (Sistema Bibliotecario Nazionale) e la comunicazione tra CEI-Bib e sistemi bibliotecari territoriali.

Le nostre Biblioteche, nell'affrontare tale lavoro, si dovranno attenere ai criteri propri della catalogazione partecipata e osservare scrupolosamente un protocollo condiviso di descrizione bibliografica. Per la nostra realtà diocesana sarà creato un catalogo unico, con la differenziazione solo inerente alla localizzazione fisica del materiale librario nelle tre sezioni di Trani, Barletta e Bisceglie.

Concludendo, queste sono le aspettative del progetto CEI-Bib: uno strumento che potrà facilitare il lavoro alle biblioteche partendo dalla catalogazione delle diverse tipologie documentarie alla gestione dei prestiti e degli acquisti, che consentirà agilmente la gestione di una struttura di rete comunicando con SBN e con i poli territoriali, e che garantirà inoltre il rispetto degli *standard* bibliografici internazionali, l'universalità dei formati, l'esportabilità e la scientificità delle registrazioni.

Il fine di questa complessa e onerosa operazione è accrescere la fruibilità dell'intero patrimonio librario per l'utenza in genere, allontanando così il rischio che la Biblioteca si trasformi in un amorfo contenitore di libri. L'obiettivo è rendere la Biblioteca Istituzione viva e operante per l'elevazione culturale e cristiana della locale popolazione offrendo un vero e proprio servizio di ecologia dello spirito.

Daniela Di Pinto

DOCUMENTI VARI





FIGURE INSIGNI DEL CLERO

Mons. Ruggero Dicuonzo a quarant'anni dalla morte*Barletta, 1 settembre 2007*

Il 1° settembre 1967 rendeva l'anima a Dio mons. Ruggero Dicuonzo.

Nato a Barletta il 1° gennaio 1889, da Michele e Concetta Santeramo, nell'antico borgo di San Giacomo; all'ombra della Prepositura Curata di San Giacomo Maggiore fu alunno dell'oratorio parrocchiale S. Filippo Neri (primo oratorio in Puglia), fondato dall'allora viceparroco don Giuseppe Balestrucci, figura sacerdotale di alta spiritualità e cultura.

Tra i suoi amici oratoriani ritroviamo il servo di Dio don Raffaele Dimiccoli, don Sabino Cassatella, don Potito Cavaliere, don Orazio Stella, don Vito Morelli, e tanti altri sacerdoti e religiosi, oltre che laici, i quali hanno dato lustro alla città di Barletta.

Dopo aver conseguito la licenza liceale, nel novembre 1910 Dicuonzo entrò, accompagnato dal suddiacono Raffaele Dimiccoli, nel primo Seminario Regionale d'Italia voluto da S. Pio X a Lecce, gestito dai padri Gesuiti presso il Collegio Argentò. L'8 dicembre dello stesso anno fece la vestizione clericale insieme al suo concittadino don Francesco Petrillo. Fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di Barletta il 13-6-1915 da mons. Nicola Monterisi, allora vescovo di Monopoli.

Nel 1921 fu promosso parroco di Santa Maria della Vittoria; qui diede inizio al bollettino mensile parrocchiale: *"L'Angelo mensile della famiglia"*. Nella seconda metà degli anni '30 passò nella parrocchia del Santo Sepolcro, succedendo a mons. Romeo Russo. Tra i vari meriti acquisiti in quella monumentale chiesa storicamente legata alla Terra Santa, va annoverato l'impegno profuso per ottenere nel 1951 il titolo di Basilica Minore. Per quell'occasione fu nominato Cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro.

Nelle due comunità in cui fu parroco incrementò l'Azione Cattolica, suscitando un discreto numero di vocazioni religiose femminili. Per la storia, una sua sorella, la sesta tra dodici figli, era entrata tra le suore di carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, prendendo il nome di suor Concettina; la seguirono nella medesima congregazione due nipoti: suor Ruggerina e suor Vitantonina Lionetti. Un altro nipote, don Mario Dicuonzo, entrò tra i Benedettini dell'Abbazia San Paolo fuori le Mura.

Nel 1954 cedette il posto di parroco del Sepolcro al sacerdote trentunenne don Donato Cafagna e assunse l'incarico di rettore della Chiesa di S. Gaetano. Per questa nel 1965 ottenne il riconoscimento di Monumento Nazionale, sia in virtù delle tante

opere d'arte di cui la suddetta chiesa è scrigno, sia per salvaguardarla dal progetto in atto di demolizione da parte dell'Amministrazione Comunale, in vista di un ipotetico rettilineo dalla Stazione ferroviaria alla Litoranea di Ponente.

Mons. Dicuonzo fu cancelliere della Curia Arcivescovile di Barletta, canonico teologo della Cattedrale e dal 1954 Cameriere Segreto di Sua Santità. Fu prestigioso oratore, oltre che autore di alcune operette storiche e devozionali della città a carattere divulgativo. Nel 1933, seguendo la passione storica di suo zio materno, mons. Salvatore Santeramo, pubblicò la monografia *“La Chiesa di Santa Maria della Vittoria”*, in occasione del 25° anniversario dell'erezione della suddetta chiesa a parrocchia.

Negli ultimi anni della sua vita celebrò quotidianamente la santa Messa presso la parrocchia di appartenenza, San Giacomo Maggiore, dove alcuni giorni prima di morire una caduta dai gradini dell'altare maggiore gli fu fatale. Mons. Dicuonzo è stato il primo storico del servo di Dio don Raffaele Dimiccoli, con la biografia *“Un campione del clero nazareno”*, iniziata nel 1957, ad appena un anno dalla morte del Servo di Dio, e rimasta inedita.

don Sabino Lattanzio

Postulatore diocesano

Padre Giuseppe Maria Leone un apostolo infaticabile

Per la chiusura del Processo Canonico Suppletivo sulla fama di santità del Servo di Dio

Barletta, 4 novembre 2007

È per noi una grande gioia l'aver raggiunto nell'iter della Causa di Beatificazione del Servo di Dio padre Giuseppe Maria Leone l'importante traguardo della chiusura del Processo Canonico Suppletivo sulla sua fama di santità.

Come ha affermato il nostro amato Pastore, mons. Giovan Battista Pichierri, durante il suo intervento: *"l'iter della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di padre Giuseppe Maria Leone è stato piuttosto travagliato"*. Subito dopo la sua morte, andando sempre più aumentando la sua fama di santità, grazie all'opera del beato Bartolo Longo, suo figlio spirituale, e del servo di Dio padre Antonio Losito, da subito si cominciò a raccogliere la documentazione e le testimonianze che attestavano la sua santità di vita. Tra il 1923 e il 1929, si tennero i Processi Informativi nelle diocesi di Nocera e di Trani. Intanto, per varie vicissitudini, la sua Causa di Beatificazione ha conosciuto un lungo tempo di stasi. Fu ripresa nel 2001 con la costituzione della Commissione Storica presso l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, in seguito alla richiesta da parte della Congregazione delle Cause dei Santi di istruire un Processo Canonico suppletivo sulla fama di santità del Servo di Dio, aperto il 22 ottobre 2006.

Chi era padre Leone?

Nacque a Casaltrinità (oggi Trinitapoli) il 23 maggio 1829. Nell'ottobre 1842 entrò nel seminario diocesano a Trani, dove oltre agli studi, si dedicò alla formazione di una solida pietà con la lettura delle opere ascetiche di s. Alfonso Maria de' Liguori. Attratto dalla spiritualità di questo grande maestro, a 21 anni, vincendo l'accanita opposizione del padre, entrò nel noviziato della Congregazione del SS. Redentore a Ciorani. Compì gli studi in Teologia a Vallo di Lucania. Il 31 dicembre 1854 fu ordinato sacerdote nella celebre cattedrale di Amalfi, dando inizio a un'attività missionaria intensa e feconda, nonostante il suo fisico fosse estenuato da continue sofferenze che l'accompagnarono per tutto il resto della vita. Restò a Vallo fino al giugno 1865, quando quella Casa venne chiusa, in conseguenza alle leggi soppressive degli Ordini religiosi del tempo e quindi costretto a ritornare in famiglia a Trinitapoli. Il suo esodo durò circa 15 anni. Saranno gli anni fecondi della attività di missionario del Servo di Dio a carattere spirituale a favore della popolazione locale. Passata la bufera eversiva,

poté ritornare in Congregazione nel 1880, destinato nella Casa di Angri (Sa), dove rimase fino alla morte. In questo ultimo periodo divenne, con la parola e con la penna, quella sorgente di spiritualità che è a tutti nota. Pubblicò sedici opere ascetiche; di lui esiste un nutrito epistolario. Fu guida attiva di monasteri e istituti religiosi. Padre Leone, tra l'altro, scrisse le regole per l'Istituto delle suore domenicane di Pompei. Guidò con saggezza anche tanti laici, prelati, e anime elette, fra cui il beato Bartolo Longo, fondatore del Santuario e delle Opere annesse di Pompei, la venerabile Maria Pia Notàri, fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia; la beata Maria Maddalena Starace, fondatrice delle Suore Compassioniste, la beata Caterina Volpicelli, fondatrice delle Ancelle del S. Cuore e, non ultimo, il beato Alfonso Fusco, fondatore delle Suore Battistine.

Non disse mai di no a nessuno: per tutti c'era posto nella sua persona. Un giorno, ad una suora che, vista la sua salute molto cagionevole, gli consigliava di congedare i tanti che stavano facendo la fila per incontrarlo, padre Leone rispose: *“No, figlia, una parola per ciascuno si contentano tutti. Vengono da lontano con tanta fede, il non riceverli sarebbe mancanza di carità”*. Il tanto fascino che riscuoteva scaturiva da quell'intima unione che aveva con Dio. Uomo di orazione, era solito intrattenersi per lunghe ore ai piedi della Santissima Eucaristia. Spesso era solito dire: *“Ciò che so, l'ho imparato ai piedi di Gesù Sacramentato”*. E ancora: *“Convertiamo in preghiera tutto quanto facciamo, diciamo e patiamo durante il giorno”*. Quale affezionato devoto di Maria Santissima, fu araldo e paladino del dogma dell'Assunzione.

Padre Leone morì in fama di santità il 9 agosto 1902. In seguito il suo corpo da Angri fu portato a Pagani, nella Casa Madre dei Redentoristi; poi nella cripta del Santuario della Madonna del Rosario di Pompei, accanto alle spoglie mortali del beato Bartolo Longo e della contessa Marianna De Fusco, dei quali era stato valido consigliere, sostegno e guida. Il 17 dicembre 1983 ricevette sepoltura privilegiata nella sua Trinitapoli, presso la Chiesa Madre.

Padre Giuseppe Leone, nonostante fosse già considerato santo in vita, fu uomo di grande umiltà; la sua aspirazione primaria fu quella di restare *“nascosto con Cristo in Dio”* (Col 3,3). Spesso affermava: *“Io non voglio essere conosciuto su questa terra, ma voglio essere conosciuto solo in Cielo”*. Pur ammirando la sua umiltà, è nostra comune aspirazione vedere al più presto riconosciuta dalla Chiesa l'eroicità delle virtù esercitate dal santo sacerdote redentorista affinché, spinti dalla sua bella testimonianza evangelica, sappiamo seguire anche noi le orme del Divin Maestro, nostro salvatore e redentore.

Sac. Sabino Amedeo Lattanzio
Postulatore diocesano

Sermone tenuto da Mons. Giuseppe Paolillo, Vicario episcopale Zona pastorale di Barletta nella Chiesa evangelica Battista in occasione della Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2008)

Barletta, 20 gennaio 2008

Sermone tenuto sul passo biblico: Mc 11, 15-17 da Mons. Giuseppe Paolillo

“Et audiebant discipuli, eius” (Mc 11, 14 b).

I discepoli ascoltavano. L'imperfetto dice attenzione a tutta la scena ma anche consuetudine all'ascolto, interesse personale, coinvolgimento ...Dice di persone fortemente coinvolte.

Premesso ciò: si dice ancora che (gli stessi discepoli) giungono a Gerusalemme, metto tra parentesi perché è un presente impersonale. Entrato Gesù nel tempio, cominciò, prese a ... Si usa l'aoristo medio (“erxato” da “arko” attivo, “arkomai” medio). Si sottolinea l'iniziativa personale. E getta fuori i venditori abituali, non erano certo occasionali. E caccia vendenti e acquirenti e rovescia le scrivanie dei cambiavalute e i box dei venditori di colombe. E, attenzione, erano uccelli destinati al sacrificio. Il lettore capisce benissimo, più di quanto non ci accade, di chi si tratta. È un attacco frontale e senza mezze misure ad un certo modo di usare in modo così spregiudicato quanto invece appartiene a Dio. E, quanto è peggio, non permetteva (in latino “sinebat”) che nessuno trasportasse. L'imperfetto è continuativo, il che vuol dire che tutto questo si protrasse per un lungo periodo. E il pronome indefinito, chiunque (nessuno), rende tutto ciò meritevole di attenzione in quanto Gesù non guarda in faccia nessuno. L'attenzione al testo rende comprensibili ed evidenti particolari che sfuggirebbero alla nostra attenzione qualora ci fermassimo al racconto tout court. Non si capisce bene che cosa Gesù impedisse. È possibile pensare ad un tentativo di attraversamento dell'atrio del tempio che alcuni tentarono per trasportare oggetti, utensili, vasi ... L'assenza dell'articolo rende questo molto generico, ma comunque mette in risalto che si trattava di oggetti profani il cui trasporto era in contrasto con la santità del luogo. È evidente che tutto ciò ha avuto una sua durata prolungata, non dovuta ad un impulso, ad uno scatto, ma ad una volontà determinata.

E insegnava, continua il testo al v. 17, e diceva ... Quindi azioni prolungate, continuate nel tempo, e riferite a quanto “è stato scritto”, utilizzando il perfetto che indica un'azione passata ma che è efficace nel presente: la casa di Dio è casa di preghiera e basta. Non ci deve essere altro. E in questa casa di Jahwèh c'è spazio

per tutti i popoli, non solo per gli ebrei. Invece ne hanno fatto (anche qui è usato il perfetto), una spelonca di briganti. Anzi, manca l'articolo a "spetaion", e questo ne sottolinea la natura. Cioè è casa di ladri, quello che è il luogo sacro per eccellenza. Il massimo della profanazione. Il tempio, nel progetto di Dio, è casa di preghiera per tutte le genti. Un gesto coraggioso compiuto da Gesù che esprime una profonda convinzione di purificazione e di autenticità. Poi ricorderete che Marco conferma una volontà omicida dei sommi sacerdoti e degli scribi e racconta che il fico maledetto da Gesù si era seccato fino alle radici.

Mi sembra quindi che si possa dire che l'intervento di Gesù è forte e convinto. Egli intende purificare il nostro rapporto con Dio. Il Rabbi Jeoshua certamente considerava la visione di Isaia: l'accorrere di tutte le genti al tempio di Gerusalemme. A quel tempio, diventato spelonca di ladri e destinato ad essere casa di preghiera per tutte le genti, il 3° Isaia aveva visto genti accorrere da tutte le parti infrangendo i rigidi confini esclusivi di una visione chiusa per aprirsi al grande sogno di una salvezza per tutti.

"Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno a te e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio..." (Is 60, 3-4).

Torneranno gli esiliati, ma "...Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore..." (Is 60, 5) perché da ovest, cioè dal mare, e da sud, cioè dall'Arabia, verranno genti con ricchezze e animali pregiati. Tutti i popoli verranno da Sion e diventeranno araldi del Signore "...proclameranno le glorie del Signore..." (v 6). Proclameranno la lieta notizia ("euangelion"). S. Paolo in Ef 3,6 concluderà: "...che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo". Paolo sente di dover ribadire un passaggio delicato della lettera che riflette una crisi nella comunità tra i giudeo-cristiani e i convertiti dal paganesimo, che il mistero del crocifisso-risorto ha irreversibilmente abolito ogni barriera e distinzione. Lo aveva già affermato in Ef 2, 14-18 "Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e decreti, per creare in se stesso dei due un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri al Padre in un solo Spirito". Affermare poi che siamo "...concittadini dei Santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù..." e concludere "...per diven-

tare...dimora di Dio per mezzo dello Spirito" (vv 20-22), vuole dire affermare che la realtà profonda della Chiesa, il suo essere è di creare fraternità, apertura universale, disponibilità nei confronti di tutti, senza limite alcuno.

La Chiesa che Cristo ha fondato è il sacramento dell'amore fraterno, è un popolo aperto all'amore.

Mi lascio guidare dal discorso ecclesiale di Mt 18, 1-22: vorrei dare contenuto all'espressione "casa di preghiera" di Mc 11, 17: è la dimora di Dio, è casa sua ed è anche casa mia. La porta è aperta a tutti ed una famiglia vi deve abitare con il suo papà. È difficile essere famiglia tollerando come irrisolvibili eventuali divisioni. È difficile sentirmi a posto con la coscienza quando rileggerò Gv 17, 20-26: "Ut omnes unum sint": lo cantavo da giovanissimo seminarista. Potrei tradurre alla lettera "... affinché tutti in una sola cosa siano come Tu Padre in me ed io in Te e loro in noi siano uno e il cosmo creda che Tu hai mandato me". E parlerà poi di un'unità perfetta (v. 23), *conditio sine qua non* che il mondo creda... Per questo ho sentito di dover tornare alla fonte e mi sono chiesto: "Chi dunque è il più grande...?" (Mt 18,1). Credo sia stato un problema per la chiesa di sempre fino al punto che su questo problema le chiese si sono divise. Basti pensare alla grave incomprensione tra la chiesa d'oriente e la chiesa d'occidente sulla vexata quaestio del primato del Vescovo di Roma o sulla delicata problematica della presidenza di un'assemblea di preghiera. La risposta di Gesù fu allora di collocare un bambino in mezzo a loro e di farne la misura di coloro che vogliono appartenere. Poi insiste: "Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino sarà il più grande nel regno dei cieli..." (Mt 18, 4). Devi diventare "tapino" dal verbo "tapeinoo" che vuol dire umiliare. Devi essere disposto ad essere umiliato., a seguire Gesù portando la croce. Non c'è ecumenismo a prescindere da questo atteggiamento di umiltà e di servizio. Già di servizio perché il termine "pais", fanciullo, può essere tradotto anche: servo. Nessuna pretesa di superiorità..

Quindi sei chiamato ad accogliere in Suo Nome. Devi quindi riassumere in tre termini (come suggerisce P. Innocenzo Gargano nella sua *LECTIO DIVINA SU IL VANGELO DI MATTEO*, EDB, pag 116 e segg.) quanto Gesù esiga da coloro che vogliono far parte della sua comunità:

CONVERTIRSI, cambiare radicalmente il modo di vedere...,

UMILIARSI, farsi piccoli e servi,

SAPER ACCOGLIERE, accogli Gesù stesso.

Ma il discorso ecclesiale di Mt si fa veramente drammatico: si parla di scandalo e di scandalizzare. E chi? Non si parla di bambini o servi ("paidion") ma di piccoli, piccolissimi e si dice "mikros". Cioè i piccoli che credono, che si fidano, che hanno tanta fiducia di abbandonarsi, di credere. Se, come sembra, i destinatari sono i responsabili o gli anziani, e allora si rileva che il loro comportamento può essere

di inciampo, di ostacolo ai piccoli che credono in Gesù. Ma piccolo può indicare anche coloro che sono tali in senso morale, o sono carenti culturalmente o sono in gravi necessità personali o non hanno il dono della fede... E poi, io prete cattolico, scandalizzo chi si avvicina alla fede, sente di dover essere salvato e poi... Chi renderà conto delle nostre divisioni? Delle nostre polemiche? Della mancanza di dialogo? Gesù si esprime in termini durissimi e, per noi, sconcertanti. Si parla di macina da legare al collo ecc... Gli scandali sono inevitabili ma non dobbiamo crearli noi. "Se la tua mano ti scandalizza... se il tuo occhio ti scandalizza..." (Mt 18, 8-9). Dimenticavo il piede. Posso pensare che nella comunità, nelle chiese, ci sia chi è mano, o piede o occhio? Comunque sono diversi i ministeri. La mano può indicare chi serve, chi svolge ruoli di diaconia. Il piede mi ricorda gli evangelizzatori, lo stesso Gesù che non stava mai fermo e passava di villaggio in villaggio; mi ricorda come sono belli i piedi di chi porta liete notizie.

E l'occhio? Già, l'occhio. Non serve forse per guardare? Chi ha questo ruolo, se non i responsabili delle comunità? Gli occhi non sono forse piazzati in fronte perché guardino tutto il corpo? E appunto il verbo da cui "episcopos", sovrintendente.

Confrontando 1 Cor 12, 4-11, parla dei diversi carismi, come manifestazioni particolari dello Spirito per il bene di tutti, ma i vv. 12-27 paragonano la chiesa ad un corpo, il corpo di Cristo. Nel cap 13 l'inno all'amore. Ci si assuma ognuno le proprie responsabilità. Anche le chiese facciano altrettanto. La piccola parabola della unica pecora smarrita che, lasciate le 99, viene ritrovata, conferma la volontà del Padre che non vuole che alcuno perisca. Quindi anche noi dovremmo volere quello che vuole il Padre, nemmeno una pecorella dovremmo accettare che si perda. Leggiamo Ez 34, 12-16 "Non voglio la morte del peccatore ma che si converta e viva". La volontà di Dio è la felicità dell'uomo. "La gloria di Dio è l'uomo vivente" (S. Ireneo). Solo in una dimensione di autentica fraternità la chiesa o le chiese sarà o saranno "casa di preghiera" per tutti. Il discorso ecclesiale di Mt propone poi ulteriori proposte di un amore che non si risparmia: se il tuo amore non basterà, chiama altri fratelli, imita l'agire di Dio che Osea descrive come chi vuole conquistare aumentando l'amore (Os 2, 16-25), e se l'amore di altri fratelli non dovesse essere sufficiente, se la loro testimonianza di credenti nella Parola, nella parola dell'amore, non riuscirà a sciogliere dalla situazione di peccato, allora rivolgeti a Colui che sulla terra è sacramento dell'amore del Padre e fidati di Colui che ha giustificato il buon ladrone. Concluderà la richiesta di un perdono senza limiti. Solo questo perdono senza se e senza ma, senza dietrologie, senza le alterne polemiche può ricostruire l'unità della chiesa.

Ecco allora l'invito di Paolo "Siate sempre lieti, pregate incessantemente" (1 Tess 5, 16-17). *Adialeptos proseucheste*. Un'indicazione per costruire un'unità spirituale

profonda e autentica. Un pregare anche come ringraziamento per tutto, per ciò che riceviamo ed accade sotto i nostri occhi. Un atteggiamento eucaristico.

“Questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi” (v 18)

E poi aggiungerà, concludendo la lettera:

“Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono, astenetevi da ogni specie di male” (vv 19-22).

E aggiungerà ancora:

“Fratelli, pregate anche per noi” (v. 25).

È una vera perla. Così come il riferimento al bacio santo:

“en phlemati heghioi” (v. 26)

È il bacio santo di Dio. È la gioia di amarsi sinceramente in Dio Padre di tutti, immersi totalmente nella Santità stessa di Dio.

mons. Giuseppe Paolillo

Concretezza Ecumenica

Verso la costituzione di una comunità ortodossa romena in Trani

Trani, 30 gennaio 2008

In un recente e aggiornato studio di carattere ecclesiologico - il precedente risale al 1998¹- della Commissione teologica 'Fede e Costituzione' del Consiglio ecumenico delle Chiese su *La natura e la missione della Chiesa*², si raccomanda alle Chiese di «riflettere su **storie concrete di vita e testimonianza cristiana**» in una ricerca dell'unità visibile delle Chiese «perseguita non *in vacuum*, ma da comunità cristiane particolari in situazioni specifiche e variegate». In tale modo «la missione non è un'astrazione, ma viene vissuta in risposta alla grazia di Dio»³. La riflessione sulle annotazioni storiche del significativo gesto concreto che andrò esponendo, intende corrispondere alla raccomandazione di FC e stimolare nuove possibili iniziative ecumeniche.

Una visita singolare

Domenica 11 giugno 2006, solennità liturgica della SS. Trinità, ha avuto luogo nella Chiesa locale di Trani-Barletta-Bisceglie un incontro ecumenico di modesta risonanza pubblica, ma non per questo meno importante, o di poco conto, soprattutto se letto nel contesto dell'intensa fraternità nel quale è avvenuto e in particolare per lo spessore del gesto compiuto con semplicità, non certo improvvisato, nella prospettiva di ulteriori passi in avanti verso la realizzazione *in loco* di un singolare progetto di pastorale ecumenica⁴ e in definitiva come concreto contributo al ristabilimento dell'unità piena e visibile dei cristiani, quando e come il Signore vorrà.

Illuminato dalle indicazioni a livello universale degli organismi centrali della Chiesa cattolica che vive nell'unico movimento ecumenico, il cammino del vero ecumenismo potrà procedere sempre più anche e soprattutto grazie all'impegno creativo e geniale delle Chiese locali, con realismo, come in realtà sta avvenendo in modo

¹ CEC- FEDE E COSTITUZIONE, *La natura e lo scopo della Chiesa*, in *Il Regno-documenti* 44(1999) 315-328.

² CEC- FEDE E COSTITUZIONE, *La natura e la missione della Chiesa* in *Il Regno-documenti* 51(2006) 514-532.

³ *Ib.* 515.

⁴ Cfr. anche la lettera pastorale dell'Arciv. GIOVAN BATTISTA PICHIERRI, *Parrocchia, comunità ecumenica missionaria* (2 giugno 2005), Documenti pastorali 15.

lento, faticoso ma convincente: effettivamente senza la loro generosa collaborazione, molte belle idee e iniziative sarebbero destinate a rimanere solo sulla carta. Oggi, a dire del card. Kasper, «abbiamo bisogno di un nuovo entusiasmo ecumenico, che però non significa prospettare utopie irrealistiche per il futuro. La pazienza è la sorella minore della speranza cristiana. Anziché guardare all'impossibile nel tentativo di raggiungerlo, dobbiamo vivere la *communio* già data e possibile e fare quanto è oggi in nostro potere. Procedendo in questo modo, passo dopo passo, possiamo sperare che, con l'aiuto dello Spirito di Dio sempre prodigo di sorprese, troveremo la via verso un migliore futuro comune»⁵.

Accompagnato da alcuni sacerdoti, da un gruppo di giovani studenti di teologia presso l'Istituto ecumenico 'S. Nicola' in Bari, da una monaca e da altre persone, tutti ortodossi romeni, è giunto in visita a Trani, nel tardo pomeriggio, S.E. il giovane Vescovo Siluan, Vicario per l'Italia di S.Em. Iosif, Metropolita della Chiesa ortodossa romena dell'Europa occidentale e meridionale residente in Parigi⁶. Tra i sacerdoti ortodossi era presente p. Giovanni, un giovane romeno ordinato presbitero a Bari dal Vescovo Siluan nella Basilica di S. Nicola, nella mattinata.

La scintilla originale

La visita non era casuale, ma ha potuto avvenire grazie a una precedente serie di contatti, incontri e dialoghi iniziati in un modo molto semplice un anno prima, tra due amici, il p. Mihai Driga, parroco della Comunità ortodossa romena barese dedicata alla SS. Trinità, e il sottoscritto, ma anche col p. Nicodim Burcea, monaco del monastero romeno di Crasna e Darius Ionete, alunni presso l'Istituto di teologia ecumenico-patristica greco-bizantina 'San Nicola' di Bari, della nuova Facoltà Teologica Pugliese istituita il 20 giugno 2005. La prima scintilla di quanto andrò dicendo è scoccata il 23 giugno 2005 a Trani, nella comunità dei pp. Barnabiti, presso la chiesa del Carmine, nel corso di una visita del p. Nicodim per motivi di studio e di ricerca di carattere ecumenico in vista della tesi. Dialogando era emersa spontaneamente un'esigenza concreta della comunità ortodossa romena di Bari, quella di trovare un punto di riferimento intermedio, una chiesa con dei locali annessi per la formazione, l'assistenza pastorale, la celebrazione dei sacramenti e della divina liturgia a beneficio dei fedeli ortodossi romeni residenti nella zona Nord-Barese della vasta parrocchia che si estende sino a Foggia. La loro presenza risulta infatti notevole, di oltre quattromila persone.

⁵ W. Kasper, *Vie dell'unità. Prospettive per l'ecumenismo*, Queriniana, Brescia 2006, p. 107.

⁶ La Metropolia ortodossa-romena dell'Europa occidentale e meridionale comprende Francia, Svizzera, Spagna, Portogallo, Italia, Olanda, Belgio, Inghilterra e Irlanda. Il Vescovo Siluan, Vicario per l'Italia, risiede a Groppoli Mulazzo (Massa Carrara).

Dopo il pranzo stavamo passeggiando nella vicina Villa comunale che si affaccia sul mare e sul caratteristico porto, esattamente sulla terrazza sovrastante l'antica chiesa-fortino, a tre navate, dedicata a S. Antonio abate (sec.XII)⁷ che lateralmente guarda verso la cattedrale⁸. Ricordo di avere formulato un'ipotesi: «Perché non pensare a stabilire in Trani il centro ortodosso romeno desiderato, in questa antica chiesa di S. Antonio, restaurata e attualmente inutilizzata? Siamo tra l'altro in una Diocesi che è dedicata a un giovane santo greco venuto dalla Focide, Nicola il Pellegrino (946-1094)⁹, morto a Trani e sepolto nella cripta della cattedrale. L'Oriente è anche qui...». Splendido! Ci siamo accordati di parlarne quanto prima al p. Driga, nella certezza che lo Spirito ci avrebbe indicato i passi successivi e la via da percorrere, affidandoci in particolare all'intercessione di S. Maria della fonte e di S. Antonio abate.

Un contagio

Immediati sono stati i primi contatti con l'Arcivescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri e col Sindaco di Trani, dott. Giuseppe Tarantini, giacché la chiesa è di proprietà del Comune che recentemente ne ha curato il restauro radicale: unanime il consenso e il desiderio di giungere a un'adeguata soluzione per risolvere serenamente l'esigenza pastorale presentata. Le visite e i contatti sono proseguiti, come pure alcuni sopralluoghi, al fine di individuare altri possibili riferimenti, dopo l'imprevedibile diversa destinazione della chiesa di S. Antonio o *Antuòno* da parte del Comune. Ogni passo è stato compiuto insieme, dalle autorità e dagli interessati, fino all'individuazione nella chiesa ancora più antica e radicalmente restaurata da pochi anni, sempre di proprietà del Comune, dedicata a S. Martino di Tours¹⁰, di un possibile luogo da destinare come riferimento per la comunità ortodossa romena, nel cuore della città. Trovandosi a Bari, il Vescovo Siluan, messo al corrente del progetto pastorale, ha espresso al p. Driga il desiderio di visitarla.

Giunto a Trani presso la Comunità dei pp. Barnabiti, è stato successivamente accompagnato nell'arcivescovado dove l'Arcivescovo l'ha accolto abbracciandolo con visibile gioia e ha salutato cordialmente ogni componente del seguito. Nell'omonima via vicina, abbiamo raggiunto la chiesa di S. Martino, dove ci attendeva una

⁷ Cfr. S.C. CAPOZZI, *Guida di Trani*, Vecchi, Trani 1915, pp. 25-27. G. AMORESE, *Le cento chiese di Trani*, Capone, Lecce 1992, pp. 12-14.

⁸ Cfr. E. SIRONI, *La Cattedrale di Trani segno e richiamo di unità*, in *Nicolaus* 25 (1998) 1/2, pp. 397-431.

⁹ Cfr. G. CIOFFARI O.P., *S. Nicola Pellegrino, Patrono di Trani. Vita, critica storica e messaggio spirituale*, Centro Studi Nicolaiani, Bari 1994.

¹⁰ Cfr. G. AMORESE, *San Martino. Una chiesa longobarda a Trani*, Trani 2002. S. MASTRORILLI, *La chiesa di San Martino in Edilizia religiosa a Trani tra tarda antichità e alto medioevo*, (Tesi di laurea. Università di Bari A.A. 1993-1994).

nutrita rappresentanza di amici del gruppo di preghiera ecumenica *Fons unitatis* e del gruppo *Xiao yan*. A nome del Sindaco era presente l'Assessore ai Beni Culturali, l'Avv. Nicola Quinto. La visita ha avuto luogo dopo un'essenziale presentazione storico-architettonica del singolare monumento.

Una chiesa bizantina

La chiesa di S. Martino (260 mq.) è di origine bizantina e di strutture protoromaniche, edificata all'interno del nucleo originario abitativo della città tra l'VIII e il IX secolo, in periodo longobardo, come risulta dalla presenza di alcuni manufatti di rilievo. È a tre navate con volte a crociera e triabsidata. Attualmente risulta a circa due metri sotto il livello stradale ed è raggiungibile attraverso una scala in pietra e un piccolo atrio. Tecnica costruttiva in muratura *ad opus incertum*, tracce di affreschi, sarcofagi di origine bizantina, pilastri quadrangolari, colonne di varia dimensione, capitelli, frammenti, lastre tombali, pozzo circolare... testimoniano sia l'antichità, sia la preziosità dell'interessante monumento. È auspicabile una sua più approfondita e documentata ricerca storica, oltre che un più accurato studio architettonico. La presenza della nuova comunità ortodossa e la regolare frequentazione della chiesa ne favorirà di certo la conoscenza e la valorizzazione, in ogni senso.

Un vero dono per i nostri fratelli

Raccolti infine davanti all'abside centrale nella luce della grande finestra che guarda verso oriente, luogo della collocazione dell'altare e che meriterebbe anche quella di una festosa iconostasi, alla progettazione della quale peraltro si sta già pensando, l'Arcivescovo ha rivolto parole di fraterna accoglienza al Vescovo Siluan, manifestando la sua piena disponibilità a ospitare la comunità ortodossa romana a Trani, ricordando di avere incontrato numerosi fedeli ortodossi romeni, ucraini, georgiani...nel corso della visita pastorale da poco conclusa nella città di Bisceglie: «Sono nostri fratelli ed è giusto che abbiano un punto di riferimento liturgico pastorale per essere aiutati a crescere nella fede cristiana. Grazie al dialogo ecumenico, dall'estraneazione reciproca siamo passati alla riscoperta della fraternità. Questo è vero ecumenismo».

Il Vescovo Siluan ha espresso la sua grande gioia di essere venuto a Trani e di avere visitato una chiesa così antica e bella, definendola «un vero gioiello, un grande dono per i nostri fedeli», ma in particolare ha ringraziato l'Arcivescovo e i presenti dell'accoglienza più che fraterna, semplice e senza apparati: «Sì, è nella semplicità che il Signore compie cose grandi e la bellezza le distingue». Ricollegandosi alle parole dell'Arcivescovo, il Vescovo Siluan ha ripercorso *per summa capita* la storia delle divisioni, dal grande scisma del 1054 alla situazione ecumenica odierna: «Ora,

nonostante qualche nodo che rimane ancora da sciogliere, i rapporti tra i cristiani cattolici e ortodossi sono mutati: il cammino dell'ecumenismo procede con fede e speranza verso l'unità che Gesù Cristo vuole per la sua Chiesa, in pienezza, non solo attraverso dialoghi teologici, incontri, congressi, documenti che ne segnano le tappe, ma anche e soprattutto attraverso **gesti concreti**, come ha affermato Benedetto XVI dall'inizio del suo pontificato». «Il nostro essere qui - ha aggiunto l'Arcivescovo di Trani - pensando alla costituzione della Comunità liturgico-pastorale in S. Martino a favore dei fedeli ortodossi romeni della zona Nord-Barese e in particolare presenti anche nella nostra Diocesi, il nostro essere qui per la causa che ci sta molto a cuore, rappresenta **un reale gesto ecumenico concreto** che il Signore ci permette di compiere anche per l'intercessione del greco S. Nicola il Pellegrino, patrono della nostra città e della Diocesi».

L'Assessore Nicola Quinto ha dichiarato la sua personale compiacenza, confermandola anche a nome del Sindaco, dell'Amministrazione comunale e della Città, ben felice di accogliere l'iniziativa a favore dei fedeli ortodossi romeni presenti in Trani e nella zona: «Siete i benvenuti. Vi accogliamo con cordiale rispetto e assicuriamo la nostra collaborazione». Dopo la preghiera di tutti alla SS. Trinità e un canto polifonico degli Ortodossi, sempre in onore della SS. Trinità, i due Vescovi hanno concluso l'incontro con la loro comune benedizione. Il tutto è avvenuto in una cordiale atmosfera di vera gioia e soddisfazione. Anche con la nostra sincera collaborazione, il Signore porterà a compimento quanto ha iniziato.

La visita è proseguita nel salone superiore, luminoso e accogliente, dove l'Arcivescovo e il Vescovo Siluan hanno avuto modo di parlare ancora con tutti i presenti, in particolare con i membri del gruppo Xiao Yan e del gruppo 'Fons unitatis' e di sottolineare l'importanza dell'incontro avvenuto nella chiesa di S. Martino, in un clima di ascolto e di preghiera. L'Arcivescovo ha avuto modo di informare il Vescovo Siluan della presenza in città, presso la chiesa dei pp. Barnabiti, del gruppo di preghiera ecumenica 'Fons unitatis', ben conosciuto dal p. Driga e dagli studenti romeni, che da sei anni, ogni venerdì sera prega per l'unità dei cristiani davanti a un'antica icona della *Madre di Dio della fonte*, dipinta su tavole assemblate di cedro del Libano (sec. XIII). Nella lettera del p. Mihai Driga per la richiesta ufficiale all'Arcivescovo, è scritto: «Ci è di conforto e di aiuto pensare alla collaborazione fraterna già in atto a Trani, col gruppo di preghiera ecumenica 'Fons unitatis'». Tornati nella sede dell'arcivescovado, il dialogo è continuato fraternamente, sempre sui temi dell'**ecumenismo dei gesti concreti**, in particolare sull'importanza fondamentale della conversione del cuore e della preghiera fiduciosa. L'Arcivescovo ha rivolto al Vescovo Siluan l'invito a tornare a Trani per l'inaugurazione del centro pastorale romeno, nella data e nella modalità da concordare, e a presentare personalmente la richiesta anche al

Metropolita Iosif di Parigi. Nel frattempo il Patriarcato di Bucarest è stato messo al corrente dell'avvenimento, «ne è felice», come ci è stato riferito, e tuttora ne segue con simpatia gli sviluppi in corso.

Un ponte di comunione

Dopo i saluti e i ripetuti «arrivederci», il Vescovo Siluan ha manifestato il desiderio di raggiungere la chiesa del Carmine per vedere e venerare l'icona di Santa Maria della fonte¹¹. Stavano uscendo i fedeli che avevano partecipato alla liturgia della solennità. Si sono fermati. Davanti all'icona il Vescovo Siluan si è commosso. Dopo una serie di *metànie* o profondi inchini di venerazione e segni di croce, il vescovo ha invitato il gruppo ortodosso a cantare un *tropàrio* dell'inno *akathistos* in onore della Madre di Dio, in polifonia. Stupore e meraviglia per le vicende storiche dell'icona e per la sua particolare bellezza.

Dopo una pausa di silenzio, sono seguite alcune preghiere e il vescovo ha concluso la visita con la benedizione dei presenti, aggiungendo: «Ecco, all'origine di questa nostra amicizia e della nuova iniziativa pastorale ecumenica a Trani sta questa icona mirabile, sta la *Madre della fonte inesauribile*, sta la preghiera costante del venerdì sera per l'unità dei cristiani. La preghiera è la nostra vera forza. La causa di quanto sta avvenendo qui è la Tuttasanta Madre della fonte! Desidero che anche nella chiesa di S. Martino venga collocata una copia fedele di questa bellissima icona. Con la Madre di Dio potremo procedere sicuri e in pace. Quando sarà possibile, verrò a pregare con voi. Vi esorto a perseverare!». Al Vescovo Siluan e a tutti i membri del seguito è stata donata una copia dell'icona di S. Maria della fonte in formato grande, accolta con viva gratitudine: «L'applicherò su una tavola e la collocherò nel mio studio - ha detto il vescovo - perché la Vergine Madre della fonte mi ricorderà Trani, questa Chiesa diocesana e sarà il nostro ponte di comunione». Mi sembrava di riascoltare un'espressione cara al mio confratello p. Grigorij Agostino M. Šuvalov: «Maria sarà il legame che unirà le due Chiese e che farà di tutti quelli che l'amano un popolo di fratelli»¹².

Una vocazione ecumenica

Proprio a Bari, il 29 maggio 2005, nell'omelia della concelebrazione conclusiva del XXIV Congresso eucaristico nazionale, Benedetto XVI aveva affermato: «Sono cosciente che per la piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo non bastano le manifestazioni di buoni sentimenti. **Occorrono gesti concreti** che entrino negli

¹¹ Cfr. B. RONCHI, *La chiesa del Carmine di Trani*, Schena, Fasano 1986, pp. 13-17.

¹² P. GRIGORIJ AGOSTINO M. ŠUVALOV (1804-1859), *La mia conversione e la mia vocazione*, E. SIRONI e F. GHILARDOTTI edd., Grafiche Dehoniane, Bologna 2004, p.338.

animi e smuovano le coscienze, sollecitando ciascuno a quella conversione interiore che è il presupposto di ogni progresso sulla via dell'ecumenismo»¹³.

Queste parole autorevoli ricordano anche quelle pronunciate da Giovanni Paolo II, sempre a Bari, durante l'incontro ecumenico nella Basilica di S. Nicola, il 26 febbraio 1984, dove, accennando alla «vocazione ecumenica della Chiesa di Puglia», aveva evidenziato come «è sempre stata viva in queste terre la percezione del carattere complementare delle due tradizioni (cattolica e ortodossa) e quindi dell'urgenza del loro incontro»¹⁴. E ancora, nell'*Orientale lumen* a favore dell'intensificazione dei rapporti e degli scambi ecumenici tra Occidente e Oriente, scriveva che occorre «**compiere nuovi gesti coraggiosi**, capaci di sciogliere ogni tentazione di ripiegamento. Sentiamo la necessità di andare oltre il grado di comunione che abbiamo raggiunto...Il Signore apra i nostri cuori, converta le nostre menti e ci ispiri **passi concreti, coraggiosi**, capaci, se necessario, di forzare luoghi comuni, facili rassegnazioni o posizioni di stallo»¹⁵. La concreta collaborazione ecumenica, favorendo una sincera conoscenza reciproca, rispetto e stima, prepara certamente l'avvento della piena unità ecclesiale.

L'amico p. Mircea Stoleriu mi scriveva recentemente da Ja i: «La costituzione di una comunità ortodossa a Trani è una cosa meravigliosa! La notizia mi ha molto rallegrato. Questa fraterna collaborazione è la chiave che ci permetterà di entrare nella piena comunione, ci unirà».

Solo tutti insieme

È perseverando sulla via dei contatti e dell'amicizia fraterna, infatti, che si potranno compiere insieme ulteriori passi e gesti coraggiosi che aiuteranno a superare nella carità e nella verità le divisioni, grazie anche al dialogo teologico da essi favorito, valorizzando quanto già ci unisce come cristiani, nel rispetto delle legittime e arricchenti diversità, segno della 'multiforme pienezza della Chiesa'. Siamo proprio chiamati a reimparare a vivere insieme e a condividere! All'ecumenismo dell'amore e della verità occorre aggiungere l'ecumenismo della vita, dei gesti concreti. È così che si potrà scoprire e valorizzare la comunione già esistente e fare insieme tutto ciò che è possibile, e non è poco: abbiamo bisogno gli uni degli altri. «Né uno, né ciascuno possono essere il tutto. Solo tutti insieme si può essere ogni cosa - scriveva il giovane teologo J.A. Möhler - e solo l'unione di tutti può essere un tutto. Questa è l'idea della Chiesa cattolica»¹⁶.

¹³ Cfr. in *L'Osservatore Romano* 30-31 MAGGIO 2005, p. 5

¹⁴ Cfr. in *L'Osservatore Romano* 27-28 febbraio 1984, p. 5.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Orientale lumen* (2 maggio 1995), nn.17 e 19.

¹⁶ J. MÖHLER, *L'unità nella Chiesa*, Città Nuova, Roma 1969, p. 293.

Rimanendo aperti alle sorprese dello Spirito e disponibili a recepire ogni suo ulteriore impulso, ci si augura che anche il sincero gesto concreto ecumenico compiuto dalla Chiesa locale di Trani-Barletta-Bisceglie possa generare nuovi fiori e frutti di comunione. L'intera Diocesi è stata informata dell'avvenimento¹⁷, in particolare il Consiglio episcopale e quello presbiterale, ma anche tutto il presbiterio, in un incontro specifico dedicato alle motivazioni pastorali che hanno suggerito il gesto ecumenico, con la partecipazione del p. Mihai Driga. Lunedì 6 novembre, dopo una sosta nella nostra chiesa del Carmine per venerare l'icona di Santa Maria della fonte, due Metropoliti della Chiesa ortodossa romena, S.E. Josif di Parigi e S.E. Laurentiu di Sibiu, sono giunti appositamente per incontrare l'Arcivescovo di Trani al fine di comprendere meglio e definire il progetto della nuova realtà pastorale ortodossa, cogliendo l'occasione per visitare anche la chiesa di S. Martino e la cattedrale. Il dialogo è stato franco e molto cordiale. Ora siamo in attesa dell'inaugurazione di questo centro pastorale. Rimanendo insieme e camminando insieme in una comunione dinamica, ne vedremo i fiori e ne gusteremo i frutti con soddisfazione!

Enrico Maria Sironi

C.R.S.P.

¹⁷ E. SIRONI, *Un gesto ecumenico concreto*, in *In Comunione*, 12(2006)3, pp. 32-33.

Suor Maria Carla Sfregola “piccola crocifissa” formata alla scuola di don Ruggero Caputo

Barletta, 1 febbraio 2008

Ricorrono dieci anni dalla morte di suor Maria Carla, al secolo Rosa Sfregola, figlia “prediletta” del servo di Dio don Ruggero Caputo, nata a Barletta il 21 febbraio 1927.

Autentica discepola, seguì senza esitazione le orme del Maestro divino mantenendo fisso lo sguardo su di Lui fin sulla croce. VedendoLo offrirsi come vittima al Padre per la salvezza dei fratelli capì la Sua passione d’amore e, raccogliendosi in questa grande visione della carità del Cristo, volle donarsi come Lui. Andò incontro al Signore il lunedì 23 marzo 1998, dopo 20 anni di dialisi, oltre 30 interventi chirurgici e, infine, dopo un dolorosissimo tracollo iniziato, il mercoledì precedente la morte, con una banale rottura del femore.

All’età di dieci anni conobbe don Caputo nella parrocchia di origine, San Giacomo Maggiore e questo santo sacerdote, scorgendo in lei segni di vocazione, la coltivò fin da allora come un fiore di serra. Da lui mutuò un profondo spirito di preghiera tanto da divenire anima privilegiata. In una testimonianza scritta nel 1982, edificata, conferma: “[don Ruggero] voleva ad ogni costo imprimere in noi l’adorazione a Gesù Eucaristico. Lui passava delle ore inginocchiato sulla nuda terra davanti al Santissimo e così voleva le sue figlie. Dopo la santa Messa faceva il suo ringraziamento sempre in ginocchio per terra nella cappella del Santissimo. Tanto era immerso in Dio da sembrare un Serafino... Questo mi attirava tanto che, anche a costo di essere sgridata dai miei, correvo a tutte le Funzioni che si tenevano in parrocchia”.

Di carattere sensibile e amabile, Rosina era il simbolo della purezza e della semplicità evangelica. Il suo sorriso contagiava anche chi la incontrava una sola volta. Le amiche di Barletta la ricordano piena di vita e di gioia, affabile e delicata, prudente e molto premurosa, capace di dimenticare pur di far felice gli altri. Per queste virtù, velate da una straordinaria umiltà, fu ricercata da tutti.

Il 2 febbraio 1945 emise per la prima volta privatamente, il voto di castità e dopo una prima breve esperienza di vita religiosa, vissuta tra dolorose prove e incom-

pressioni, il Signore la volle tutta sua nel monastero benedettino di Santa Maria dè Franconi di Veroli (Fr). Il Servo di Dio, indirizzandola in questo luogo, le disse: "Ti farai santa solo guardando il panorama; è un incanto!". Suor M. Carla, entrata nell'ottobre 1956, portò verso questo sacro Cenobio profondo amore e attaccamento, sentendolo sempre come la sua casa. La comunità monastica, infatti, fu la sua famiglia e all'interno di essa diffuse continuamente gioia e serenità. Anche quando a causa della dialisi fu costretta a lasciare l'amata clausura per raggiungere tre mattinate alla settimana l'ospedale, schiava di quella macchina che la manteneva in vita, sofferente tra i sofferenti divenne l'angelo consolatore, consolando con la stessa consolazione di Cristo. Quanti ha convertito e ha salvato dalla disperazione del dolore! Durante quelle ore coinvolgeva nella preghiera gli ammalati con i quali ha condiviso il calvario per lunghi anni. Tra le invocazioni preferiva quella appresa fin da piccola dalle labbra del suo padre spirituale don Caputo: "O Gesù, quest'oggi, mentre io lavorerò e soffrirò, intendo di essere con Te presso tutti i Tabernacoli del mondo in ispirito di amore, di adorazione, di riparazione e di ringraziamento".

Il venerdì 20 marzo 1998, pochi giorni prima di morire, ebbe a dire alla Madre Abbadessa che amorevolmente l'assisteva: "Madre, chiedo scusa se in tutti gli anni di monastero con la mia malattia ho dato solo fastidio!". "Maria Carla - rispose la Madre con tono scherzevole, per nascondere la commozione - se lo ripeti un'altra volta ti sconto quello che non ti ho fatto fino ad ora!". Mirabile testimonianza di umiltà, di carità fraterna e di delicatezza senza eguali! Di fatto non è stato così. Testimoniano le consorelle che suor M. Carla in comunità non ha mai fatto pesare la sua malattia: "Se faccio la spola vuol dire che il Signore si ricorda di me, mi pensa e mi vuole bene!". Ogni qualvolta tornava dall'ospedale, anche se spossata, subito si rendeva utile, mettendo a frutto le qualità di cui il Signore l'aveva dotata (aveva mani d'oro nel cucito e nel ricamo!).

Dice di lei l'abate emerito della Badia di Cava de Tirreni, Michele Marra, ultima sua guida spirituale: "Chi avesse visto suor Carla (a me è capitato tante volte) di ritorno dall'ospedale, riprendere il suo posto in comunità, nel coro per la preghiera, nel laboratorio per il ricamo, non poteva non rimanere colpito nel notare la sua serenità, la sua pace, e diciamo pure, il suo brio nei momenti di sollievo, ai quali partecipava sempre con grande entusiasmo, pronta a dare il suo contributo perché quei momenti di distensione fossero veramente tali per le consorelle".

La sua vita è stata tutta un'offerta. Con coraggio non si è mai fermata dinanzi alle difficoltà attingendo dalla costante unione con Dio, al quale non antepose nessun'altra

creatura e nessun altro affetto: è stata questa la forza che ha contribuito, nonostante tutto, a tenerla in vita in vista dell'incontro finale faccia a faccia con il Suo unico e sommo Bene.

sac. Sabino Lattanzio

Scegli, dunque, la vita (Dt 30,19)

*Una riflessione di Don Mario Pellegrino,
parroco di Santa Helena (Brasile), in occasione della Pasqua*

Santa Helena, 15 febbraio 2008

La Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB) ha lanciato per la Quaresima 2008 la 45ª Campagna di Fraternità (=CF), che ha per tema "Fraternità e difesa della vita", e come motto "Scegli, dunque, la vita".

L'obiettivo generale della Campagna è portare la Chiesa e la società a difendere e a promuovere la vita umana, dal concepimento alla sua morte naturale, considerandola dono di Dio. Tra gli obiettivi specifici emergono:

- sviluppare una concezione della persona capace di compiere azioni in difesa della vita umana;
- fortificare la famiglia come spazio principale della difesa della vita, attraverso la maternità e paternità responsabile, l'accoglienza dei deboli e dei sofferenti primo luogo di difesa della vita;
- promuovere la cultura della vita attraverso l'educazione, per un pieno sviluppo dell'affettività, della corresponsabilità tra uomo e donna e della solidarietà tra tutti;
- lavorare insieme a persone di diversa estrazione culturale e appartenenza religiosa per cercare strade comuni di promozione della vita;
- sviluppare nelle persone la coscienza critica di fronte a strutture che generano la morte e promuovono la manipolazione e il commercio della vita umana;
- proporre ed appoggiare politiche pubbliche che garantiscano la promozione e la difesa della vita.

Questa Campagna vuole essere un ulteriore sforzo di conversione quaresimale per tutti i cristiani, al fine di cercare una fedeltà sempre maggiore a Dio, creatore e datore della vita. La CF propone strade di conversione e trasformazione della società "affinché la persona umana sia stimata sempre di più nella sua pienezza, conforme alla sua natura e alla volontà di Dio, in modo che la vita sia uno dei punti prioritari nella gerarchia di valori che segnano la nostra esistenza e determinano il nostro agire".

"Tutte le minacce alla vita devono essere combattute", sottolinea Benedetto XVI e, ricordando le parole dell'enciclica di Giovanni Paolo II "Evangelium vitae", evidenzia "la mentalità individualista ed edonista che, con una concezione distorta

della scienza, è stata causa di nuove violazioni della vita, in particolare dell'aborto e dell'eutanasia". Infatti, "le strade tracciate da una cultura senza Dio e senza i suoi comandamenti, o contro Dio, finiscono per essere una cultura contro l'essere umano e contro il bene dei popoli latino-americani". La strada, invece, tracciata da una cultura dove è presente Dio, come ci ricorda don Tonino Bello, certamente è lunga, ma non esiste che un solo mezzo per sapere dove può condurre, proseguire il cammino. E può condurci unicamente nei sentieri della giustizia e della pace, di una pace che trova il fondamento nella povertà.

E la povertà sta alla base di tutta l'economia mondiale. Povertà è libertà del cuore dalle cose. Povertà è servirsi delle cose e non servire alle cose. Povertà è lavorare per vivere e non vivere per lavorare, guadagnare per vivere e non vivere per guadagnare. La povertà governa l'economia mondiale, da sempre. Prima per sfruttarne le risorse, dal momento che chi è povero non beve petrolio, non riscalda con il gas le capanne o le baracche; non mangia diamanti né oro... E poi per allevare i poveri come nuovi consumatori da depredare per la seconda volta.

I poveri sono coloro che hanno poco di niente; i ricchi sono quelli che hanno il superfluo di tutto. Il poco dei poveri però è più prezioso del molto dei ricchi. Con il poco si sopravvive in una brulicante favela, in un villaggio aperto, con il superfluo invece ci si disperava, ci si deprime in una gabbia isolata dorata.

Lo dicono tutti, scienziati, politici, economisti: da un lato la popolazione mondiale dei più che diventa ogni giorno più povera e dall'altro la popolazione dei meno che diventa ogni giorno più ricca. Ma siamo due facce della stessa medaglia che non possiamo giocare a testa e croce; siamo due piatti della stessa bilancia che non può essere in equilibrio se i suoi pesi sono truccati: il piatto dei miliardi di poveri pesa meno del piatto dei milioni di ricchi. Quale pace si potrà mai raggiungere se non cambiamo volto alla povertà cambiando l'etica della ricchezza?

Così, in sintonia con la proposta dei vescovi brasiliani, mi sovviene un paragone tra la storia di Gesù, barbaramente massacrato in croce, e le ingiustizie odierne superbamente trionfanti in barba a qualsiasi senso di umanità.

Nel caso di Gesù, appare ormai facile arguire che il suo messaggio di pace e amore ha prodotto nelle alte gerarchie del tempo il timore di perdere il proprio potere. Egli è stato ucciso perché quello che predicava andava a distruggere l'impianto delle società fondate sulle prevaricazioni e sulle ingiustizie.

Ma anche oggi si ha paura del messaggio di Cristo, laddove si imbastiscono parole e azioni nelle quali il Suo spirito è calpestato dalle menzogne di quanti giurano di sapere chi Egli sia. Penso, ad esempio, a tutti quei politici che iniziarono già, qui a Santa Helena, la loro campagna per le prossime elezioni di ottobre, promettendo cambiamenti e giustizia (mentre in realtà pensano unicamente a se stessi) ed in

contrapposizione a tutta la violenza che sta aumentando nella nostra missione. Solo per fare un esempio, stamattina sono stato svegliato all'alba da una telefonata che mi comunicava che una ragazza della parrocchia, che lavora come commessa, la sera precedente era stata presa in ostaggio e picchiata da due banditi che chiedevano tutto l'incasso della giornata e poi era stata legata e rinchiusa nel deposito del negozio; poi sono andato a visitare la terra che abbiamo come parrocchia perché il nostro custode, sabato passato, è stato assaltato e minacciato e questi, tra singhiozzi, mi comunicava la sua decisione che rimarrà là fino alla fine di questa settimana; di ritorno incontro un gruppo di persone radunate attorno ad un'anziana che era stata scippata da un uomo che le aveva rubato la sua pensione e stava fortemente ferita e desfigurata. Nella casa parrocchiale poi mi aspettavano delle persone del villaggio di Sao Roque che erano venute per chiedere aiuto in quanto la loro casa di fango e paglia aveva preso fuoco distruggendo tutto quello che possedevano. E così mi chiedo: di fronte a tutti questi segni di violenza e di ingiustizia, come Chiesa, cosa stiamo facendo? Quando veramente tutti questi crocifissi sperimenteranno, attraverso una seria ed efficace azione pastorale ecclesiale, il passaggio dall'eterno venerdì santo alla domenica di Pasqua?... Penso alla poesia scritta dal vescovo dom Pedro Casaldalga dal titolo "Quella croce" che offro come riflessione:

**Maledetta sia la croce
che ci carichiamo senza amore
come una fatale eredità.
Maledetta sia la croce
che gettiamo sulle spalle
dei fratelli piccoli.
Maledetta sia la croce
che la Chiesa giustifica
... forse in nome di Cristo
quando dovrebbe bruciarla
in fiamme di profezia.**

Sembra quasi che, ieri come oggi, uccidere Gesù equivale ad uccidere la speranza umana nel Bene e nella Giustizia. Sì, perché ogni ingiustizia è un calpestamento del Suo ricordo e della missione che ha lasciato a noi. Ed il sangue di Cristo grida ancora anche a noi Chiesa, quando facciamo silenzio o annacquiamo il messaggio pur di rimanere tranquilli e sereni di fronte a tutti questi eventi che ci chiedono invece di rimboccarci le maniche prima che sia troppo tardi, perché potrebbe essere inutile e bugiarda la croce che testimoniamo stancamente senza entusiasmo, senza

convinzione, senza fede, in memoria di un ricordo sbiadito, di una storia che non ci appartiene più, e soprattutto se questa croce non ci porta alla Pasqua. Il tempo è nelle nostre mani nella misura in cui l'infinito, il Risorto, è nei nostri cuori.

Cristo ha insegnato ai popoli la Giustizia, l'Amore e la Fratellanza, ha alleviato le sofferenze di quanti soffrono sotto l'oppressione dei potenti, di tutti i potenti, anche di quelli che si gloriano di essere cristiani. Quante volte sento, ad esempio, persone che pongono come "garanzia" per essere votati il fatto di essere cristiani... e mi chiedo se il cristiano è colui che "serve" la Parola e Dio o "si serve" di Dio per i suoi interessi.

E così, ogni giorno Egli continua ad essere crocifisso da quanti si dicono cristiani, mentre nel contempo massacrano i loro simili con ingiustizie e prepotenze, solo perché amanti del Bene e della Giustizia da Lui predicati.

È giunto, allora, il momento, ed è questo, che come Chiesa dobbiamo morire a tutti i segni di potere e risorgere con il potere dei segni, come sottolineava don Tonino Bello, per convertire il cuore di marmo della società attuale in un cuore di carne che sappia porre in atto gesti concreti di comunione e liberazione, di giustizia e solidarietà. "È il momento di impegnarsi profeticamente contro il Dio neoliberale della morte e dell'esclusione, a favore del Dio della Vita e della Liberazione": queste parole di don Pedro Casaldaliga (vescovo-profeta del Brasile) riassumono il significato profondo della Pasqua che viviamo qui in America Latina. È un esodo che rompe le catene di un sistema oppressivo strutturale per costruire un'alternativa di giustizia e fraternità attraverso segni dei tempi che testimoniano la fecondità e la radicalità della speranza come virtù teologale che apre al mistero, all'alterità, alla gratuità.

L'essenza della Pasqua è ostinarsi a credere che la speranza è un orizzonte di risurrezione, che pulsa passione per la Vita quando attorno la morte sembra avere l'ultima parola, quando trasforma la prassi di liberazione in cambiamento personale e comunitario sulla scia di un altro mondo possibile, sulle orme dei martiri innamorati dell'utopia possibile che risorgono nelle lotte dei poveri, nella creatività di piccoli animatori costruttori di pace.

Risurrezione così diventa assunzione di responsabilità da parte di chi decide di seguire l'esempio di Cristo, il suo discorso della montagna, ma anche la cacciata dei mercanti dal tempio, la sua battaglia contro l'ipocrisia, la sua richiesta di amare non solo il prossimo ma anche i propri nemici, la sua richiesta di povertà, di misericordia, di umiltà. Risurrezione come difesa dei deboli, degli oppressi dai regimi ingiusti, di rispetto per la vita e per la natura che ci circonda.

Ma credere alla Resurrezione significa anche protestare contro la morte, soprattutto contro la morte violenta come quella inferta a Gesù. Eventi come quello della crocifissione di Cristo si sono ripetuti e si ripetono tutt'oggi milioni di volte. Milioni sono

i giusti che, come Cristo, sono stati e sono crocifissi ancora oggi. Milioni sono coloro che ogni giorno sono traditi dai loro amici, mandati a morte per coprire i misfatti e la corruzione di altri. E non si deve necessariamente morire fisicamente su una croce. Si può morire nell'animo, che a volte è peggiore della morte fisica.

Creedere nella resurrezione significa riconoscere il Cristo che è in ognuno di questi uomini e donne di tutti i tempi e del proprio tempo presente e fare propria la loro bandiera. Questi cristiani non hanno avuto paura di una loro possibile crocifissione.

E sono proprio queste crocifissioni continue, può sembrare assurdo, che ci fanno ancora sperare. Sono sempre più convinto, e questa è la speranza che mi anima in questa Pasqua del 2008, che non c'è mostruosità che non possa essere sconfitta se solo i figli di Dio, coloro che hanno deciso di dover obbedire a Dio piuttosto che agli uomini, si danno da fare per far trionfare il bene.

E allora nonostante i tempi bui che si preparano, molto più bui di quelli che abbiamo vissuto finora, noi siamo sicuri che ci sarà chi vorrà prendere su di se l'onere e l'onore di dire: è risorto; l'avete ucciso nel corpo ma non nello spirito. Gesù è ancora qui con noi, nel fratello che piange, nel povero che ci chiede aiuto, nel malato di AIDS come nel drogato, in tutti coloro che soffrono per l'ingiustizia, la violenza, la guerra. Egli continuerà a risorgere ogni volta che qualcuno si impegnerà sulla sua via, a seguire i suoi insegnamenti.

La risurrezione, infatti, è qui ed ora e non soltanto nel domani radioso dei nuovi cieli e della nuova terra: noi siamo già in stato di resurrezione.

La liturgia che oggi la chiesa celebra è un invito ad una visione pasquale dell'esistenza, oggi e sempre. Amen

Con affetto, vostro

don Mario

Missionario in terra del Brasile

Documento dell'Azione Cattolica Diocesana in vista delle elezioni politiche del 13-14 aprile 2008

Trani, 4 aprile 2008

L'anima della politica: il bene comune

I numerosi dibattiti o meglio dispute politiche pre-elettorali, ci stanno abituando a vedere un'Italia a punti, dalle statistiche c'è sempre chi ha più o meno punti di un altro, brutto a dirsi: "una politica dei bollini". Certo, in un mondo dove sembra che l'essenziale ruoti attorno alle promozioni, offerte, punti, schede, percentuali, dati statistici... non c'è da aspettarsi altro!

Ma qualcuno, e di questo rendiamo grazie, ci diceva che "...bisogna educarsi al Bene comune" stiamo parlando di V. Bachelet (Presidente dell'Azione Cattolica Italiana e Magistrato ucciso dalle Brigate Rosse negli anni '70). Il Bene comune, questo è il compito della politica.

Il ruolo in tal senso oggi dei politici impegnati, è da "promoter di coalizione" più che da costruttori del bene comune, addirittura, spesso le troppe chiasse politiche, rendono il bene comune un bene ambiguo. Non si sa dove sta, ne tanto meno chi lo promuove e chi soprattutto dice la verità, altre volte il bene comune è scambiato con il proprio bene, diventando così un bene privato più che un bene appartenente alla comunità civile.

L'invito che rivolgiamo ai politici impegnati, è quello di riscoprire il vero senso del fare politica, mettendo al centro dell'attenzione la persona e il territorio. In tal senso le riflessioni costruttive sulla famiglia, l'educazione, il lavoro, le povertà, diventano parte integrante del bene comune. Un bene comune che stimola a vivere all'interno della comunità civile, relazioni serie autentiche e trasparenti tra le istituzioni pubbliche gli amministratori locali e i cittadini. Un bene comune che non si improvvisa; ma che ci viene donato dagli antenati e va riconsegnato nelle mani delle future generazioni. Ciò implica una progettualità a lunga scadenza che ha il senso della città eterna!

Perciò, oggi più che mai, occorre saper mettere insieme attraverso il dialogo, il rispetto reciproco e la pazienza chi governa e chi farà l'opposizione, perché ciò che deve appassionare le diverse parti politiche è la vita della persona e quindi della

comunità civile. L'aver a cuore la centralità della persona, suscita un impegno ed una partecipazione responsabile alla vita politica del paese che da il senso del servire con gioia. Cittadinanza e partecipazione dovrebbero essere i cardini di un fare politica in modo allargato, coinvolgendo la base popolare per suscitare il desiderio e la passione di mettersi al servizio della vita del paese. Il paese ha bisogno di una bella e sana politica. La politica, ha bisogno di riappropriarsi della sua anima: il bene comune.

L'Azione Cattolica Italiana, da sempre lo sostiene attraverso i propri cammini formativi e quest'anno in particolare, lo ha sottolineato con un manifesto pubblico al paese. L'essere presenti il 4 maggio prossimo a Roma per il 140° anniversario dell'associazione, incontrare il Santo Padre in Piazza, è testimoniare un cammino che si arricchisce di icone di santità che hanno speso la loro vita per l'AC la Chiesa e il paese attraverso la promozione del bene comune.

Luigi Lanotte

Il presidente diocesano

Testo del manifesto stampato in occasione degli atti sacrileghi perpetrati nella parrocchia Cristo Lavoratore

Trinitapoli, 9 aprile 2008

Carissimi fedeli e cittadini,

con il cuore gonfio di amarezza portiamo alla vostra conoscenza che per la seconda volta, nel volgere di un mese, nella nostra città si sono perpetrati atti sacrileghi che hanno offeso nel profondo la nostra fede cristiana.

La prima volta sono stati asportati dalla cappella del Cimitero dei vasi sacri e il Crocifisso che troneggiava sull'altare. La seconda, nella notte del 4 aprile u.s. mani sacrileghe hanno violato il Tabernacolo della Parrocchia di Cristo Lavoratore, prelevando ostie consacrate.

Invitiamo tutti a prendere parte alla Santa Messa e all'adorazione del Santissimo Sacramento che si terranno, presiedute dal nostro Arcivescovo, presso la **Parrocchia di Cristo Lavoratore mercoledì 9 aprile p.v. alle ore 19,00.**

Con la preghiera vogliamo stringerci intorno a Gesù, presente realmente, in corpo sangue, anima e divinità, nel Pane eucaristico, per professare tutta la nostra fede in Lui Crocifisso-Risorto e per chiedere alla Misericordia del Padre il perdono per la mano sacrilega che ha operato offesa tanto grave al Cuore di Cristo e di tutti noi cristiani.

Vogliamo ricordare a voi fedeli un canone del diritto canonico che attiene a queste gravi circostanze: "Chi profana le specie consacrate, oppure le asporta o le conserva a scopo sacrilego, incorre nella scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica" (CIC can. 1367).

I parroci della città di Trinitapoli

Il Monastero di S. Chiara in Bisceglie Luogo di preghiera e di ascolto

Bisceglie, 20 aprile 2008

Il testo integrale della riflessione di mons. Filippo Salvo, legale rappresentante del Monastero, in occasione della celebrazione tenutasi domenica 20 aprile 2008 nella Cappella monasteriale, in occasione della presentazione ufficiale delle due Suore Basiliane Figlie di S. Macrina, rispettivamente Sr. Gabriella e Sr. Elena, con il compito di costituirvi una stabile comunità

La fede cristiana ci ricorda che in ogni cammino dove sono presenti delle difficoltà, albergano sempre due componenti: l'attesa dell'alba di risurrezione e la provvidenza del Padre che non manca di venirci incontro così come Lui solo sa fare.

In questi mesi abbiamo atteso con ansia e direi con trepidazione l'alba di risurrezione che in questa domenica si è resa manifesta in questa celebrazione eucaristica. Se è vero che Eucaristia significa dire grazie al Padre, in Gesù, questa mattina le nostre labbra si aprono nel canto più bello che è quello del Magnificat al Dio di ogni consolazione e di ogni speranza. Sono stati mesi nei quali la collaborazione, nata su malintesi e visioni discordanti circa lo spirito ecclesiale che deve animare ogni nostro servizio, si è fatta desiderio di ricucire quanto poteva essersi smagliato e ricucire nel vero spirito che ha animato ciascuno: la ricerca del bene della Chiesa particolare e universale nella docilità ai Superiori. Sono stati anche mesi di sofferenza specie quando si sono elevate alcune voci che, nell'anonimato, non hanno cantato l'unica melodia prevista che era quella del bene maggiore da ricercare con fiducia e speranza ma, attraverso attacchi indebiti e infondati, hanno mortificato la sensibilità di chi serviva il bene della Chiesa. Voci stonate che non hanno giovato a niente e a nessuno. Ma sono stati anche mesi nei quali, la positiva caparbia e la buona volontà, hanno prevalso su tutto ciò che, in maniera inesatta, lasciava presagire altro dalla gioia di questa giornata.

Reverendissimo Padre Arcivescovo, questa mattina, in questa Pasqua prolungata, in comunione con la Sua persona, dico grazie al Padre che mi ha condotto con mano ferma ma nel contempo soave a vedere ristabilito il vero volto della Chiesa nostra madre al di fuori della quale siamo solo monadi che vagano senza punti di riferimento. E mentre elevo il grazie dello spirito, non può mancare il grazie alla Santa Sede che, tramite la Sua persona, mi ha affidato questo mandato. Alla Sua discrezione con la quale mi ha seguito lungo questi mesi e alla Sua fiducia riposta nella mia persona dico grazie. Certo oggi non finisce il mio impegno, dobbiamo ancora traghettare la

barca verso sponde ancora più belle e questo sarà l'obiettivo che ci sta davanti, ma posso attestare davanti a voi tutti che questi mesi, da settembre ad oggi, mi hanno insegnato ad amare ancora di più la Chiesa sia quando mostra tutti i tratti della sua bellezza, sia quando evidenzia la fragilità del suo essere affidata alla nostra umanità. Così ho letto e ho vissuto questo tempo con l'assoluta serenità di chi sa di compiere un servizio e non di essere padrone della situazione.

Oggi, quinta domenica di Pasqua, è ancora il giorno di Pasqua prolungato in queste settimane e per questo desidero che al Magnificat si unisca l'Alleluia della festa e della gioia che parte dal nostro cuore.

Non posso tacere la Provvidenza del Padre. La storia di questi mesi, all'occhio di chi l'ha vissuta giorno per giorno, appare come un concerto all'unisono dove Dio non ha mai mancato a nessun appuntamento. Permettetemi che ringrazi, quest'oggi, i Cirenei che hanno condiviso il peso della croce nel viaggio verso la Gerusalemme della gioia. Un grazie sincero all'avv. Antonio Belsito. Dopo i primi momenti di chiarimento, abbiamo imboccato la via giusta per una serena e proficua collaborazione nella fiducia reciproca che non è mai stata disattesa. Vi posso assicurare, non ci sono state alleanze particolari o strette di mano sotto banco. Unicamente nello spirito di verità abbiamo ricercato sempre quelle soluzioni che favorissero il bene di questo luogo. Tutto questo nella gratuità e nella disponibilità disinteressata. Un grazie sincero ad Enza Martina, forse dovremmo, con una battuta, ormai dire Sr. Enza visto tutto il tempo che ha dedicato al Monastero con un solo intento: che potesse tornare a regnare la pace in questo luogo caro alla preghiera e al raccoglimento. Grazie soprattutto per il tempo sottratto da loro alle famiglie, sono certo che Dio renderà merito del bene fatto. Il grazie a Cesare e a tutti coloro che non si sono dimenticati del Monastero in questo tempo delicato di passaggio.

Ora a voi, Sr. Liliana, Madre Aurelia, Sr. Gabriella, Sr. Elena.

A te Sr. Liliana, in piena sintonia con Mons. Arcivescovo, nostro Padre e Pastore, auguriamo la pace del cuore, la serenità dello spirito per il prosieguo del cammino di vita monastica supportato dalla preghiera e dalla collaborazione con le nuove sorelle. Elementi questi che sempre rendono belle le nostre anime agli occhi di Dio. A Madre Aurelia, Generale delle Figlie di S. Basilio e di S. Macrina, coralmente diciamo il nostro grazie per aver accettato la proposta della Santa Sede di venire in Bisceglie per impiantare una nuova comunità. Ci siamo conosciuti da poco ma è come se Dio avesse scritto da sempre i nostri nomi nel palmo della sua mano. Grazie, Madre Aurelia, per la tua saggezza ed equilibrio mostrati nell'intraprendere questo cammino.

A Sr. Gabriella e Sr. Elena il grazie per aver risposto nell'obbedienza al Signore che vi ha inviati in questo territorio. La bontà e l'accoglienza della nostra gente, il

sorriso e il candore dei bambini della Suola dell'Infanzia, vi faranno sentire subito a casa e a voi che avete lasciato altri affetti in nome di Dio, Dio stesso offrirà in cambio le sue tante grazie. Nostro unico auspicio e augurio è che il Monastero S. Chiara in Bisceglie con l'annessa Scuola dell'Infanzia, continui ad essere per l'intera Arcidiocesi, per tutta la città, scrigno di preghiera, casa aperta per tutti perché chiunque passi trovi ristoro per riprendere il non facile cammino della vita. Quindi siate le benvenute e che Dio vi aiuti amorevolmente.

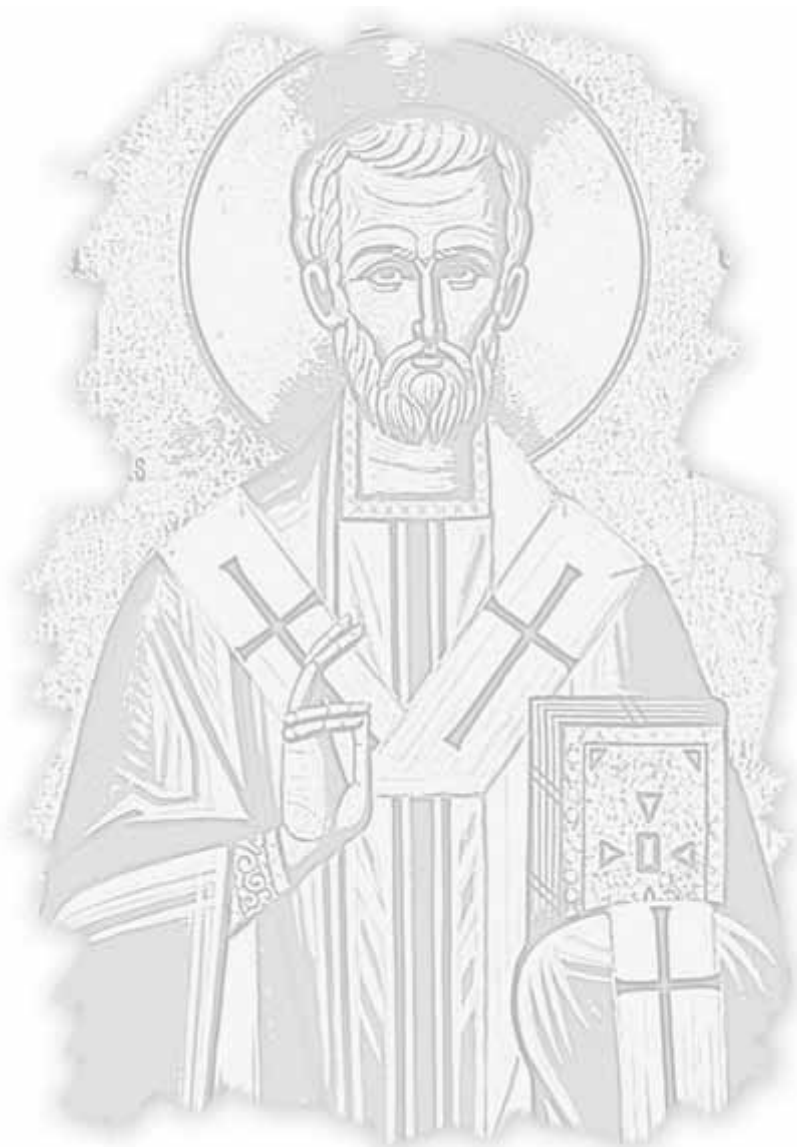
Nel chiudere, a voi care sorelle, perché possiate essere anzitutto una sola famiglia, una sola comunità fondata sull'unica certezza che per noi viene dalla Parola di Dio, ora Mons. Arcivescovo consegnerà il Libro Sacro delle Scritture. È il segno tangibile della sua paternità verso ciascuno di voi, il segno di quell'affetto spirituale che non è mai venuto meno ma che è sempre a fondamento dell'impegno che ogni Pastore ha: quello di vigilare sul gregge a lui affidato. Con il Libro della Parola, vi consegnerà delle piccole croci in filigrana di argento confezionate a mano da alcuni detenuti miei amici. Quelle piccole croci vi ricorderanno le difficoltà del cammino quotidiano che per il credente portano sempre all'alba della risurrezione.

A voi tutti che ci avete onorato con la vostra presenza grazie. Continuate a sentire il Monastero quale casa di tutti e cercate sempre ciò che unisce piuttosto di ciò che divide. Le divisioni sono frutto della pochezza umana, la comunione è il dono più bello dello Spirito. Questo deve essere il nostro sforzo, questo è il nostro auspicio.

mons. Filippo Salvo

**AFFIDAMENTO DELLA CHIESA DI S.MARTINO
IN TRANI ALLA COMUNITÀ ORTODOSSA ROMENA**







VESPRO BIZANTINO

per l'inaugurazione del Centro Pastorale Ortodosso Romeno
Fiaccolata verso la chiesa di San Martino

Cattedrale di Trani
Giovedì 10 gennaio 2008, ore 18

Parteciperanno all'evento:
Sua Ecc. Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie
Sua Em. Iosif
Metropolita della Metropolia Ortodossa Romena dell'Europa Occidentale e Meridionale
dott. Giuseppe Tarantini
Sindaco di Trani
Rappresentanti delle Ambasciate Romene
presso la Santa Sede e presso lo Stato Italiano

Clero, Diaconi, Vita Consacrata, Fedeli laici e Cittadinanza tutta sono invitati a partecipare.

Patriarcato di Romania

Metropoli Ortodossa Romena dell'Europa Occidentale e Meridionale Comunità Ortodossa Romena "Santissima Trinità", Bari-Italia

Casamassima, 20 marzo 2006

All'attenzione del
dott. Giuseppe Tarantini
Sindaco di Trani

Egregio sig. Sindaco,

Il forte flusso migratorio dalla Romania verso l'Italia ci mette di fronte ad una situazione mai incontrata prima: i cittadini romeni attualmente occupano in Italia il primo posto tra le altre nazionalità estere.

La stessa origine latina spinge i romeni verso Italia, terra benedetta da Dio, con cui la Romania, l'unico paese neolatino a portare il nome di Roma, ha sempre avuto dei solidi rapporti culturali, politici e spirituali.

Come le dicevo l'ultima volta, il 13 dicembre 2005, quando ci siamo incontrati con Padre Enrico Sironi e con l'ing. Affatato, l'aumento dei romeni si nota molto anche in Puglia. Dato che in tutta la regione, l'unico punto d'incontro con la loro spiritualità, con la loro lingua e le loro tradizioni è la Basilica di San Nicola in Bari, nella città di Trani si potrebbe creare un altro punto d'incontro liturgico e pastorale con i romeni della vostra zona del nord di Bari. Tale iniziativa sottolineerà l'importanza ecumenica e culturale della città di Trani, che, come Bari può diventare un autentico ponte tra Oriente e Occidente, collegandosi con i paesi ortodossi dei Balcani e d'oltre Danubio, non solo tramite la preghiera e la presenza di San Nicola Pellegrino, ma anche tramite i rapporti tra la cittadinanza tranese e i fedeli romeni, che attraverso il loro lavoro, la loro competenza e il loro comportamento contribuiscono a solidificare ancora di più i rapporti tra le nostre terre.

L'antica Chiesa che ci avete proposto, san Martino, di proprietà del Comune di Trani, credo che possa segnare l'inizio di una catena di segni visibili e concreti che senz'altro stimolerebbe l'amicizia, il rispetto e la collaborazione tra le terre romene e la città di Trani oltre che con i fratelli cattolici. Questo atto certamente rientra tra i gesti ecumenici concreti auspicati da Papa Benedetto XVI. L'arcivescovo di Trani, informato a più riprese, ne condivide con convinzione il progetto.

Pertanto intendo chiederLe di affidarci tale Chiesa appena possibile per mettere in atto queste iniziative di fratellanza e collaborazione. Tale Chiesa potrebbe essere dunque un punto di riferimento per tutti quei fedeli ortodossi di Trani e zone limitrofe, che non possono, a causa della distanza o per mancanza di mezzi di trasporto, venire a Bari per le celebrazioni liturgiche. L'eventuale parrocchia che potrebbe nascere sarà sotto la giurisdizione della Metropolia Ortodossa Romena dell'Europa Occidentale e Meridionale a cui appartengono tutte le parrocchie ortodosse romene d'Italia.

Aspetto con ansia sue notizie e per qualunque altro chiarimento non esiti a contattarmi.

Con rispetto

p. Mihai Driga

*Il legale rappresentante della
Comunità Ortodossa Romena*

Convenzione gestione in comodato d'uso immobile comunale denominato "Chiesa S. Martino" in via S. Martino per uso "Culto Ortodosso" tra l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e la Chiesa Ortodossa Romena della Comunità "SS. Trinità di Bari"

Trani, 10 gennaio 2008

In data 10 gennaio 2008 nella sede Cattedrale in Trani S. E. Rev.ma Mons. Giovan Battista Pichiery, nato a Sava (TA) il 12 febbraio 1943 domiciliato in Trani in via Beltrani n. 9, C.F. PCHGNN43B121467P nella qualità di Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie titolare di Nazareth, Ente ecclesiastico iscritto al n. 319 in data 5 ottobre 1987, del Registro delle persone giuridiche con sede in Trani e Sua Eminenza JOSIF, Metropolita della Chiesa ortodossa romena, stipulano la seguente Convenzione-gestione per l'uso dell'immobile Comunale denominato "Chiesa S. Martino" in via S. Martino per "Culto Ortodosso".

Si precisa che il Metropolita **Josif** affida la "Chiesa di S. Martino" alla *Chiesa Ortodossa Romena della Comunità "SS. Trinità di Bari"*. (Atto notarile Repertorio n. 515810, Raccolta n. 26759, registrato in Bari il 23 gennaio 2007 al n. 609).

In riferimento alla Convenzione già stipulata tra l'Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e il Comune di Trani, in data 12 giugno 2007 (Art. 9 Rep. n. 4030, Prot. gen. n. 25577), e all'autorizzazione ricevuta dal Comune di Trani in data 7 gennaio 2008 si precisa quanto segue:

Art. 1 - L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie concede in comodato d'uso gratuito alla Chiesa Ortodossa Romena "Comunità SS. Trinità di Bari" nella persona del legale rappresentante pro tempore parroco Rev.do Mihai Driga, nato a Dienci (Romania) il 1 ottobre 1954, C.F. DRGMHI54R01Z129T, residente in Casamassima (Bari) alla via Pietà, n. 131/A4 (Prot. d'intesa tra Patriarcato Romeno e Arcidiocesi di Bari, n. 733/1987; n. 28/2007), l'immobile Comunale denominato "Chiesa S. Martino" ubicato in Trani alla via S. Martino all'esercizio del Culto Ortodosso e relative finalità istituzionali;

Art. 2 - La gestione avrà la durata di anni 3 (tre) con decorrenza dalla data del Verbale di immissione del possesso della struttura, con la possibilità di rinnovare la Concessione, in ottemperanza all'art. 2 della Convenzione tra l'Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e il Comune di Trani;

Art. 3 - Il Gestore si fa carico delle spese di ordinaria manutenzione dell'immobile tramite l'Arcidiocesi di Trani si farà carico di presentare al Comune di Trani le eventuali

opere innovative di straordinaria manutenzione, così come indicato nell'art. 7 della Convenzione succitata;

Art. 4 - Sono posti a carico del Gestore le spese di ordinaria gestione e tutte le spese di utenze necessarie per l'uso dell'immobile.

La presente Convenzione è sottoscritta dalle parti su indicate e dal Sindaco del Comune di Trani.

S. Em. Josif

Metropolita della Chiesa Ortodossa Romena

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

p. Mihai Driga

*Il legale rappresentante della
Comunità Ortodossa Romena*

dott. Giuseppe Tarantini

Sindaco di Trani

Convenzione gestione in comodato d'uso immobile comunale denominato "Chiesa S. Martino" in via S. Martino per uso "Culto Ortodosso" tra l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e la Chiesa Ortodossa Romena della Comunità "SS. Trinità di Bari"

Trani, 10 gennaio 2008

In data 10 gennaio 2008 nella sede Cattedrale in Trani S. E. Rev.ma Mons. Giovan Battista Pichiéri, nato a Sava (TA) il 12 febbraio 1943 domiciliato in Trani in via Beltrani n. 9, C.F. PCHGNN43B121467P nella qualità di Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie titolare di Nazareth, Ente ecclesiastico iscritto al n. 319 in data 5 ottobre 1987, del Registro delle persone giuridiche con sede in Trani e Sua Eminenza JOSIF, Metropolita della Chiesa ortodossa romena, stipulano la seguente Convenzione-gestione per l'uso dell'immobile Comunale denominato "Chiesa S. Martino" in via S. Martino per "Culto Ortodosso".

Si precisa che il Metropolita **Josif** affida la "Chiesa di S. Martino" alla *Chiesa Ortodossa Romena della Comunità "SS. Trinità di Bari"*. (Atto notarile Repertorio n. 515810, Raccolta n. 26759, registrato in Bari il 23 gennaio 2007 al n. 609).

In riferimento alla Convenzione già stipulata tra l'Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e il Comune di Trani, in data 12 giugno 2007 (Art. 9 Rep. n. 4030, Prot. gen. n. 25577), e all'autorizzazione ricevuta dal Comune di Trani in data 7 gennaio 2008 si precisa quanto segue:

Art. 1 - L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie concede in comodato d'uso gratuito alla Chiesa Ortodossa Romena "Comunità SS. Trinità di Bari" nella persona del legale rappresentante pro tempore parroco Rev.do Mihai Driga, nato a Dienci (Romania) il 1 ottobre 1954, C.F. DRGMHI54R01Z129T, residente in Casamassima (Bari) alla via Pietà, n. 131/A4 (Prot. d'intesa tra Patriarcato Romeno e Arcidiocesi di Bari, n. 733/1987; n. 28/2007), l'immobile Comunale denominato "Chiesa S. Martino" ubicato in Trani alla via S. Martino all'esercizio del Culto Ortodosso e relative finalità istituzionali;

Art. 2 - la gestione avrà la durata di anni 3 (tre) con decorrenza dalla data del Verbale di immissione del possesso della struttura, con la possibilità di rinnovare la Concessione, in ottemperanza all'art. 2 della Convenzione tra l'Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e il Comune di Trani;

Art. 3 - Il Gestore si fa carico delle spese di ordinaria manutenzione dell'immobile tramite l'Arcidiocesi di Trani si farà carico di presentare al Comune di Trani le eventuali

opere innovative di straordinaria manutenzione, così come indicato nell'art. 7 della Convenzione succitata;

Art. 4 - Sono posti a carico del Gestore le spese di ordinaria gestione e tutte le spese di utenze necessarie per l'uso dell'immobile.

La presente Convenzione è sottoscritta dalle parti su indicate.

S. Em. Josif

Metropolita della Chiesa Ortodossa Romena

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Verbale del Vicario Generale

Trani, 10 gennaio 2008

A gloria della SS. Trinità,

Oggi 10 gennaio 2008, nella Chiesa Cattedrale dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è stato celebrato il Vespro bizantino davanti alle Reliquie di S. Nicola il Pellegrino, alla presenza di S.E. Rev.ma l'Arcivescovo Giovan Battista Pichierri con la partecipazione del Rev.mo Capitolo della Cattedrale di Trani, di numerosi parroci e sacerdoti, in particolare di mons. Savino Giannotti, vicario generale dell'Arcidiocesi, di mons. Leonardo Doronzo, direttore della Commissione pastorale diocesana per l'Ecumenismo, di p. Enrico M. Sironi, barnabita, del cerimoniere arcivescovile can. Mauro Dibenedetto, e di don Gaetano Corvasce.

Il Vespro bizantino era guidato da Sua E.ma Josif, Metropolita della Chiesa ortodossa romena per l'Europa Occidentale e Meridionale, assistito dai padri Mihai Driga e Stefan Catalin Andronache, dai monaci Nicodim Burcea e Andrei Hlatcu e da alcuni studenti ortodossi.

Inoltre erano presenti il dott. Giuseppe Tarantini, sindaco di Trani, accompagnato da alcuni esponenti dell'Amministrazione Comunale, l'Ambasciatore romeno presso la Santa Sede, dott. Marius Lazurca, il Console generale romeno presso lo Stato italiano, dott. Cosmin Dumitrescu.

In Basilica erano presenti numerosissimi fedeli cattolici e un cospicuo numero di fedeli ortodossi romeni provenienti dalle varie città dell'Arcidiocesi.

Alle ore 18,00, dalla cripta di S. Nicola il Pellegrino si è snodata la processione introitale. Accolti in cattedrale dal canto dell'inno in onore di S. Nicola il Pellegrino i celebranti hanno preso posto sul presbiterio. Il Vespro si è svolto secondo il rito bizantino tradotto in italiano, con la partecipazione canora di tutti i fedeli.

La prima parte è stata presieduta dall'Arcivescovo di Trani. Il rito invece dell'*Artoclasia* è stato presieduto dal Metropolita Josif. Al termine il Metropolita ha tenuto una riflessione sulla Parola relativa al tema della preghiera cui è seguito il saluto e il ringraziamento da parte dell'Arcivescovo, il saluto dell'Ambasciatore a nome del Presidente della Romania e del Console generale. Il Sindaco di Trani ha rivolto un saluto di ringraziamento a tutta la cittadinanza e alle autorità presenti. È seguito uno scambio di doni: il Sindaco ha offerto al Metropolita un'icona di San Nicola il

Pellegrina, il Metropolita ha offerto all'Arcivescovo un'icona romena dipinta su vetro e al Sindaco di Trani un modellino in legno di una tipica chiesa romena.

Al termine della celebrazione è stata firmata la Convenzione per la gestione in comodato d'uso dell'immobile denominato Chiesa S. Martino in via S. Martino Trani, da parte dei Legali rappresentanti, del Metropolita e del Sindaco di Trani.

Si è snodata poi la processione dei fedeli ortodossi e cattolici, con le fiaccole, dalla Cattedrale verso la Chiesa di S. Martino.

Giunti alla Chiesa di S. Martino il Metropolita ha benedetto con l'*aghiasmos* la Chiesa e con l'olio santo l'altare, e ha affidato la responsabilità del culto al p. Mihai Driga e al suo collaboratore pastorale p. Stefan Catalin. Su proposta del p. Driga, l'Arcivescovo e il Metropolita hanno accolto l'invito a partecipare insieme, d'ora in poi, alle feste di S. Nicola il Pellegrino e di S. Martino.

Con la gioia spirituale della fraternità ecclesiale e con la benedizione congiunta del Metropolita e dell'Arcivescovo si è concluso lo storico avvenimento ecumenico che impegna le due Chiese sorelle a vivere il cammino della santità e della comunione.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Saluto alla Chiesa Ortodossa Romena
Nella celebrazione del Vespro bizantino nella Cattedrale di Trani

Trani, 10 gennaio 2008

*Carissimo fratello nell'episcopato Eminenza Josif,
Carissimi presbiteri, fratelli e sorelle romeni,*

Sono felicissimo di accogliere, come Arcivescovo della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, innanzitutto Sua Eminenza Josif, Metropolita di Parigi, responsabile delle comunità della Chiesa Ortodossa Romena dell'Europa Occidentale e Meridionale; i fratelli e sorelle romeni qui presenti.

Un distinto saluto porgo al dott. Marius Lazurca, ambasciatore della Romania presso la Santa Sede; e al dott. Cosmin Dumitrescu, Console Generale della Romania presso lo Stato Italiano.

Il 18 ottobre 2007 anche Sua Eminenza il Metropolita Teofan di Craiova mi comunicava che con piacere accoglieva la nostra iniziativa di affidare la chiesa di S. Martino in Trani (sec. VIII - IX) destinandola, secondo la convenzione scritta tra la nostra Arcidiocesi e il Comune di Trani con atto pubblico del 12 giugno 2007 come centro pastorale a beneficio dei numerosi Ortodossi Romeni presenti in Trani e nella provincia del Nord Barese e di Foggia. Intesa portata ad esecuzione il 7 gennaio 2008 dal nostro stimato e caro sindaco dott. Giuseppe Tarantini che ringrazio per l'attenzione che dona alla Chiesa Cattolica nella nobile città di Trani; e, in questo caso, anche alla Chiesa Ortodossa.

Oggi, in questa Cattedrale, simbolo dell'unità apostolica della Chiesa diocesana, si realizza un gesto fraterno di carità verso la Chiesa sorella Ortodossa Romena: l'affidamento dell'antica chiesa di S. Martino, di origine bizantina con strutture protoromaniche, edificata all'interno del nucleo originario abitativo della Città, in periodo longobardo, come risulta dalla presenza di alcuni manufatti di rilievo.

La Cattedrale di Trani è un luogo privilegiato di unità e carità ecumenica, reso visibile dalla presenza delle reliquie di S. Nicola il Pellegrino, il santo del sec. XI, proveniente dalla Chiesa Ortodossa Greca, perché nativo di Stiria nella Focile.

Questo gesto di fraternità nasce dall'impegno ecumenico che è vivo nella nostra regione di Puglia ed in particolare qui, in Trani, dove opera vitalmente la Commissione pastorale diocesana dell'Ecumenismo, diretta da mons. Leonardo Doronzo, ed in

modo lodevole il gruppo ecumenico “*Fons Unitatis*” presso la rettoria del Carmine guidato da P. Sironi. Personalmente seguo l’animazione ecumenica in Puglia, quale Delegato della Conferenza Episcopale Pugliese, col compito di promuovere in particolare l’ecumenismo spirituale nelle Chiese di Puglia, presiedendo la Commissione pastorale regionale dell’Ecumenismo e del dialogo interreligioso.

La partecipazione alla terza Assemblea Ecumenica Europea di Sibiu, nel corso della quale ho avuto la gioia di rivedere il Metropolita Laurentiu di Sibiu, già venuto in visita a Trani con Vostra Eminenza, come pure il Vescovo Siluan, mi ha dato modo di apprezzare direttamente la Chiesa Ortodossa Romena, accendendo in me il desiderio forte di stabilire con essa rapporti fraterni.

Ringrazio la Divina Provvidenza che si è servita della preziosissima collaborazione di P. Enrico Maria Sironi, barnabita, docente dell’Istituto Ecumenico “S. Nicola” in Bari della Facoltà Teologica Pugliese, per giungere a questo evento storico.

Attraverso le relazioni coltivate da parte mia, del Vicario generale mons. Savino Giannotti, di P. Enrico Maria Sironi, col vescovo Siluan, con P. Mihai Driga, con alcuni romeni che frequentano l’Istituto Ecumenico di Bari, in particolare col P. Stefan Catalin Andronache, designato dal Metropolita di Craiova come responsabile della Comunità Ortodossa Romena in Trani, ma soprattutto con Vostra Eminenza, la “scintilla” scoccata il 23 giugno 2005 in un incontro tra P. Sironi e il suo alunno monaco ortodosso Nicodim Burcea ha acceso un fuoco di consensi (*del Consiglio Episcopale, del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano*) e di fraternità in tutta la nostra Chiesa diocesana che, oggi, risplende in questa divina liturgia del Vespro bizantino, al termine del quale firmeremo la Convenzione di consegna della chiesa di S. Martino a voi, Chiesa sorella Ortodossa Romena dell’Europa Occidentale e Meridionale.

Lo Spirito del Signore, che guida la sua Chiesa, ci sono la grazia di crescere con fiducia nella fraternità per un cammino verso la piena unità, che la celebrazione comune dell’Eucarestia renderà finalmente visibile.

La vergine santissima, Madre di Cristo e della Chiesa, da noi venerata come “*Fonte di unità*” ci soccorra con tutto il Paradiso, meta di unità, di armonia, di bellezza, di pace di tutta la Chiesa di Gesù Cristo.

Rivolgendomi, ora, a voi Chiesa diocesana, rappresentata da presbiteri, diaconi, vita consacrata, fedeli laici, torno a dire, così come già vi ho scritto il 2 gennaio u.s.: “Accogliamo con gioia la presenza della Chiesa sorella Ortodossa Romena, apprezziamola e viviamo con essa nella condivisione fraterna, continuando a compiere gesti concreti di ecumenismo così come ci esortò vivissimamente il Santo Padre Benedetto XVI al Congresso Eucaristico Nazionale di Bari (29 maggio 2005)”.

E a Voi, fratelli e sorelle della Chiesa Ortodossa Romena sotto la guida del presbitero incaricato che vi seguirà, dico: benvenuti in terra di Trani!

Il Signore ci benedica e ci conceda la sospirata unità e pace!

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

«Parvis orta principiis»: piccoli inizi per un grande sviluppo

P. Enrico Sironi, delegato della Congregazione per l'ecumenismo, narra del progetto e della realizzazione dell'insediamento di una comunità ortodossa romena a Trani. Un sogno e un progetto che è divenuto realtà e porta con sé segni di un concreto cammino ecumenico

Trani, gennaio 2008

La prima scintilla è scoccata giovedì 23 giugno 2005 nella comunità dei padri Barnabiti di Trani, presso la chiesa del Carmine, nel corso di una visita del mio allievo, p. Nicodim Burcea, monaco ortodosso romeno, per motivi di studio e di ricerca in vista della tesi di licenza in teologia ecumenica.

Dialogando era emersa spontaneamente un'esigenza concreta della comunità ortodossa romena di Bari, quella di trovare un punto di riferimento intermedio, una chiesa con dei locali annessi, per la formazione, l'assistenza pastorale, la celebrazione dei sacramenti e della divina liturgia a beneficio dei fedeli ortodossi romeni residenti nella zona nord-barese della vasta parrocchia che si estende fino a Foggia, col rischio della dispersione e dell'abbandono. Ricordo di avere formulato un'ipotesi: «*Perché non pensare a stabilire in Trani il desiderato centro pastorale ortodosso romeno? Siamo, tra l'altro, in una Diocesi che è dedicata a un giovane santo greco venuto dalla Focide, Nicola il Pellegrino, morto a Trani (1075-1094) e sepolto nella cripta della cattedrale. L'Oriente è anche qui*».

Splendido! Ci siamo accordati di parlarne quanto prima al p. Mihai Driga, parroco ortodosso romeno in Bari, all'Arcivescovo, al Sindaco, nella certezza che «*lo Spirito ci avrebbe indicato i passi successivi e la via da percorrere*».

La graduale realizzazione del progetto ecumenico

Così scrivevo annunciando l'esperienza della graduale realizzazione concreta del progetto ecumenico già in corso a Trani, dal suo principio, con varie notizie storiche e alcune immagini (Cfr. *Eco dei Barnabiti* 86/2006/4, pp. 7-11), sollecitato in particolare dalla visita incoraggiante del Vescovo ortodosso romeno Siluan, vicario per l'Italia di Sua Eminenza Josif, Metropolita della Chiesa ortodossa romena dell'Europa Occidentale e Meridionale, residente in Parigi; visita avvenuta l'11 giugno 2006, nella solennità della SS. Trinità.

Accolto dall'arcivescovo di Trani, Giovan Battista Pichierri, era stato accompagnato per un primo sopralluogo nell'antica chiesa di S. Martino (sec. IX) posta nel

centro storico della città, chiesa di proprietà del Comune ben disposto a destinarla all'uso richiesto. Il 6 novembre dello stesso anno erano venuti in visita anche lo stesso Metropolita Josif di Parigi e il Metropolita Laurentiu di Sibiu, per comprendere meglio la situazione e definire con l'Arcivescovo di Trani il progetto della possibile realizzazione della nuova realtà pastorale ortodossa. Gli incontri erano avvenuti in un clima molto fraterno e franco. Per l'occasione era giunto un festoso gruppo folcloristico romeno della Transilvania. Anche di queste visite illustri avevo parlato nell'articolo citato.

La necessità di un centro pastorale ortodosso romeno

Effettivamente la necessità di offrire un centro pastorale ai fratelli ortodossi romeni era impellente. Non si potevano chiudere gli occhi davanti all'evidenza e fare finta di non percepire la preoccupazione dei pastori. L'Arcivescovo ha avuto modo nelle due visite pastorali - la seconda è ancora in corso - di constatare personalmente la consistente presenza di fedeli ortodossi romeni nella realtà diocesana: oltre 4000 persone, soprattutto giovani e badanti, famiglie intere. Allargando inoltre lo sguardo alle diocesi confinanti di Molfetta, Andria, Cerignola, San Severo... il numero delle presenze è destinato a crescere notevolmente. Con determinazione quindi, udito il parere consenziente e unanime del Consiglio episcopale, del Consiglio presbiterale e di tutti i presbiteri e o religiosi convocati in assemblea, in seguito anche alle informazioni date al Consiglio pastorale diocesano, comprese le religiose, l'Arcivescovo ha ritenuto di procedere nelle trattative a favore della costituzione del Centro pastorale ortodosso, instaurando un rapporto diretto col Sindaco, dott. Giuseppe Tarantini, e con l'amministrazione comunale, per ottenere la concessione in comodato d'uso gratuito della chiesa di S. Martino, di proprietà comunale, sita nell'omonima via, a pochi metri dall'arcivescovado, al fine di potervi praticare il culto cattolico ed eventualmente anche il culto ortodosso.

Vista la richiesta presentata dall'Arcivescovo in data 22 gennaio 2007, tale concessione è avvenuta con la deliberazione del commissario straordinario, dott. Angelo Trovato, in data 9 marzo 2007, dalla quale risulta che *«la chiesa di S. Martino viene concessa alla Curia Arcivescovile e conseguentemente, previa autorizzazione, alla Chiesa ortodossa, entrambe Comunità religiose che agiscono senza scopo di lucro, ma bensì nell'interesse dell'intera comunità e per finalità religiose, sociali e culturali»*.

In tale modo, l'immobile, *«già meta preferita dai turisti, subirà, grazie alla presenza costante delle predette Comunità religiose, una maggiore affluenza»*.

Ammirevole è stata la collaborazione di tutti alla realizzazione del progetto ecumenico, che, grazie a Dio, è stato felicemente portato a termine e inaugurato giovedì 10 gennaio 2008 con una solenne celebrazione ecumenica vespertina avvenuta nella

cattedrale di Trani a otto giorni dalla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani giunta alla sua celebrazione centenaria.

Un gesto concreto di fraternità

L'Arcivescovo nel dare la comunicazione ufficiale dell'evento all'intera comunità diocesana, con l'invito alla partecipazione di tutti, ministri ordinati, vita consacrata e fedeli laici cristiani, richiamando il messaggio di Benedetto XVI alla terza Assemblea ecumenica di Sibiu e i suoi ripetuti inviti, dal giorno dell'elezione e in particolare alla conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale (Bari 29 maggio 2005), a compiere gesti ecumenici concreti, aveva scritto: *«La nostra Chiesa diocesana compie un gesto concreto di fraternità nei confronti della Chiesa ortodossa romena... Accogliamo con gioia questa presenza, apprezziamola e viviamo con essa in comunione di fede, di speranza e di carità. Dio voglia affrettare il giorno della piena comunione visibile per potere celebrare insieme la divina Eucaristia, sacramento di unità, vincolo di fraternità, di amore e di pace... Il Signore voglia servirsi di noi per crescere nell'unità e nella carità della sua Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica».*

Alla vigilia dello storico avvenimento, l'Arcivescovo di Trani, il Vescovo Siluan, arrivato appositamente da Roma, i padri Driga e Sironi sono stati convocati negli studi di *Tele-Dehon*, in Andria, per la registrazione di un'ampia intervista di carattere storico ed ecumenico trasmessa ripetutamente in tutta la regione anche nei giorni successivi. Inoltre, nel corso della visita ufficiale delle delegazioni della Chiesa cattolica e ortodossa al Sindaco e agli amministratori comunali nella sala consiliare di Palazzo Palmieri, la mattina del 10 gennaio, si è messo in risalto come l'avvenimento favorisca non solo l'incontro tra le due Chiese, ma anche tra due popoli. Il Metropolita ha dichiarato: *«Cercheremo di conoscerci meglio e di essere ponte di dialogo tra le nostre Chiese e i nostri popoli. Mai più gli uni senza gli altri».*

La celebrazione del Vespro bizantino in cattedrale

Presieduto dal Metropolita Josif di Parigi, ospite nella nostra comunità, e dall'Arcivescovo Giovan Battista Pichierri, nello splendore della cattedrale colma di fedeli, alla presenza del clero e dei religiosi, dell'Ambasciatore della Romania presso la Santa Sede, del dott. Marius Lazurca e del Console generale presso lo Stato italiano, dott. Cosmin Dumitrescu, dell'Amministrazione Comunale guidata dal Sindaco, il Vespro bizantino è stato celebrato in forma solenne davanti all'urna delle reliquie di San Nicola il Pellegrino, patrono della diocesi, traslata per l'occasione dalla cripta e collocata al centro del presbiterio tra fiori, lumi e incenso greco.

Significativa è stata la presenza dei fedeli della parrocchia ortodossa romena della SS. Trinità in Bari, guidata dal parroco p. Mihai Driga che rimane il responsa-

bile anche della comunità di Trani affidata comunque alla cura del p. Stefan Catalin Andronache, inviato dal Metropolita Teofan di Craiova, come pure la presenza dei monaci del monastero ortodosso romeno "Buna vestire" di Mirabella Eclano (Av), inaugurato dal metropolita Josif il 25 marzo 2007, col p. Nicodim Burcea, attuale abate e col p. Andrei Hlatcu. L'organizzazione dell'evento ha evidenziato un notevole intreccio di gesti ecumenici concreti nella collaborazione vicendevole in ogni dettaglio della preparazione. Tutti i presenti hanno potuto seguire il Vespro bizantino col testo tradotto in italiano tra le mani e partecipare al canto in una sintonia veramente ecumenica, coinvolgente ed edificante.

Nel porgere il saluto di benvenuto al Metropolita Josif e alle autorità, l'Arcivescovo si è detto innanzitutto *«felicissimo di accogliere»* i fratelli e le sorelle della Chiesa ortodossa romena nella cattedrale, *«luogo privilegiato di unità e di carità ecumenica, reso visibile dalla presenza delle reliquie di S. Nicola il Pellegrino proveniente dalla Chiesa ortodossa greca»*, definendo *«gesto di fraternità»* quanto si apprestava a compiere ufficialmente con la firma della convenzione, anche come delegato della Conferenza Episcopale Pugliese, col compito di promuovere in particolare l'ecumenismo spirituale nelle Chiese di Puglia e presiedendo la commissione pastorale regionale dell'ecumenismo. Richiamando esplicitamente *«la scintilla scoccata il 23 giugno 2005... che ha acceso un fuoco di consensi»* e incoraggiando l'esperienza *«lodevole»* in atto presso la nostra chiesa del Carmine per la perseveranza del gruppo di preghiera ecumenica *Fons unitatis*, ricordando la ricca esperienza vissuta a Sibiu col p. Sironi nel corso della terza Assemblea ecumenica europea (4-9 settembre 2007) e ringraziando la Divina Provvidenza che ha reso possibili gli incontri e i contatti successivi, l'Arcivescovo ha invocato lo Spirito del Signore perché *«doni la grazia di crescere con fiducia nella fraternità per un cammino verso la piena unità che la celebrazione comune dell'Eucaristia renderà finalmente visibile»*. Ribadendo l'invito espresso nella lettera di convocazione ad accogliere con gioia la presenza della Chiesa sorella ortodossa romena e ad apprezzarla, vivendo con essa nella condivisione fraterna per continuare a compiere gesti concreti di ecumenismo, ha concluso: *«E a voi, fratelli e sorelle della Chiesa ortodossa romena dico: benvenuti in terra di Trani!»*.

La meditazione proposta dal Metropolita Josif è stata caratterizzata dalla riflessione sul tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (1 Ts 5,17). Riferendosi in particolare alla preghiera del cuore, ha aggiunto *«Pregare senza posa è tenerci stretti a Cristo per ripetergli, desiderando: "Signore, abbiamo bisogno di te"... Più piove, più la terra diventa morbida. Il nome di Cristo riempie di gioia e di grazia la terra del nostro cuore ogni volta che lo ripetiamo senza interruzione... è la migliore invocazione che voi, abitanti di Trani, avete ricevuto da quando S. Nicola il Pellegrino*

vi ha insegnato a ripetere, pregando, "Kyrie eleison!"... A voi la riconoscenza della Chiesa ortodossa romena per l'accoglienza che ci offrite».

Nell'antica chiesa di S. Martino

Al Vespro è seguito, al centro della cattedrale, il rito dell'*artoclasia* o della benedizione di cinque grossi pani che, successivamente spezzati, sono stati distribuiti in tanti frammenti a tutti i fedeli. Dopo i saluti ufficiali dell'Arcivescovo, dell'Ambasciatore, del Console e del Sindaco, con lo scambio dei doni, è avvenuta la firma legale della convenzione relativa alla concessione in comodato d'uso della chiesa di S. Martino e, dopo un fragoroso applauso, si è snodata una commovente fiaccolata guidata dai ministri ortodossi e cattolici, dietro la croce e l'icona di S. Martino, approntata per l'occasione, verso la chiesa a lui dedicata e pronta per la consegna, al canto di *tropàri* in onore della Madre di Dio e dei Santi.

Giunti all'altare posto nell'abside centrale, il Metropolita Josif ha benedetto la Chiesa con l'*aghiasmòs*, cioè con l'acqua benedetta, aspergendone abbondantemente i muri, ma anche i presenti, e ha benedetto solennemente l'altare ungendolo con l'olio santo. Distesa la tovaglia bianca, accesa la lampada, deposta la croce con l'evangelario sulla mensa, l'altare è stato consegnato per la celebrazione della divina liturgia, come sigillo e vero centro propulsore della nuova comunità ortodossa.

La Chiesa era illuminata dalle lampade accese davanti alle numerose icone del Cristo *Pantokràtor*, della Vergine Madre *Theotòkos*, degli Arcangeli dei Santi apostoli, dei Padri della Chiesa indivisa, di monaci e monache, presbiteri, vergini, fedeli laici. La Chiesa è la madre dei Santi che sono divenuti vere icone di Dio e l'edificio sacro ne rappresenta simbolicamente e idealmente la loro permanente dimora presso il Santo dei Santi e le loro immagini, ricordando ai fedeli la loro presenza esemplare e incoraggiante, richiama la meta della divinizzazione, a tutti possibile, alla quale ciascuno è chiamato a tendere nella quotidianità della vita, grazie all'*input* dello Spirito di Dio che genera i testimoni. Essi assicurano a tutti la loro intercessione e protezione. A tale proposito il ricordo va spontaneamente alle chiese caratteristiche dei monasteri ortodossi romeni, della Moldavia in particolare, rivestite di icone non solo al loro interno, come in tutte le chiese ortodosse, ma anche esternamente, come avvolte dal perenne canto polifonico e policromo della santità, scritto non con note e con parole, ma da persone sante, sempre vive. Il loro significato si fa impellente messaggio: la santità è sinfonica e dialogica, è armonia e bellezza vera, è avvolgente e coinvolgente nello stabilire un appello e una comunione divina tra il cielo e la terra.

Ma i Santi ricordano anche che il ristabilimento della piena comunione dei cristiani è possibile e potrà avvenire solo nella santità, perché i muri delle separazioni non

giungono fino al cielo. Sopra quei muri, infatti, brilla la santità di Dio e dei suoi Santi, veri modelli di vita. I Santi e i testimoni, da qualsiasi Chiesa o Comunità ecclesiale essi pervengano e al di là delle loro cosiddette "appartenenze", ora sono nell'unità e tra loro non esistono più le separazioni: la santità è una, è unità in Dio, è unità incarnata e trasfigurata, pure nell'arricchente varietà che ne rivela l'inesauribile fonte. Santi insieme: si può, si deve! La ragione della speranza nell'unità sta nella santità.

L'ecumenismo spirituale che comporta la conversione del cuore e la santità della vita, con la preghiera privata e pubblica per l'unità, è l'anima del movimento ecumenico, come ricorda il Concilio (*UR 8*). Rimanere in questa anima, in questo «*punto vergine*», come diceva Thomas Merton, è già, in un certo senso, pregustare e vivere nella pienezza dell'unità, è continuare a salire fino all'altezza in cui si arrestano i muri delle separazioni. L'ecumenismo richiede entusiasmo; non è certo per i tiepidi, perché la causa è alta. «*Coloro che si impegnano nell'ecumenismo*» diceva p. Dalmazio Mongillo, O.P. «*o vivranno un'intensa vita spirituale o cesseranno di fare ecumenismo. La santità della verità attrae, è conversione, ricerca, implorazione, attesa ardua, non impossibile*». È pertanto auspicabile una rivisitazione della teologia dei santi per continuare a crescere insieme verso l'*Una Santa* in pienezza.

Un nuovo inizio

Canti, incensazioni, accensione delle candele, *metanie* o inchini profondi, segno di croce, scambio del segno della pace, lacrime di gioia... Abbiamo vissuto insieme momenti di intensa partecipazione e consolazione. Un grande schermo ha permesso ai fedeli rimasti all'esterno della chiesa di seguire in diretta l'avvenimento della consegna e della benedizione conclusiva. Su suggerimento di p. Driga, l'Arcivescovo e il Metropolita hanno accolto l'invito rivolto agli ortodossi e ai cattolici a partecipare insieme, d'ora in poi, alla celebrazione delle feste liturgiche dei Santi Nicola il Pellegrino e Martino. Si intravedono già nuovi sviluppi, nuovi passi, nuove possibili vie da percorrere insieme, pure nella condivisione della preghiera del venerdì sera col gruppo *Fons unitatis*: una copia dell'icona di Santa Maria della fonte è anche nella chiesa di S. Martino.

Domenica 20 gennaio, dopo una lunga assenza, in S. Martino è tornata finalmente la celebrazione della divina Liturgia secondo il rito di S. Giovanni Crisostomo, e venerdì 25, nella stessa chiesa, la Settimana di preghiera per l'unità è stata conclusa insieme, da cattolici ed ortodossi. Il Signore sa come e dove guidarci. A noi spetta lasciarci condurre da lui, nell'assoluta certezza di non rimanere delusi.

La piccola scintilla iniziale ha acceso una fiamma ardente di carità, destinata - ce lo auguriamo vivamente - a diventare fuoco contagioso di fratellanza, unità e pace tra cristiani che, pure nella diversità che ancora in parte divide, si accolgono, si rispettano,

pregano insieme e non rinunciano al dialogo per ricomporre l'unità. Gli eventi, come quello del nostro concreto gesto ecumenico, confermano che è proprio dal terreno umido della preghiera regolare, continua e insistente, come ci ricorda il tema paolino nella Settimana dell'unità, e grazie al dialogo fraterno nella verità e nella carità suscitato dallo Spirito, che sbocciano i fiori dei gesti ecumenici concreti, veri doni di Dio che fanno bene sperare, come anche quello tranese, che non mancheranno di offrire, a suo tempo, il tanto atteso frutto ecumenico dell'unità in pienezza visibile, destinato a crescere e moltiplicarsi, come al Signore delle sorprese piacerà. Ma l'evento porta a comprendere inoltre che ora la collaborazione diretta e quotidiana nel segno della vera fraternità è una realtà che deve coinvolgere e spronare ulteriormente a fare ogni giorno i passi dovuti, iniziando dai piccoli - sempre fondamentali, anche se ignorati e nascosti - suggeriti dallo Spirito, di volta in volta, per crescere e far crescere nell'unità che il Maestro vuole e come lui la vuole. L'unità è un dovere, è un obbligo, mentre la separazione è un lusso che come cristiani non possiamo permetterci, né tollerare. L'ecumenismo, infatti, non è una scelta opzionale, ma un compito, anzi, «*un sacro obbligo*», come ha affermato il card. Kasper al Collegio cardinalizio (23 novembre 2007), che è fondato sul mandato esplicito di Cristo, sollecitano dal Concilio Vaticano II e dal Magistero, ricordando che «*non c'è alcuna alternativa realistica all'ecumenismo e soprattutto nessuna alternativa di fede*». Anche Benedetto XVI nel corso del Concistoro si è espresso sull'argomento con chiarezza inequivocabile, fornendo a chi si impegna con generosità nell'ecumenismo un grande incoraggiamento alla perseveranza. È significativo inoltre quanto ha aggiunto il cardinale, a conferma di quanto dirò: «*L'ecumenismo torna alle sue origini nei piccoli gruppi di dialogo, di preghiera, di studio biblico*» (OR 24 novembre 2007, p. 8).

Da un piccolo e semplice inizio

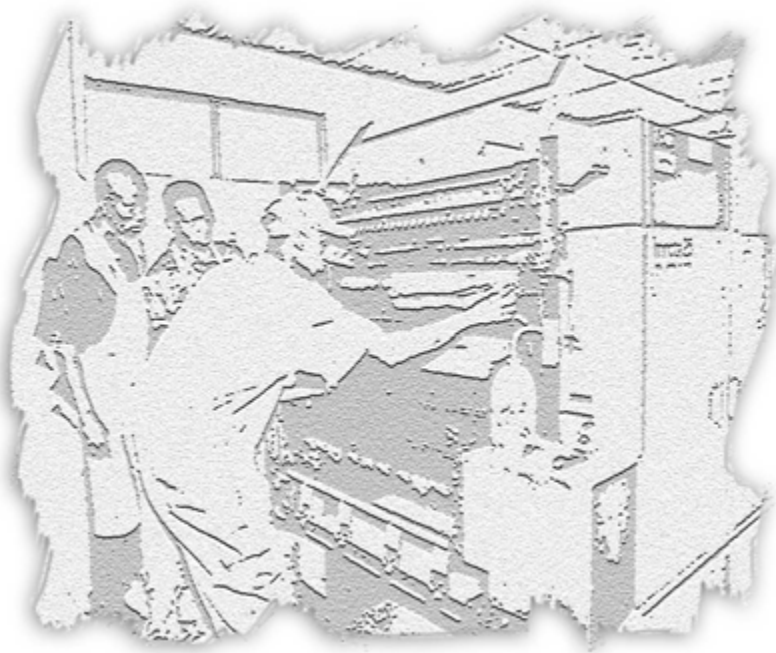
L'opera portata a compimento a Trani ci conferma inoltre il modo di procedere di Dio nella realizzazione delle sue opere a partire da semplicissime ispirazioni e umilissime circostanze, spesso ponendo a sorpresa il loro inizio in spontanei incontri e in piccole esperienze di comunione, come in realtà è avvenuto anche nel nostro caso. E mi piace richiamare in proposito un'espressione che il p. Gabuzio riferiva all'umile nascita dell'Ordine dei Chierici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti, per interpretarla e applicarla anche all'evento ecumenico celebrato in Trani, data la sua modesta origine «*parvis orta principiis*». Sì, come scriveva il nostro storico, «*è consuetudine della divina provvidenza disporre nelle cose umane che quasi tutte quelle che hanno avuto piccoli e insignificanti inizi, poco alla volta si sviluppino grandemente*». Il passo compiuto insieme, all'insegna della più schietta fraternità, non è che l'avvio di un cammino che dovrà procedere illuminato regolarmente dalla Parola divina,

dalla sapienza dei Padri e sostenuto dalla preghiera costante, per non rischiare di cadere nell'inganno di un arido e vuoto attivismo senza futuro. L'ecumenismo è cosa di Dio: da lui ha ricevuto l'impulso iniziale e da lui deve di continuo venire guidato e alimentato se vuole raggiungere la difficile meta del ristabilimento della piena comunione. Il dialogo teologico, in particolare, sarà fecondo solo se verrà sostenuto dall'ecumenismo della preghiera, della conversione del cuore e della santificazione personale, comunitaria, come ricorda il Concilio, nello stile della vera spiritualità di comunione. Senza tale spiritualità il cammino dell'ecumenismo rimarrebbe come pietrificato, fermo, bloccato.

Alla luce delle fiaccole, nella chiesa di S. Martino ho abbracciato il p. Nicodim e guardandoci negli occhi, quasi rivivendo l'attimo della provvidenziale prima scintilla scoccata tra noi, ci siamo detti: *«Rendiamo grazie a Dio e andiamo avanti. Sì, la scintilla è diventata un fuoco che arde e divora... Lasciamoci consumare per l'unità!»*.

P. Enrico Sironi
Barnabita

MANIFESTI





Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie

Centro Diocesano Vocazioni

Cammino di preparazione all'ordinazione presbiterale di Don Gaetano Corvasce

mercoledì 2 ore 20,00

Salone Parrocchia Angeli Custodi - TRANI

CATECHESI-DIBATTITO: *"Il sacerdote: quale identità, quale futuro?"*

Interviene:

Don Mauro Dibenedetto, Parroco

giovedì 3 ore 21,00

Sala della comunità S. Antonio - BARLETTA

CONCERTO-MEDITAZIONE: *"La fede come ricerca nei linguaggi dell'arte"*

a cura del Centro Diocesano Vocazioni

venerdì 4 ore 20,30

Parrocchia S. Nicola - BARLETTA

VEGLIA DI PREGHIERA: *"Siamo venuti per adorarlo"*

presiede:

Don Mimmo Giannuzzi, Parroco della Cattedrale di Acquaviva delle Fonti

a cura della Commissione Liturgia

sabato 5 ore 19,30

Basilica Santa Maria Maggiore
BARLETTA
ordinazione presbiterale di
Don Gaetano Corvasce

Don Gaetano presiederà l'Eucaristia

il 6 gennaio alle ore 11,00 presso
la Parrocchia S. Nicola in Barletta.Il 13 gennaio alle ore 18,30 presso
la Parrocchia Angeli Custodi in Trani

Il Verbo di Dio si è fatto carne
e ha posto la sua dimora in mezzo a noi.
A quanti lo hanno accolto
ha dato il potere di diventare figli di Dio.

[20] (12.14)

Gennaio 2008


 Arcidiocesi
 di Trani-Barletta-Bisceglie
 e Nazareth


 Metropolia Ortodossa
 Romana


 Comune di Trani



VESPRO BIZANTINO

per l'inaugurazione del Centro Pastorale Ortodosso Romano

Fiaccolata verso la chiesa di **San Martino**

Cattedrale di Trani
 Giovedì 10 gennaio 2008, ore 18

Parteciperanno all'evento:

Sua Ecc. Mons. Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

Sua Em. Iosif

Metropolita della Metropolia Ortodossa Romana dell'Europa Occidentale e Meridionale

dott. Giuseppe Tarantini

Sindaco di Trani

**Rappresentanti delle Ambasciate Romene
 presso la Santa Sede e presso lo Stato Italiano**

Clero, Diaconi, Vita Consacrata, Fedeli laici e Cittadinanza tutta sono invitati a partecipare.



PASTORALE GIOVANILE
COORDINAMENTO CITTADINO DI BISCEGLIE

Info: 340.2997156
dongiuseppecavaliere@libero.it

Nasce il

GRUPPO GIOVANI CITTADINO

Per giovani dai 19 ai 30 anni
interessati ad approfondire le ragioni della fede

- Per te che sei impegnato in parrocchia ma non hai un gruppo di riferimento;
- Per te che vai a messa ma vuoi confrontarti con altri giovani sulle tematiche della fede;
- Per te che senti il bisogno di una formazione umana e spirituale;
- Per te che credi ma ti sei allontanato dalla chiesa;
- Per te che vuoi sapere cosa dice la chiesa sulle tematiche più attuali.



1° Appuntamento

Lunedì 14 gennaio 2008 alle 21.00

Monastero di San Luigi - Via Giulio Frisari

Gli incontri avranno cadenza mensile e si svolgeranno l'ultimo lunedì di ogni mese.

N.B. I giovani già impegnati in attività parrocchiali continueranno a frequentare la propria parrocchia e si incontreranno nel gruppo giovani cittadino solo per approfondire la propria formazione.

**ARCIDIOCESI
Trani-Barletta-Bisceglie
e Nazareth**

**Commissione diocesana
Ecumenismo e Dialogo interreligioso**

"PREGATE CONTINUAMENTE"

(1 Tessalonicesi 5,17)

settimana di preghiera
per l'unità dei cristiani
18-25 gennaio 2008



Ogni giorno siamo impegnati nella preghiera per lodare e ringraziare il Signore.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 Gennaio), preceduta dalla giornata di riflessione per il dialogo con gli Ebrei, dona il coraggio e la forza, in modo ancora più forte, di lasciarsi plasmare dall'azione di Dio.

Il tema della Settimana "Pregate continuamente" invita tutti i cristiani a crescere nella spiritualità e fratellanza.

Le parrocchie di ogni città si uniranno per partecipare alla preghiera ecumenica come da programma alle ore 19,30.

17 gio *Giornata di dialogo con gli Ebrei*

18 ven **TRANI: Chiesa del Carmine.** Tema "Pregate sempre"
padre Michele Driga, ortodosso - padre Enrico Sironi

19 sab **TRINITAPOLI: Parrocchia S. Stefano.** Tema "Pregate, confidando solo in Dio"
pastora Sandra Spada, protestante - don Stefano Sarcina

20 dom **BARLETTA: Chiesa Evangelica Battista.** Culto
pastore Nunzio Loludice - mons. Giuseppe Paolillo

21 lun **MARGHERITA DI SAVOIA: Parrocchia SS. Salvatore.** Tema "Pregate sempre per la giustizia"
prof.ssa Elena Tofan, ortodossa - mons. Emanuele Barra

22 mar **SAN FERDINANDO DI PUGLIA: Parrocchia S. Ferdinando Re.** Tema "Pregate costantemente con cuore paziente"
padre Massimo Hakim, siriano, "Liturgia bizantina" - mons. Mimmo Marrone

23 mer **CORATO: Chiesa Madre.** Tema "Pregate per la grazia di lavorare con Dio"
pastore Francesco Carri, valdese - mons. Cataldo Bevilacqua

24 gio **BISCEGLIE: Concattedrale S. Pietro.** Tema "Pregate per le vostre necessità"
pastore Nunzio Loludice - don Mauro Camero

25 ven **BARLETTA: Parrocchia S. Agostino.** Tema "Pregate perché siano tutti una cosa sola"
Liturgia presieduta dall'Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri

Si invitano le comunità parrocchiali a vivere la Settimana in preghiera e a ritrovarsi nel giorno stabilito per la singola città nella chiesa designata per la Preghiera ecumenica.

La Commissione "Ecumenismo e Dialogo Interreligioso"

Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth Commissione "Liturgia"

SCUOLA DIOCESANA
DI FORMAZIONE LITURGICA

La bellezza della liturgia

anno pastorale 2007-2008



La scuola diocesana di formazione liturgica ha lo scopo di formare e preparare laici e religiosi a servire le celebrazioni liturgiche in qualità di animatori. Il corso, in questo primo anno, si propone di offrire una formazione di base riguardo i fondamenti della liturgia.

La finalità della scuola è promuovere sensibilità e competenze da impiegare a servizio delle comunità di appartenenza dei partecipanti: la scuola è quindi orientata a un preciso ministero ecclesiale.

Per questo la partecipazione al corso è indicata ai responsabili e componenti dei gruppi liturgici, ai coristi, musicisti e a quanti operano o vogliono impegnarsi al servizio della liturgia e sentono di voler rafforzare la propria preparazione in questo ambito.

"La bellezza della liturgia" è lo slogan che ci accompagnerà in questo cammino formativo, perché è alla scuola della liturgia che la vita ritrova la sorgente e l'innocenza di ciò che vale come bello, buono e vero.

Referenti commissione "Liturgia"

direttore don Mauro Dibenedetto 3361190313
e-mail mauro.dibenedetto@trani.it

TRANI

• don Gaetano Converse 3494100762
e-mail gaetano@trani.it
• ilario, Giovanni Salvaggio 3492147082
e-mail ilario.salvaggio@trani.it

BARILETTA

• don Vito Caporizzo 3475002170
e-mail caporizzo@barileta.it
• Luisa Piccoli 3343009052
e-mail lpiccoli@barileta.it

BISCEGLIE

• Giusy Annunzio 3498049545
e-mail annunzio@bisceglie.it

CORATO

• don Marco Ciomaggi 3475000208
e-mail ciomaggi@corato.it
• Raffaella Martignone 3490790375
e-mail martignone@corato.it

MARGHERITA DI SAVOIA - TRINITAPOLI SAN FERDINANDO DI PUGLIA

• Carlo Ronzelli 3339279023
e-mail ronzelli@trinitapoli.it

I percorsi del cammino formativo

1° ANNO 2007-2008

Corso Base: La liturgia: percorso storico-teologico-spirituale

2° ANNO 2008-2009

Corso-laboratorio per animatori liturgico-musicali

Corso-laboratorio di regia liturgica

Per poter frequentare i corsi-laboratorio del 2° anno è indispensabile la frequenza del 1° anno.

calendario 2008

mercoledì 23 gennaio ore 19.30 - 21.00

mons. Domenico Falco, direttore Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana, Roma

TRANI - Museo Diocesano, piazza Duomo

mercoledì 13 febbraio ore 19.30 - 21.00

padre Iridebrando Scicolone, sabb. docente di Liturgia - Pontificio Istituto Liturgico, Roma

BARILETTA - Sala della Comunità "Impegno", parrocchia San Pio Apostolo, via G. Donati

mercoledì 26 marzo ore 19.30 - 21.00

don Antonio Valentini, liturgista e direttore commissione reg. di pastorale liturgica, Brindisi

BISCEGLIE - Museo Diocesano, piazza Duomo (Cattedrale)

mercoledì 23 aprile ore 19.30 - 21.00

don Silvano Sirboni, liturgista e parroco, Alessandria

CORATO - Parrocchia Immacolata, via Dante 3

mercoledì 21 maggio ore 19.30 - 21.00

don Mauro Dibenedetto

MARGHERITA DI SAVOIA - Sala "Piazz V.P. Parrocchia SS. Salvatore, cas. Vittorio Emanuele

mercoledì 18 giugno ore 19.30 - 21.00

don Mauro Dibenedetto

TRANI - Museo Diocesano, piazza Duomo

programma

- La liturgia nella vita della Chiesa
- La partecipazione attiva alla liturgia
- Le dimensioni del culto:
assemblea e tempio
- L'anno liturgico
- La pietà popolare
e le sue principali caratteristiche
- Il gruppo liturgico e i suoi compiti

informazioni

È possibile partecipare alla scuola a partire dai 18 anni.

Le lezioni si svolgono entro il 23 gennaio, giorno di inizio corso, presso l'Ufficio Liturgico, Curia Arcivescovile Trani (sabato e venerdì dalle ore 10.00 alle ore 12.00), oppure on line all'indirizzo www.arcidiocesi.it rivolgendosi al servizio "Scuola diocesana di formazione liturgica".

Dato la finalità della scuola è importante sottolineare il legame con le comunità di appartenenza. Per questo è necessario che il modulo di iscrizione abbia firma e timbro da parte del proprio parroco, di un sacerdote o del proprio superiore.

Quota di iscrizione euro 5,00 (iva inclusa all'iscrizione).

Al termine del corso sarà rilasciato un attestato di partecipazione.

ARCIDIOCESI
 TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
 e NAZARETH

*Messaggio alla Diocesi
 per la*

GIORNATA MONDIALE
 della **VITA CONSACRATA**

2 febbraio 2008

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Gesù,

oggi, Domenica 27 gennaio, la nostra presenza nelle Parrocchie della Diocesi si rende udibile attraverso questo messaggio che, per volontà del nostro Arcivescovo, intende preannunciare e preparare la "giornata mondiale della Vita Consacrata", che si celebrerà il 2 febbraio p.v., festa della Presentazione del Signore.

Con voi vogliamo esprimere al Signore la riconoscenza per il grande dono della vocazione della Vita Consacrata, che manifesta nella Chiesa la bellezza del Volto di Gesù Cristo, povero, obbediente e casto.

La nostra risposta creaturale e filiale all'Amore di Dio in una donazione totale di vita, attraverso la triade dei Consigli evangelici, si ispira alla profondità divino-umana di Gesù, nostro Sposo e Maestro, che, per lo Spirito, ci conduce al Padre, ci avvicina ai fratelli nella missione del carisma specifico di ogni Ordine o Congregazione e nella santità.

Ogni chiamato/a, come riflesso dalla Luce di Cristo, entra nel Cuore della Chiesa, che è vergine e sposa, contemplativa e missionaria, sempre obbediente al disegno di Dio, povera e, come Maria, sperimenta la presenza e la gioia del Signore donandosi ai fratelli.

La nostra consacrazione, carissimi, ci inserisce nel piano di salvezza. A Dio ci consegniamo con tutte le nostre energie, in Lui e per Lui operiamo con la nostra risposta oblativa e libera, totale ed esclusiva.

In questa dimensione, noi consacrate, vogliamo testimoniare a tutto il mondo, nel Cristo, Crocifisso e Risorto, la nostra donazione gioiosa che trasfigura la nostra vita sotto l'azione dello Spirito, dal quale, ieri come oggi, tanti sono chiamati ad una particolare sequela.

Sì, è lo Spirito Santo l'autore e il sostenitore del carisma e dei carismi. È Lui che seduce e suscita il desiderio di una risposta piena; è Lui che forma e plasma l'animo dei consacrati a Cristo, povero, obbediente e casto.

Fratelli e Sorelle, il nostro appello, oggi, è rivolto a tutti voi, perché possiate stimare, amare e pregare per noi e per tutti i consacrati e così sostenuti possiamo camminare speditamente lungo le strade della santificazione personale, comunitaria ed ecclesiale, lavorando per il Regno di Dio con ardore, costanza e amore. Pregate per l'aumento delle vocazioni, poiché "la messe è abbondante, ma gli operai son pochi".

Sabato, 2 febbraio, vivremo, a livello diocesano, la Giornata dedicata alla Vita Consacrata a Trinitapoli, dove, presso la Chiesa Matrice Santo Stefano Protomartire, alle ore 18.00, il nostro Arcivescovo presiederà la solenne Concelebrazione Eucaristica.

Dalla profondità dei nostri cuori invitiamo i giovani, esposti al tumulto di tanti disordini e rumori, distrazioni e attrazioni, a porsi in ascolto della Vera Parola, Gesù Cristo, Via, Verità e Vita.

Sì, cari giovani, l'ascolto e la vostra risposta nella libertà farà esplodere in voi la gioia vera, pura e vi lancerà negli spazi sconfinati dell'AMORE di DIO.

Dio chiama sempre, abbiate coraggio, ponete la vostra fiducia in Colui che non tradisce mai, ma è fedele in ciò che promette alle sue creature. Maria sia vostra guida e modello per rispondere prontamente e generosamente alla chiamata del Suo Figlio Gesù, che vi ama e apre le Sue braccia e il Suo Cuore. Non siate sordi e lenti, ma pronti e ardenti a seguirLo per il Suo REGNO. Ci sono nella Chiesa delle persone per ascoltarvi. Un accompagnamento che dura nel tempo vi permetterà un discernimento per donarvi completamente a servizio del REGNO Dio.

A tutti un ricordo orante e un abbraccio in Cristo Gesù, Re della nostra Vita.

**LE CONSACRATE della DIOCESI
e Sr. Filippa Gagliardi**



AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

140
volte
SÌ!
1868-2008

CITTADINI DEGNI DEL VANGELO
(Rm 1,27)
Ministri della sapienza cristiana per un nuovo umanesimo
(Apostolicum Actuositatem 14)

VII Assemblea Diocesana elettiva
1-3 febbraio 2008 TRANI

venerdì 1 - ore 20
Adorazione eucaristica presso la Cattedrale
presidente: **don Vito Carpentiere**,
assistente diocesano unitario

sabato 2 • ore 16
Apertura dei lavori assembleari
presso il Museo Diocesano
interviene: **Prof. Franco Miano**,
vice-presidente nazionale per il settore adulti AC

domenica 3 • ore 9-19
Svolgimento dei lavori assembleari
presso il Museo Diocesano
Celebrazione Eucaristica
presidente: **S.E. Mons. G.B. Pichlerri**,
arcivescovo

In occasione del 140° anniversario dell'Azione Cattolica, tutti gli aderenti sono invitati:

alla **mostra diocesana dell'AC** che sarà allestita presso la Cripta della Cattedrale:
venerdì 1 febbraio 15,30-22,00
sabato 2 febbraio 15,30-21,00
domenica 3 febbraio tutta la giornata;

all'**adorazione eucaristica** del 1° febbraio in Cattedrale, per ringraziare del dono dell'AC e discernere insieme sul servizio associativo-ecclesiale;

alla festa **"Danzando i 140 anni"** che si terrà a chiusura dei lavori assembleari di domenica 3 febbraio.

PROGRAMMA

**Arcidiocesi
Trani-Barletta-Bisceglie
e Nazareth**

**Istituto Superiore di Scienze Religiose
S. Nicola, il Pellegrino - Trani**

Commissioni Pastorali Diocesane

- Educazione, Scuola, Insegnamento della Religione Cattolica, Università (E.S.I.U.)
- Famiglia e Vita
- Laicato
- Cultura e Comunicazioni sociali

SCUOLA FAMIGLIA. SOCIETÀ.

è possibile un progetto formativo
integrato e condiviso?

convegno
di studio

venerdì 29 febbraio
duemilaotto

MUSEO DIOCESANO
Piazza Duomo - TRANI
ore 16,30

Mons. Giovan Battista Pichierri
ARCIVESCOVO
di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE di NAZARETH



La
CONFERMAZIONE
*sacramento
della missionarietà
della Chiesa*





**Arcidiocesi
Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth**
Commissione Diocesana Cultura e Comunicazioni Sociali
Commissione Diocesana Ecumenismo e Dialogo Interreligioso



Facoltà Teologica Pugliese
**Istituto Superiore di Scienze Religiose
"S. Nicola, il Pellegrino" - Trani**

INCONTRO EBRAICO-CRISTIANO

interverrà

S.E. il Dr. Oded Ben-Hur

Ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede

su

**IL CONTRIBUTO DELL'ACCORDO
TRA SANTA SEDE E STATO D'ISRAELE
AL DIALOGO INTERRELIGIOSO
E AL PROCESSO DI PACE IN MEDIO ORIENTE**

introdurrà

Prof. Domenico Marrone

Direttore ISSR

presiederà

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

mercoledì 5 marzo 2008 - ore 15,30

Museo Diocesano, Piazza Duomo - TRANI

Il Direttore
della Commissione Diocesana
Cultura e Comunicazioni Sociali
Prof. Riccardo Losappio

Il Direttore
dell'Istituto Superiore
di Scienze Religiose
Prof. Domenico Marrone

Il Direttore
della Commissione Diocesana
Ecumenismo e Dialogo Interreligioso
Mons. Leonardo Davanzo

**Arceidiocesi
Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth**
Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile
Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali
Comitato per la Pastorale Sociale e del Lavoro

BISCEGLIE
11 marzo 2008
ore 20:00
parrocchia
s. maria DELLA
misericordia

La Legge è
PER L'UOMO

INCONTRO/DIBATTITO

**TESTIMONIARE
LA LEGALITÀ,
COMPITO
DI OGNI
CITTADINO**

partecipano
DON LUIGI CIOTTI
Presidente di Libera
DOTT. PINO SCELZI
Sottituto Procuratore Direzione Distrettuale Antimafia di Bari

modera
DON TONIO DELL'OLIO
Responsabile area internazionale di Libera

preiede
s.e. mons. GIOVANNI BATTISTA PICHIERI

**L'INCONTRO È IN PREPARAZIONE DELLA XIII GIORNATA
DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO IN RICORDO
DELLE VITTIME DELLA MAFIA, PROMOSSA DA LIBERA,
CHE SI CELEBRERÀ A BARI IL 15 MARZO 2008.**

LIBERA
ASSOCIAZIONE, SEME E MOVIMENTO
CONTRO LE MAFIE
In un coordinamento di oltre 1200
associazioni, gruppi, scuole, realtà di base,
territorialmente impegnate
per costruire sinergie politiche-culturali
e organizzative capaci di diffondere
la cultura della legalità.

ARCIDIOCESI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
Centro Diocesano Vocazioni

corro per la
VIA
del tuo...

VEGLIA
VOCAZIONALE
DIOCESANA

presieduta da:
S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

11 aprile 2008

CONCATTEDRALE

ore 20,00 - **BISCEGLIE**

l'invito è particolarmente rivolto ai gruppi ministranti parrocchiali, giovani, giovanissimi e gruppo famiglie

ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE E NAZARETH

FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Istituto Superiore di Scienze Religiose
"S. Nicola, il Pellegrino" - Trani

COMMISSIONI DIOCESANE:

- Cultura e Comunicazioni Sociali
- Educazione, Scuola, Insegnamento della Religione Cattolica, Università

aprile
2008

Incontri in Programma

venerdì 14 / ore 17,30

Il prezzo di una fedeltà senza riserve

Prof. Nunzio Galantino

Docente di Filosofia, Facoltà Teologica Italia Meridionale - Napoli
Responsabile del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose

sabato 15 / ore 17,30

Attualità del pensiero teologico di Antonio Rosmini

Prof. Antonio Mastantuono

Docente di Teologia Pastorale, Facoltà Teologica Italia Meridionale - Napoli

domenica 16 / ore 17,30

La "questione rosminiana"

P. Claudio Massimiliano Papa

Postulatore Causa di Beatificazione

venerdì 18 / ore 17,30

Diritto e politica in Rosmini

Prof. Rocco Pezzimenti

Docente di Storia delle Dottrine Politiche, LUISS e Università del Molise

Gli incontri saranno presieduti dall'Arcivescovo

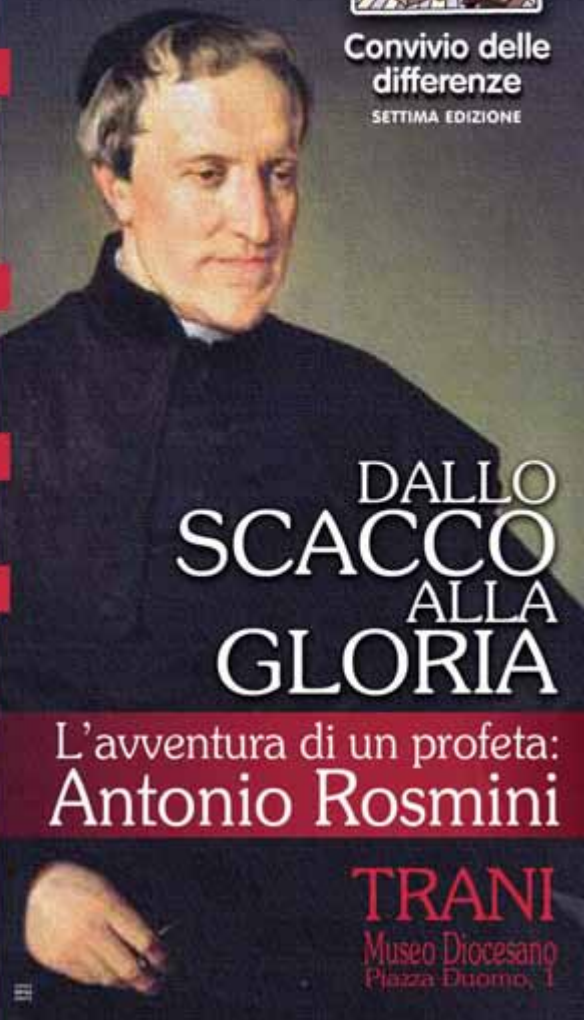
S.S. Mons. **Giovane Battista Pichler**
moderatore dell'istituto

“Rosmini è una delle sei o sette intelligenze filosofiche che più onorano l'umanità, che di tali Dio non crea che a distanza di secoli. Egli sarà la gloria e la vergogna del suo tempo e del paese che non l'ha conosciuto. Non è meno grave colpa di lessa italianità e religione offendere la Nazione tutta quanta; perché uomini tali, come piante alte e belle convertono in sé i succhi del passato e germinano bene avvenire.”

A. Manzoni

Convivio delle
differenze

SETTIMA EDIZIONE

DALLO
SCACCO
ALLA
GLORIAL'avventura di un profeta:
Antonio RosminiTRANI
Museo Diocesano
Piazza Duomo, 1

42^a Festa diocesana dei
MINISTRANTI
 Parrocchia S. Gerardo Maiella CORATO

Corro
 per la via
 del tuo
AMORE

25
 aprile
 2008

programma

- 8.30 Arrivo e accoglienza
- 10.00 Catechesi e attività nei gruppi
- 12.00 Spettacolo
- 13.00 Pranzo a sacco
- 14.30 Giochi, canti e balli
- 15.30 Corteo festoso per la città
- 16.00 Celebrazione eucaristica

arcidiocesi
 trani-barletta-bisceglie

a cura del
**CENTRO
 DIOCESANO
 VOCAZIONI**

**ARCIDIOCESI DI
TRANI-BARILETTA-BISCEGLIE**
*(Ufficio diocesano per la pastorale
del tempo libero, turismo e sport)*

Pellegrinaggio diocesano in
**Terra Santa
e Petra (Giordania)**
4/11 SETTEMBRE 2008
VOLO SPECIALE DIRETTO DA BARI



Per informazioni e prenotazioni rivolgersi:
DON PEPPINO PAVONE
Parrocchia S.M.V. di Loreto
Trinitapoli (FG) - Tel. 0883.631304
parroc@parrocchialoreto.net

Organizzazione tecnica
BREVET PELLEGRINAGGI PAOLINI / EVES - Bari

**PREDECE S. E. MONS.
GIOVAN BATTISTA PICHIERRI**



Indice

•Editoriale	pag.	3
-------------------	------	---

MAGISTERO PONTIFICIO

•Messaggio di sua santità Benedetto XVI per la XVI Giornata Mondiale del Malato	“	7
•Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione	“	11
•Messaggio del Santo Padre per la 42ª Giornata Mond. delle comun. sociali	“	15

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

•Lettera del Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede	“	21
•Lettera del Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede	“	22
•Una nuova risposta della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla validità del Battesimo	“	23

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

•Prolusione del Cardinale presidente	“	31
•Comunicato finale	“	45
•Lettera del segretario generale CEI	“	52
•Dedizione, fede e passione: l'impegno per una cultura popolare. Attualità della missione di Armida Barelli, co-fondatrice dell'Università Cattolica	“	53
•Prolusione del Cardinale presidente	“	56
•Comunicato finale	“	66
•Lettera del segretario generale CEI	“	73
•Lettera del segretario generale CEI	“	74
•Dati statistici - anno 2007	“	75

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

•Omelia in occasione dell'Ordinazione Presbiterale di don Gaetano Corvasce.....	“	81
•Ordinazione presbiterale di don Fabio Seccia	“	84
•Messa Crismale	“	87
•Ordinazione diaconale di Francesco Mastrulli e Maurizio Musci	“	92

DOCUMENTI PASTORALI

•Documento Pastorale n° 20 - La Parola di Dio abiti in voi!.....	“	99
--	---	----

LETTERE E MESSAGGI

•Esortazione all'Arcidiocesi per la settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani da vivere in modo permanente	“	153
---	---	-----

•Benvenuto alla Chiesa Ortodossa Romana nella chiesa di S. Martino in Trani ...	pag.	154
•Saluto alla Chiesa Ortodossa Romana	"	156
•Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni 2008	"	159
•Verso l'XIª Giornata diocesana di solidarietà per Santa Helena	"	161
•Ricordo di S. E. Mons. Paulos Faraj Rahho	"	162
•La Confermazione sacramento della missionarietà della Chiesa	"	164
•Gli auguri per la Pasqua 2008	"	167
•Comunicazioni amministrative e disposizioni su contributi diocesani	"	168
•La Missione attraverso i media	"	171
•Commissione pastorale per l'Anno Paolino 2008 - 28 giugno - 2009	"	173
 DECRETI		
•Nomina del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero	"	177
•Disposizioni disciplinari su Esequie Ecclesiastiche	"	179
•Disposizioni relative alla celebrazione del matrimonio e delle esequie nella città di Corato	"	184
•Approvazione definitiva dello Statuto della Consulta Diocesana del Laicato	"	185
•Approvazione definitiva dello Statuto dell'Associazione Femminile di Maria SS.ma Addolorata in Bisceglie	"	186
 ATTI DIOCESANI		
•Sacre Ordinazioni	"	189
 RENDICONTI		
•Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla diocesi dalla CEItaliana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2006	"	193
•Erogazione delle somme otto per mille attribuite dalla Diocesi per l'anno 2006 ...	"	195
•Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla diocesi per nuova edilizia di culto e Beni culturali ecclesiastici - anni 1996-2005	"	198
 ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE		
•Il verbale della consegna della chiesa di S. Martino	"	203
•Convocazione del Consiglio Pastorale	"	205
•Convocazione del consiglio pastorale diocesano	"	206
•Verbale di Assemblea	"	207
•Il Vicario Generale	"	209
•Lettera del Vicario Generale	"	211
 COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE		
•Lettera del Direttore	"	215
•Verbale dell'incontro di clero zonale	"	216
•Le giornate della vita consacrata	"	220
•11 febbraio 2008: Giornata Mondiale del Malato	"	222
•Messaggio alla Diocesi per la Giornata Mondiale della vita consacrata	"	226
•Pellegrinaggio in Terra Santa e Giordania "Gerusalemme e Petra"	"	228

•Scuola, famiglia e società È possibile un progetto formativo integrato e condiviso?	pag.	231
•Verso le elezioni politiche del 13 e 14 aprile	“	248
•Lettera del Direttore	“	250
•42 ^a Festa Diocesana del Ministrante.....	“	251
•Lettera del Vicario Episcopale	“	253
•La tornata elettorale del 13 e 14 aprile: analisi e prospettive	“	254
•La Biblioteca Diocesana come centro culturale	“	256
•“Il progetto nazionale di catalogazione informatizzata dei beni librari: CEI-Bib” ...	“	260

DOCUMENTI VARI

•Mons. Ruggero Dicuonzo a quarant'anni dalla morte	“	265
•Padre Giuseppe Maria Leone un apostolo infaticabile	“	267
•Sermone tenuto da Mons. Giuseppe Paolillo, Vicario episcopale Zona pastorale di Barletta nella Chiesa evangelica Battista in occasione della Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2008)	“	269
•Concretezza Ecumenica.....	“	274
•Suor Maria Carla Sfregola “piccola crocifissa” formata alla scuola di don Ruggero Caputo	“	282
•Scegli, dunque, la vita (Dt 30,19)	“	285
•Documento dell'Azione Cattolica Diocesana in vista delle elezioni politiche del 13-14 aprile 2008	“	290
•Testo del manifesto stampato in occasione degli atti sacrileghi perpetrati nella parrocchia Cristo Lavoratore	“	292
•Il Monastero di S. Chiara in Bisceglie	“	293

AFFIDAMENTO DELLA CHIESA DI S. MARTINO IN TRANI ALLA COMUNITÀ ORTODOSSA ROMENA

•Patriarcato di Romania	“	300
•Convenzione gestione in comodato d'uso immobile comunale denominato “Chiesa S. Martino” in via S. Martino per uso “Culto Ortodosso” tra l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e la Chiesa Ortodossa Romena della Comunità “SS. Trinità di Bari”	“	302
•Convenzione gestione in comodato d'uso immobile comunale denominato “Chiesa S. Martino” in via S. Martino per uso “Culto Ortodosso” tra l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e la Chiesa Ortodossa Romena della Comunità “SS. Trinità di Bari”	“	304
•Verbale del Vicario Generale	“	306
•Saluto alla Chiesa Ortodossa Romena.....	“	308
•«Parvis orta principiis»: piccoli inizi per un grande sviluppo	“	311

MANIFESTI

•Manifesti dal mese di gennaio al mese di aprile 2008	“	321
---	---	-----

